

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**  
**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**

**SCUOLA DI DOTTORATO**

**Humane Litterae**

**DIPARTIMENTO**

**Scienza della Storia e della Documentazione Storica**

**CORSO DI DOTTORATO**

**STUDI STORICI E DOCUMENTARI**

**(ETÀ MEDIEVALE, MODERNA, CONTEMPORANEA)**

**CICLO XXVI**

**La questione della politica estera nel  
dibattito interno al Partito socialista unificato.**

**Dal progetto di unificazione alla nuova scissione: 1964 - 1969**

**M-STO/04**

Tesi di dottorato di:

Eleonora Pasini

Matr. n. R09045

Tutor: Chiar.mo Prof. Maurizio Punzo

Coordinatrice: Chiar.ma Prof.ssa Paola VISMARA

**ANNO ACCADEMICO**

**2012-2013**



## INDICE

<b><i>INTRODUZIONE</i></b>	pag. 5
 <b><i>CAPITOLO PRIMO</i></b>	
Il difficile cammino dell'unificazione socialista: dal centro-sinistra alla nascita del Partito socialista unificato	
1.1 I socialisti al governo: una prova difficile	pag. 10
1.2 Il dibattito sul progetto di unificazione socialista	pag. 17
1.3 Il confuso dibattito pregressuale socialista: le Tesi e la Lettera ai compagni	pag. 28
1.4 Significativi passi in avanti verso l'unificazione	pag. 44
1.5 La Costituente socialista e la nascita del Partito socialista Unificato	pag. 65
 <b><i>CAPITOLO SECONDO</i></b>	
La questione della politica estera nel dibattito sull'unificazione	
2.1 Il centro-sinistra e l'unificazione: termini nuovi nel linguaggio della politica estera socialista	pag. 88
2.2 La Carta ideologica dell'unificazione: temi tradizionali e nuovi aspetti nella politica estera socialista	pag. 122
2.3 Internazionale socialista	pag. 134
 <b><i>CAPITOLO TERZO</i></b>	
Le linee di politica estera del Partito socialista unificato	
3.1 La guerra del Vietnam	pag. 156
3.2 La questione arabo-israeliana e la guerra dei Sei giorni	pag. 185
3.3 Il Psu: un partito diviso	pag. 201

## ***CAPITOLO QUARTO***

### **Il fallimento dell'unificazione**

4.1 Il primo ed unico congresso del Partito socialista unificato pag. 225

4.2 Pietro Nenni, Ministro degli Esteri: nuovi obiettivi nella  
politica estera italiana pag. 235

4.3 Il fallimento dell'unificazione: la nuova scissione pag. 243

***BIBLIOGRAFIA*** pag. 250

***APPENDICE DOCUMENTARIA*** pag. 253

## ***INTRODUZIONE***

La nascita del Partito socialista unificato segnò una tappa importante nella storia del socialismo italiano. Il lento cammino che portò alla riunificazione dell'anima socialista con quella socialdemocratica, separate dal 1947, si rivelò irto di ostacoli. Il difficile processo di unificazione, iniziato nel 1956 a Pralognan con l'incontro di Pietro Nenni con Giuseppe Saragat, ritornò al centro del dibattito politico socialista, diventandone la questione più rilevante solo nel 1964. Lo stesso anno vide, nell'ingresso del Psi al governo, con la conseguente scissione dell'ala sinistra del partito, e nell'elezione a Presidente della Repubblica di Giuseppe Saragat, leader socialdemocratico, elementi significativi che diedero avvio al processo di unificazione.

Molte furono le difficoltà che i due partiti dovettero affrontare prima di giungere alla nascita del nuovo partito, il 30 ottobre del 1966. La Costituente socialista, che segnò l'inizio della storia del Psu, nasceva in un momento storico difficile. L'instabilità dei governi di centro-sinistra e le gravi crisi internazionali crearono forti tensioni all'interno del Psu, minacciando la stabilità di un partito già profondamente diviso. I contrasti interni e le polemiche sorte, in questi anni, intorno ad importanti questioni, contribuirono a portare il partito ad una nuova scissione il 4 luglio del 1969.

In tale contesto si inserisce questa ricerca il cui obiettivo primario è quello di ricostruire ed analizzare il dibattito relativo alla questione della politica estera sorto all'interno del Psu.

La storia del Partito socialista unificato non è stato un tema trattato in modo specifico dalla storiografia socialista che ha preferito inserirlo nella trattazione generale della storia dei due singoli partiti. Sono stati, di conseguenza, tralasciati aspetti specifici relativi alla politica del Psu e tra questi anche la questione della politica estera che risulta essere, quindi, un argomento poco approfondito dalla ricerca storica. Un contributo utile, anche se limitato e poco esaustivo, è risultato il

volume “La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera di Psi” nel quale, vengono trattate alcune questioni di politica estera del periodo preso in esame<sup>1</sup>.

Il materiale archivistico si è rivelato, pertanto, una fonte utile e preziosa per la ricerca. Per effettuare un’attenta ricostruzione del dibattito socialista è stato necessario analizzare i documenti custoditi presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati di Firenze, che raccoglie il materiale relativo al Psi, al Psdi ed al Psu. Importanti per il lavoro si sono rivelati i documenti contenuti nella Serie Sezione Internazionale relativi alla politica estera e quelli presenti nella Serie Comitato centrale e Serie Congressi nazionali ed internazionali. La ricerca archivistica si è poi concentrata sul materiale documentario conservato presso la Fondazione Pietro Nenni di Roma che ha riguardato in particolare la Serie Partito.

Fondamentale per lo studio è risultato, inoltre, lo spoglio dei giornali socialisti: del quotidiano “Avanti!”, del settimanale del Psdi “Socialismo Democratico” fino al 1966, anno in cui terminarono le pubblicazione in seguito all’unificazione, del mensile “Mondo Operaio” e di “Critica Sociale”. La stampa ha permesso di seguire in modo attento il dibattito interno ai due partiti socialisti relativo alla politica estera ed, al contempo, in seguito all’unificazione, ha consentito di ricostruire le differenti posizioni presenti nel nuovo partito.

Dallo studio dei documenti d’archivio e dall’analisi degli articoli pubblicati sui giornali socialisti è emerso come la questione della politica estera rappresentasse un tema importante affrontato nei dibattiti politici all’interno del Psu e come fosse presente un problema legato alla formulazione di una coerente ed univoca linea di politica internazionale che potesse rappresentare tutte le componenti interne al partito. Tale problematica rappresentava un’eredità lasciata dal processo di unificazione.

---

<sup>1</sup> A. Benzoni, R. Griiti, A. Landolfi (a cura di ), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del Psi*, Edizioni Associate, Roma 1993.

L'analisi del materiale raccolto ha permesso di verificare, inoltre, come all'interno dei due partiti socialisti il dibattito relativo al progetto dell'unificazione trascinasse con sé tematiche complesse e tra queste, quella legata alla politica estera, o meglio ai principi guida di questa politica.

Nel lungo ed approfondito dibattito che accompagnò la formazione del Partito socialista unificato la politica estera ebbe, dunque, un ruolo significativo. Alcuni dirigenti della sinistra interna al Psi, ostili e contrari al progetto di unificazione, posero al centro delle proprie critiche tale rilevante questione, spinti dal timore di una possibile socialdemocratizzazione del partito che avrebbe potuto modificare i principi ideologici della tradizione socialista.

I differenti orientamenti che, sino a quel momento, avevano indirizzato i due partiti socialisti nelle scelte relative a questioni di politica estera, in seguito alla riunificazione, si trovarono costretti a convivere nello stesso partito.

La tradizione del Psdi fondata su una indiscussa fede atlantica intesa come “scelta di civiltà” ed appoggio incondizionato alle scelte degli Stati Uniti, mal si conciliava con i principi della tradizione socialista riconosciuti nell'internazionalismo, nel pacifismo e nell'antimperialismo.

Il tentativo di conciliare i differenti orientamenti presenti all'interno del nuovo partito si concretizzò con la stesura della *Carta ideologica dell'unificazione*. Nel documento elaborato da Pietro Nenni era affrontata anche la questione relativa alla politica estera che risultò essere l'insieme di temi tradizionali ed indirizzi nuovi. Secondo le condivisibili analisi di Alberto Benzoni, il documento risultò per alcuni aspetti un paradosso; erano molte, infatti, le contraddizioni che furono prontamente colte da alcuni dirigenti socialisti, i quali le posero al centro delle proprie critiche<sup>2</sup>.

Il congresso dell'unificazione dell'ottobre del 1966, preceduto dai congressi straordinari dei due partiti socialisti, i cui atti sono interamente raccolti nel volume “*Partito socialista italiano, Il 37° congresso e l'unificazione socialista, Roma*

---

<sup>2</sup> A. Benzoni, *I socialisti e la politica estera*, in M. Bonanni (a cura di), *La politica estera della Repubblica italiana*, Milano, Comunità, 1967.

ottobre 1966” stabilì l’ingresso del Psu nell’Internazionale socialista<sup>3</sup>. Il ritorno dei socialisti italiani nell’organizzazione dei partiti socialisti d’Europa rappresentava un atto significativo nella storia del Partito socialista italiano.

Per l’analisi di tale aspetto della ricerca è risultato fondamentale lo studio del materiale archivistico custodito presso l’Archivio dell’International Institute of Social History di Amsterdam. I documenti esaminati, contenuti nelle sezioni: *Bureau meetings; Bureau circulars and member circulars; Council and speeches; Congresses*, hanno permesso di verificare come fosse presente all’interno del dibattito internazionale una questione legata al ritorno del Psi nell’Internazionale. Da ciò è derivata la necessità di effettuare un’analisi degli articoli presenti su *Socialist International Information*. Lo spoglio del giornale dell’Internazionale socialista ha messo in luce l’importanza che l’organizzazione internazionale attribuiva alle dinamiche ed alle iniziative legate all’unificazione socialista, seguendole con attento interesse. Molti furono, infatti, gli articoli nei quali erano riportati commenti o dichiarazioni dei dirigenti socialisti o socialdemocratici italiani in merito al processo di unificazione.

Le questioni legate alla politica estera ebbero un peso determinante nello sviluppo delle dinamiche interne al partito: ciò emerse in modo chiaro durante il dibattito tenutosi al primo ed unico congresso del Psu, che si svolse a Roma nell’ottobre del 1968.

Il partito si presentò all’assise socialista diviso in ben cinque correnti, ognuna delle quali con una propria mozione.

Come è noto, gli atti del congresso socialista non sono stati pubblicati; si è tentato, pertanto, di ricostruire il dibattito interno al partito nel modo più fedele possibile attraverso l’analisi dei giornali socialisti. Allo studio dei discorsi riportati sulla stampa, si è affiancato il contributo di F. Pedone che nel volume “Novant’anni

---

<sup>3</sup> *Partito Socialista Italiano, Il 37° congresso e l’unificazione socialista, Roma ottobre 1966*, (a cura di) M. Punzo, La Squilla, Bologna 1976.



di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi” riporta alcuni stralci degli interventi<sup>4</sup>.

Dall’analisi dei discorsi pronunciati dai leader delle correnti presenti nel partito emersero differenti e contrastanti linee relative alle questioni internazionali che misero a dura prova l’unità del partito.

---

<sup>4</sup> F. Pedone, *Novant’anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Venezia, 1984.

## ***CAPITOLO PRIMO***

### **IL DIFFICILE CAMMINO DELL'UNIFICAZIONE SOCIALISTA: DAL CENTRO-SINISTRA ALLA NASCITA DEL PARTITO SOCIALISTA UNIFICATO**

#### **1.1 I socialisti al governo: una prova difficile**

Le deliberazioni del XXXV Congresso del Psi dell'ottobre del 1963 avevano dato il via libera alla partecipazione diretta dei socialisti al governo e così, dopo le dimissioni del Ministero Leone, si formò il primo governo organico di centro-sinistra presieduto da Aldo Moro<sup>5</sup>.

Nel nuovo governo il partito socialista era rappresentato da Nenni alla vicepresidenza affiancato da altri ministri socialisti tra cui Giolitti al ministero del Bilancio, Pieraccini ai Lavori Pubblici, Mancini al ministero dell'Igiene e della Sanità e Corona al Turismo e allo Spettacolo<sup>6</sup>.

Il partito socialista iniziò la nuova esperienza di governo profondamente scosso ed indebolito. L'ingresso nel governo ebbe, infatti, come grave conseguenza la scissione dell'ala sinistra del partito che nel gennaio del 1964 costituì il Psiup<sup>7</sup>.

I parlamentari della sinistra rimasti nel partito convocarono a Roma un proprio convegno. La nuova composizione, che si definì "sinistra unitaria", avrebbe costituito la futura sinistra guidata da Riccardo Lombardi, spesso critica verso le decisioni e le scelte stabilite dalla maggioranza autonomista di Nenni<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Partito socialista italiano, 35° Congresso nazionale, Roma, 25-26-27-28-29 ottobre 1963. Resoconto integrale con un'appendice di documenti pregressuali, Edizioni Avanti!, Milano 1964.

<sup>6</sup> M. Degli'Innocenti, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Bari 1993, p. 326.

<sup>7</sup> Per una ricostruzione delle vicende legate alla nascita ed alla storia del Psiup si veda S. Miniati, *Psiup 1964-1972. Vita e morte di un partito*, Edimez, Roma 1981.

<sup>8</sup> M. Degli'Innocenti, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 333.

L'autore riguardo la futura sinistra che si sarebbe costituita attorno alla figura di Riccardo Lombardi scrive inoltre "La corrente lombardiana, dunque, sarebbe stata costituita dalla

In seguito il Comitato centrale del Psi, convocato nel febbraio del 1964, elesse una nuova Direzione: De Martino fu eletto segretario e Brodolini vicesegretario. Lombardi, avendo rifiutato di entrare a far parte del governo, fu nominato direttore dell' "Avanti!" e fu proprio dalle colonne del quotidiano socialista che non risparmiò pesanti critiche rivolte alla politica intrapresa dal nuovo governo e ad alcune decisioni e scelte adottate dal suo partito.

La stabilità politica del governo Moro fu più volte messa alla prova a causa delle profonde divergenze esistenti tra i ministri socialisti e quelli democristiani sui tempi di attuazione delle riforme.

Nel mese di maggio la delicata situazione politica si aggravò in seguito alla pubblicazione su "Il Messaggero" di una lettera riservata del ministro del Tesoro Colombo indirizzata a Moro<sup>9</sup>. Nel testo il ministro democristiano esprimeva perplessità sulla possibilità di un'immediata realizzazione delle riforme, dichiarazioni, queste, che provocarono una dura reazione e una forte critica da parte socialista<sup>10</sup>. Il Psi la considerò, infatti, come un chiaro tentativo di rallentare e rinviare le iniziative di riforma concordate e stabilite in precedenza. Fu, inoltre, il pretesto per riaccendere le polemiche già da tempo covate all'interno della maggioranza autonomista. Alla fine di maggio, infatti, proprio in seguito ai cambiamenti ed alle difficoltà che il governo si trovò ad affrontare, si aggravarono i contrasti all'interno del partito.

Dalle colonne dell'"Avanti!", intanto, Lombardi proseguiva duramente la sua battaglia contro il governo, descrivendo in un articolo "il mezzo" sul quale stava viaggiando il centro-sinistra: "una macchina dotata di un motore imballato, di freni capaci solo di inchiodarla e di un sistema di guida o inesistente o arrugginito: è con tale macchina che il governo di centro-sinistra deve percorrere una strada

---

confluenza di diversi apporti ed umori. Forti sarebbero rimasti la preclusione nei confronti dell'atlantismo, la diffidenza verso la socialdemocrazia e una sorta di avversione personale nei confronti di Saragat".

<sup>9</sup> Pubblicata su "Il Messaggero" il 27 maggio 1964, la lettera sarebbe stata inviata il 15 maggio.

<sup>10</sup> G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 319 e ss.

accidentata e inoltre provvedere durante la corsa a cambiare o rinnovare gli ingranaggi”<sup>11</sup>.

In alcuni dirigenti socialisti era presente, dunque, una profonda sfiducia nel governo, nata dal mancato rispetto degli impegni stabiliti nel programma e dalle riforme non ancora attuate. Questa grande delusione, oltre ad insinuare una forte diffidenza se non proprio ostilità nei confronti della DC, suscitò reazioni dure nei socialisti.

Ebbe così inizio un periodo travagliato per il Partito socialista italiano che si trovò ad affrontare grandi difficoltà e tensioni sorte anche tra gli stessi membri della maggioranza autonomista. Differenti e discordanti erano le posizioni presenti all'interno del Psi riguardanti le decisioni e le soluzioni da adottare per cercare di superare gli ostacoli presenti nel governo di centro-sinistra.

Si acuì, infatti, lo scontro tra Lombardi, sempre critico e pronto a muovere forti attacchi contro il governo dalle colonne dell' "Avanti!" e alcuni dirigenti socialisti, tra i quali Mancini e Palleschi, che lo accusavano di non considerare le potenzialità riformatrici del governo, ostacolando e limitando, quindi, la possibilità di manovra dei ministri socialisti che vi partecipavano. Disapprovavano, inoltre, la linea adottata dal quotidiano socialista di cui Lombardi era il direttore, giudicata da loro troppo faziosa e critica nei riguardi della politica di centro-sinistra.

Mancini, infatti, parlando in un comizio a Cosenza, accusò apertamente la direzione della stampa di partito, affermando:

andrà precisato il compito della stampa di Partito che deve rispecchiare e esprimere la linea decisa dal congresso e demandata alla Direzione per l'attuazione. Diversi recenti episodi hanno ingenerato notevole confusione nella base e nell'elettorato socialista, disagio nella rappresentanza socialista che dal giornale del Partito deve ricevere appoggio e solidarietà ed hanno offerto pretesti ed argomenti ai nostri oppositori di destra e di sinistra. Il quotidiano del Partito deve esprimere la linea tracciata dai congressi; ad essa deve scrupolosamente attenersi affidandosi in ogni caso l'interpretazione a dirigenti

---

<sup>11</sup> "Avanti!", 12 maggio 1964.

qualificati e non a elementi di troppo recente milizia per poter impegnare il Partito, intimare ultimatum e porre pregiudiziali. Si tratta di un problema urgente che deve essere affrontato al più presto e giacché siamo nella stagione delle verifiche sarà bene aggiungere anche questo argomento tra quelli da verificare<sup>12</sup>.

Palleschi, inoltre, ribadì i concetti espressi da Mancini dichiarando:

L'Avanti! Che doveva essere lo strumento della Direzione per orientare nella battaglia tutto il partito ha manifestato una incredibile indipendenza dagli organi del partito e ha concepito la giusta autonomia del partito dal governo con una ingiusta continua critica al centro-sinistra che in realtà ha contribuito a screditare gli obiettivi per i quali era necessario chiamare i lavoratori a battersi<sup>13</sup>.

La crisi di governo, scoppiata alla fine di giugno a causa della proposta dello stanziamento di fondi a favore della scuola privata, portò alle dimissioni del Ministero Moro.

Al Comitato centrale dei primi di luglio, De Martino, segretario del Psi, nel riproporre il centro-sinistra, si assestò su una posizione intermedia. Criticò, infatti, sia coloro che interpretavano l'alleanza di governo come ormai svuotata dei contenuti riformatori e quindi esaurita, alludendo alla sinistra di Lombardi, sia la componente "ministeriale". Tale componente sosteneva con forte determinazione questa formula di governo come unica possibile: una valutazione dettata dal timore delle conseguenze che sarebbero potute derivare dalla fine di questa. Era, infatti, presente in Nenni, simbolo di questa componente, una forte paura di una vera e propria crisi della democrazia derivante dall'uscita dei socialisti dal governo<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> "Avanti!", 31 maggio 1964.

<sup>13</sup> "Avanti!", 5 luglio 1964.

<sup>14</sup> Nenni ribadì questa sua convinzione anche anni dopo riaffermando che, secondo lui, l'unica soluzione possibile per evitare una crisi della democrazia italiana sarebbe stata, appunto, quella di riconfermare la formula del centro-sinistra.

"Non avevamo una soluzione da proporre al di là del centro-sinistra e una crisi costituzionale, in quel momento, in quelle circostanze avrebbe favorito soltanto la destra, interna ed esterna alla Dc nel tentativo di appropriarsi di ogni leva del potere o di controllo del potere".

P. Nenni, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburrano, Laterza, 1977, p. 116.

“La sola alternativa che si è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centro-sinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio '60 sarebbe impallidito”<sup>15</sup>.

Fu proprio questa preoccupazione a condizionare le scelte dei socialisti che furono così costretti dalla necessità, nata da un clima di tensione, ad accettare ridimensionamenti ed adattamenti del nuovo programma di governo.

Alla fine di luglio si costituì il secondo governo Moro nel quale Nenni ricoprì, nuovamente, la carica di vicepresidente. Nel Partito socialista le divergenze riguardo la visione del nuovo governo furono rilevanti ed allargarono il già profondo divario presente nella maggioranza. Il segretario del partito De Martino, intervenendo al Comitato centrale, descrisse la delicata situazione che il Psi stava attraversando, spiegando, inoltre, le ragioni legate alla scelta di confermare nuovamente la politica di centro-sinistra :

“Tremende sono le responsabilità di un Partito Socialista che sente di essere esposto verso tutta la classe lavoratrice in un periodo di crisi. Più volte ci siamo posti in modo angoscioso la domanda, se fosse possibile per noi continuare a condividere responsabilità di governo, costretti ad agire entro un determinato sistema, che noi contestiamo nei suoi fondamenti, senza poter disporre di tutti i mezzi necessari per dominarlo e correggerlo in breve tempo. Se ancora una volta abbiamo deciso di assumere tale responsabilità, lo abbiamo fatto nella convinzione che la nostra opera e la nostra influenza possono essere esercitate nell'interesse dei lavoratori, per salvaguardare le conquiste che essi hanno realizzato nel corso degli ultimi anni e per tentare tutto il possibile per evitare che la crisi investa l'occupazione”<sup>16</sup>.

Non tutti erano d'accordo, però, con la decisione adottata dalla maggioranza. All'interno della componente autonomista si erano costituite posizioni diverse

---

<sup>15</sup> “Avanti!”, 26 luglio 1964.

<sup>16</sup> “Avanti!”, 28 luglio 1964.

rispetto alla decisione di riconfermare e riformare un nuovo governo di centro-sinistra che rispecchiavano le differenti interpretazioni date al ruolo che il partito avrebbe dovuto ricoprire all'interno del sistema politico italiano.

Lombardi criticò il nuovo governo e ribadì il suo rifiuto verso la visione di Nenni che interpretava la coalizione come unica difesa dal pericolo autoritario. Nel suo intervento affermò, dunque, che

“Il Psi deve risolutamente rovesciare la tendenza ad una involuzione di tipo socialdemocratico di cui sono manifestazioni evidenti le motivazioni della necessità dell'accordo per evitare pericoli autoritari (che nella sola forma in cui potrebbero presentarsi richiederebbero il consenso della DC), la negazione di ogni alternativa alla formula, anche questa non sorretta da una rigorosa azione riformatrice; la degenerazione del giusto principio che il Psi è partito di governo alla pratica non giusta che esso deve sempre stare al governo; la degenerazione della capacità concorrenziale del partito per influenzare il movimento operaio in una opposizione antagonista rispetto a forze operaie verso le quali si vuole inibire il necessario colloquio; la trasformazione di un accordo sul programma in alleanza generale politica”<sup>17</sup>.

L'opposizione di Lombardi alle scelte del nuovo governo e di conseguenza alla maggioranza del partito socialista nasceva, inoltre, dalla considerazione dello svuotamento dei contenuti riformatori del centro-sinistra, formula di governo considerata da lui accettabile solo in questa ottica. Lombardi pretendeva, infatti, l'adempimento degli obiettivi programmatici non rispettati dal governo precedente e condizionava il suo appoggio ad un sostanziale allargamento delle riforme e ad una loro maggiore incisività<sup>18</sup>. Il dirigente socialista decise, quindi, di non entrare a far parte del nuovo governo, seguito nella scelta da altri dirigenti socialisti, tra cui Giolitti, che appoggiavano e condividevano le sue posizioni.

---

<sup>17</sup> “Avanti!”, 28 luglio 1964.

<sup>18</sup> S. Colarizi, Storia dei partiti politici nell'Italia repubblicana, Laterza, Bari 1994, pp. 325-326.

Lombardi, inoltre, lasciò la direzione dell'“Avanti!” e nella lettera di congedo si espresse con toni amari e polemici nei confronti di quei socialisti autonomisti che più volte l'avevano attaccato e criticato.

“Nei mesi della mia direzione il nostro giornale è stato l'oggetto di un attacco da parte della stampa moderata e conservatrice, di un furore che ha pochi precedenti nella pubblicistica del nostro Paese. Sciaguratamente tale campagna trovò echi e perfino solidarietà anche all'interno del Partito, ove non tutti compresero che, isolando l'Avanti!, si intendeva colpire il partito. Tutto ciò ha avuto almeno il vantaggio di portare in termini concreti ed esemplari il problema del rapporto che deve correre tra il giornale del partito e un governo di coalizione, cioè in concreto dell'indipendenza e non dell'identificazione del partito con il governo”<sup>19</sup>.

La profonda spaccatura ormai da tempo maturata all'interno della maggioranza autonomista divenne, così, evidente. Le differenze di valutazione e giudizi su temi fondamentali avevano condotto il Partito verso una rottura ormai insanabile. Il gruppo lombardiano non risparmiò, in seguito, aspre critiche indirizzate alle decisioni prese dal nuovo governo e all'operato e alle iniziative della maggioranza interna al Psi; prima fra tutte l'unificazione con il partito socialdemocratico.

Le elezioni amministrative del 22 novembre del 1964, le prime dopo la scissione, si rivelarono una delusione. Il Partito socialista italiano ottenne l'11,4% dei consensi perdendo, quindi, il 2,9% rispetto alle politiche dell'anno precedente, voti che si riversarono nelle liste del nuovo partito, il Psiup. Questo insuccesso fu, inoltre, aggravato dall'incremento, seppur minimo, che invece registrarono il Pci ed il Psdi. La partecipazione al governo di centro-sinistra sembrava, dunque, aver contribuito a quella che fu da alcuni interpretata come una sconfitta per i socialisti<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> “Avanti!”, 22 luglio 1964.

<sup>20</sup> F. Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Venezia 1984, p. 391.



In seguito, nel dicembre del 1964, un nuovo ed importante evento sconvolse e modificò il quadro politico italiano: l'elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica. Questo avvenimento ebbe una serie di conseguenze significative nella condotta della politica socialista, prima fra tutte quella di riaprire l'ipotesi dell'unificazione socialista. L'ascesa di Saragat a capo dello Stato, avvenuta anche grazie al sostegno socialista, fu un successo per il Psdi e rafforzò la posizione delle forze socialiste al governo rispetto a quelle cattoliche. Nenni vide nella vittoria di Saragat una potenziale accelerazione nel processo di unificazione dei due partiti e una soluzione in grado di togliere potere alla Dc. Nenni aveva, inoltre, paura di questa nuova situazione politica che, secondo la sua visione, avrebbe portato ad un rafforzamento del Partito socialdemocratico e quindi ad una diminuzione del potere contrattuale del Psi all'interno della compagine governativa<sup>21</sup>. Si affrettò, dunque, ad avviare le iniziative volte in questa direzione anche se dovette fare i conti con un'accesa opposizione di alcuni esponenti socialisti ostili a questo progetto, primo fra tutti Riccardo Lombardi.

## 1.2 Il dibattito sul progetto di unificazione socialista

Con l'elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica ritornò, dunque, al centro del dibattito politico interno ai partiti socialisti il tema dell'unificazione. Questo importante avvenimento e la prospettiva dell'unificazione accrescevano la speranza dei socialisti di creare un grande e nuovo partito democratico e di sinistra, un terzo polo che modificasse i rapporti di forze con la Dc ed il Pci, partito interessato ed incuriosito da questa iniziativa. All'interno del partito comunista, infatti, il progetto politico dell'unificazione socialista aveva innescato un acceso dibattito al cui interno si contrapponevano voci discordanti. L'occasione che aveva dato inizio alla discussione scaturì dalla pubblicazione di tre articoli scritti

---

<sup>21</sup> P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 17.

nell'autunno del 1964 da Giorgio Amendola. Il dirigente comunista aveva espresso alcune considerazioni sull'unificazione proponendo, però, la creazione di un grande partito che coinvolgesse tutte le forze di sinistra compreso il Pci e che non si riconoscesse né nell'esperienza sovietica né in quella socialdemocratica<sup>22</sup>. Nell'articolo si leggeva:

“Nessuna delle due soluzioni prospettate dalla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale degli ultimi cinquant'anni, la soluzione socialdemocratica, e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema”<sup>23</sup>.

La proposta suscitò molto scalpore non solo all'interno del partito comunista, fortemente contrario ed ostile a tale prospettiva. Diverse furono, infatti, le reazioni scoppiate anche all'interno del partito socialista. Nel Psi ci fu chi apprezzò e condivise determinati aspetti rilevati da Amendola, come il segretario del partito, Francesco De Martino che considerò corretta l'analisi critica sulla situazione del movimento operaio italiano. In un articolo pubblicato sulla rivista socialista “Mondo Operaio” il segretario socialista, oltre a confermare la necessità della costituzione di un partito nuovo, colse l'occasione per ribadire il proposito di voler coinvolgere tutte le forze di sinistra non limitando l'unificazione al solo partito socialdemocratico.

“Se l'unificazione socialista venisse intesa in questo senso, essa avrebbe prospettive favorevoli, altrimenti si risolverebbe in una nuova delusione e non sarebbe in grado di ridestare nelle masse e nelle stesse forze dei partiti quella tensione necessaria per far compiere al movimento operaio italiano una svolta storica. Bisogna a tal fine evitare che il tema dell'unificazione si imponesse come limitato al Psi ed al Psdi, con l'esclusione del Psiup e di qualsiasi gruppo minore, che possa esistere, e si concepisca come la sostanziale accettazione da parte del Psi delle posizioni socialdemocratiche. Se si scegliesse tale strada il

---

<sup>22</sup> “Rinascita”, 17 ottobre, 28 novembre, 12 dicembre 1964. L'occasione fu offerta ad Amendola da un dibattito sorto sulla rivista “Rinascita” intorno al termine *socialdemocrazia*.

<sup>23</sup> “Rinascita”, 28 novembre 1964.

risultato sarebbe alla fine rovinoso per tutti o nella ipotesi migliore e più fortunata assolutamente inutile per creare una più robusta forza socialista capace di costituire un'alternativa politica seria. Chi sostiene tale orientamento non solo prescinde dai valori storici ed ideali, che il partito socialista rappresenta in Italia, ma anche dalla realtà del paese. [...] Di tale esigenza occorre che il partito acquisti sempre più chiara la coscienza, elaborando collettivamente una linea di azione politica atta a favorire questo processo di unificazione e rifuggendo dall'alimentare pericolose illusioni di risultati facili ed immediati”.

Fu proprio nella parte finale che De Martino affrontò in modo chiaro il tema dell'unificazione con i socialdemocratici ribadendo:

“Anche il discorso con la socialdemocrazia deve cominciare ad uscir fuori dai luoghi comuni e dalle generiche espressioni unitarie, per porre in chiaro che il processo non può svolgersi nel senso di trasferire il partito socialista sulle posizioni assunte dai socialdemocratici nel 1947. Questo vorrebbe dire distruggere un patrimonio di valori ideali, disperderlo senza utilità, lasciare che di esso si impadroniscano altri”<sup>24</sup>.

Altri esponenti socialisti, al contrario, non mancarono di sottolineare i limiti e gli aspetti negativi della posizione espressa dal dirigente comunista pur apprezzando il tentativo di aprire un serio dibattito sul tema<sup>25</sup>.

I primi mesi del 1965 rappresentarono, dunque, una fase importante per il processo di unificazione. Ripresero, infatti, le iniziative volte in questa direzione anche grazie al fervido intervento di giornali e riviste che con interessanti articoli diedero il loro importante contributo su tale tema. Vennero organizzati, inoltre, dibattiti sull'argomento in sezioni e circoli culturali di molte città tra cui Milano, Genova, Torino, Bologna. A Roma si tennero riunioni comuni di sezioni del Psi e del Psdi. I militanti si trovarono, però, spesso disorientati e confusi di fronte ai continui rallentamenti e alle differenti dichiarazioni pronunciate dai vertici del

---

<sup>24</sup> Sull'unità del movimento operaio e socialista, nov.-dic. 1964, in *Mondo Operaio*, 1956-1965, Antologia a cura di Gaetano Arfè, 1974, vol. II, pp. 1072-1074.

<sup>25</sup> C. Rossi, F. Achilli, *L'unificazione socialista*, Palazzi, Milano 1969, p. 344 e ss.

partito. Fattori che contribuivano solo a frenare il processo di unificazione fortemente desiderato dalla base. L'interesse in favore dell'unificazione si dimostrò presente e forte e fu chiara la volontà di affrontare in modo più coerente i limiti e le difficoltà che ancora circondavano il progetto di unificazione individuandone limiti e problemi. Numerosi intellettuali socialisti o di area socialista attraverso interessanti iniziative e stimolanti discussioni analizzarono in modo più concreto e pratico le questioni più difficili tentando di sciogliere i nodi più intricati legati al delicato tema. La rivista "Tempi moderni" di Fabrizio Onofri organizzò una tavola rotonda sul tema *L'azione socialista in Italia* alla quale parteciparono attivamente molti intellettuali. Lo stesso Onofri insieme a Roberto Guiducci curò una raccolta di saggi dal titolo *Costituente aperta, nuove frontiere del socialismo in Italia* ed inoltre fu autore del volume *New Deal socialista*<sup>26</sup>. Un interessante dibattito si aprì, inoltre, sulla rivista "Critica Sociale" di Giuseppe Favarelli che raccolse molti contributi costruttivi sull'unificazione socialista come un interessante articolo scritto da Ugo Alfassio Grimaldi dal titolo significativo *L'unificazione e il mostro* nel quale si evidenziano le perplessità ed anche i timori presenti in alcuni intellettuali:

"C'è, inespesso, un timore più profondo che è radice di ogni altro timore: quello che i noti mali del Psi e i noti mali del Psdi, diversi gli uni dagli altri ma non diseguali per gravità, si assommino, che la tecnica degli apparati e quella della clientela si saldino, che i visi pallidi e le bande del buco si alleino. Non saremo noi di Critica Sociale, conoscitori della deteriorata situazione interna del Psi e antichi denunciatori dei "caciccati" e delle "piaghe" del Psdi, a negare la fondatezza di questa prospettiva funesta. [...] George Bernard Shaw, alla ballerina Isidora Duncan che gli diceva: "quanto sarebbe bello se da noi due nascesse un figlio che avesse la tua intelligenza e la mia avvenenza", rispondeva: "e non pensi al rischio che invece il bimbo sia brutto come me e corto di mente come te?". L'unificazione dei due partiti potrebbe generare un mostro"<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> V. Strinati, *Politica e cultura nel Partito socialista italiano: 1945-1978*, Liguori, Napoli 1980. p. 269 e ss.

<sup>27</sup> "Critica Sociale", 5 febbraio 1965.

Numerosi esponenti socialisti, inoltre, ripresero ad esprimere giudizi e considerazioni sul tema dell'unificazione non solo nelle sedi ufficiali ma anche dalle colonne dei giornali con interviste ed interventi. Questo progetto politico provocava, infatti, grandi resistenze poiché rilevanti e delicate questioni erano strettamente legate alla sua realizzazione. Non tutti i dirigenti del partito erano d'accordo, infatti, nel sostenere e promuovere tale proposta ed alcuni di essi si pronunciarono con toni polemici e contrari nei riguardi dell'unificazione, acuendo i contrasti già presenti nel Psi.

All'interno del partito regnava una profonda confusione legata a tale questione che rispecchiava i discordanti giudizi riguardo le modalità, i tempi ma anche gli stessi soggetti che avrebbero dovuto far parte del progetto di unificazione. Ciò emerse chiaramente dagli interventi pronunciati nelle riunioni del Comitato centrale e della Direzione convocate nei primi mesi del 1965. Il segretario del partito affrontò più volte il tema dell'unificazione inserendolo in un contesto più ampio. De Martino ribadì le tesi, più volte espresse, riguardanti la volontà di creare un'unificazione che comprendesse tutto il movimento operaio, collocando questo processo in un progetto più ampio, di vasta unità della sinistra italiana:

“E' quindi necessario che il nostro partito consideri sempre di più come tema permanente della sua azione politica quello della ricerca di tutti i modi che siano atti a favorire il processo di unificazione, senza preconcetti dogmatici, promuovendo un grande dibattito popolare, che si sviluppi nel Paese ed esca dal chiuso dei rapporti di vertice, evitando quella sorta di diplomazia segreta, che riduce a più o meno incomprensibili accordi di pochi iniziati, vicende che acquistano valore soltanto se hanno come protagonisti milioni di lavoratori. In questo dibattito popolare, può darsi che l'unità socialista si riveli come una conquista più agevole, da perseguire per prima. Ma questo avrà un senso positivo soltanto se verrà considerata come una tappa di un più lungo cammino il cui fine, non è di rendere permanente la contrapposizione tra socialisti e comunisti, ma di superare tale contrapposizione, che è nata in circostanze storiche diverse da quelle attuali e che ancor più difficilmente potrà

corrispondere alle condizioni dell'Italia e dell'Europa, come possiamo intravedere che saranno tra uno o due decenni”<sup>28</sup>.

Concetti ribaditi, inoltre, alla riunione del Comitato centrale dei primi di aprile del 1965, quando il segretario confermò la necessità di un coinvolgimento di tutte le forze socialiste, sostenendo che:

“Probabilmente per affrontare in modo realistico ed utile questo problema dell'unità socialista converrà procedere per gradi, mirando a stabilire fra tutte le forze socialiste degli accordi di consultazione e poi spingersi oltre via via che la situazione lo consenta. Il massimo, io credo obiettivo da conseguire che sarebbe una grande e decisiva tappa nel processo unitario, potrebbe essere un accordo di tutte le correnti socialiste per una presentazione comune del 1968, in modo da tendere e creare fra i due grandi partiti italiani un terzo forte raggruppamento, con il quale tutti dovrebbero fare i conti, sia che si debba proseguire in una collaborazione di governo, sia che si debba scegliere la via dell'opposizione per una alternativa socialista. E' ovvio, che il tema dell'unità socialista ha un senso se essa è veduta come un definitivo punto di arrivo, che consideri ormai storicamente definitiva la scissione del movimento operaio e la divisione fra socialisti e comunisti, ovvero se essa è soltanto una tappa di un più vasto processo unitario [...]”<sup>29</sup>.

Questa dichiarazione provocò molte reazioni all'interno del partito rilevando, così, la confusione legata a tale iniziativa come sottolineava anche Nenni nei suoi Diari:

“Si è conclusa questa mattina la riunione del comitato centrale del partito. Riunione scialba, cominciata male con una relazione di De Martino a carattere problematico non concordata con nessuno, né con la segreteria, né con la direzione. Una specie di scorribanda a ruota libera dove si poteva ritrovare di ogni cosa il suo contrario. C'era perfino una proposta buttata là senza alcuna

---

<sup>28</sup> Avanti!, 19 gennaio 1965.

<sup>29</sup> C. Rossi, F. Achilli, *L'unificazione socialista*, cit., p. 360. La citazione è tratta dall'intervento del segretario del Psi, Francesco De Martino al Comitato centrale del partito e si trova completa in *De Martino al C.C. del 7 aprile 1965, SETI, Roma 1965*.

preparazione, di un cartello elettorale per il 1968 con i socialdemocratici e persino con il Psiup. [...]»<sup>30</sup>.

Il dibattito sull'unificazione socialista proseguì per tutta la primavera del 1965 essendo molte e differenti le posizioni assunte dai socialisti davanti al progetto di unificazione.

Nenni e l'ala autonomista continuavano a battersi tenacemente per realizzare l'operazione di unificazione in tempi brevi. Molti, infatti, furono gli interventi in favore di tale iniziativa pronunciati da esponenti autonomisti molto legati al leader socialista tra i quali Cattani, Ferri e soprattutto Mancini che, sostenendo apertamente il progetto, si espresse con decisione nell'affrontare le resistenze e gli ostacoli che si presentavano sulla difficile strada verso il nuovo progetto politico. Con vivaci e polemici articoli ribadì, infatti, la volontà e la necessità politica di dover realizzare al più presto l'unificazione, specificandone, inoltre, i criteri che avrebbe dovuto seguire.

“Sicuramente il problema dell'unità socialista tra il Psi ed il Psdi si pone oggi come un problema maturo per essere affrontato e risolto con tempestività, tenendo conto degli ostacoli e delle difficoltà che ancora esistono e tenendo conto soprattutto che l'unità socialista deve iscriversi nella linea di una sempre più efficace iniziativa dei socialisti per allargare la base di consenso popolare alla loro politica. Una unificazione tra Psi e Psdi non può pertanto tradursi in una somma degli effettivi e degli elettori dei due partiti ma deve avvenire conquistando al movimento socialista uno spazio più ampio e una capacità d'iniziativa politica più incisiva. In questo modo l'unità socialista risulterà un'operazione politica che apre prospettive nuove per lo sviluppo della democrazia italiana e che prelude alla soluzione del problema storico dell'unità politica di tutta la classe lavoratrice”<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, Sugarco, Milano 1982, p. 468, 9 aprile 1965.

Per un quadro generale degli interventi al Comitato centrale si veda “Avanti!” 9-10 aprile 1965.

<sup>31</sup> “Tempo”, 7 luglio 1965.

Inoltre in un'altra intervista si espresse con toni ancora più critici verso coloro i quali, all'interno del Partito, si impegnavano ad ostacolare e rallentare l'unificazione soffermandosi, poi, sui limiti e sui possibili pericoli che il partito avrebbe corso se avesse rinunciato al progetto di unificazione.

“Stiamo attenti, vogliamo fare il numero e chiamare il Partito socialista? Bene non risponde nessuno. Sono due anni che il mio Partito mi ha mandato a fare il ministro, ed in tutto questo tempo, quando ho avuto bisogno di lui non l'ho quasi mai trovato. Noi siamo immobili da due anni, da due anni noi non abbiamo una linea politica organica e coerente. Non abbiamo più a guidare il Partito un gruppo dirigente deciso, i legami tra il vertice e la base rischiano di spezzarsi pericolosamente. Prima c'è stata la scissione del Psiup, poi l'uscita di Giolitti dal governo, di lui e di Lombardi dalla maggioranza, poi l'inerzia della dirigenza che gestisce immobilisticamente il Psi. Da due anni il Psi si trova in mezzo ad un tunnel, non si decide ad andare avanti né a tornare indietro al punto di partenza. Non capisco questo restare fermi, aspettando magari che le cose si aggiustino da sole. Questa non è politica, non è niente. [...] Se andiamo avanti di questo passo, tra tre anni dovremo elemosinare qualche posto nelle liste elettorali del Psdi. E spiego subito perché: una seria politica di centro-sinistra, come la vuole Lombardi, è possibile solo se i socialisti sono forti. Ora è inutile farsi illusioni: non lo sono. Per rafforzarci l'unica via concreta è quella dell'unificazione promossa, organizzata, controllata da noi. Perciò dico che l'iniziativa dobbiamo prenderla noi, e dobbiamo prenderla subito. Se perdiamo tempo a guardarci in faccia, tra tre anni non saremo né forti né autonomi: il Psdi ci avrà svuotato, le forze moderate avranno vinto, e avremo fallito contemporaneamente la politica dell'unificazione e quella del centro-sinistra”<sup>32</sup>.

Contrario ed ostile a tale iniziativa era, invece, Riccardo Lombardi che anche attraverso interventi nelle sedi ufficiali del partito non smise di criticare il progetto, facendo emergere quelli che erano i gravi limiti e le profonde divergenze che circondavano la questione. Il dirigente socialista seguito dall'ala sinistra del partito

---

<sup>32</sup> “L'Espresso”, 11 luglio 1965.



avversava e si opponeva all'unificazione. Il suo atteggiamento, così fermo e duro, aggravava le difficoltà interne al partito incrinandone i già precari equilibri, come rilevato da una lettera inviata al segretario del partito dopo una riunione della Direzione. Nel testo si leggeva, infatti:

“Caro De Martino, abbiamo esplorato oggi insieme tutte le possibilità di trovare, a conclusione della sessione della Direzione, una conclusione che consenta a te e ai compagni a te più vicini di affermare le vostre posizioni sui problemi sui quali concordate con noi senza che ciò vi obblighi a condividere altre posizioni su cui siamo ancora divisi”.

Lombardi e gli esponenti socialisti a lui più vicini proposero, quindi, un ordine del giorno alternativo che potesse essere condiviso anche dal segretario del partito, al cui interno erano presenti pesanti critiche e forti resistenze riguardo il progetto di unificazione.

“La Direzione del Psi ritiene che sia interesse fondamentale della democrazia italiana l'esistenza e il rafforzamento del Psi nella pienezza della sua autonoma e originale funzione di portatore di valori necessari ed in surrogabili per la prospettiva della via democratica al socialismo. La proposta di unificazione col Psdi recentemente ripresentata pubblicamente dal segretario di quel partito inibirebbe al Psi, ove accettata, l'esercizio efficace di tale autonoma funzione su tutto il movimento operaio e sull'opinione democratica. Pertanto la Direzione del Psi dichiara che detta proposta non può essere presa in considerazione”<sup>33</sup>.

De Martino era ben consapevole delle preoccupazioni e delle diffidenze che una vasta parte del partito ancora manteneva riguardo il progetto di unificazione con il partito socialdemocratico. Il segretario del Psi cercava, quindi, di assumere un atteggiamento cauto pur non nascondendo alcune perplessità e riserve che nutriva anch'egli sulla questione. In un articolo pubblicato sull'“Avanti!”, infatti, facendo alcune considerazioni sulla socialdemocrazia, si espresse con accenti critici:

---

<sup>33</sup> F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 441-442, n. 31, la lettera fa parte dell'appendice documentaria presente nel volume, è datata Roma 24 giugno 1965 e firmata da R. Lombardi, S. Verzelli, T. Codignola, T. Caretoni, Santi, Balzamo e G. Veronesi.

“Questo Partito costituitosi in Italia in seguito alla scissione del 1947 ha una scarsissima influenza sulla classe operaia e sulle masse popolari, ed è ben diverso dai grandi partiti di altri Paesi europei che organizzano politicamente tutta, o quasi, la classe operaia. Per la sua stessa base sociale e il suo seguito, oltretutto per i principi professati, la socialdemocrazia in Italia non è stata in grado di svolgere una propria autonomia politica, e tanto meno di concepire la sua azione generale in termini di lotta per il socialismo [...] La socialdemocrazia restava ferma alle posizioni originarie con il solo mutamento positivo, che fu da noi apprezzato, della rottura del centrismo e quindi con l’instaurazione di rapporti nuovi e più cordiali con il nostro Partito. Ma questi rapporti sono ancora da consolidare sul terreno dell’esperienza del centro-sinistra, nel corso della quale spesso la socialdemocrazia ha adempiuto alla funzione di porsi come mediatrice fra noi e la Dc, anziché di risoluta sostenitrice delle istanze riformatrici proprie del nostro partito [...] Le stesse proposte della socialdemocrazia per l’unificazione, a parte le condizioni pregiudiziali che si continuano a porre, acquistano il valore di una richiesta al Psi di trasferirsi sul suo terreno, il che finirebbe con il far perdere al nostro Partito, e quindi a maggior ragione al Partito Unificato, quelle forti caratteristiche popolari e quella forza ideale che esso continua a esprimere di partito delle riforme democratiche come presupposto del passaggio al socialismo [...] Per quanto riguarda l’unità socialista non ci rimane che proseguire per la via che abbiamo tracciata fin da dieci anni fa. Il che, del resto, risale al tempo delle accese polemiche che si accompagnarono alla scissione. Occorre, cioè, salvaguardare quell’immenso patrimonio di valori che il Partito socialista ha ereditato dalle sue lotte antiche e recenti, le quali, anche se tra errori e temporanei annebbiamenti della sua funzione autonoma, hanno avuto pur sempre il grande merito di mantenere la prospettiva di una lotta democratica per il socialismo. Nello stesso tempo, occorre convincersi che la politica di unità socialista è tema permanente di azione, che essa mira alla costituzione di un grande partito di massa, rigorosamente democratico nei metodi e socialista nei fini e nelle lotte quotidiane, le sole dalle quali può nascere quella comunione ideale che unisce in un solo partito. Se le cose stanno così, se l’unità socialista è una conquista da realizzare con l’azione politica, meglio è da parte di tutti, anziché insistere su condizioni pregiudiziali, fondarsi sui fatti politici per

seguire l'unità nell'esigere l'attuazione di ardite riforme, nella ricerca di iniziative per la distensione internazionale, nel rifiuto della logica spietata dei blocchi come scelte di civiltà nel pieno appoggio alla lotta dei lavoratori, nella resistenza contro le deformazioni moderate della politica di governo. E se sarà necessario, l'impegno per una vigorosa battaglia di opposizione. E se non è questo, allora ciascuno faccia la propria parte, cercando di non guastare con la propaganda quello che di positivo si è fatto"<sup>34</sup>.

In questo lungo articolo De Martino esprimeva, quindi, delle riserve ed alcune valutazioni critiche legate a questo tema riconfermando le profonde cautele manifestate nei suoi precedenti interventi sulla stessa questione. Il segretario del partito non voleva criticare apertamente od ostacolare il progetto per non innescare nuovi scontri o provocare ulteriori motivi di rottura all'interno di un partito già diviso ed in crisi. De Martino propose, quindi, di far precedere a questa operazione un periodo di azione comune per eliminare i contrasti ed attenuare le divisioni che, secondo il segretario, erano ancora presenti nei due partiti socialisti. Questo atteggiamento prudente era dettato, inoltre, dal suo proposito di giungere a realizzare il processo di unificazione con l'adesione di tutto il partito, compresa l'ala lombardiana, intenzione aspramente criticata da Nenni<sup>35</sup>.

Il segretario del partito si trovò, dunque, alla guida di un partito diviso, frammentato al cui interno erano ancora presenti profonde contraddizioni legate a temi delicati primo fra tutti quello dell'unificazione.

Numerosi dubbi e difficili ostacoli si frapponivano, infatti, sulla strada dell'unificazione. Ancora molte erano le difficoltà e i problemi che il partito

---

34 F. De Martino, Scritti politici 2 voll., a cura di F. D'Ippolito e E. Romano, p. 46, articolo tratto dall' "Avanti!", 27 giugno 1965.

<sup>35</sup> F. De Martino, Un'epoca del socialismo, cit., pp. 309-310.

Nenni, infatti, considerava preminente la rapidità di realizzazione dell'operazione e, quindi, De Martino per riuscire nel proprio intento minacciò per ben due volte di dimettersi dalla carica di segretario del partito, gesto che "Nenni giudicò molto pericoloso, sia perché avrebbe creato una frattura nella maggioranza di grave portata, sia per i forti vincoli anche personali che lo legavano al segretario, che egli del resto aveva designato e del quale si fidava".

Si veda, inoltre, in Appendice, p. 440 e ss., le lettere nr. 35 e nr. 47.

socialista avrebbe dovuto affrontare per giungere alla realizzazione di tale progetto che sarebbe stato al centro del dibattito del futuro congresso socialista.

### 1.3 Il confuso dibattito pregressuale socialista: le Tesi e la Lettera ai compagni

Nei mesi che precedettero il congresso socialista, il dibattito interno al partito proseguì vivacemente e si iniziarono a delineare le differenti e discordanti linee che sarebbero in seguito emerse in tutta la loro gravità durante le animose giornate congressuali<sup>36</sup>.

Il segretario del partito, Francesco De Martino, consapevole delle difficoltà che sarebbero emerse con tutta la loro complessità, nella riunione del Comitato centrale del 25 agosto del 1965, propose al partito di distinguere in varie tesi i temi che si sarebbero dovuti affrontare nel dibattito congressuale, sperando, così, di evitare contrapposizioni nette e definitive<sup>37</sup>.

In apertura di seduta il segretario volle dare, appunto, una spiegazione del ruolo che le tesi avrebbero dovuto ricoprire all'interno della discussione.

“Prima ancora che sostanza politica le tesi sono un metodo di dibattito, sono un modo di essere della democrazia di partito e così io le ho intese sin dal principio come un contributo alla discussione, una indicazione di orientamenti generali e di problemi da arricchire e precisare con l'attiva collaborazione di tutti i compagni. Esse quindi non vanno considerate come un documento immutabile, un testo sacro da accettare o respingere in blocco, come avviene per le mozioni [...] Esse sono invece una base di discussione, che io chiedo al Cc di approvare in questo senso senza che ciò implichi l'adesione puntuale a qualsiasi punto in esse contenuto. [...]

---

<sup>36</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., in particolare 9 luglio 1965, p. 505, 15 luglio 1965, p. 507, 30 agosto 1965, p. 522, 23 settembre 1965, p. 531, 1 ottobre 1965, p. 535 e 4 novembre 1965, p. 549.

<sup>37</sup> La proposta fu accettata nella seduta del Comitato centrale svoltasi dal 7 al 9 aprile del 1965 insieme alla decisione di fissare nelle giornate del 10-14 novembre del 1965 il congresso del partito.

Occorre proseguire nell'opera di superare l'organizzazione rigida e frazionistica della correnti, che mina alla lunga l'esistenza stessa del partito e ne indebolisce la capacità di azione ed iniziativa. Un congresso a tesi non è quindi rivolto a soffocare la libera espressione delle idee e nascondere i dissensi, ma è rivolto a conquistare una più ampia e genuina democrazia interna e restituire agli organi di partito la loro piena autorità e a ciascun compagno la sua piena libertà di giudizio, evitando la contrapposizione rigida, schematica e cristallizzata che nasce dal frazionismo”.

De Martino, proseguendo nel suo intervento, analizzò la questione dell'unificazione, considerato il tema più delicato e critico da affrontare durante il dibattito congressuale.

“Che esso risponda ad una esigenza sentita dal Paese di superare il frazionamento dei Partiti socialisti è incontestabile. Ma esso deve essere affrontato in modo giusto e realistico, con la coscienza delle diversità tuttora esistenti che derivano sia dalla differente esperienza storica sia dalla differenza della composizione sociale dei due partiti con chiarezza di idee e fini. Considerarlo in modo puramente strumentale e propagandistico o troppo sommario ed affrettato vuol dire condannarlo all'insuccesso. Peggio ancora sarebbe se l'unificazione fosse concepita come il puro e semplice trasferimento del Partito socialista italiano sul terreno della socialdemocrazia. Questo disperderebbe un patrimonio di idee, di valori ideali, di lotte che sono propri della tradizione socialista, dei quali altri si approprierebbero. Sarebbe altresì compromesso il fine dell'unificazione e cioè la creazione di un solo e grande partito socialista con ampie basi popolari e di massa, capace di iniziative unitarie verso l'intero movimento dei lavoratori. Il Psi ha proceduto nel corso di quest'ultimo decennio ad una coraggiosa revisione dei suoi indirizzi politici [...]La socialdemocrazia pur superando il centrismo e pur iniziando una più positiva collaborazione con il Psi, che ha reso possibile la comune responsabilità di governo, non ha ancora proceduto ad una revisione di pari importanza dei suoi orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste”<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Francesco De Martino, *Le Tesi del segretario del partito*, “Avanti!”, 27 agosto 1965.

Il metodo delle tesi, proposto e fortemente desiderato dal segretario, però, fallì poiché la minoranza, con alla testa Lombardi, propose tesi alternative. Lo scopo di adottare come base di discussione quello di un unico testo non fu, quindi, raggiunto; svanì, così, il tentativo di De Martino di stemperare le tensioni ed attutire le polemiche ed i contrasti prima di giungere al congresso.

Nelle tesi espresse dalla minoranza, oltre ad una critica rivolta alla politica di centro-sinistra avviata oramai, secondo Lombardi, verso “un processo di deterioramento e poi di svuotamento”, spiccava la ferma critica nei confronti della proposta di unificazione. Si leggeva, infatti:

“l’unificazione che viene proposta sia pure con scadenze diverse non ha più oggi, se anche possa averlo avuto in passato, il carattere di unificazione socialista. In particolar modo non tale carattere non può avere nella presente situazione politica, nella quale forze interessate tentano di piegare il Partito socialista alla pratica socialdemocratica per cui l’unificazione si ridurrebbe a sancire con un atto ufficiale la capitolazione ideologica e politica al del Psi di fronte alla socialdemocrazia. L’unificazione col Psdi non avrebbe carattere socialista perché non avverrebbe tra due forze politiche autenticamente socialiste, dal momento che non è possibile identificare la politica socialdemocratica di correzione del sistema capitalista con quella della sua trasformazione in sistema socialista. E poiché la funzione del Psi si identifica con le aspirazioni delle masse lavoratrici, allontanandosi dalle quali perderebbe la ragione della sua esistenza, esso non può ridursi ad unità con una forza politica come il Psdi, che non rappresenta, a differenza di altre socialdemocrazie europee, la maggioranza e neppure una larga porzione della classe operaia, ed esaurisce la sua azione a livello parlamentare e di Governo. Inoltre l’unificazione col Psdi comporterebbe due pesanti condizioni: la adesione all’Internazionale di Francoforte, che implicherebbe una politica atlantica come scelta di civiltà e la libertà di scelta riguardo alle organizzazioni sindacali, che determinerebbe la rottura della CGIL e la degradazione della corrente sindacale socialista [...] La corresponsabilità di governo del Psi e del Psdi, come è configurata dall’attuale situazione politica, non può costituire il punto di partenza per una comune lotta per il socialismo a tutti i livelli. Tanto più che mentre per il Psdi la partecipazione al governo è in ogni caso coerente con la

tradizionale collaborazione con La Dc, seguita da questo partito fin dalla nascita, per il Psi invece tale partecipazione, nelle condizioni presenti, risulta incompatibile con la sua linea strategica e con la sua piattaforma programmatica.

L'unificazione con il Psdi non è perciò un problema proponibile al Psi. Rimane valido ed attuale tuttavia il compito di suscitare e stimolare anche nel Psdi, come nelle altre forze democratiche, lo sviluppo e la manifestazione di quanto in esse c'è di potenzialmente socialista. Il rifiuto dell'unificazione socialdemocratica è motivato dalle ragioni su esposte e non da propensione ad unificazioni di altra natura”<sup>39</sup>.

Le tesi della maggioranza ottennero 46 voti contro i 10 della minoranza e 4 astensioni. Nenni e gli altri autonomisti concordarono con il metodo delle tesi proposto dal segretario anche se con riluttanza; il leader socialista nutriva ancora delle perplessità legate al differente approccio e modo di concepire l'unificazione, diversità che sarebbero emerse chiaramente in seguito.

A surriscaldare il clima già molto teso si aggiunsero, inoltre, alcune dichiarazioni apparse in un articolo sul settimanale del Psdi “Socialismo Democratico”. Nel testo si esprimevano alcune considerazioni sulle Tesi elaborate dal Psi esaminandone in modo approfondito “le luci e le ombre”. Si pronunciavano, inoltre, giudizi sul percorso avviato verso l'unificazione sottolineandone i ritardi e la mancata fermezza del Psi nel portare a compimento tale iniziativa.

“Dobbiamo dire francamente che alcune parti della relazione politica dell'on. De Martino e delle tesi della stessa Segreteria, presentate al Comitato centrale del Psi, ci sono piaciute; altre meno.

Precisiamo subito quali sono, a nostro giudizio, i passi soddisfacenti. Prima di tutto, la riaffermazione della “piena validità” dei principi democratici del Partito. Dopo un esplicito riferimento alle istanze di “una struttura del Partito profondamente democratica” e della conquista di una “più ampia e genuina

---

<sup>39</sup> Riccardo Lombardi, *Per l'autonomia e l'unità del partito*, “Avanti!”, 28 luglio 1965. Le tesi della minoranza furono presentate da Lombardi, Balzamo, Santi, Veronesi, Tullia Caretoni, Verzelli e Codignola.

democrazia interna”, il documento sottolinea che i “principi fondamentali ai quali si ispira il Psi consistono nella via democratica al socialismo, nell’impegno assoluto della democrazia come complesso dei valori politici, sociali, culturali e civili, nell’osservanza di tale impegno sia all’opposizione come al Governo, nel rifiuto di qualsiasi scissione fra libertà e socialismo nell’esercizio del potere e quindi nel riconoscimento ed approfondimento di tutte le libertà, della pluralità dei partiti e delle organizzazioni politiche e sindacali”. [...]

Fin qui le luci del quadro, che lasciano bene sperare nelle prospettive prossime e future. Ma non mancano le ombre che nascono da una persistente polemica, ingenerosa, verso i socialisti democratici, una polemica che sembra sollecitare indulgenza verso le critiche lanciate poco prima al Pci. Così all’accusa di burocratismo e autoritarismo rivolta ai comunisti, fa da contropartita la vecchia, logora, trita e ritrita accusa massimalistica, convenzionale e schematica, di “opportunismo e accettazione definitiva del sistema borghese”, indirizzata sia pure alle sole “correnti di destra della socialdemocrazia”. E di rincalzo si chiede una “revisione” degli “orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste.

Quali “orientamenti”? Le tesi del Psi non rispondono, quasi a confermare, ove ve ne fosse bisogno, il vuoto pneumatico che ispira simili critiche. La verità è che i socialisti democratici d’Italia e di tutto il mondo non sono stati e non sono secondi a nessuno nel rivendicare le conquiste socialiste. Solo che essi hanno ripudiato il massimalismo della demagogia parolaia, mentre si sono lasciati guidare nella loro azione da una sana e robusta concezione realizzatrice, al passo con i tempi, che assicura giorno dopo giorno ai lavoratori una conquista sociale dopo l’altra. [...]

Le tesi che la maggioranza del Psi ha preparato per la discussione congressuale [...] costituiscono un contributo sostanziale positivo anche al dibattito sull’unità socialista. Sfrondate da certi aspetti polemici ingenerosi, in esse sono confermate posizioni comuni alla tradizione del socialismo europeo che si raccoglie nell’Internazionale socialista e sono indicati obiettivi strategici che, ovviamente, implicano la conquista della direzione politica del movimento operaio italiano, di cui l’unità socialista è condizione essenziale. Noi siamo convinti che, al di là delle polemiche contingenti, l’imminente celebrarsi dei



Congressi dei due Partiti socialisti - che hanno in realtà come tema di fondo quello dell'unità socialista - renda più concreto il necessario confronto di esperienza, più costruttivi gli approfondimenti critici"<sup>40</sup>.

I continui rinvii, le troppe reticenze ma soprattutto le costanti critiche pronunciate da alcuni esponenti della sinistra del Psi, iniziarono ad infastidire i dirigenti del Psdi. All'interno del Partito socialdemocratico cominciava ad emergere, infatti, una certa insofferenza e, forse, delusione per il comportamento adottato dal Psi, giudicato troppo incerto ed indeciso. Il Psdi, al contrario, si era mostrato sempre determinato e fermo nella volontà di giungere al più presto all'unificazione come testimoniato dai numerosi e chiari interventi volti in questa direzione. Sino a quel momento, infatti, molti degli esponenti socialdemocratici si erano espressi con inequivocabili dichiarazioni e prese di posizione ufficiali che confermavano tale intenzione.

Il 5 settembre del 1965, in vista del congresso del partito, Nenni intervenne nel dibattito precongressuale indirizzando dalle colonne dell'“Avanti!” una “Lettera ai compagni” considerata il manifesto dell'unificazione. Nella lettera il leader del Psi espresse in modo chiaro la sua posizione in merito al processo di unificazione indicandone i vantaggi politici, le modalità e gli obiettivi che l'operazione avrebbe apportato. Nel testo Nenni, affrontando il tema dell'unificazione, affermò:

“C'è nel fondo della coscienza di ognuno di noi un quesito, anzi un affanno, che attende risposta. [...] Quanto diversa sarebbe stata la nostra incidenza sulla società italiana senza l'orgia delle scissioni; quanto più consistente la nostra forza, quanto più incisiva la nostra azione, di quanto maggiore il nostro peso politico? [...] Il problema dell'unificazione socialista nasce dalla esigenza di dare una risposta a questi quesiti. E' assurdo sostenere che il problema non esiste. E' un errore dare per realizzate tutte le condizioni per risolverlo. Che al centro dell'unificazione ci sia il problema della ricostituzione dell'unità tra le forze che si divisero nel 1947 è ovvio. Ma sbaglierebbe chi facesse

---

<sup>40</sup> Romolo Mangione, *Le tesi del Psi*, “Socialismo Democratico”, 1 agosto 1965.

dell'unificazione una faccenda privata tra socialisti e socialdemocratici, da risolvere con un protocollo tra le due segreterie e le due direzioni. Le forze interessate all'unificazione travalicano di gran lunga i confini dei due partiti. [...] L'unificazione è quindi un vasto problema che non sta nei limiti di un contratto del Psi e del Psdi anche se lo presuppone. Lo attesta la costituzioni di comitati per l'unificazione a Milano, a Genova, a Piacenza, a Bologna, in altre città, per opera prevalente di compagni che sono fuori dei due partiti. Lo attestano il moltiplicarsi di iniziative e di dibattiti sul tema dell'unità".

Nenni, inoltre, in un altro passo della Lettera, dopo aver ripercorso le alterne e difficili vicende legate all'unificazione, delineò le linee da seguire per realizzare tale progetto.

“Da dove nascono dunque le pregiudiziali negative che vediamo affiorare in alcuni settori del partito e fuori? Nascono dalla artificiosa sovrapposizione della polemica sulla validità attuale della partecipazione al governo rispetto al problema dell'unificazione, il quale per se medesimo non è legato né alla partecipazione né alla opposizione. Si tratta, anzi, di una polemica che come è oggi nel nostro partito così la ritroveremo nel partito unificato.

Non si può dire che l'unificazione sia cosa fatta perché socialisti e socialdemocratici stanno al governo insieme, così come non sarebbe cosa fatta se insieme fossimo o passassimo all'opposizione. C'è stato un nostro apporto di pensiero, di metodo, di prassi all'unificazione. Ci deve essere un apporto di pensiero, di metodo, di prassi della socialdemocrazia, nel senso attuale del monito sempre e più che mai attuale che Antonio Labriola rivolgeva ai socialisti fino all'inizio del secolo, e che, cioè mentre essi rifuggivano dal “perdersi nei vani tentativi di una romantica riproduzione del rivoluzionarismo tradizionale”, dovevano guardarsi, nello stesso tempo, da quei modi di adattamento e di acquiescenza, che, per le vie delle transazioni, li farebbero come sparire nell'elastico meccanico del mondo borghese”.

L'indicazione valida per l'unificazione rimane quindi quella dell'inizio di un periodo un'azione comune, e di comuni assunzioni di responsabilità, a livello delle sezioni, delle federazioni, delle direzioni di partito, dei gruppi parlamentari; rimane quella di un'azione di base assieme a tutte le forze disponibili per l'unificazione e che sono numerose e di diversa origine; rimane

quella di convegni di studio aperti a tutti i socialisti sui problemi della democrazia e del socialismo, dello stato, e della società. Allora una Costituente socialista, la quale tiri le somme di un vasto lavoro di approfondimento dei valori e degli obiettivi del socialismo, diverrebbe un fatto di popolo e di massa da cui l'azione socialista interna ed internazionale trarrebbe nuovo ed incisivo vigore”<sup>41</sup>.

La Lettera rappresentò un ulteriore e significativo passo in avanti verso il processo di unificazione, le parole espresse dal leader socialista, infatti, sottolineavano con chiarezza la priorità e l'urgenza di realizzare tale progetto.

Nel testo della Lettera emergevano, inoltre, in modo chiaro alcune differenze esistenti tra le posizioni espresse dal segretario del Psi nelle Tesi e quelle del leader socialista tenute sino a quel momento in sordina per evitare eventuali incrinature che sarebbero potute sorgere nella maggioranza. De Martino cercava, infatti, in ogni modo di allontanare e spegnere le potenziali polemiche che il progetto di unificazione trascinava con sé, evitando di dichiarare apertamente il suo disappunto o la sua insoddisfazione che però, il comportamento e le prese di posizione di Nenni sul tema, a volte gli suscitavano<sup>42</sup>. Iniziava, così, a delinarsi una diversità tra le visioni di Nenni e De Martino sulla questione dell'unificazione legate soprattutto ai tempi ed alle modalità di realizzazione del progetto, come emerso da un intenso scambio di giudizi avvenuto tra i due socialisti prima della pubblicazione della Lettera. Significativa ed interessante testimonianza dell'importanza ricoperta dall'iniziativa dell'unificazione all'interno del partito socialista italiano.

“Lunga chiacchierata con De Martino che è venuto a trovarmi. E' tranquillo, sereno, come se le polemiche congressuali non lo scalfissero. [...] E' un saggio tra tanti nevrotici. Gli ho letto la *Lettera ai compagni*. Pensa che occorra essere prudenti sulla riunificazione, inquadrandola in un più vasto disegno di

---

<sup>41</sup> Pietro Nenni, *Lettera ai compagni*, “Avanti!”, 5 settembre 1965.

<sup>42</sup> F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., pp. 310-311.

rinnovamento e potenziamento della azione socialista. Non ha torto a condizione di far presto”<sup>43</sup>.

A queste caute e misurate dichiarazioni di Nenni, appuntate sui *Diari*, fanno riscontro le ben più preoccupate e sentite affermazioni espresse da De Martino in una lettera indirizzata al leader socialista.

“Caro Nenni, sento il dovere di farti giungere senza indugio, dopo avere meditato gran parte della notte su quel che ho letto ieri, alcune considerazioni meno sommarie. [...] La parte che suscita le mie maggiori preoccupazioni è quella sull’unificazione. Essa si discosta troppo fortemente dall’impostazione data al problema nelle tesi per non essere da tutti interpretata come una scelta da parte tua degli orientamenti sostenuti dall’ala destra della maggioranza. Il tema è affrontato in senso tutto positivo, la soluzione ne è rinviata, è vero, ma il senso del discorso è per un rinvio breve. Di tale rinvio non si giustificano i motivi, perché manca qualsiasi considerazione sulla socialdemocrazia italiana, qualsiasi critica alla sua concezione politica, qualsiasi incitamento perché se in essa è rimasta qualche goccia di sangue socialista, la tiri fuori e la faccia vedere a tutti. Lo stesso rilievo dato al problema dell’Internazionale ci pone nello stato di chi accetta le richieste socialdemocratiche, senza che se ne detti da parte nostra una sola. Tu sai bene, per esserne stato il principale autore, che altra e ben altra era la nostra idea dell’unificazione al tempo del Congresso di Venezia.

In realtà il vero partito socialista democratico è oggi in Italia il nostro, ancora capace di condurre una lotta, che esprima un’aspirazione popolare o di massa, come sono tutte le grandi e genuine socialdemocrazie occidentali. Noi ancora disponiamo di un seguito popolare e di alcune centinaia di migliaia di iscritti, che rappresentano pur sempre il nostro legame con il popolo. E perciò abbiamo il diritto e il dovere, proprio mentre impostiamo il processo di unità socialista, di ribadire la nostra versione del socialismo e delle lotte concrete da condurre in Italia, liquidando quella disposizione al moderatismo che sembra divenuta propria della nostra socialdemocrazia. Almeno una pagina nella tua Lettera, assieme alle varie positive sul tema, mi sembra indispensabile. Quanto alla sostanza pratica della cose, non posso che ribadirti l’opinione già

---

<sup>43</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., 30 agosto, p. 522-523.

manifestata più volte. Se si insistesse sull'unificazione nelle condizioni presenti ed in quelle prevedibili nel prossimo futuro, non si farebbe un solo grande partito, si frazionerebbe ulteriormente il nostro e si avrebbe il risultato ben poco edificante di constatare, che se il Partito socialista da solo oggi è in grado di conseguire intorno ai 3 o 3,5 milioni di voti, quello unificato non ne avrebbe molti di più, mentre crescerebbe il numero dei socialisti delusi, pronti a divenire il fertile terreno della propaganda comunista. Infine, dal lato strettamente congressuale, io non voglio colpi di scena e non desidero partire da una maggioranza e giungere alla fine con un'altra maggioranza. Il Partito, dopo le prove dure dello scorso anno, non ha bisogno di questo, non ha bisogno che i termini dei contrasti vengano esasperati, ha necessità di ritrovarsi con tutte le sue forze per guidare un'azione ed in particolare quella rivolta all'unità socialista. Tu che sei l'uomo preminente del socialismo italiano, che hai legato ad esso tutta la tua vita, non puoi sottrarti a questo dovere politico"<sup>44</sup>.

Queste evidenti differenze presenti tra le analisi esposte da Nenni nella Lettera e quelle del segretario illustrate nelle Tesi, furono colte ed affrontate da Giolitti in un interessante articolo. Il dirigente socialista, oltre ad esprimere giudizi sulla proposta della "Costituente socialista", coglieva ed analizzava appieno tali discrepanze.

"Nelle tesi del segretario del partito e nella "Lettera" del compagno Nenni, il tema della "unificazione" è trattato con la evidente preoccupazione di svincolarlo dai limiti angusti della proposta di fusione tra Psi e Psdi. Nel primo documento tale preoccupazione si esprime con una esplicita e recisa condanna di una operazione che sancisca "il puro e semplice trasferimento del Partito socialista italiano sul terreno della socialdemocrazia", che "disperderebbe un patrimonio di idee, di valori ideali, di lotte che sono propri della tradizione socialista, dei quali altri si approprierebbero"; la unificazione è prospettata invece come "una vasta operazione politica che richiami all'unione tutti i socialisti". Nel secondo documento l'unificazione è prospettata come "un vasto problema che non sta nei limiti di un contratto del Psi e del Psdi anche se lo presuppone" e la soluzione proposta è quella della "Costituente socialista".

---

<sup>44</sup> F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., pp. 443-444. *Lettera n. 35. Miseno 31 agosto 1965*.

Appare subito evidente una differenza tra le due posizioni: mentre la prima considera tutt'altro che acquisite le condizioni per la unificazione tra Psi e Psdi (nelle tesi del segretario del partito è sottolineata la differenza di "orientamenti fondamentali" tra i due partiti), la Lettera di Nenni considera quel "presupposto" come realizzabile sol che si dia immediatamente inizio a una sequenza "di comuni assunzioni di responsabilità" ai vari livelli. La differenza, a ben vedere, non è soltanto di apprezzamento sulla esistenza o meno di certe condizioni, ma anche di metodo e di concezione. [...] La proposta di "Costituente socialista" può essere davvero l'inizio di un discorso nuovo in tema di unità del movimento operaio se vale a tradurre in termini operativi l'idea della "unione di tutti i socialisti" e a prospettarla come soluzione politica ai problemi nuovi e attuali e non più –finalmente- come soluzione sentimentale dei vecchi problemi, come ricucitura di vecchie lacerazioni. [...] Nell'illusione di saldare i nostri conti col passato riesumando una unità ormai irreale, avremo rinunciato a fare i conti col futuro operando per la creazione di una nuova forza unitaria. Gli schieramenti vitali nella lotta politica non nascono per via di ritagli o ricuciture su abiti ormai logori, ma in forza di movimenti capaci di tessere la trama di un disegno politico che stimoli, convinca e raccolga le forze sociali interessate a sostenerlo. La Costituente socialista può essere la molla di un simile schieramento: ma a condizione di non ridursi a grimaldello per aprire la porta alla unificazione-contratto"<sup>45</sup>.

La pubblicazione della Lettera provocò, dunque, reazioni diverse non solo all'interno del Psi. Anche il Partito socialdemocratico, infatti, seguendo il dibattito pregressuale socialista, esponeva proprie valutazioni che ricalcavano le considerazioni già espresse in precedenza. Si lamentavano, infatti, i ritardi e le cautele che ancora circondavano la questione giudicata dai socialdemocratici da tempo matura, come emerge chiaramente in un lungo articolo scritto dal segretario del Psdi Mario Tanassi.

“L'unità socialista, intesa come processo che porti in un unico grande partito socialista e democratico tutti i lavoratori italiani, costituisce l'obiettivo ideale di ogni socialista. Nessuno può pensare che qualcuno di noi possa rinunciare al

---

<sup>45</sup> Antonio Giolitti, *Perché non siamo socialdemocratici*, "Mondo Operaio", ottobre 1965, n. 10.

proprio dovere di rappresentare gli interessi permanenti di tutti i lavoratori italiani, anche di coloro che sono oggi organizzati in movimenti che obiettivamente sono fuori o contro il socialismo democratico. Rispetto all'unità socialista, che trova la sua piena realizzazione solo nell'avvento dello Sato socialista, l'unificazione tra Psi e Psdi costituisce una tappa obbligata ed importante che, mentre ci avvicina all'obiettivo finale, facilita intanto la soluzione in senso socialista di una serie di problemi indilazionabili senza la realizzazione di questa tappa necessaria non solo non si asseconda il generale processo unitario dei lavoratori ma addirittura si minaccia di immobilizzare quelle forze che sono già pronte. Non saremo certamente noi a sottovalutare le difficoltà dei rapporti umani e politici tra i due partiti: abbiamo vissuto con impegno la storia di questi ultimi vent'anni e sappiamo quanta amarezza e quanto dolore ci siamo vicendevolmente procurati. Tuttavia riteniamo che l'esigenza di portare avanti gli interessi dei lavoratori italiani e l'indubbio miglioramento dei rapporti di questi ultimi anni tra i due partiti, siano sufficienti a superare gli ostacoli che ancora esistono per giungere all'unità organica e concludere così la tappa più importante del processo unitario a cui tendono tutti i lavoratori. Certo la politica di contrapposizione perseguita dai due partiti sin dal 1947 offre strumenti polemici a chiunque, anche in buona fede, non ritenga giunto ancora il momento della fusione dei due partiti: per quanto ci riguarda noi dobbiamo soltanto ribadire di avere assolto al nostro dovere di socialisti e democratici nelle condizioni obiettive che avevamo davanti. Per il rapporto di forze che condizionava la politica italiana, i risultati ottenuti, pur se certamente insufficienti rispetto agli ideali che perseguiamo, si possono considerare semplicemente prodigiosi. Noi siamo riusciti a dare un corso democratico alla vita politica italiana, salvando la libertà. [...]

Il segretario del Psdi, dopo aver definito l'unificazione "tappa obbligata e necessaria", proseguiva analizzando la situazione interna al Psi. Tanassi, pur esprimendo "comprensione per il travaglio interno del Psi", considerava, però, "gravemente erronea l'eventuale decisione [...] di rinviare ancora la necessaria unità" dichiarando:

"E' lontana da noi l'idea di voler esercitare inammissibili pressioni sul Psi e tanto meno di accrescere le difficoltà di un partito con il quale ci sentiamo già

idealmente uniti: per noi si tratta oggi di assumere le nostre responsabilità di fronte ai lavoratori e alla democrazia italiana esprimendo una franca opinione sull'urgenza di conseguire la unità organica dei due partiti. La comprensione per il travaglio interno del Psi è fuori discussione, come d'altronde è chiaro che noi prenderemmo serenamente atto dell'eventuale decisione, a nostro avviso gravemente erronea, con cui il Psi decidesse di rinviare ancora la necessaria unità. Ma noi ci auguriamo che il Psi, dopo un ampio e se occorre vivace dibattito, giunga alla conclusione da noi auspicata di procedere rapidamente alla unificazione per costituire un partito socialista e democratico più forte, per rispondere in modo positivo alla domanda che ci giunge dal cuore dei lavoratori italiani più consapevoli e per dare un motivo di seria meditazione anche a quei lavoratori che ancora oggi sono lontani dal socialismo democratico. L'unità socialista, infatti, appena conseguita, produrrebbe un effetto benefico su tutta la politica italiana e in particolare modificherebbe il rapporto di forze all'interno della maggioranza di Governo. Essa darebbe la possibilità di procedere più rapidamente nell'azione riformatrice anche perché modificherebbe il clima generale del Paese, spegnendo le velleità conservatrici tuttora esistenti in molti settori. [...] Ecco perché noi pensiamo all'unificazione socialista come ad un punto di arrivo per chiudere tutte le polemiche ed i contasti del passato e come ad un punto di partenza per costruire nuove e più ampie strutture alla società italiana che, anche per la crescita conseguite, non può trovare il suo logico e naturale sviluppo se non nella presenza di un forte partito socialista e democratico che finalmente riesca a far identificare lo Stato con tutto il Paese. Se il Psi, quindi, riterrà di poter giungere all'unificazione sulla base dei principi dell'Internazionale socialista, un grande problema della società italiana sarà avviato a soluzione. [...] E' vero che non si tratta solo di mettere insieme le forze dei due Partiti, ma di dare ai lavoratori e al Paese uno strumento di elevazione spirituale e materiale, un organismo che ne interpreti concretamente aspirazioni e bisogni, che renda rigogliosa la vita democratica, che ponga la libertà a presidio di tutto lo svolgersi della vita associativa degli uomini. Tuttavia questi, che sono i veri obiettivi di fondo, non solo non sono incompatibili con la immediata realizzazione della unificazione ma anzi la reclamano con forza"<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> Mario Tanassi, *L'unificazione socialista*, "Socialismo Democratico", 12 settembre 1965.



Alla vigilia del congresso socialista, nell'ottobre del 1965, il dibattito sul tema dell'unificazione e, quindi, sulle difficoltà interne al partito che tale iniziativa causava occuparono le pagine dei quotidiani e delle riviste socialiste. Su tale argomento intervenne anche il direttore di "Mondo Operaio" Gaetano Arfè, che in un articolo apparso sulla sua rivista, descriveva lo stato in cui versava il Psi e prendeva in esame i problemi che il futuro congresso del partito socialista italiano avrebbe dovuto affrontare.

"Il prossimo Congresso del partito avrà di fronte due grossi problemi sui quali esprimere la propria decisione: la continuazione o meno della partecipazione al governo e la proposta della "Costituente socialista". Non è difficile prevedere, allo stato delle cose quali saranno le risposte. E' meno facile prevedere che cosa accadrà dopo. I congressi, come l'esperienza insegna, non creano fatti nuovi, ma si limitano a sancire quel che di nuovo è maturato negli intervalli. Ora, dei fatti nuovi si sono verificati nel corso degli ultimi due anni, ma non risolutivi, e neanche tutti valutabili con segno inequivocabilmente positivo. La maggioranza si è allargata, per effetto della scissione, più che per virtù propria ed ha mutato qualche tratto della sua fisionomia. Essa ha perso, non definitivamente – se si lavorerà con buona volontà per non approfondire il solco- un gruppo di compagni che alla elaborazione della nuova linea del partito aveva dato un notevole contributo, ed ha recuperato qualche gruppo della vecchia minoranza. E tuttavia essa non ha molto guadagnato in compattezza: ancora una volta nel suo seno si sono delineate tendenze in qualche misura divergenti. Non si può certo parlare di crisi della maggioranza, ma non v'ha dubbio che si presentano oggi dentro di essa delicati problemi tattici di equilibrio e necessità di chiarificazioni ideali e politiche per il domani immediato. [...] Si aggiunga a tutto questo che lo stato del partito è ben lungi dall'essere soddisfacente. [...] Così stando le cose, il pericolo maggiore, e non remoto, è che all'indomani del Congresso non cambi nulla, che si determini nel partito una situazione di equilibrio statico, fattore di inerzia e fomite alla lunga, di disgregazione. [...] Per ragioni che vanno molto al di là dei nostri meriti, la prospettiva dell'unità, e quindi del successo, è legata principalmente alle nostre sorti. E se mancassimo ci troveremmo probabilmente di qui a qualche tempo ad occupare i nostri ozi con la recriminazione e la polemica postuma per stabilire quale sia stato

l'episodio determinante del nostro insuccesso e da chi debbano attribuirsi le responsabilità: fino a scoprire che la colpa fu di tutti, di tutti color che non vollero rendersi conto dello stato di impreparazione – per non dire altro- nel quale il socialismo italiano versa e non vollero tentare i rimedi. Io credo che noi siamo ancora in tempo a dare l'impronta nostra al corso potenziale degli avvenimenti. Ma è necessario per questo che si abbandoni rapidamente e risolutamente il piano sul quale ancora si svolge generalmente il dibattito: un piano dove lo scambio di idee è precluso; dove i contrasti si caricano di rancori, perdendo in pari misura di respiro; dove il motivo del contendere si esaurisce, e si degrada, nel dilemma se stare o non stare al governo, e dove anche la questione della “Costituente socialista”, vale a dire dell'allargamento delle nostre frontiere fino a comprendervi tutte le forze vive del movimento socialista e democratico, viene anche essa vista solo in funzione di problemi tattici. [...] Io mi auguro vivamente e fervidamente che non siano necessarie dure lezioni della realtà perché tutti si rendano conto di quanto astratto sia invece il concretismo, squallido e privo di ogni rispettabile alone, di certi “pratici” che posano a maestri di realismo”<sup>47</sup>.

Proseguiva, intanto, il dibattito interno al partito socialdemocratico che, nella seduta del Comitato centrale del 9 ottobre 1965, attraverso le parole del segretario, affrontava il tema dell'unificazione, auspicandone nuovamente “l'immediata realizzazione”. Tanassi, inoltre, nella sua relazione esponeva in sintesi le linee che il Psi avrebbe dovuto seguire per raggiungere l'obiettivo, o meglio “i problemi” che i socialisti avrebbero dovuto risolvere prima di giungere all'unificazione.

“L'altro elemento che sta al centro del nostro dibattito congressuale è quello della unificazione socialista che deve dare nuova forza e nuovo vigore ai lavoratori italiani. L'urgenza di realizzare l'unità tra Psi e Psdi sulla base dei principi dell'Internazionale socialista, è stata da noi sottolineata ripetutamente e, senza voler esercitare inammissibili pressioni sul dibattito interno del Psi, auspichiamo fervidamente che quel Congresso possa contribuire al superamento delle residue difficoltà che ancora si frappongono alla unificazione, possa dare

---

<sup>47</sup> Gaetano Arfè, *A titolo personale*, in *Mondo Operaio, 1956-1965, Antologia*, cit.

cioè una risposta a quei problemi reali che, per chiari segni, vengono avvertiti dagli stessi compagni del Psi.

Uno di questi problemi riguarda la politica estera del futuro partito unificato: diciamo politica estera positiva, e non ispirazione ideale di essa, perché l'aspirazione alla pace non è patrimonio di questo o quel partito che si richiama al socialismo ma di tutti i socialisti. [...] Gli sforzi del futuro partito dovranno essere diretti alla ricerca di una prospettiva capace di fondare la pace del mondo su basi più sicure, su basi inviolabili.

Il problema sindacale richiede una soluzione soddisfacente: occorrerà, pur tenendo fermo l'obiettivo di realizzare l'unità di tutti i lavoratori in un unico sindacato indipendente, democratico ed autonomo, consentire ai militanti del nuovo partito di permanere nella CGIL o di aderire alla UIL evitando un obbligo statutario connesso con l'atto stesso dell'iscrizione al partito. [...]

L'altro elemento che necessita una discussione franca e leale è quello delle amministrazioni locali che, pur risultando notevolmente chiarito, richiede tuttavia una ulteriore definizione che non fornisca materia per una troppo facile polemica. Noi pensiamo che nelle amministrazioni locali, almeno in quelle dei Capoluoghi di provincia e dei Comuni più importanti, dovrebbe escludersi qualsiasi collaborazione con il Pci. [...]

Non saremmo certamente noi a sottovalutare le residue difficoltà nei rapporti umani e politici fra i due Partiti: abbiamo tutti noi vissuto con impegno la storia di questi ultimi venti anni e sappiamo quanta amarezza e quanto dolore ci siamo vicendevolmente procurati. Tuttavia riteniamo che l'esigenza di portare avanti gli interessi dei lavoratori italiani e l'indubbio miglioramento dei rapporti dei rapporti di questi ultimi anni fra i due partiti, siano sufficienti a superare gli ostacoli che ancora esistono per giungere alla unità organica e concludere così la tappa più importante del processo unitario a cui tendono tutti i lavoratori italiani. L'unità socialista, intesa come processo che porti in un unico grande partito socialista e democratico tutti i lavoratori italiani, costituisce l'obiettivo ideale di ogni socialista”<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> “Socialismo Democratico”, 10 ottobre 1965.

Le dichiarazioni presentate nella relazione del segretario del Psdi, invece di facilitare e spianare la strada verso il progetto di unificazione, ne rallentarono la realizzazione. Le condizioni proposte da Tanassi accrebbero, infatti, i dubbi legati alla questione e furono sfruttate da alcuni esponenti della minoranza del Psi come arma polemica da utilizzare nel dibattito al futuro congresso socialista.

#### 1.4 Significativi passi in avanti verso l'unificazione

Il dibattito pregressuale socialista si svolse alquanto confusamente. Furono presentate le *Tesi* della maggioranza, la *Lettera ai compagni* ed, inoltre, la mozione della minoranza, contraria all'unificazione. Le votazioni procedettero, così, in modo complicato poiché in alcuni casi si votava solo per le *Tesi* della maggioranza, in altri solo per la *Lettera* ed in altri ancora per i due documenti insieme. Nelle assemblee la maggioranza, raccolta intorno a Nenni e De Martino, raggiunse circa l'80% di consensi.

Alla vigilia del congresso le posizioni del leader socialista e del segretario continuavano, dunque, a coesistere rappresentando un limite per la chiarezza e la trasparenza interna al partito. Nenni e De Martino confermarono le proprie tesi rinunciando a modificarle o a sfumarne alcuni tratti, intenzione attestata anche dal continuo scambio di lettere avvenuto tra i due sino al giorno precedente il congresso.

“Caro De Martino,

è troppo tardi perché io possa discutere con te della relazione. Da questo punto di vista il metodo con cui siamo arrivati al congresso è stato certamente sbagliato. Non ho letto della tua relazione che la parte che riguarda l'unificazione e il centro-sinistra.

Poco da dire sulla seconda. La prima non pecca nella impostazione ma nella formulazione troppo reticente, con troppe riserve, con troppo pessimismo, laddove c'è bisogno di uno scossone. [...]

Non dubito della lealtà del tuo sforzo per tenere unita la maggioranza, l'appoggerò non dicendo nulla che rischi di comprometterla, temo che il risultato, se non nelle quattro giornate del Congresso, ma subito dopo non corrisponda alle tue e mie speranze. Temo addirittura che il Congresso possa manifestare delle divergenze difficili da conciliare”.

“Caro Nenni,

mi rincresce profondamente che tu non abbia trovato soddisfacente la parte relativa all'unificazione. Ma non ho fatto altro che ripetere quanto è scritto nelle tesi e più volte detto davanti al Partito, semmai con qualche attenuazione. Vi sono momenti nei quali sentiamo che sono in giuoco valori fondamentali e questo è uno di quelli. Non posso quindi modificare: mi sembrerebbe di ingannare me stesso e la mia coscienza. Anche io so che il Congresso ha problemi difficili; speriamo di superarli. Io farò il possibile”<sup>49</sup>.

Nelle lettere emergono chiaramente le difficoltà ed i dubbi che ancora tormentavano i due leader socialisti, nonostante il congresso fosse alle porte. Si esprimevano, inoltre, serie preoccupazioni sui problemi che sarebbero emersi durante l'assise socialista legati soprattutto alla questione dell'unificazione.

Il 10 novembre del 1965 si riunì a Roma il XXXVI congresso del Psi. Al centro del dibattito congressuale si poneva lo spinoso tema dell'unificazione, affrontato ed interpretato in modi profondamente diversi all'interno del partito socialista. Il segretario del partito De Martino nella sua lunga relazione mantenne le posizioni già espresse nelle Tesi e riguardo il “problema della unificazione di tutte le forze socialiste” ribadì:

“Molte delle ragioni ideali e politiche, che provocarono la rottura del 1947, sono cadute. Si tratta dunque ora di precisare i termini politici del processo, e di avviarlo con convinzione ma anche con la coscienza degli ostacoli esistenti, con prudenza, con realismo, non compiendo alcun passo, che distacchi il partito dalla coscienza che i militanti e le masse hanno del problema stesso. Perciò il Congresso commetterebbe un grave errore, se appunto non tenesse nel massimo

---

<sup>49</sup> F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., pp. 446-447. Lettere n. 39-40, entrambe datate 9 novembre 1965.

conto il giudizio che è stato manifestato nei dibattiti di base. Che è giunto a conclusioni non diverse a quelle indicate nelle tesi. In queste si affermava che il problema deve essere affrontato con la coscienza delle diversità tuttora esistenti tra il nostro Partito e quello socialdemocratico, diversità derivanti dalla differente esperienza storica e dalla composizione sociale dei due partiti. Si respingeva altresì la tendenza a considerarlo in modo strumentale e propagandistico o troppo sommario ed affrettato e principalmente si respingeva l'unificazione come il puro trasferimento del Partito Socialista Italiano sul terreno della socialdemocrazia”.

De Martino parlando, inoltre, della socialdemocrazia mise in risalto la mancata “revisione dei suoi orientamenti per quanto riguarda una politica rivolta a realizzare più avanzate conquiste socialiste” rispetto a quella avviata, invece, dal Partito socialista italiano e riaffermò la volontà di coinvolgere nel progetto di unificazione “tutte le forze socialiste”.

“Si poneva in rilievo che il Partito socialista ha proceduto ad una coraggiosa revisione dei suoi indirizzi politici ed ha dimostrato in modo incontestabile la sua autonomia ed il suo impegno democratico, mentre la socialdemocrazia, pur superando il centrismo e pur iniziando una più positiva collaborazione con il Psi, non ha ancora proceduto ad una revisione di pari importanza dei suoi orientamenti per quanto riguarda una politica rivolta a realizzare più avanzate conquiste socialiste. Infine le tesi respingevano il processo limitato ai vertici e ristretto soltanto ai due partiti, ed indicavano la necessità di estenderlo a tutte le forze socialiste, collegandolo ad un periodo di comuni lotte quotidiane”.

Il segretario del Psi, affrontato poi il tema della Costituente socialista considerata una base per “la creazione di un grande partito unificato”, indicava due punti fondamentali “come mezzi per superare le diversità ed i contrasti ancora esistenti”.

Uno è quello dell'azione politica, cioè di un periodo di lotte comuni che veda associate le forze che sono chiamate a partecipare all'unificazione, un periodo di lotte, nel corso del quale si manifesti chiaramente la volontà dei partiti di imprimere un carattere fortemente socialista al nuovo partito e quindi fare di esso un forte mezzo di azione delle masse lavoratrici. L'altro punto riguarda il

dibattito, i contatti fra gli organismi dei partiti fra di loro e con le altre forze interessate all'unificazione. [...] Nessun dibattito, per quanto penetrante ed elevato, nessuna carta per precisa ed appagante che sia, può equivalere all'immenso valore dell'azione. Credo dunque che il Congresso, nel riconoscere l'esistenza del problema della unità politica di risolverlo positivamente non possa sottrarsi al dovere di stabilire appunto che un periodo di lotte comuni, nelle quali non si disperda ma si accentui quella eredità ideale, quel grande patrimonio di valori politici e morali, che abbiamo tratto dal nostro continuo legame con le masse lavoratrici. L'iniziativa del Partito dovrà dunque consistere in una spinta continua perché la socialdemocrazia e le altre forze interessate si impegnino sempre di più nella azione per assicurare quelle conquiste del mondo del lavoro, che permettano di realizzare la stessa ragione di esistenza. [...] In secondo luogo, occorre operare nel Paese e fra le masse dei lavoratori, perché la coscienza dell'unità si sviluppi e si allarghi mediante il dibattito e la discussione, ma anche un insieme di fatti, i quali facciano cadere il timore che il partito da costruire divenga un semplice strumento di integrazione dei lavoratori nel sistema e non già un'arma più incisiva per una graduale ma tenace e continua trasformazione del sistema.

Passando a trattare del Partito socialdemocratico e nello specifico delle “condizioni pregiudiziali alle quali subordinare l'unificazione socialista” poste da quest'ultimo, affermava:

“Non sembra a me che questo sia il mezzo più idoneo al conseguimento del fine, essendo incontestabile il carattere democratico del nostro Partito. Con ciò non voglio dire che non si pongono al Partito socialista, indipendentemente dall'unificazione, i problemi dei suoi rapporti con l'Internazionale [...] problemi che non si possono giustamente risolvere richiedendo la pura e semplice accettazione di tutti i principi della carta di Francoforte. [...] I problemi vanno posti sotto la giusta luce nella quale furono visti al nostro Congresso di Venezia, cioè come ricorda la “Lettera” di Nenni “in termini tali da salvaguardare l'individualità del socialismo italiano”. Così anche per quanto riguarda il problema dell'appartenenza sindacale. Non si può configurare per il nuovo partito il principio della libertà di scelta, perché questo porrebbe i

militanti socialisti in una condizione insostenibile e non li renderebbe più forti nella vita interna dei sindacati”.

Nella parte finale della sua relazione De Martino affrontò il tema più delicato e spinoso legato al progetto di unificazione, quello che lo aveva trovato in maggior disaccordo con Nenni, ovvero quello riguardante i tempi dell'unificazione<sup>50</sup>.

“Molto si discute nel mondo politico se la costruzione di questo nuovo partito possa avvenire prima o dopo del 1968. Questo non è stato affrontato nei dibattiti di base ed era naturale che fosse così essendo largamente prevalsa la tesi che il processo unitario richiede un periodo di lotte comuni. [...] Nemmeno dunque il Congresso Nazionale è in grado di dare una risposta a questa domanda, se esso naturalmente accetterà il disegno di unificazione che abbiamo finora proposto. Personalmente sento il dovere di dire ai compagni che l'operazione è tanto importante, se si vuole davvero creare un fatto politico capace di modificare profondamente i rapporti esistenti nella società italiana, che occorre prendersi tutto il tempo necessario e ritengo preferibile impiegare più tempo e fare le cose bene, anziché meno tempo, ma come si diceva nella relazione del compagno Nenni al Congresso di Venezia, nella confusione delle idee e dei programmi. Il successo non dipende soltanto da noi. Da parte nostra non vi può essere altro che una sincera volontà politica di sostenere il processo di unificazione, secondo le direttive che abbiamo indicato e con le caratteristiche che riteniamo fondamentali. Questa è la nostra responsabilità”<sup>51</sup>.

Anche Nenni nel suo intervento ribadì i concetti espressi nella “Lettera” ed, affrontando il tema dell'unificazione, propose al Partito socialdemocratico di dare avvio ad un periodo di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità per preparare al meglio l'incontro tra i due partiti.

“Ci sono, io credo, quattro modi sbagliati di porre il problema. Il primo è di dare per risolti tutti i quesiti che l'unificazione comporta, ciò che non è vero. Il

---

<sup>50</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., p. 552. 13 novembre 1965.

La questione è sottolineata anche da Nenni nei suoi Diari.

“L'eloquenza e calore umano sono un aspetto della politica, ma non certo tutto. Così oggi in una lunga riunione con la commissione politica ho sentito emergere molte riserve sui tempi della unificazione. De Martino è l'onesto e leale interprete proprio di queste incertezze”.

<sup>51</sup> “Avanti!”, 11 novembre 1965.



secondo è di dare la preferenza ai motivi di contrasto nella politica generale o in quella locale che si sono inevitabilmente accumulati nei lunghi 17 anni dalla scissione, sui motivi di prospettiva. Il terzo è di non tener conto che anche in questo campo non partiamo da zero, né gli uni né gli altri, perché, dietro di noi, sta il congresso di Venezia, quando non esitammo a porre il problema dell'unificazione con la socialdemocrazia; dietro la socialdemocrazia sta la rottura col centrismo conservatore e la collaborazione con noi nel centro-sinistra, dietro i due partiti c'è l'elezione di un socialista al Quirinale che non è un fatto personale, ma un grosso fatto politico. Il quarto errore è di prospettare l'unificazione come una operazione politica tra Psi e Psdi e basta, mentre si tratta di un vasto problema che non sta nei limiti di una semplice operazione dei vertici dei partiti già costituiti. Il modo di affrontare la concreta soluzione del problema dell'unificazione è uno solo: proporre al prossimo congresso socialdemocratico di dare inizio ad un periodo di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità al livello delle sezioni, delle federazioni, delle direzioni di partito, dei gruppi parlamentari, delle delegazioni di governo di regione degli enti locali; associare a codesta azione comune tutte le forze interessate al rilancio socialista; porre alla base del rilancio un nuovo corso socialista che comporti una risposta integrale ai problemi dello Stato e della società”<sup>52</sup>.

Durante le giornate congressuali il dibattito si rivelò particolarmente acceso ed intenso. I membri della minoranza replicarono con forza e determinazione ad alcune dichiarazioni e punti affrontati nella relazione del segretario, non risparmiando a De Martino pungenti critiche e pesanti obiezioni. In numerosi interventi i dirigenti socialisti chiedevano una maggiore chiarezza sulla spinosa questione dell'unificazione che li vedeva fortemente contrari ed ostili. Questo obiettivo, se raggiunto, avrebbe portato ad una rottura dei legami con il mondo del lavoro e ad un grave allontanamento delle masse dal partito. All'interno della minoranza Lombardi confermava la sua opposizione a tale iniziativa e rivendicava a nome dei membri della minoranza la funzione di opposizione costruttiva all'interno del partito.

---

<sup>52</sup> P. Nenni, *Il socialismo nella democrazia*, a cura, con prefazione e note di G. Tamburrano, Vallecchi, Firenze 1966, p. 335.

“Noi rivendichiamo il pieno diritto di organizzare e rappresentare il nostro dissenso come corrente in tutte le forme, limitate soltanto dal senso di autodisciplina e di amore al partito (e dal rigetto di ogni disciplina di corrente superiore alla disciplina di partito, nella quale consiste il passaggio dalla corrente alla frazione); noi riteniamo di rappresentare una esigenza importante nel partito, di cui il partito non può privarsi senza impoverirsi collettivamente. Questi sono i limiti della convivenza democratica. [...] Comunque noi intendiamo rivendicare questa nostra funzione nel partito, anche perché pensiamo che sia necessaria e indispensabile una forza capace di permettere al partito di sopravvivere anche agli errori della sua maggioranza. E' alla luce di questo impegno, compagni, che noi prendiamo atto dei risultati del congresso, già scontati, e pensiamo alla nostra battaglia all'indomani del congresso, per contribuire nelle forme democratiche a dare al partito la possibilità di mantenere la sua coscienza socialista”<sup>53</sup>.

Anche Antonio Giolitti rivendicò il ruolo positivo e fondamentale che la minoranza ricopriva all'interno del Psi, affermando:

“Per quanto riguarda i compagni della minoranza, debbo dire che veramente noi non abbiamo né la sensazione né la coscienza di trovarci in una posizione di isolamento. La minoranza, compagni, ha presentato nel corso di tutto il dibattito pregressuale argomenti ai quali tutto il partito- debbo dirlo- ha dimostrato di essere sensibile, anche se nelle sue deliberazioni a larga maggioranza le ha rifiutate. Questa minoranza dunque può ben dire, adducendo anche la testimonianza di questo congresso, che essa è parte viva di tutto il partito, non solo per ciò che essa rappresenta come numero di voti congressuali ma perché le sue esigenze, le sue idee, e le sue indicazioni appartengono alla storia, alla tradizione, alla natura stessa di questo nostro partito. In ciò, mi pare, è la garanzia più seria e più sicura che noi non ci chiuderemo né in ghetto né in un club di giacobini o di intellettuali appunto perché di ciò abbiamo dato prova attraverso il modo con cui abbiamo condotto il dibattito congressuale”.

Esaminando, poi, il tema “dell'operazione unificazione” dichiarò:

---

<sup>53</sup> “Avanti!”, 12 novembre 1965.

“Quando l’operazione unificazione -poiché di questo inevitabilmente si tratta- ci viene prospettata nei modi e nei tempi che ci sono stati indicati, essa è un’operazione-contratto tra Psi e socialdemocrazia; è esattamente un modo di spingere tutto questo movimento nella direzione opposta, di chiuderlo in questa piccola e ristretta operazione che ha, come dicevo, un carattere più di contratto che di grande movimento, di grande spinta unitaria. [...]

Una unificazione così concepita e realizzata delimiterebbe un’area socialdemocratica entro gli attuali confini dei due partiti, per stabilire un’alleanza politica con la democrazia cristiana, come ci viene apertamente detto dai suoi fautori, caratterizzata dall’impegno anticomunista e dall’adesione all’alleanza atlantica come scelta di civiltà. Ciò significa accettazione definitiva della versione moderata del centro-sinistra, rinuncia a contestare l’egemonia comunista sul movimento operaio, rinuncia a svolgere nella politica internazionale un ruolo autonomo, svincolato dagli schemi ideologici dei blocchi. La funzione del partito socialista non può ridursi a quella di garante dell’ordine e della stabilità. [...] L’idea socialista non è un’utopia di altri tempi che ormai deve cedere il passo al realismo politico. Essa è l’unica guida valida per un’azione che voglia dare consistenza reale agli ideali di libertà e di giustizia”<sup>54</sup>.

All’interno della minoranza si rilevò particolarmente duro l’intervento di Fernando Santi che, attraverso taglienti parole, pose davanti all’intero partito problematiche controverse e delicate<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> L’intervento di Antonio Giolitti è tratto dalla relazione presente presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati (d’ora in poi Fondazione Turati), Firenze, Archivio, Fondo del Partito Socialista Italiano Psi, Direzione nazionale, Serie 20 Congressi nazionali ed internazionali 1948-1976, Sottoserie 1 Congressi nazionali, UA 118 “36° Congresso del Partito Socialista Italiano. IV giornata, 13 novembre 1965.

<sup>55</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., p. 552. 13 novembre 1965. Nenni rimase particolarmente colpito da tale intervento riportando un amaro commento: “Al congresso molti discorsi. Uno di opposizione ha creato commozione e un certo disagio: il discorso di Santi. Diavolo di un uomo! Fin dal congresso di Venezia ho cercato di fargli intendere che era il mio naturale successore (ha dieci anni meno di me e purtroppo una cattiva salute). Allora gli offersi la direzione dell’”Avanti!” come passaggio verso la segreteria. Non mi ha creduto sincero? Non è riuscito a districarsi dal viluppo col Pci in qualità di segretario della CGIL dove è stato fino ad un anno fa? Non lo so. So che me lo trovo inspiegabilmente contro, eppure, come Pertini, nello scossone del 1922 fu con Turati. Adesso fa l’intransigente. E’ un peccato perché ha doti umane preziosissime”.

Nella sua relazione manifestò il suo netto rifiuto alla proposta di unificazione ed espresse una critica alla socialdemocrazia giudicata arretrata e ancora ferma, a suo avviso, nelle sue posizioni teoriche e politiche.

“Oggi dunque, compagni, a proposito dell’unificazione ci si dice che il bilancio del centro-sinistra scarsamente positivo e la nostra debolezza (vedi i risultati elettorali del 1964) è andata indubbiamente accentuandosi e che dobbiamo essere più forti e che la presenza socialista al governo deve essere più incisiva. Per raggiungere questo fine non si pensa di fare o proporre una politica che solleciti l’appoggio di tutte le masse popolari. Ci si propone di fonderci con la socialdemocrazia, che è su posizioni più arretrate delle nostre.

Noi non saremo più forti, fondendoci; saremo più deboli e avremo minore presa nelle masse dei lavoratori. La socialdemocrazia italiana non ha modificato in nulla le sue posizioni teoriche e politiche. Non è venuta sulle nostre posizioni. Siamo noi che andiamo verso la socialdemocrazia al galoppo. Mentre il compagno De Martino attende a mezza strada l’incontro. [...]

Santi, inoltre, criticò ferocemente le condizioni poste per avviare il processo di unificazione dettate dal segretario del Psdi Tanassi giudicandole “pesanti ed inaccettabili” pretendendo a tal proposito chiare ed inequivocabili risposte da De Martino e da Nenni<sup>56</sup>:

“Per contro la socialdemocrazia pone delle precise condizioni; fa una questione in primo luogo di tempo e di sostanza. [...] Compagni, questo non è parlare in astratto dell’unificazione; questo si chiama parlare chiaro, ed io do atto a Tanassi che egli è un probabile contraente leale che non tenta il gioco delle tre carte. [...] Pesanti per noi inaccettabili condizioni di Tanassi, inaccettabili soprattutto perché, prima ancora della eventuale fusione, vengono a vulnerare l’autonoma capacità di decisione del partito. [...]

Perché su questi punti De Martino e il compagno Nenni non parlano chiaramente dicendo se sono d’accordo o no? Il partito deve sapere a quali sbocchi arriverà il processo di unificazione che tanto Nenni quanto De Martino

---

<sup>56</sup> Santi si riferisce alle condizioni espresse dal segretario del Psdi Mario Tanassi in ottobre in una riunione del Comitato centrale socialdemocratico, riportate in un articolo apparso sul settimanale del Psdi “Socialismo Democratico” il 10 ottobre 1965. Suddetto articolo è riportato, inoltre, in questo lavoro. p. 16.

vogliono mettere in moto. [...] Compagni, il congresso non può rilasciare cambiali in bianco. Vogliamo sapere come finiremo, abbiamo il diritto di saperlo, i compagni che sono l'unificazione hanno il dovere di dircelo. Non si può giocare sull'equivoco. [...]

Compagni, io rinnovo - e spero di avere una risposta precisa nella sua replica - al compagno De Martino la richiesta di dire al Congresso senza mezzi termini e senza sfumature se accetta le condizioni di Tanassi o le respinge. I "se" e i "ma" non sono più accettabili. Qui si dibattono le sorti del partito socialista, di questo partito. Noi siamo contrari che il partito finisca nelle braccia della socialdemocrazia".

Santi dopo aver ribadito la sua netta opposizione ad "una unificazione che liquidi l'iniziativa socialista, l'autonomia socialista del partito", proseguiva esprimendo il desiderio di creare "un partito socialista autonomo, forte, unito".

"Compagni, noi non siamo contrari al rafforzamento del partito socialista sulle sue posizioni socialiste, sulla sua posizione di partito classista e democratico, italiano ed internazionalista, pacifista e neutralista, noi siamo contrari ad una unificazione che liquidi l'iniziativa socialista, l'autonomia socialista del partito. Noi vogliamo che il partito socialista viva e ne sia salvaguardata la sua autonomia. [...] Volere l'autonomia del partito non significa volere il suo splendido isolamento. Vogliamo un partito socialista autonomo, forte, unito, pur nella indispensabile dialettica interna, che è il lievito insopprimibile di democrazia perché questa è condizione necessaria di libertà e di possibilità di un'iniziativa socialista, indispensabile perché il movimento operaio esca dalle tremende difficoltà attuali. [...] Vogliamo un partito socialista autonomo, forte, unito perché possa, in questo momento di grave crisi del movimento operaio, costituire l'interlocutore più valido, più autorevole, più efficace del grande discorso da farsi all'interno della sinistra italiana, senza preclusioni suicide.

Santi terminò il suo intervento con un monito rivolto a tutti i compagni del partito:

"Non sono un idolatra delle sigle e dei simboli ma sono come tutti voi impegnato nella fedeltà agli ideali che noi abbiamo abbracciato e che sono gli ideali del socialismo. Non sappiamo ancora, compagni, che cosa sarà questo

socialismo, so però che rappresenta una grande speranza, la attesa secolare delle masse oppresse e sacrificate, e noi commetteremmo un delitto se questo patrimonio ideale suscitatore di forze, di energie e di sacrifici lo lasciassimo disperdere o lo affidassimo ad altri per naturale eredità. [...] Il nostro partito deve continuare ad essere una grande forza animatrice nella lotta per la democrazia, per il socialismo”<sup>57</sup>.

Nella replica finale De Martino tenne conto di questi aspri interventi tentando di stemperarne i toni. Il segretario coltivava ancora il desiderio di non creare divisioni troppo nette e spaccature definitive all’interno del partito tra maggioranza e minoranza e all’interno della stessa maggioranza tra lui e Nenni<sup>58</sup>. Una parte del suo intervento fu rivolto, infatti, proprio a tale questione e, parlando delle differenze presenti all’interno della maggioranza, ne sminuì la gravità, respingendole completamente.

“Siamo stati soggetti e siamo tuttora soggetti in queste ultime ore alle pressioni esterne da parte di tutti, comunisti, stampa conservatrice e in diversa misura e con diversi intenti da parte della minoranza del nostro Partito. Si voleva dunque la nostra rottura, si voleva la divisione, si voleva che il Partito socialista, che ha svolto per la prima volta un congresso altamente unitario, finisse davvero nel suo suicidio, cioè nella divisione più profonda, irrazionale e innaturale, la divisione della maggioranza. Essi volevano queste cose, ma si trovano davanti a un partito più unito e più impegnato nella dura lotta che ci attende nei prossimi tempi. Si sono tentate assurde distinzioni, che io respingo, fra le posizioni che io ho rappresentato nelle tesi e nella mia relazione e quelle rappresentate dal compagno Nenni nel suo intervento, presentando la posizione del compagno Nenni in modo tale che egli stesso con il suo intervento, che è stato un forte intervento di carattere socialista, ha contribuito certamente a dissipare.

Altro, il discorso della nostra minoranza, la quale è andata anch’essa alla ricerca delle diversità di tono e di accenti nell’ambito della maggioranza. Alla

---

<sup>57</sup> Anche l’intervento di Fernando Santi è tratto dalla relazione presente presso la Fondazione Turati. La collocazione è la medesima riportata nella nota n. 6.

<sup>58</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., p. 553. 14 novembre.

Nenni colse questo aspetto nella relazione di De Martino.

“Ultima giornata del congresso. Nella sua replica De Martino ha fatto un leale sforzo di saldature con me”.

minoranza del nostro Partito io devo rispondere che noi, allorché abbiamo abbandonato il sistema delle mozioni prefabbricate e abbiamo sottoposto al Partito temi di discussione indicando una linea, ci siamo proposti di elaborare la linea definitiva del nostro Partito tenendo conto dei contributi portati da tutti gli iscritti che hanno partecipato al dibattito. E' quindi chiaro che, in una maggioranza così ampia, che è venuta arricchendosi dei contributi della base, è bene che vi siano state differenziazioni o diversità di accenti, essendo però chiaro che sul fondo delle cose, i principi generali, la via democratica, l'autonomia del Partito, la sua indipendenza, la sua volontà di essere socialista, la politica del centro-sinistra e quella dell'unità socialista, su tutte queste cose di fondo, che rappresentano la sostanza viva di questo dibattito, non esiste alcuna differenziazione nella maggioranza".

Però proseguendo, aggiunse:

“Nella maggioranza sono certamente risuonati toni, accenti e perfino concezioni diverse sul modo di condurre questa lotta politica. Io dico che è un bene se questo costituisce la premessa di un nuovo tipo di organizzazione che non soffochi la libera voce dei militanti, la loro libera coscienza nella chiusa prigione di una corrente o di una frazione, ma che lascia invece libertà, nel quadro di una politica generale, a queste libere coscienze di esprimersi e di esprimere anche dissensi su punti determinanti”.

Affrontò, in seguito, il tema dell'unificazione, considerato “il più importante ed appassionato” ma soprattutto quello sul quale “le diversità di accenti della maggioranza si sono rivelate molto più pronunciate”. De Martino, quindi, dopo aver chiarito che “non esiste alcuna riserva mentale né alcuna opposizione da parte di nessuno della maggioranza alla politica di unità dei socialisti”, proseguiva ammettendo però che era presente “una diversa opinione risultata dagli interventi congressuali, sul modo di concepire questa operazione, sui tempi, sulle modalità di attuazione, sul carattere che essa deve assumere” e continuava affermando:

“Si tratta di un tema troppo importante perché lo si possa prendere alla leggera, perché si possano considerare le cose come semplici oppure impossibili. E' un tema troppo importante ed impegnativo perché non si confrontino le opinioni dei compagni favorevoli allo sviluppo di questa politica, essendo scopo di tutti,

quello di fare in modo che questa politica avanzi, consegua i suoi risultati positivi. E il risultato positivo che dobbiamo assegnare a questa politica [...] è di portarvi tutte le forze interessate non solo, ma anche di farne alla fine uno strumento il quale rappresenti un reale mezzo politico per una trasformazione profonda dei rapporti politici della società italiana. Il che vuol dire che il tema è estremamente importante”.

Il segretario, dopo aver posto come prima condizione il proposito di voler raggiungere l'unificazione con tutto il partito, si soffermò sulle errate modalità di impostare tale processo.

“Io penso che sarebbe sbagliato di impostare questo problema ricordando il passato, i diciassette anni nei quali questa separazione è avvenuta tra le due parti dell'antico Partito socialista. [...] Sarebbe sbagliato, dunque, di risolvere o affrontare questo corso della politica di riunificazione dei socialisti soltanto fondandosi sulle eredità del passato. Se ragionassimo, infatti, in questo modo, tanto varrebbe dire che il problema è chiuso. Sarebbe un errore tuttavia di prescindere dai residui non solo psicologici, ma politici che questo passato ha lasciato non solo in noi, ma anche nel Partito socialista democratico e in altri gruppi estranei ai due partiti o in tutti coloro che in seguito a questa divisione profonda del socialismo italiano si sono allontanati dalla milizia”.

In seguito ribadì, nuovamente, la volontà di subordinare il processo di unificazione “ad un periodo di lotte e di azione comune” affermando che “sarà l'esperienza delle cose che dimostrerà il grado a cui il problema dell'unità dei socialisti sarà pervenuto”. De Martino affrontò, poi, la spinosa questione delle condizioni dettate dal partito socialdemocratico per avviare l'unificazione, ricordate da Santi nel suo intervento. Il segretario non diede, però, una risposta chiara limitandosi a ribadire:

“Pur riconoscendo l'esistenza di taluni problemi, non abbiamo detto che il processo di unità dei socialisti si fonda sull'accettazione di queste condizioni oppure sul contrapporre nostre condizioni a quelle. Esso si fonda su un'azione politica, su un processo delle cose e sui fatti, se questi fatti verranno avanti, se nell'opera di governo i socialisti ed i socialdemocratici saranno insieme



impegnati per esigere la realizzazione delle riforme e la ripresa di quello slancio offensivo del centro-sinistra. Se, infine, nell'azione di governo sorgessero difficoltà insuperabili che costringessero a noi di uscire dal governo, è bene che i socialdemocratici siano con noi in una eventuale battaglia di opposizione. E' in queste cose appunto che si saggerà il fatto politico dell'avanzare dell'unità socialista in queste ed in altre cose, quelle che devono avvenire nel paese, perché questa è una grande politica mirante alla ricostruzione di un forte partito socialista capace di porsi, non a parole ma con i fatti, come guida politica del paese”.

Nella parte finale del suo intervento il segretario del Psi proseguì nel suo intento di affievolire le differenze emerse durante il dibattito congressuale ribadendo:

“Queste cose ho voluto dirle, compagni, per sgomberare il terreno da quella specie di nebbia che viene diffusa su di noi e che mira a rappresentare il Partito socialista, questa forza tanto viva, in una sorta di palude mefitica in cui nenniani e demartiniani si combattono dietro le quinte. Ho voluto dire queste cose per spiegare di quali diversità si tratta: si tratta di diversità che possono esistere in un partito. [...] Alla fine di questo congresso vorrei dire che esso resterà come il Congresso di unità del socialismo italiano, come un Congresso vivo, come un Congresso che ha riaperto una strada che era rimasta chiusa per molti anni; come un Congresso che, aprendo questa strada, ci ha indicato delle direttive, che sono quelle che stanno nella tradizione e negli ideali del socialismo. [...] Non resa a nessuno, non capitolazione, non rinunzia, non confusione ed equivoci ma una linea chiara di azione per la democrazia, per il socialismo, per il progresso dei lavoratori”<sup>59</sup>.

De Martino cercò, quindi, nella sua lunga replica di avvicinarsi alle posizioni di Nenni pensando, così, di eliminare tutti gli equivoci ed i dubbi sorti durante il congresso. Continuava, però, a persistere, anche se non in maniera esplicita, una differenza fra i due leader socialisti che verteva, come emerge chiaramente dalle posizioni espresse dai due, sui tempi dell'unificazione. Il segretario del Psi, oltre a

---

<sup>59</sup> “Avanti!”, 16 novembre 1965.

ribadire la necessità di far precedere l'unificazione da “un periodo di azione e di lotte comuni”, insisteva soprattutto sui “tempi necessari” utili per avviare in modo corretto il processo di unificazione. Di diverso avviso era, invece, Nenni che considerava avviato già da tempo un percorso insieme al partito socialdemocratico confermato dalla rottura del centrismo, dalla comune collaborazione al governo e dalla elezione di Saragat a presidente della Repubblica.

Tale dissenso fu superato, però, dalla mozione finale presentata dalla maggioranza, frutto di un compromesso tra le due posizioni, anche se quelle di Nenni prevalsero come emerge in modo chiaro dal documento nella parte relativa all'unificazione.

“Il 36° congresso del Psi, ricollegandosi alla dichiarazione del 32° congresso di Venezia, afferma che l'incapacità del movimento comunista italiano ed internazionale di procedere ad una revisione dei principi, dei metodi, e degli indirizzi politici incompatibili con quelli dei socialisti, toglie ogni valore all'appello del Pci per un partito unico dei lavoratori. Occorre dunque aprire di nuovo la strada all'unità di tutte le forze socialiste, con lo scopo di dare vita ad un grande partito socialista democratico, popolare, di massa, erede ed interprete delle tradizioni e degli ideali del socialismo italiano, in grado di offrire una prospettiva alternativa alla società industriale di massa, non solo estendendo le riforme delle strutture economico-sociali, ma assicurando anche ad ogni cittadino quello che né il capitalismo né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere. Per costruire questa forza politica unitaria il congresso propone al prossimo congresso del Psdi un periodo di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità a tutti i livelli, in primo luogo per attuare gli impegni di governo, e, se le circostanze lo richiederanno, per una comune battaglia di opposizione. A questo impegno comune vanno associate tutte le forze interessate al rilancio del socialismo. Una Costituente socialista trarrà i risultati di tale periodo di lotte e di azione comune riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato. Esso

dà mandato agli organi direttivi di prendere le iniziative necessarie per avviare il processo unitario”<sup>60</sup>.

La minoranza, avversa e contraria al progetto di unificazione, come emerso dagli interventi pronunciati al congresso, propose una mozione alternativa nella quale si confermavano quelle riserve e quei dubbi esposti nelle relazioni congressuali e si ribadiva la volontà di preservare il patrimonio socialista e la sua autonomia.

“Il 36° congresso del Psi riafferma che la realizzazione in Italia della via al socialismo si fonda sulla iniziativa politica e sul rafforzamento organizzativo di un partito socialista classista, internazionalista, democratico nei mezzi e nei fini, capace di utilizzare per la politica delle riforme il grande potenziale di rinnovamento e di lotta rappresentato dai lavoratori italiani, resi coscienti delle loro funzioni determinanti nella strutturazione e nella guida dello Stato democratico. [...] La via democratica al socialismo non si può percorrere né sulla scorta di un modello unico e predeterminato di edificazione socialista secondo la concezione dello “Stato-guida”; né secondo la prassi socialdemocratica, che ha perso ogni carattere trasformatore, acconciandosi ad una funzione di integrazione, di copertura e di stabilizzazione del sistema capitalistico e dello Stato borghese che lo esprime. L’autonomia del partito socialista e la sua capacità di iniziativa politica derivano dunque dalla funzione assolutamente originale ed insostituibile che esso esercita nella società italiana. E’ questa autonomia che ne preserva e garantisce l’unità. E’ questa autonomia che gli consente di porsi come interlocutore valido nei confronti di tutte le altre componenti della sinistra italiana, comunque e ovunque esse siano organizzate. E’ soltanto partendo da questa autonomia che il Psi può offrire una piattaforma democratica all’unità dei lavoratori per una politica socialista. Il problema dell’unità del movimento operaio e democratico è certamente il problema di fondo [...] ma questo problema non si risolve con processi marginali di unificazione organizzativa; si risolve attraverso un processo di ristrutturazione delle forze di sinistra, fondato su una coraggiosa revisione critica collettiva, che sia capace di portare concretamente, come alternativa democratica ed

---

<sup>60</sup> F. Pedone, *Novant’anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, cit., p. 411 e ss.

effettivamente configurabile, tutto il peso dei lavoratori nelle scelte di politica generale e nelle riforme strutturali della società e dello Stato. [...] Di fronte alla proposta presentata al giudizio del partito di una unificazione a breve termine limitata al Psi e al Psdi, il XXXVI Congresso la respinge, anzitutto perché contraddittoria con la linea generale e la funzione sopra delineate della politica del partito. Tale unificazione, difatti, anziché affrettare o comunque favorire il processo di riordinamento democratico della sinistra italiana, trasferirebbe anche il Psi sul terreno del sistema capitalistico già da tempo occupato dal Psdi; [...] A convalidare la natura intrinsecamente conservatrice della operazione, stanno le condizioni poste dalla socialdemocrazia italiana, coerente con la sua tradizione moderata e anticomunista. [...] La richiesta di estensione meccanica della formula di centro-sinistra in tutti gli enti locali è incompatibile con la funzione del Psi che è quella di promuovere dovunque la piattaforma programmatica e gli schieramenti adeguati ad assicurare la più vasta partecipazione democratica dei lavoratori all'esercizio del potere locale. Infine, la richiesta di libertà di scelta sindacale, cui preluderebbe la proposta facoltà di affiliazione, nella fase iniziale, così alla CGIL come alla UIL, anziché avvicinare l'unità sindacale, aggraverebbe la crisi del sindacato italiano, traducendosi inevitabilmente in un sindacato di partito. Sotto tutti gli aspetti, dunque, la proposta di unificazione col Psdi è contraddittoria con la natura e con la finalità del partito; anche a prescindere dalla collocazione storica concreta della socialdemocrazia italiana, che ha assunto nel passato gravissime responsabilità nei confronti dei lavoratori [...] senza avere mai legato la propria sigla a nessuna riforma comunque significativa per modificare l'attuale rapporto di classe in Italia. Nel respingere quindi decisamente questa prospettiva, che non può portare se non a un vago processo di "concentrazione democratica" obiettivamente destinata a rafforzare la società esistente, recidendo i vincoli operativi propri del movimento operaio, il XXXVI Congresso dichiara altresì che la proposta avanzata non in termini problematici ed ipotetici, ma in termini concretamente operativi, non risponde in alcun modo alle premesse del dibattito che si è svolto nelle sezioni e nei congressi provinciali; sicché il congresso nazionale non si ritiene abilitato a decisioni di carattere pratico su cui la base del partito non si è espressa, e rispetto alle quali si può ritenere fondata l'opinione che si esprimerebbe in senso negativo. Il XXXVI Congresso fa

appello a tutti i socialisti che vogliono mantenersi fedeli agli ideali del socialismo, alla storia gloriosa del partito, alla sua funzione nel paese, alla sua autonomia, affinché in una ritrovata e operosa unità essi siano capaci di sventare una prospettiva che potrebbe rivelarsi rovinosa per il partito, per il Paese, per il movimento operaio”<sup>61</sup>.

La mozione della maggioranza ottenne il 78,84% dei voti consolidando, così, la vittoria della linea politica proposta da Nenni. De Martino fu riconfermato segretario, Brodolini vicesegretario ed alla direzione dell’“Avanti!” fu chiamato Franco Gerardi ma il vero trionfatore politico del congresso risultò, senza dubbio, Nenni<sup>62</sup>. Il leader socialista riuscì, infatti, ad imporre a tutto il partito la prospettiva di una unificazione con il Psdi realizzabile in tempi brevi, vincendo, quindi, non solo le forti critiche tuonate dagli interventi della minoranza ma anche le reticenze e le incertezze di De Martino.

Il partito socialdemocratico, che aveva seguito con particolare interesse il congresso socialista, espresse giudizi positivi sulle deliberazioni approvate dal Psi come affermato in un documento approvato all’unanimità dalla direzione del Psdi nella riunione del 17 novembre 1965. Nel documento si leggeva, infatti:

“La direzione del Psdi rileva con soddisfazione che i temi di fondo che i socialisti democratici da tempo hanno posto all’attenzione delle forze politiche democratiche e popolari e che stanno davanti al movimento socialista e alle classi lavoratrici, hanno costituito oggetto di un ampio e positivo esame nel corso del dibattito congressuale del Psi. Sono quegli stessi sui quali il 14° Congresso del Psdi impegnerà i militanti, nel convincimento che è possibile e necessario dare una comune risposta, democratica e socialista, elaborando insieme ai compagni del Psi quella nuova strategia socialista capace di imporsi rapidamente all’attenzione del Paese e di sollecitare i consensi di masse sempre più vaste di lavoratori. L’unificazione socialista aprirà una fase politica nuova

---

<sup>61</sup> Ivi, p. 414 e ss.

<sup>62</sup> M. Degli’Innocenti, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 361.

della storia italiana: essa avrà ripercussioni tanto più vaste e profonde quanto più rapida sarà nei tempi di realizzazione”<sup>63</sup>.

In un'altra intervista, però, diverse furono le dichiarazioni rilasciate dal segretario del Psdi rimasto perplesso e deluso soprattutto dalle decisioni adottate dal Psi riguardo i tempi dell'unificazione. Tanassi, che giudicava già maturi i tempi dell'unificazione, avrebbe voluto, infatti, affrettare e concludere il progetto al più presto.

“E' questa la parte della risoluzione socialista che mi ha meno soddisfatto. Una politica comune dei partiti va ormai avanti da tempo e ai più alti livelli: nel governo, nelle amministrazioni delle grandi città. Prendiamo atto che il Psi vuole ancora un periodo di tempo per approfondire questo processo unitario, ma noi avremmo preferito tempi più rapidi, anche per fugare l'impressione che la procedura immaginata appaia come un mezzo per diluire nel tempo l'unificazione. Nel merito siamo d'accordo e, per parte nostra, cercheremo di facilitare i rapporti e di affrettare il compimento dell'unificazione”<sup>64</sup>.

Il XIV congresso del Partito socialdemocratico si aprì a Napoli l'8 gennaio del 1966. Al centro del dibattito congressuale emergeva il tema dell'unificazione, come si era verificato per quello del Psi. Tale questione era vissuta, però, in modo molto diverso rispetto ai socialisti, poiché godeva all'interno del partito socialdemocratico di grande consenso. La relazione del segretario del Psdi, approvata a larga maggioranza nella fase pregressuale, rispecchiava, dunque, l'atteggiamento di quasi tutto il partito sul tema dell'unificazione. Tanassi, infatti, affrontando tale

---

<sup>63</sup> “Socialismo Democratico”, 21 novembre 1965.

<sup>64</sup> “La Stampa”, 17 novembre 1965.

argomento evitò di trattare i motivi di contrasto ancora presenti nei due partiti, ribadendo, invece, la volontà di realizzare in breve tempo l'unificazione.

“Tutti sanno che il nostro giudizio sui risultati del recente congresso del Psi è sostanzialmente positivo anche se nei riguardi del processo di unificazione avremmo preferito proposte di più agili procedure. Al punto in cui sono le cose io penso che il nostro congresso debba proporre al Partito socialista italiano un incontro formale tra le due Direzioni o tra due delegazioni adeguatamente rappresentative per constatare l'accordo, ove questo già esista, per delimitare i punti di dissenso e per raggiungere un accordo soddisfacente su tutti i problemi politici.”

Il segretario del Psdi propose, inoltre, una procedura differente rispetto a quella prospettata dalle decisioni stabilite dal congresso del Psi.

“E quando si fosse raggiunta una intesa sostanziale nella formulazione della carta fondamentale del futuro partito, le due Direzioni, con l'approvazione dei rispettivi Comitati centrali, dovrebbero convocare appositi congressi straordinari alla cui approvazione sottoporre il documento politico concordato dando mandato agli organi direttivi dei due partiti di procedere all'unificazione organizzativa. In questo auspicio e per quanto ci riguarda, noi proponiamo di dare facoltà al nuovo Comitato centrale di riconvocare per la ratifica del documento politico di unificazione gli stessi delegati di questo congresso”<sup>65</sup>.

Gli interventi pronunciati dai delegati socialdemocratici durante le giornate congressuali ribadirono la volontà di unificazione espressa dal segretario del Psdi anche se con accenti diversi<sup>66</sup>. Nel dibattito emerse chiaramente il desiderio di

---

<sup>65</sup> “Socialismo Democratico”, 9 gennaio 1966.

<sup>66</sup> Alla fine del congresso fu presentata una mozione alternativa presentata dal gruppo di “Iniziativa e Unità Socialista” nella quale erano presenti differenti considerazioni rispetto al tema dell'unificazione.

G. Averardi, *I socialisti democratici. Da Palazzo Barberini alla scissione del 4 luglio 1969*, Opere Nuove, Roma 1986. p. 407 e ss. “Anche sulla materia dell'unificazione la nostra corrente sente il dovere di esternare fraterne, ma non formali e convenzionali critiche all'operato, se così può chiamarsi, della maggioranza del Psdi. La quale, a nostro giudizio, si è limitata ad agitare propagandisticamente la questione al livello di vertice, senza interessare la base a un discorso più problematico e profondo, inerente alla sostanza e ai contenuti dell'unità socialista; senza invitare la base del Psi ad un largo dibattito, ad un confronto dei rispettivi punti di vista. [...] Si è avuta quasi la sensazione che la maggioranza intendesse assumere un atteggiamento di indifferenza fra la concezione che della unificazione ha, per esempio, la stampa conservatrice e quella sostenuta non solo dalla sinistra socialista democratica, ma anche da larghi settori di base della stessa corrente di maggioranza, fermamente decisi a non fare dell'unità socialista un cortese

dimenticare la scissione di Palazzo Barberini e di avviarsi verso una nuova unificazione, come ribadito non solo nella replica di Tanassi nella quale si leggeva: “l’unificazione va fatta subito, per respingere ogni tentativo di rinvio, per una ragione di stile e per una ragione di dovere politico verso i lavoratori<sup>67</sup>” ma soprattutto nella mozione conclusiva votata quasi all’unanimità.

“Tutte le esperienze e le lotte passate, che restano patrimonio del movimento socialista; il dovere imperioso di contribuire nel modo più efficace possibile al consolidamento alla organizzazione della pace; la necessità di dare un contributo italiano alle impostazioni del socialismo mondiale soprattutto nel senso di sottolineare la esigenza libertaria ed internazionalistica di fronte ai lavoratori degli altri Paesi; la urgenza di tanti problemi che sono davanti alla comunità nazionale e più immediatamente l’esigenza di dare alla politica di centro-sinistra un contenuto più significativo; il dovere di raccogliere l’invocazione all’unità che viene, talvolta, in modo inconsapevole, da parte dei lavoratori italiani; sono tutti elementi che indicano la necessità di concludere rapidamente il processo di unificazione socialista, superando rapidamente le residue difficoltà che tengono ancora divisi i due partiti.

Il XXXVI congresso del Psi ha messo a fuoco con lo stesso vigore, con eguale senso di responsabilità, con altrettanta fermezza i problemi che interessano i lavoratori italiani e lo sviluppo economico e civile della nostra

---

omaggio alla destra conservatrice. Ad evitare questo pericolo “Iniziativa e Unità socialista” sostiene che il gruppo dirigente del partito deve chiarire il suo finora generico favore per l’unificazione con un discorso che ne investa la fisionomia ideologica. E stabilire, anzitutto, che parlare dell’unità socialista significa parlare del rinnovamento del socialismo, per farne il più valido elemento di contestazione del sistema conservatore. Affermare questa vocazione rinnovatrice del socialismo, affermarla esplicitamente e irreversibilmente, significa indirizzare l’operazione unitaria verso il suo sblocco storico naturale, e cioè: a) il mutamento degli attuali rapporti di forza all’interno della sinistra italiana fra comunisti e socialisti a favore della componente socialista del movimento operaio e popolare;

b) la creazione delle condizioni per una vera “via italiana al socialismo” che non sarà mai quella puramente libresca e propagandistica indicata dal Pci;

c) la possibilità di affiliazione al movimento socialista di militanti di ogni fede filosofica, religiosa, culturale, disposti a lottare per l’avvento della società socialista.

La sinistra del Psdi ritiene che una generale presa di coscienza di tutto il partito di questi grandi obiettivi comporta il rifiuto reciso della manovra conservatrice diretta a snaturare l’unificazione nonché precise scelte di posizione al livello della “Internazionale Socialista”. “Iniziativa e Unità socialista” denuncia ancora una volta il tentativo in atto di influenzare il processo di unificazione, per indirizzarlo verso la costituzione di un movimento social moderato di massa, ideologicamente e programmaticamente scolorito”. Nel testo sono raccolte, inoltre, parti di alcuni interventi espressi dai dirigenti socialdemocratici ed i documenti più importanti presentati al congresso del Psdi.

<sup>67</sup> “Socialismo Democratico”, 16 gennaio 1966.



società. La voce del socialismo ha così trovato quei toni comuni, quegli accenti univoci, quella precisione di intenti che riecheggia anche nelle deliberazioni di quel congresso raccogliendo le nostre speranze, le nostre attese di sempre. I socialisti italiani sono finalmente accumulati dagli stessi principi, dagli stessi obiettivi finalistici, nella stessa azione pratica. Essi sono impegnati anche in una comune e non facile azione di governo, così come sarebbero accumulati in una opposizione democratica ove, per volontà di altri, non fosse possibile continuare il nuovo corso. Le lotte comuni, che hanno dato vita al nuovo corso politico, le comuni responsabilità governative, il comune impegno nel portare avanti il programma concordato e nel trasferire ed attuare negli Enti locali la politica di centro-sinistra, dovranno trovare nella imminente verifica, l'occasione per convalidare e concludere, al tempo stesso, il processo di unificazione socialista”<sup>68</sup>.

Il congresso di Napoli espresse, così, la chiara e decisa volontà di realizzare rapidamente il progetto di unificazione. I socialdemocratici ribadirono, infatti, tale desiderio già più volte espresso, attendendo risposte definitive dai socialisti.

Nenni, osservati i risultati dell'assise socialdemocratica, colse questo aspetto determinante, affermando:

“In ogni modo, dopo il congresso di Napoli, la via della unificazione è aperta. Soltanto grossi errori nostri, o dei socialdemocratici, potrebbero ormai ostacolarla o impedirli”<sup>69</sup>.

### 1.5 La Costituente socialista e la nascita del Partito socialista Unificato

Nel gennaio del 1966 cadde il governo Moro a causa della mancata approvazione del disegno di legge istitutivo della scuola materna statale. Iniziò, così, una fase difficile per la vita politica italiana che si risolse dopo un mese di lunghe trattative riaffidando allo stesso dirigente democristiano, l'incarico di formare il nuovo governo nel quale Nenni ricoprì nuovamente la carica di

---

<sup>68</sup> “Socialismo Democratico”, 16 gennaio 1966.

<sup>69</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-66*, cit., p. 581. 13 gennaio 1966.

vicepresidente. Questo nuovo scenario politico accelerò il processo di unificazione. I due partiti socialisti di fronte alla grave crisi di governo assunsero, infatti, un atteggiamento comune che rafforzò il loro legame

“Le segreterie del Psi e del Psdi e i presidenti dei gruppi parlamentari dei due partiti hanno proceduto ad un ampio esame della situazione politica [...] Le due delegazioni hanno registrato una piena concordanza di vedute sia sui motivi e sulle responsabilità della crisi, sia sull’atteggiamento da tenere per promuoverne la soluzione”<sup>70</sup>.

La stretta collaborazione e la comune presa di posizione dei due partiti diede nuovo slancio al progetto, ed iniziative più concrete furono intraprese dai due partiti.

Nella primavera del 1966 il segretario del Psdi, Mario Tanassi, inviò alla Direzione del Psi una lettera nella quale si proponeva la costituzione di un Comitato unitario per l’unificazione socialista a livello di organi dirigenti nazionali dei due partiti guidato da “una ferma volontà di tutti i militanti del Psdi di porre fine, con l’unificazione, alla lunga e travagliata vicenda del movimento socialista italiano”, considerata: “obiettivo immediato, preliminare da realizzare”. Il Comitato avrebbe avuto, inoltre, il compito di vagliare tutti i problemi ancora presenti e procedere alla preparazione di un documento ideologico e programmatico. La lettera si concludeva con la convinzione che “attraverso il vostro ed il nostro impegno appassionato, coraggioso e responsabile sia possibile conseguire rapidamente l’unificazione socialista”<sup>71</sup>.

La proposta fu esaminata dai dirigenti del Partito socialista italiano nella seduta del Comitato centrale convocato per il 22 marzo. In questa sessione si predisposero le manovre per procedere verso l’unificazione ed il dibattito si rivelò molto acceso poiché emersero le forti contraddizioni ed i limiti che ancora circondavano il progetto di unificazione.

---

<sup>70</sup> *Concordi Psi e Psdi nel giudizio sulla crisi, “Avanti!”* 22 gennaio 1966.

<sup>71</sup> *Lettera del Psdi alla direzione del Psi, “Avanti!”* 5 marzo 1966.

Il segretario del partito, Francesco De Martino, nella sua relazione, dopo aver valutato in modo soddisfacente la soluzione adottata per la crisi di governo, affrontò il tema dell'unificazione esponendone i caratteri e le questioni più importanti che il nuovo partito avrebbe dovuto affrontare. Il segretario del Psi rispose, inoltre, alla proposta formulata dal segretario del Psdi Tanassi, esponendo in modo molto chiaro i modi per giungere alla realizzazione di tale progetto.

“Per quanto riguarda i modi di attuazione, propongo di accogliere l'idea di costituire un comitato comune dei due partiti, Psi e Psdi nelle forme che sembreranno più opportune e che vanno anche precisate tra i due partiti. Propongo altresì:

- 1) di ribadire e rafforzare l'azione comune anche alla base, in modo di interessare al processo di unità socialista tutti i militanti ed il maggior numero possibile di lavoratori, di cittadini, di intellettuali, di tecnici;
- 2) costituire vari organismi e commissioni, nei quali si affrontino e si dibattano i temi indicati e gli altri ancora, che si riterrà utile; estendendoli anche alla periferia;
- 3) chiamare a questo lavoro non solo esponenti del Psi e del Psdi ma anche altri gruppi e personalità interessate al rilancio del socialismo ed in grado di dare ad esso un contributo;
- 4) investire ampiamente i partiti e l'opinione pubblica del dibattito, in modo che il processo unitario non sia un fatto di vertice, ma un grande fatto popolare;
- 5) allo stesso fine, oltre che discussioni di base promuovere convegni nazionali;
- 6) al termine di tale impegnativo lavoro e nel ragionevole tempo che sarà necessario, procedere alla convocazione di una grande assemblea nazionale socialista, costituita dai rappresentanti del Psi e del Psdi, nonché di altri gruppi aderenti, nella quale assemblea cui si potrebbe riconoscere il carattere di una costituente, fare il bilancio del lavoro compiuto e procedere alla redazione definitiva dei documenti costitutivi del partito unificato, da sottoporre infine ai rispettivi congressi”.

De Martino concluse il suo intervento con la speranza di poter iniziare questo processo mantenendo l'unità interna al proprio partito, per la quale non aveva mai smesso di lottare tenacemente, ponendola come premessa necessaria e fondamentale per realizzare nel modo migliore e giusto l'unificazione. Questo suo intento, che riteneva indispensabile, lo portò in più occasioni a scontrarsi anche con Nenni, il più fermo sostenitore dell'iniziativa.

“Occorre costruire qualcosa di nuovo, ma anche solidamente in modo da resistere alle dure lotte che ci attendono. E per questo è essenziale cominciare con l'unità di noi stessi, senza disperdere nulla di quanto ci ha unito o ci unisce, di quanto dovrà ancora unirici nell'avvenire”<sup>72</sup>.

Nenni, intervenendo nel dibattito, confermò l'esigenza di accelerare il processo di unificazione considerata ormai necessaria ma soprattutto pronta, anche in seguito alla convergenza di posizioni prese dai due partiti socialisti davanti alla crisi di governo. Il leader socialista chiarì, inoltre, l'obiettivo da raggiungere ed il metodo da seguire per procedere nel modo giusto verso la conclusione del processo.

“E' bene sottolineare ancora una volta che, con il dibattito sui contenuti dell'unificazione il Comitato centrale non è posto di fronte al frontespizio di un libro interamente da scrivere, ma trae le conseguenze di premesse che ha posto da almeno dieci anni in qua e prende il via da una precisa indicazione dell'obiettivo da raggiungere e del metodo da seguire.

L'obiettivo è stato indicato dal 36° Congresso nel rilancio del socialismo e delle forze socialiste a tutti i livelli.

Il metodo è stato anch'esso indicato ed è quello di un periodo di azione comune dei socialisti e dei socialdemocratici e di comuni assunzioni di responsabilità, da estendere a tutte le forze interessate all'avvenire socialista del nostro Paese.

Questi sono i limiti del mandato che il Comitato centrale ha ricevuto e che è tenuto a rispettare”.

---

<sup>72</sup> Francesco De Martino, *Il rilancio vigoroso del socialismo nell'unità di tutti i socialisti*, “Avanti!”, 23 marzo 1966.

Nenni, affrontando, inoltre, il delicato e fondamentale tema dei tempi necessari alla realizzazione del progetto di unificazione, argomento che aveva creato difficoltà all'interno di entrambi i partiti socialisti, pronunciò la nebulosa formula dei “tempi strettamente necessari”, non fissando né proponendo, così, una data precisa per la conclusione del processo.

“Non c'è problema di tempi brevi o di tempi lunghi, ma c'è soltanto il problema dei tempi strettamente necessari perché l'unificazione sia un fatto di massa e di popolo e non di vertici, sia l'unificazione non soltanto di due partiti ma di tutti i socialisti che non hanno riserve da fare sull'acquisizione del metodo democratico nel nostro Paese e fuori”.

Proseguì, inoltre, indicando il 2 giugno, ventennale della instaurazione della Repubblica ed il 10 giugno, anniversario dell'assassinio di Matteotti, come date significative e simboliche “ma troppo vicine per pensare che di qui ad allora sia possibile convocare la Costituente socialista ed i congressi di ratifica. Sono date che il Comitato centrale può tuttavia assumere come momenti del processo di unificazione, impegnandosi a portare di qui ad allora quanto più avanti possibile la preparazione della Costituente socialista; sono date da accogliere come occasione per grandi ed impegnative manifestazioni unitarie di massa e di popolo”<sup>73</sup>.

La speranza di De Martino di poter realizzare una unità interna al partito prima di giungere all'unificazione fu subito disattesa. Proseguirono, infatti, le dichiarazioni contrarie al progetto di unificazione pronunciate da alcuni membri della minoranza che, forti e fermi nelle loro convinzioni, continuavano ad opporsi tenacemente a tale iniziativa.

Il più accanito avversario risultò Lombardi che, non avendo mai cessato di criticare l'operazione, nel suo intervento proseguì la battaglia individuando come “errore di fondo: quello della scelta dell'interlocutore [...] col quale, nel corso di tante lotte politiche ci siamo puntualmente trovati in disaccordo su tutti i problemi più importanti posti di fronte al Paese”. Il dirigente socialista non considerava,

---

<sup>73</sup> P. Nenni, *Il socialismo nella democrazia*, cit., p. 347 e ss.

quindi, il Partito socialdemocratico l'alleato giusto ed utile con il quale il Psi si sarebbe dovuto unire.

“I due interlocutori hanno una loro storia un loro linguaggio e ogni parola di politica internazionale, sindacale, economica ha un suo retroterra di reciproche contestazioni e non di collaborazioni. Ciò spiega perché avvertiamo tanta difficoltà ad affrontare i problemi specifici al di là di quelli generalissimi per i quali l'accordo è facile<sup>74</sup>.”

Anche Giolitti ribadì la sua opposizione al progetto di unificazione che, per il modo in cui era stata condotta, risultava, secondo il dirigente socialista, “una contraddizione o almeno una deviazione rispetto a quel proposito di costruzione di una alternativa socialista”. Proseguì sottolineando l'efficace contributo che la minoranza avrebbe potuto dare al processo di unificazione, identificato con “la funzione di tenere aperta quella prospettiva di unità delle sinistre e di alternativa socialista che a nostro avviso l'unificazione minaccia di chiudere”. Giolitti, infine, espose i rischi che tale processo avrebbe potuto correre.

“L'esigenza fondamentale da soddisfare è quella di una partecipazione ampia, attiva, effettiva e non soltanto coreografica. Il pericolo peggiore è che tutto si riduca ad un contratto tra i vertici, tra gruppi di potere. Perciò bisogna stare attenti a non dare troppa importanza al comitato o ai comitati tra i due partiti e a darne di più alle assemblee, ai convegni, per fare della Costituente il centro di raccolta di una elaborazione collettiva e non una parata”<sup>75</sup>.

Alla conclusione dell'approfondito ed acceso dibattito interno fu approvata dalla maggioranza una mozione che, però, non tenne conto delle critiche e delle valutazioni negative riguardanti il progetto di unificazione esposte dalla minoranza. La mozione, dopo aver ratificato la soluzione data alla crisi di governo, accettava la proposta del segretario del Psdi. L'unificazione, secondo le deliberazioni stabilite da tale mozione, si sarebbe dovuta realizzare “col massimo impegno e nei tempi strettamente necessari” non considerando, quindi, conclusa la fase di preparazione.

---

<sup>74</sup> “Avanti!”, 24 marzo 1966

<sup>75</sup> “Avanti!”, 23 marzo 1966.

“Si è così aperta la via per la formazione di un grande partito socialista unificato tale da corrispondere alle aspirazioni dei lavoratori, in grado di promuovere la transizione al socialismo per via democratica e creare una società nuova. [...] Giudica indispensabile promuovere un ampio movimento e un serio dibattito nel paese intorno all’unificazione socialista ed ai caratteri del nuovo partito con le più varie iniziative, in modo da arricchire con il diretto contributo popolare l’opera di creazione del Partito unificato. Al termine di tale attività il Comitato centrale è d’avviso che si convochi una grande assemblea costituita dai rappresentanti del Psi e del Psdi e di altri gruppi, che si sono associati all’unificazione, alla quale assemblea conferisce il compito di discutere ed approvare i documenti di costituzione del nuovo partito, da sottoporre infine ai congressi dei due partiti per l’approvazione definitiva”<sup>76</sup>.

Anche i membri della minoranza, non approvando le deliberazioni adottate dalla maggioranza al Comitato centrale, presentarono una propria mozione che contrastava e si opponeva in toto alle conclusioni alle quali erano giunti i membri della maggioranza. La mozione, infatti, giudicava negativamente i risultati della crisi di governo che “non risolve ma aggrava le tendenze involutive già manifestatesi nel secondo governo Moro” e nella parte riguardante l’unificazione affermava:

“La posizione della minoranza nei confronti dell’unificazione socialista è stata chiaramente espressa al 36° congresso. Tuttavia essa ha atteso con interesse le prime prove di quelle che “lotte comuni” che secondo la maggioranza avrebbero dovuto costituire la condizione e insieme la testimonianza dall’operazione politica da essa proposta. Ma in verità al di fuori di clamori propagandistici e di comizi in comune queste prime prove non hanno dato la sensazione di un sostanziale accostamento socialdemocratico alle tesi tradizionali del movimento socialista italiano, neppure nella interpretazione data ad esse dalla maggioranza al Congresso”<sup>77</sup>.

La decisione socialista di proseguire sulla strada dell’unificazione venne esaminata dal Comitato centrale del Psdi riunitosi il 6 e 7 aprile. Nella relazione del

---

<sup>76</sup> “Avanti!”, 26 marzo 1966.

<sup>77</sup> “Avanti!”, 26 marzo 1966

segretario, votata all'unanimità, emerse chiaramente la delusione e l'insoddisfazione nei confronti della soluzione adottata dal Psi relativa ai tempi dell'unificazione. Il problema legato ai tempi di realizzazione del progetto tornò, quindi, ad essere l'ostacolo principale da superare, una questione che cominciava ad irritare i dirigenti del Psdi ad iniziare dal segretario. Mario Tanassi considerava inutile, infatti, un nuovo rinvio per un processo ormai giunto, anche secondo l'opinione di tutto il Partito socialdemocratico, alla fase conclusiva.

“E' stato proprio perché siamo convinti che quanto più presto l'unificazione si conclude, tanto più presto si avvia il processo unitario della classe lavoratrice, tanto più celermente si rende sicuro il quadro dell'ordinamento democratico in cui vogliamo raggiungere i nostri obiettivi socialisti, che siamo rimasti toccati dalle decisioni dell'ultimo Comitato centrale del Psi che non ha ritenuto di considerare in “fase conclusiva” il processo di unificazione socialista. L'unificazione socialista ha fatto dei grandi, importanti passi in avanti. [...] L'unificazione socialista ha attraversato ormai felicemente le due prime fasi che potremmo definire “del pensarne e non parlarne” e “del pensarne e parlarne”. E' ora di parlarne e di attuarla”.

Tanassi, inoltre, proseguì nella sua critica, ribadendo la profonda delusione nei riguardi dei tempi proposti dal Partito socialista per attuare l'unificazione.

“Crediamo di essere strettamente obiettivi, così come profondamente dispiaciuti quando siamo costretti a constatare che esiste una contraddizione entro le stesse conclusioni cui è giunto il Comitato centrale del Psi. Mi riferisco ai punti in cui, da un lato, si afferma che l'unificazione non è entrata nella fase conclusiva e, dall'altro, si propone di affrontare le prossime competizioni elettorali amministrative con liste uniche, che la suddetta fase conclusiva permettono”.

Il segretario del Psdi respinse, così, la proposta di presentare liste uniche alle elezioni amministrative di giugno pensando che tale operazione, realizzata prima della conclusione della unificazione, non ne avrebbe agevolato il processo ma al contrario lo avrebbe ritardato. Tanassi nella replica riconfermò “l'impegno totale del Partito a condurre a rapida conclusione il processo di unificazione socialista” considerata “garanzia dello sviluppo democratico e della crescita civile del Paese”.Il



segretario riprese, inoltre, la spinosa questione dei tempi ribadendo con fermezza la necessità di accelerare i tempi.

“In politica non conta soltanto che un avvenimento si verifichi, conta anche, e molto, quando esso si verifica. Le esigenze del Paese e dei lavoratori italiani non consentono indugi su una operazione di così larga ed essenziale portata: i socialisti italiani non possono non cogliere, pena gravi rischi per la democrazia, questa spinta unitaria; né dimenticare che i loro partiti appartengono a tutta la classe lavoratrice ed al Paese”<sup>78</sup>.

Il Comitato centrale socialdemocratico stabilì, quindi, di presentare alle elezioni liste autonome di candidati ed, inoltre, diede mandato alla Direzione del partito di procedere alla nomina dei componenti del Comitato paritetico. La prudenza dei dirigenti socialdemocratici portarono il partito alla decisione di proporre liste separate dal Psi, scelta che alla vigilia dell'unificazione si rivelava alquanto bizzarra. Nenni, che al contrario avrebbe preferito la presentazione di liste comuni, rimase deluso dalla diffidenza e cautela dimostrata dai dirigenti del Partito socialdemocratico.

Il Comitato paritetico, si riunì per la prima volta il 22 aprile a Roma, a Palazzo Wedekind con il compito di elaborare e formulare i documenti che, in seguito, sarebbero stati sottoposti all'approvazione dei Comitati centrali dei due partiti socialisti. Il nuovo organo formato da Nenni, che ne fu eletto presidente, De Martino, Brodolini, Balzamo, Bertoldi, Cattani, Ferri, Giolitti, Lombardi, Matteotti, Venturini e Vittorelli per il Partito socialista e da Tanassi, Cariglia, Ariosto, Battara, Margherita Bernabei, Ippolito, Nicolazzi, Pellicani, Paolo Rossi, Ruggiero e Viglianesi per il Partito socialdemocratico, trovò davanti a sé un lavoro molto arduo e complicato, dovendo fissare in modo chiaro e puntuale gli obiettivi e la funzione che il nuovo partito avrebbe dovuto ricoprire all'interno della politica italiana ed internazionale. Il 13 maggio il Comitato paritetico si divise in tre sottocommissioni

---

<sup>78</sup> Mario Tanassi, *Necessità di giungere rapidamente all'unificazione socialista*, “Socialismo Democratico”, 10 aprile 1966.

incaricate di procedere all'elaborazione della Carta ideologica, delle norme transitorie e dello Statuto provvisorio.

Furono molte, infatti, le questioni discusse ed affrontate all'interno del Comitato, poiché numerosi erano ancora i dubbi e le perplessità presenti nei due partiti. Tali dubbi erano legati a questioni delicate ed importanti come quelle riguardanti la collocazione nel movimento operaio ed i rapporti con il Partito comunista, le relazioni internazionali e la politica sindacale. All'interno del Comitato paritetico era rappresentata anche la minoranza del Psi palesemente contraria ed ostile al progetto di unificazione. Lombardi, Giolitti e Balzamo, nonostante partecipassero attivamente alle riunioni del Comitato, non riuscirono, però, ad incidere ed influire in modo significativo sui contenuti e sulle linee formulate dagli altri membri del Comitato che predisposero, così, documenti nei quali i dirigenti socialisti non si sarebbero riconosciuti. La minoranza del partito socialista, quindi, una volta conclusi i lavori del Comitato, non lesinò critiche e disapprovazioni rivolte a tali documenti, non identificandosi nei principi presenti in essi.

Per volontà dei socialdemocratici fu stabilito, inoltre, di conservare dalla Costituente socialista al primo congresso del Partito unificato la gestione paritetica dalle sezioni fino alla Direzione, sommando dovunque gli organi in carica al momento della Costituente. I due partiti socialisti sarebbero rimasti, quindi, due organi distinti anche dopo l'unificazione. Tale decisione avrebbe provocato molte difficoltà e disagi nella vita interna del nuovo partito. Il desiderio di voler preservare le rispettive cariche ed il potere all'interno del partito nascente prevalse sull'aspirazione di raggiungere una completa fusione dei due partiti. Tale procedimento trasformò, così, l'unificazione in una mera somma di apparati e la gestione paritetica avrebbe, infatti, frenato e rallentato il partito come risultò in seguito.

In occasione del 1 maggio il Partito socialista italiano e quello socialdemocratico decisero di pubblicare un manifesto comune davanti al Paese per

dimostrare e sottolineare le affinità di intenti e l'impegno comune nel procedere uniti e determinati verso l'unificazione, annunciando, infatti, di essere "intenti a realizzare l'unificazione di tutti i socialisti in un solo grande partito" augurandosi, inoltre, che "con l'appoggio e l'adesione dei lavoratori l'unificazione sarà un grande fatto di popolo, un fattore potente di acceleramento verso nuovi traguardi di eguaglianza e di benessere"<sup>79</sup>.

Il 12 giugno si svolsero in alcune importanti città italiane le elezioni amministrative che videro una considerevole avanzata del Psdi che presentò liste separate rispetto a quelle socialiste, come stabilito dalle deliberazioni del Comitato centrale svoltosi in aprile. I risultati elettorali, che premiarono i socialdemocratici in città importanti come Roma, Genova e Firenze, offrirono un nuovo slancio alla prospettiva dell'unificazione.

Intanto proseguivano le riunioni del Comitato paritetico che alla fine di luglio concluse i suoi lavori elaborando, dopo l'esame dei sottocomitati, la Carta dei principi, le Norme transitorie e lo Statuto: documenti che sarebbero stati alla base della costruzione del nuovo partito unificato. Nella risoluzione finale presentata il 29 luglio del 1966 si stabiliva, inoltre, di convocare per la metà di settembre i Comitati centrali dei due partiti, alla fine del mese i due congressi straordinari ed, infine, si fissava per i giorni 22 e 23 ottobre la Costituente socialista, che sarebbe stata formata dai delegati dei due partiti scelti nei rispettivi congressi straordinari. Nenni, presidente del Comitato, espresse grande soddisfazione per i risultati ottenuti nonostante la nota stonata rappresentata dal voto contrario di Lombardi, Giolitti e Balzamo che si rifiutarono di riconoscere il testo del documento politico programmatico elaborato dal Comitato<sup>80</sup>.

La Direzione del Psi, convocata alla fine di luglio, approvò i documenti politici e programmatici predisposti dal Comitato paritetico, con il voto contrario della sinistra. I membri della minoranza, che avevano fatto parte del Comitato

---

<sup>79</sup> "Avanti!", 1 maggio 1966 e "Socialismo Democratico", 1 maggio 1966.

<sup>80</sup> Il testo completo della risoluzione adottata dal Comitato paritetico è pubblicata sull' "Avanti!" del 30 luglio 1966.

paritetico e quindi partecipato ai lavori ed alla stesura finale dei documenti, riconfermarono il loro rifiuto, non condividendo i principi contenuti in essi. Per i membri della minoranza, dunque, i limiti presenti nelle dichiarazioni formulate dal Comitato erano insormontabili. Durante il dibattito in Direzione i dirigenti della minoranza illustrarono le loro rispettive posizioni motivandole con lunghi ed articolati discorsi.

Lombardi chiari il suo rifiuto principalmente per quattro ragioni:

- 1) la rinuncia ad una chiara presa di posizione sul fenomeno dominante dell'imperialismo nella sua più vistosa manifestazione di intervento militare e finanziario degli USA;
- 2) l'adesione data al sistema di alleanze ed alla politica di equilibrio militare, adesione che è un ostacolo a far valere una posizione efficace dell'Italia nel momento in cui i sistemi di alleanza sono in crisi e possono aprire la via a condizioni nuove di convivenza pacifica;
- 3) la frontiera mantenuta ed aggravata a sinistra verso il Pci e il Psiup, frontiera quanto meno anacronistica, nel momento in cui in paesi occidentali il problema della collaborazione con i comunisti è considerato in modi nuovi spesso positivi; frontiera incompatibile con il proposito di perseguire una politica di riforme capace di aprire le vie al socialismo;
- 4) la equivoca sistemazione della questione sindacale<sup>81</sup>.

Anche Giolitti criticò il documento politico programmatico che, secondo il dirigente socialista, presentava “un duplice difetto di carattere generale: si preoccupa troppo di mettere in salvo alcune suppellettili del cosiddetto patrimonio ideale e troppo poco di fornire un'analisi della situazione storica a supporto di un'azione socialista efficace”. Il suo giudizio, però, rispetto a quello di Lombardi, che si limitava alla sola critica, presentava alcuni elementi di riflessione costruttiva. Giolitti, infatti, dopo aver sostenuto che la sua “non vuole essere un'ultima

---

<sup>81</sup> “Avanti!”, 30 luglio 1966.

schermaglia in una battaglia postuma contro l'unificazione", individuava come oggetto fondamentale del dibattito non più "il sì o il no all'unificazione" ma "la politica che dovrà fare il nuovo partito e la sua conformazione come strumento adatto ad essa". Questo era l'importante tema sul quale tutti i dirigenti socialisti si sarebbero dovuti concentrare. Il dirigente socialista si augurava, infine, che "la Costituente non si riduca ad una mera coreografia ma si traduca nell'effettivo e qualificato apporto di nuove forze"<sup>82</sup>.

Il Comitato centrale del Partito socialista italiano fu convocato il 17 settembre 1966 e, come stabilito dal Comitato paritetico, ebbe il compito di ratificare i documenti dell'unificazione, deliberando di sottoporli, in seguito, al congresso. Durante la riunione proseguì il dibattito che aveva già infiammato alcuni dirigenti socialisti in Direzione. La minoranza, pur ribadendo il voto contrario "sia per quanto riguarda le critiche alle formulazioni di principio sia per quanto riguarda il dissenso rispetto alle indicazioni di linea politica", confermò la propria presenza nel nuovo partito<sup>83</sup>.

La minoranza, quindi, riaffermò nuovamente il proprio voto contrario volendo, però, al contempo, essere presente nel nuovo organismo politico. Al centro degli interventi, presentati durante il dibattito interno al Comitato centrale vi era una feroce e totale critica rivolta ai contenuti ed ai principi sanciti dalla *Carta dell'unificazione*. Il documento, elaborato in gran parte da Pietro Nenni ed approvato dalla maggioranza del Comitato paritetico, illustrava i caratteri ideologici ed i principi sui quali il nuovo partito si sarebbe dovuto basare. L'elaborazione definitiva del testo non fu raggiunta facilmente, poiché numerose furono le riserve rivolte al leader socialista provenienti dall'esterno del partito da parte di Saragat ma anche dall'interno dallo stesso segretario del Psi, De Martino.

Il leader socialdemocratico in una lettera inviata a Nenni nel giugno del 1966 fece alcuni appunti e propose "pochissime modifiche" ritenute, però, "necessarie"

---

<sup>82</sup> "Avanti!", 30 luglio 1966.

<sup>83</sup> *Il documento presentato dalla minoranza contraria all'ordine del giorno De Martino*, "Avanti!" 18 settembre 1966.

da apporre al testo predisposto dal leader socialista. Nel testo della missiva Saragat proponeva alcune correzioni che riguardavano temi importanti; il leader socialdemocratico avrebbe voluto che si sottolineasse la stretta correlazione tra politica riformista e collaborazione con le forze democratiche laiche e cattoliche, e si accentuasse il richiamo ai valori “universalmente umani”. Affrontando, inoltre, la delicata questione riguardante il rapporto teorico con il marxismo, che continuava a considerare “l’esperienza teorica fondamentale della storia del socialismo del XIX secolo”, suggerì una formula alternativa che ne attenuava gli accenti<sup>84</sup>.

Il segretario del partito, al contrario, criticò aspramente il contenuto del testo scritto da Nenni sostenendo che “le distanze con quanto più volte ho sostenuto sul contenuto dell’unificazione sono grandi. Se le cose stanno così, perché continuare in questa estenuante ricerca di un accordo e perché chiedermi di sottoscrivere quanto contrasta con le mie oneste convinzioni?”<sup>85</sup>. De Martino, quindi, con il ricatto delle dimissioni utilizzato in più occasioni durante questa delicata fase della storia del

---

<sup>84</sup> *Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*, prefazione di G. Arfè, Lacaita, Manduria 2001, pp. 181-182.

Nella lettera sono esposte tutte le modifiche che Giuseppe Saragat propose a Nenni. *Palazzo del Quirinale, Roma, 28 giugno 1966*.

“Caro Nenni, per non alterare l’economia del tuo testo mi limito a suggerirti pochissime modifiche che credo necessarie. Eccole:

“Esso pertanto pur considerando la dottrina economica e politica del marxismo come l’esperienza teorica fondamentale della storia del socialismo del XIX secolo - ancor oggi per molti aspetti valida - non richiede l’adesione a un credo o ad una filosofia e accoglie con pieno diritto di cittadinanza tutte le correnti di pensiero le quali accettino i principi e i postulati politici sociali ed economici conformi agli ideali di libertà di giustizia e di pace che il partito pone a fondamento del proprio programma”. (pagina 2 al posto del paragrafo 1°)

“Una politica di riforme che trasformi la sostanza stessa della società con il superamento delle classi e l’instaurazione tra gli uomini di rapporti universalmente umani esige un periodo di stabilità politica e di governo”. (pagina 7 al posto del paragrafo ultimo)

“Le lotte contro l’oppressione reazionaria fascista e contro il nazismo hanno creato, con l’avvento ed il consolidamento della Repubblica democratica, le condizioni per il superamento delle scissioni del movimento socialista determinate da situazioni storiche che ostacolarono nel passato una coerente adesione ai principi della democrazia socialista. Purtroppo permanendo l’attardarsi del comunismo su posizioni anacronistiche e antistoriche non è possibile una maggioranza integralmente socialista e integralmente democratica pertanto la politica delle riforme ha il suo strumento nella collaborazione dei socialisti con le forze democratiche laiche e cattoliche”. (pagina 8 al posto del paragrafo secondo).

<sup>85</sup> F. De Martino, *Un’epoca del socialismo*, cit., pp. 456-457. *Lettera n. 47. Roma, 22 giugno 1966*.

partito socialista italiano, propose, o forse, impose a Nenni<sup>86</sup> significative modifiche. Il segretario del Psi avrebbe voluto leggere nel documento una più decisa riconferma del legame teorico con il marxismo ed, in particolare, un'attenuazione della polemica rivolta contro il Partito comunista italiano<sup>87</sup>. L'intento di De Martino era, infatti, quello di impedire la costituzione di un partito che avesse alla base caratteri troppo socialdemocratici, un grave limite che avrebbe innescato meccanismi forse anche scissionistici all'interno del Partito socialista italiano.

Il testo della *Carta*, dunque, fu il frutto di un delicato compromesso tra le posizioni socialiste e quelle socialdemocratiche anche se, in linea generale, vennero riconfermate le tesi proposte e formulate da Nenni. Nel documento si stabiliva che il nuovo partito sarebbe sorto sul principio che “il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà, politiche, civili e religiose, tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esso non può essere realizzato che nelle libertà e nella democrazia, così la democrazia non può essere attuata integralmente se non con il socialismo”. La *Carta*, inoltre, raccoglieva dalla tradizione del movimento socialista italiano “come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a

---

<sup>86</sup> Ivi, p. 457. *Lettera n. 48, Roma 22 giugno 1966*. In particolare, nella parte riguardante l'elaborazione del testo della *Carta dell'unificazione*.

“Quanto al progetto di documento politico da me preparato, esso esiste se ha il tuo consenso, con tutti i rimaneggiamenti che vorrai propormi. Diversamente tutto deve essere ricominciato da capo, riunendo il gruppo di lavoro e nominando un comitato di redazione. [...] Non aggiungo altro se non che la giornata di oggi è per me (e temo per il partito) la più nera dal 1947 in poi. Naturalmente so che tu non cedi ad un capriccio e meno che mai ad una manovra. Ma proprio in ciò sta la gravità di quanto capita e che deve essere *ad ogni costo* evitato. Sono per questo a tua intera disposizione”.

P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-1966*, cit., p. 642. 22 giugno 1966.

L'episodio è riportato, inoltre, in una pagina dei *Diari* di Pietro Nenni.

“Una giornata nera. Aspettavo in mattinata De Martino per discutere con lui il testo della dichiarazione politico-programmatica da presentare oggi al comitato paritetico della unificazione. Mi è giunta invece una lettera in cui mi scrive che ha letto e riletto la mia bozza di dichiarazione arrivando alla conclusione che essa è assai lontana dal suo punto di vista. E siccome la unificazione si deve fare e non vuole creare ostacoli mi annuncia la decisione di dimettersi da segretario del partito. Il suo è certamente il caso di una coscienza tormentata, non un capriccio, non una manovra. [...] Mi sono precipitato da lui per fargli intendere che metteva in crisi direzione, comitato centrale, partito e unificazione. L'ho lasciato turbato ma non convinto. Gli ho scritto in serata facendogli di nuovo presente la enormità della cosa”.

<sup>87</sup> Ivi, pp. 317-318.

cominciare da quella fondamentale del marxismo” ponendo come obiettivo di fondo “la lotta contro il sistema capitalista e le ideologie che esso esprime”. Nei confronti dei comunisti, pur ammettendo l’esistenza di “una frontiera rigorosa ideale e politica, che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza organizzazione democratica del Partito, della società e dello Stato”, non si escludeva “la possibilità di azioni occasionalmente parallele o convergenti”. In politica estera il partito si costituiva in “sezione dell’Internazionale socialista” ponendo come obiettivo primario e fondamentale quello della “organizzazione della pace”. Sulla spinosa questione sindacale si ammetteva “nell’immediato” la pluralità di adesioni alle diverse confederazioni. Si poneva, infine, come importante impegno quello di “creare le condizioni di una democratica alternativa socialista nella direzione del Paese”<sup>88</sup>.

Tali principi, esposti nella *Carta dell’unificazione*, non accontentavano e soddisfacevano la minoranza presente nel partito socialista italiano che, nonostante le modifiche in senso socialista proposte da De Martino ed accolte da Nenni, non si riconosceva in esso.

Durante il dibattito al Comitato centrale Lombardi volle per primo criticare “lo squallore della carta ideologica” che secondo il dirigente socialista sarebbe stata “articolata su proposizioni finalistiche generalissime e come tali prive di ogni legame reale con le scelte che sole avrebbero potuto dare una indicazione significativa di lotta per il socialismo da condursi oggi, per iniziare la via democratica al socialismo che è problema di oggi; si è preferito semplicemente “auspicare” ciò che occorre invece conquistare”.

Lombardi concluse il suo intervento motivando la decisione presa dai membri della minoranza di voler far parte ugualmente del futuro partito.

“Se io ed altri compagni di questo CC nell’atto stesso di richiamare l’inaccettabilità della carta ideologica, dichiariamo il nostro proposito di

---

<sup>88</sup> *La Carta dell’unificazione socialista*, Ingrid, Roma s. d.



continuare la lotta in un partito come il Psi che appartiene anche a noi perché ad esso abbiamo dedicato la maggiore e migliore parte della nostra vita, anche nella nuova formazione unitaria in cui esso ha deciso, malgrado la nostra resistenza motivata, di confluire ciò è perché siamo persuasi che il disegno politico che ha ispirato l'unificazione, disegno che si articola nella preclusione a sinistra e nella istituzionalizzazione di una politica moderata, è un disegno che potrà fallire e che noi ci proponiamo di fare quanto in nostro potere per far fallire: non per opporre a quel disegno il nullismo, ma per riproporre, operando sia all'interno del partito sia all'esterno una politica che faccia riprendere alla democrazia italiana il moto interrotto delle riforme di struttura, che ne affronti anche sia pure con prudenza ma anche con la fermezza e l'intransigenza necessarie i condizionamenti internazionali che non si arrenda alle inevitabili reazioni degli interessi organizzati alla difesa del sistema e che sappia perciò convogliare su tale politica il consenso e l'appoggio di tutte le forze vitalmente interessate al socialismo”<sup>89</sup>.

Giolitti, partecipando all'acceso dibattito, diede un giudizio del tutto negativo valutando il “contenuto della carta fiacco e scialbo”. Proseguì, inoltre, sottolineando tutti i limiti presenti, a suo avviso, nella *Carta dell'unificazione*.

“E' bene che nel momento in cui ci accingiamo a costruire su questa base il nuovo partito, ne vediamo senza illusioni tutti i limiti. Sarebbe illusione considerarla una elaborazione originale di nuove idee: dobbiamo esserne consapevoli ed impegnarci a fare nel Partito unificato quella necessaria opera di revisione e ricostruzione della prospettiva socialista che non è stata compiuta nel processo di unificazione. La redazione della “carta” è stato soltanto un lavoro di montaggio di alcuni pezzi, più o meno arrugginiti, del patrimonio ideale dei due partiti; ma non lo ha né rinnovato né rivalutato.

Giolitti, però, proseguendo nel suo intervento, espresse una critica costruttiva ed articolata, aspetto che già aveva assunto nel dibattito aperto sullo stesso tema nella riunione della Direzione.

---

<sup>89</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

“E’ chiaro che a ciò non si rimedia con emendamenti, che peraltro non ci si propone di presentare: la “carta è ormai quella che è, e per chi ne dà un giudizio negativo ma decide di aderire al partito unificato si tratta non di approvarla o di respingerla, bensì di prenderne atto, con tutti i suoi aspetti negativi, per rimettersi subito al lavoro adempiendo al dovere di contribuire a una più seria rielaborazione delle basi ideologiche ed esercitando il diritto di contestare e correggere la linea politica. Non possiamo permetterci il lusso di adagiarci più o meno comodamente su questa carta”<sup>90</sup>.

Anche Fernando Santi partecipò interessato ed amareggiato al dibattito del Comitato centrale sottoponendo a serrata e feroce critica i documenti approvati dalla maggioranza. Secondo il dirigente socialista il suo Partito si trovava in momento delicato nel quale si apprestava a chiudere “le fitte pagine della sua storia per aprire un nuovo libro tutto ancora da scrivere ma che la prefazione che già conosciamo (documenti dell’unificazione) in misura del 90% lascia presagire che sulle prime pagine potrà scriversi la parola fallimento”<sup>91</sup>.

Il dirigente socialista ormai rassegnato e sfinito, arrivò addirittura a rassegnare le proprie dimissioni, che furono, in seguito, respinte dalla Direzione.

Il Comitato centrale socialista si concluse con l’approvazione, con 81 voti, dell’ordine del giorno presentato dal segretario del partito De Martino, che stabiliva la convocazione del congresso straordinario del partito per i giorni 27-29 ottobre con il compito di approvare l’unificazione. Anche la minoranza presentò un proprio ordine del giorno contrario all’unificazione che ottenne 13 voti.

La Carta dell’unificazione suscitò aspre critiche anche in campo riformista. Il gruppo di “Critica sociale”, infatti, espresse chiare riserve riguardo al testo elaborato dal Comitato paritetico presentando, quindi, proprie tesi: *Le nuove Tesi di Critica Sociale per l’unità e il rinnovamento socialista* ed organizzò a Milano il 15 e 16 ottobre 1966 un convegno con il fine di discuterle<sup>92</sup>. Alla riunione, alla quale parteciparono numerosi esponenti della cultura riformista socialista ma anche

---

<sup>90</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

<sup>91</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

<sup>92</sup> Il testo delle *Nuove Tesi* fu pubblicato sulla rivista “Critica Sociale” il 5 settembre 1966.

membri del Partito socialista e socialdemocratico, si affrontarono numerosi temi di carattere ideologico e politico.

Nella relazione di apertura il direttore della rivista “Critica Sociale”, Giuseppe Favarelli si soffermò su due aspetti inscindibili: “unità e rinnovamento” che, secondo lui, si sarebbero dovuti porre alla base della nuova realtà socialista:

“Il socialismo italiano non potrà riprendere la sua posizione primaria nella vita del Paese se non ritrovando la propria unità, condizione assolutamente necessaria (anche se non sufficiente) di un radicale rinnovamento ideologico e morale. Unità e rinnovamento sono, in altre parole, i due inscindibili aspetti di quella nuova realtà socialista a costruire la quale ci sentiamo tutti così profondamente impegnati ed alla quale tutti i presenti hanno dedicato, e non da ieri, io penso, le loro forze migliori”.

Favarelli, proseguendo nel suo intervento, criticò aspramente i documenti formulati dal Comitato paritetico socialista, considerando la Carta ideologico-politica “un pasticcio indigesto” e giudicando lo Statuto “anarchico-autoritario”. Si augurò, quindi, che il congresso si affrettasse a “sostituirli con documenti più degni”. In seguito il direttore della rivista affermò, a nome di tutti “gli amici di Critica Sociale”, con la speranza di non essere accolti “come guastafeste”, di voler partecipare attivamente al processo di unificazione portando alla Costituente socialista un’adesione sincera ed incondizionata. Favarelli, inoltre, proseguì specificando il significato e il contributo che le Tesi avrebbero voluto dare all’iniziativa dell’unificazione sostenendo che “Le Nuove Tesi non vogliono e non devono essere né una “summa”, né una tavola di comandamenti proposti per una accettazione integrale. [...] Esse possono però essere a nostro giudizio una base di confluenza ideale e pratica, cui possono aderire la grandissima maggioranza dei socialisti”<sup>93</sup>.

Intanto il processo di unificazione si avviava alla conclusione. Il Comitato centrale del Psdi, come stabilito, si riunì per discutere sui documenti elaborati dal

---

<sup>93</sup> *Le nuove tesi di Critica Sociale per l’unità e il rinnovamento del socialismo italiano*. Atti del convegno di Milano, 15-16 ottobre 1966, Archetipografia, Milano 1967.

Comitato paritetico e, dopo aver approvato all'unanimità la relazione del segretario del partito Mario Tanassi, accettò "la dichiarazione dei principi, dell'azione politica e dell'organizzazione del nuovo partito unificato" dando mandato alla Direzione, "sulla base delle deliberazioni del XIV Congresso Nazionale, di riconvocare i delegati di quel Congresso per la definitiva ratifica"<sup>94</sup>.

Dopo la convocazione dei rispettivi Comitati centrali, i congressi straordinari dei due partiti socialisti avrebbero avuto il compito definitivo di attuare l'unificazione socialista<sup>95</sup>.

Il 27 e 28 ottobre 1966, come deliberato dal Comitato paritetico, si svolse a Roma il XXXVII congresso straordinario del Partito socialista italiano che si limitò a ratificare i documenti dell'unificazione già ampiamente analizzati, esaminati ed anche criticati durante il dibattito aperto all'ultimo Comitato centrale. Nel testo della risoluzione finale, approvata all'unanimità, furono ribadite, quindi, le disposizioni e le linee stabilite in precedenza con il dissenso della minoranza.

"Il XXXVII congresso del Psi sancisce l'unificazione del Psi con il Psdi e con gli altri gruppi aderenti alla Costituente socialista.

Ratifica la Carta ideologica e politica, lo statuto e le norme transitorie predisposte dal Comitato paritetico per l'unificazione, prendendo atto del dissenso della minoranza su tali documenti.

Raccogliendo l'eredità ideale dei propri martiri, dei combattenti per la libertà e il socialismo, di tutti i militanti che durante lunghi anni, dalla lotta contro il fascismo alla Liberazione, ad oggi, si sono battuti con abnegazione, generosità e coraggio, il Congresso fa appello a tutti i lavoratori, a tutti i democratici amanti del progresso, perché stringendosi attorno al Partito unificato, imprimano una spinta vigorosa al processo di trasformazione e di rinnovamento dello Stato e della società nazionale, per la conquista democratica del socialismo"<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> "Socialismo Democratico", 18 settembre 1966

<sup>95</sup> Tutti gli atti dei congressi straordinari dei due partiti socialisti e quelli del congresso dell'unificazione sono raccolti in Partito socialista italiano, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista, Roma ottobre 1966*, a cura di M. Punzo, La Squilla, Bologna 1976.

<sup>96</sup> Ivi, p. 134.

Il XV congresso del Partito socialdemocratico si svolse a Roma il 29 ottobre 1966, ed anche in questa assise, alla quale parteciparono gli stessi delegati presenti al precedente congresso, si ratificarono i documenti dell'unificazione. Nel documento finale, votato all'unanimità, si poteva scorgere, inoltre, una presentazione del nuovo partito.

“Il Partito che nasce raccoglie tutto il patrimonio di pensiero e di lotta del socialismo italiano e racchiude tutta la forza dinamica che scaturisce dalla sintesi creatrice dei grandi filoni ideali del socialismo. I socialisti italiani con la loro ritrovata unità, riconsacrarono solennemente alla causa della unità di tutti i lavoratori e alla lotta per la loro emancipazione, il travaglio della loro storia passata, il sacrificio dei propri martiri caduti per la libertà, nella lotta antifascista, nella Resistenza, la virile consapevolezza di rappresentare degli ideali ineguagliabili per liberare gli uomini dalla paura, dal bisogno, dallo sfruttamento”<sup>97</sup>.

Il XXXVI congresso del Psi ed il XV congresso del Psdi risultarono essere, quindi, solo una pura formalità poiché si limitarono a ratificare i documenti preparati e redatti dal Comitato paritetico, anche se non mancarono le consuete critiche mosse dagli esponenti della minoranza del Psi. I due congressi socialisti aprirono, quindi, la strada alla Costituente socialista.

Il 30 ottobre, a Roma, nella sala del Palazzo dello Sport, si svolse il congresso dell'unificazione. Dopo il discorso di apertura pronunciato da Sandro Pertini, si lessero le relazioni dei due segretari: di Francesco De Martino per il Psi e di Mario Tanassi per il Psdi ed, infine, si tenne il discorso conclusivo di Pietro Nenni. Il leader socialista, che fu il promotore dell'unificazione, parlò davanti ad una folla commossa e festante. Nel suo lungo intervento, dopo aver ribadito i principi ed i caratteri del nuovo partito, coniando la formula di “Costituente aperta”, affermò che la Costituente era solo il punto di partenza dell'unificazione socialista e che avrebbe

---

<sup>97</sup> Ivi, p. 153.

dovuto continuare ad accogliere “tutti gli apporti di pensiero e di azione” di tutte le forze democratiche.

“Ma se la fusione è stata il necessario punto di arrivo della riconquistata coscienza unitaria dei militanti dei due partiti, la Costituente vuole essere, della unificazione socialista, il punto di partenza. Voglio dire con questo, che la Costituente rimane virtualmente aperta fino al primo Congresso del partito unificato che si terrà nel 1968, dopo le elezioni generali politiche; aperta a tutti gli apporti di pensiero e di azione già qui lungamente ed autorevolmente rappresentati o che ci verranno nei mesi prossimi; aperta nello spirito che abbiamo sentito echeggiare nel manifesto degli intellettuali con le parole “non vogliamo attendere a formulare un giudizio sul nuovo partito: vogliamo costruirlo”<sup>98</sup>.

Infine, dopo la conclusione dei discorsi, fu votato per acclamazione dal congresso il documento finale che sanciva l'avvenuta unificazione.

“Oggi 30 ottobre 1966, secondo le decisioni unanimi dei due congressi del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano e con l'adesione dei socialisti riamasti finora autonomi, nonché di migliaia di lavoratori, tecnici, intellettuali, uomini della cultura, la Costituente socialista proclama l'Unificazione dei socialisti italiani ed invita il nuovo Partito a mettersi alla testa della lotta democratica e socialista in Italia”<sup>99</sup>.

La Direzione del Psi e del Psdi unificati elesse Nenni come presidente del partito, nominò Francesco De Martino e Mario Tanassi cosegretari del partito e Giacomo Brodolini e Antonio Cariglia vicesegretari. Mauro Ferri fu scelto come capogruppo dei deputati alla camera ed Edgardo Lami Starnuti dei senatori<sup>100</sup>.

Nenni, che era stato il vero artefice ed il più accanito sostenitore dell'unificazione, scrisse con soddisfazione il 30 ottobre stesso: “L'unificazione

---

<sup>98</sup> Ivi, p. 202.

<sup>99</sup> Ivi, p. 213.

<sup>100</sup> Il congresso stabilì, inoltre, che la Direzione ed il Comitato centrale del Partito unificato sarebbero dovuti essere composti dalla fusione delle Direzioni e dei Comitati centrali del Psi e del Psdi. Lo stesso criterio paritetico fu utilizzato anche per le sezioni e per le federazioni.

socialista è un fatto compiuto. Forse ho vissuto oggi la giornata più bella e più emozionante della mia vita dopo quella dell'avvento della Repubblica"<sup>101</sup>.

L'unificazione dei due partiti socialisti, realizzata con la Costituente, era stata raggiunta dopo un difficile e tortuoso percorso, irto di ostacoli e difficoltà ancora non del tutto superate. L'incertezza, o meglio, la prudenza di De Martino ma soprattutto la palese ostilità della minoranza lombardiana rappresentarono un grande limite all'interno del nuovo partito che nasceva, quindi, diviso. Il progetto di unificazione, che nelle intenzioni dei suoi più autentici sostenitori avrebbe dovuto rappresentare una novità importante ed incisiva all'interno della vita politica italiana, si rivelava nei fatti una mera somma aritmetica dei due gruppi dirigenti. In tal modo perse ogni carica innovatrice che sarebbe dovuta essere la base sulla quale costruire il nuovo partito. Il desiderio di mantenere le cariche ed il potere all'interno della nuova organizzazione politica prevalse sul principale obiettivo, riducendo, così, il progetto ad una semplice operazione di vertice. In questo modo, il disegno dell'unificazione si svuotò di tutte quelle forze positive e costruttive che, nelle intenzioni iniziali, avrebbero dovuto spingere e guidare tale iniziativa. Le difficoltà che una costruzione del genere avrebbe portato furono individuate, subito, anche dallo stesso Nenni, il più convinto assertore che sostenne il progetto sin dal principio e si impegnò fermamente nel realizzarlo.

“Quella del partito unificato è una macchina pesante da mettere in movimento. E mi domando se ci riusciremo o se dovremmo affidarci alla spontaneità che è labile, incerta, incostante”<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra, Diari 1957-1966*, cit., p. 687, 30 ottobre 1966.

<sup>102</sup> Ivi, p. 706, 30 novembre 1966.

## ***CAPITOLO SECONDO***

### **LA QUESTIONE DELLA POLITICA ESTERA NEL DIBATTITO SULL'UNIFICAZIONE**

#### **2.1 Il centro-sinistra e l'unificazione: termini nuovi nel linguaggio della politica estera socialista**

All'inizio degli anni Sessanta la situazione internazionale appariva molto complessa. La divisione del mondo in due blocchi contrapposti guidati dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica condizionava le scelte e le decisioni dei Paesi alleati. Kennedy e Kruscev si presentavano come i protagonisti indiscussi della scena mondiale, attenti alle nuove dinamiche internazionali ed ai cambiamenti ad esse connessi. I due leader mondiali, preoccupati di mantenere lo status quo ed il potere all'interno della propria sfera di influenza, avevano il compito di controllare e valutare che ogni possibile cambiamento interno ai singoli Stati non mutasse tale assetto. La profonda attenzione mostrata dall'amministrazione Kennedy riguardo le trasformazioni che stavano avvenendo all'interno della politica italiana era la testimonianza lampante di tale aspetto.

Fu, quindi, in tale contesto internazionale che, in Italia, all'inizio degli anni Sessanta si stava preparando l'incontro tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano. Questo evento, considerato di portata storica non solo in Italia, metteva in moto meccanismi nuovi che provocavano molti timori ed incertezze anche in seno al Dipartimento di Stato americano. Fu solo grazie al rilevante aiuto di alcuni membri dell'amministrazione Kennedy e di uomini vicini al Presidente come Arthur Schlesinger, Richard Gardner, Averell Harriman, Arthur Goldberg ed i sindacalisti Victor e Walter Reuther che si riuscì a sbloccare la delicata situazione. I rappresentanti del presidente Kennedy, infatti, attraverso incontri e colloqui con



esponenti democristiani e socialisti incoraggiarono e resero possibile questo incontro<sup>103</sup>. Tale impegno fu favorito, inoltre, dalla pubblicazione nel gennaio del 1962 di un articolo di Pietro Nenni sulla rivista americana “Foreign Affairs” nel quale si ribadiva la validità dell’Alleanza atlantica, questione che più di altre suscitava paure ed incertezze tra gli oppositori americani<sup>104</sup>. Le nuove dinamiche internazionali contribuirono, quindi, in maniera considerevole a promuovere il dialogo tra i due partiti italiani fino al definitivo approdo del Psi al governo.

La formazione dei primi governi di centro-sinistra fu, dunque, condizionata ed influenzata dal clima internazionale nel quale si trovò costretta ad operare.

Nel lungo ed approfondito dibattito che precedette l’ingresso del Psi nella “stanza dei bottoni”, la politica estera rappresentò, dunque, una delle questioni più complesse e spinose che i socialisti dovettero affrontare<sup>105</sup>. Durante le trattative furono frequenti i contatti ed i colloqui che avvennero tra il leader del Psi, Pietro Nenni ed il leader della Dc, Aldo Moro durante i quali si affrontò anche tale questione. Significativa a tal proposito è una lettera scritta da Nenni in seguito ad un incontro avvenuto con Moro nel maggio del 1963 nella quale, nella parte relativa alla politica estera, si possono individuare i principali punti del programma dei socialisti in questo campo.

“Il Psi non rimette in questione l’adesione italiana alla NATO e gli obblighi che ne derivano. Ma insiste perché tali obblighi conservino carattere strettamente difensivo e non siano estesi a zone non contemplate da Patto Atlantico.

Ciò che il Psi attende da un governo che voglia l’appoggio socialista è una intensificazione di sforzi e di iniziative per il disarmo equilibrato e controllato;

---

<sup>103</sup> Per una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti che precedettero la formazione del primo governo di centro-sinistra, L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra: importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Laterza, Roma 1999 e S. Di Scala, *Da Nenni a Craxi: il socialismo italiano visto dagli USA*, SugarCo, Milano 1991.

<sup>104</sup> G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell’Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Bari 2008. pp. 214-215.

<sup>105</sup> T. Nencioni, *Tra neutralismo e atlantismo. La politica internazionale del Partito socialista italiano 1956-1966*, in “Italia contemporanea”, settembre 2010, n.260. Per l’analisi della politica estera del Partito socialista italiano durante il primo governo di centro-sinistra si vedano pp. 450-470.

per la proibizione di nuove esperienze nucleari; per la interdizione del possesso e dell'uso delle armi nucleari ad altri paesi, e specialmente alla Germania; per la creazione di una zona europea denuclearizzata che non alteri l'attuale equilibrio delle forze”.

Nella prima parte della lettera, Nenni assicurava l'adesione del Partito socialista italiano alla NATO e agli obblighi che ne derivavano insistendo e ribadendo, però, che tali obblighi avrebbero dovuto conservare il carattere strettamente difensivo e geograficamente delimitato. La conferma da parte socialista dell'accettazione del Patto atlantico rassicurò gli esponenti dei partiti della maggioranza: repubblicani, socialdemocratici e naturalmente democristiani che la ponevano come condizione irrinunciabile in politica estera. Nenni affermava, inoltre, la volontà di impegnarsi per la distensione necessaria per non incrinare l'equilibrio politico delle forze. Proseguendo nella lettera Nenni affrontò uno dei temi considerati tra i più importanti nel disegno della politica estera socialista: quello dell'Europa.

“Un terreno d'azione in cui l'iniziativa italiana va rafforzata è quello della politica di unità europea, con una ferma opposizione contro i fautori di direttori autoritari e militari; sollecitando l'integrazione della Gran Bretagna e dei Paesi Scandinavi nelle organizzazioni comunitarie; di queste promuovendo la democratizzazione ed il controllo secondo direttive di pianificazione a scala continentale; dando nuovo impulso al problema della creazione di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale”<sup>106</sup>.

Nenni individuava, quindi, nella politica europeista uno degli obiettivi fondamentali per la politica internazionale del governo consapevole che tale tema, a differenza di altri, non avrebbe trovato molti oppositori al governo ma anche nello stesso partito. In questa lettera Nenni esponeva, dunque, in modo chiaro le linee del programma che il partito socialista avrebbe cercato di perseguire in politica

---

<sup>106</sup> *Pietro Nenni, Aldo Moro. Carteggio 1960-1978*, intr. e cura Giuseppe Tamburrano, La Nuova Italia, Firenze 1998, p. 12-13.

internazionale una volta approvato al governo, questione ancora aperta all'interno del partito.

L'eventualità della formazione di un governo con la diretta partecipazione socialista accresceva, infatti, le tensioni interne al partito presenti non solo fra la maggioranza autonomista raccolta intorno alle posizioni di Pietro Nenni e la minoranza di sinistra rappresentata da Tullio Vecchietti e Lelio Basso ma anche all'interno della stessa corrente autonomista, nella quale Lombardi ed altri dirigenti vicini a lui si discostavano dalle tesi espresse da Nenni e De Martino. Nel giugno del 1963 questa tensione esplose intorno al testo politico programmatico presentato dalla Dc a Nenni. Il documento, che trovò la ferma opposizione della sinistra, fu, invece, discusso in modo approfondito dalla maggioranza autonomista in una riunione svoltasi nella notte fra il 16 ed il 17 giugno del 1963, nota come "la notte di San Gregorio", durante la quale la formazione autonomista, non trovandosi concorde su alcuni aspetti del testo programmatico giunse inevitabilmente ad una spaccatura<sup>107</sup>. Lombardi, Giolitti, Codignola, Zagari, Santi e Jacometti ritenendo, infatti, insufficiente l'elaborazione di alcuni punti del programma della Dc considerati da costoro fondamentali, non accettarono la proposta di votare per l'astensione sulla fiducia al nuovo governo. I dirigenti ritenevano, infatti, che argomenti come quelli riguardanti la scuola, la legge urbanistica, la politica di piano erano stati affrontati in modo incompleto e sintetico ed anche in politica estera si richiedevano chiare scelte, giudicando troppo generica la formula della disponibilità alla distensione espressa dalla Dc. Al contrario Nenni ed i dirigenti a lui più vicini come De Martino, Mancini, Cattani, Ferri, considerando positivamente il documento della Dc, proponevano l'astensione<sup>108</sup>. Alla seduta del Comitato centrale del 17 giugno la maggioranza autonomista giunse, quindi, spaccata non essendo riuscita a trovare alcun accordo. Il Partito continuava, infatti, ad essere diviso tra la sinistra, che rifiutava il documento della Dc, ed i dirigenti autonomisti ancora in

---

<sup>107</sup> G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, cit., p. 240-245.

<sup>108</sup> M. Degli Innocenti, *Storia del Psi*, cit., p. 314-316.

disaccordo sulla decisione da prendere. La rottura interna alla maggioranza fu, in parte, ricucita solo in seguito a lunghe ed accese discussioni e fu, così, approvato l'ordine del giorno proposto da Jacometti. Nel testo del documento si ribadiva "la permanente validità della prospettiva del centro-sinistra, come unica alternativa reale, nell'attuale situazione politica interna ed internazionale, atta a determinare uno sviluppo democratico della politica italiana"<sup>109</sup>. Il Comitato centrale respinse, inoltre, le dimissioni presentate in precedenza dalla Direzione e fissò il congresso del partito in ottobre. In seguito alle decisioni stabilite dal Comitato centrale socialista, Moro rinunciò all'incarico che fu affidato al presidente della Camera Giovanni Leone. Questa soluzione provvisoria, consentì al Partito socialista italiano di riflettere sulla delicata situazione interna ma soprattutto di cercare di ricucire lo strappo avvenuto nella maggioranza autonomista, uscita divisa dal Comitato centrale di giugno. La riconciliazione fu raggiunta solo nel luglio del 1963 in seguito alla formulazione di un documento politico comune, i cosiddetti "Orientamenti di luglio", nel quale vennero stabilite le posizioni della corrente autonomista da presentare al congresso del partito fissato per ottobre. Il testo fu elaborato da Francesco De Martino, vicesegretario del Psi, con il fondamentale contributo di altri dirigenti del partito. Solo in questo modo si riuscì a trovare un accordo sulle questioni più delicate che avevano trovato divisi i membri della maggioranza. Nel documento si dava una definizione chiara dell'impegno che il partito avrebbe dovuto svolgere al governo, si chiariva la questione del rapporto con i comunisti, e si tracciava una precisa linea di politica internazionale<sup>110</sup>. Riguardo tale tema nel documento si affermava "che i profondi mutamenti in corso nella politica internazionale di cui il Psi è pienamente consapevole [...] sono di tale natura da incoraggiare l'azione di un partito, come il Psi, che si è sempre battuto per la distensione, e che oggi si propone di proseguire tale azione in una maggioranza di

---

<sup>109</sup> G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, cit., p. 246.

<sup>110</sup> F. De Martino, *Un'epoca del socialismo*, cit., pp. 249-255. Nel documento della corrente autonomista, nella parte relativa alla politica estera, furono effettuate alcune correzioni suggerite da Riccardo Lombardi. Nel testo sono riportate le modifiche proposte dal dirigente, p.255.

governo”. Partendo dalla considerazione dell’evoluzione positiva dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica era affermato che, se da una parte “non provoca nell’immediato lo scioglimento e il superamento dei blocchi contrapposti e comunque non può eliminare le ragioni del contrasto ideologico e di potenza che contrappone USA e URSS”, dall’altra “rende completamente possibile il perseguimento di una politica di disarmo e concede assai maggiore libertà di azione a paesi, come l’Italia, finora imprigionati nella logica dei blocchi e dell’equilibrio del terrore”. Nel documento si leggeva, inoltre che “l’equilibrio mondiale faticosamente retto fino ad oggi sulle responsabilità bilaterali e sul terrore reciproco degli Stati Uniti e dell’URSS, rischia di essere rimesso in discussione proprio nel momento in cui può essere positivamente superato”. In questo quadro incerto e precario sarebbe dovuto intervenire il Partito socialista italiano detentore dei soli principi in grado di risolvere le complicate questioni internazionali. “In questa situazione e davanti al profilarsi di questi pericoli la tradizionale aspirazione pacifista e neutralista del socialismo italiano, deve trovare espressione su una efficace politica estera a livello di Stato, tendente a risolvere le questioni politiche e territoriali ancora in sospenso dalla fine della guerra; ad accelerare la conclusione di accordi generali sul disarmo, e perciò a determinare le condizioni per il superamento della politica dei blocchi”. Era ribadita, inoltre, l’adesione del Psi al Patto atlantico nell’interpretazione difensiva e geograficamente delimitata ma era nello stesso tempo affermato che “la constatazione del fatto oggettivo di trovarsi ad agire in un paese democratico occidentale non viene dal Psi confusa con l’accettazione del sistema economico prevalente del mondo occidentale, cioè dal sistema capitalistico, né tantomeno con l’accettazione della ideologia atlantica, come scelta di civiltà e della ragion di stato atlantica come norma di politica estera”<sup>111</sup>. Il fine del Partito socialista italiano sarebbe dovuto essere, quindi, “quello dell’edificazione di una società senza classi, pur salvaguardando e

---

<sup>111</sup> Secondo Francesco De Martino tale espressione era stata introdotta nel documento su iniziativa di Riccardo Lombardi. Si veda nota n. 8 di tale lavoro.

approfondendo i valori di libertà e le garanzie democratiche”. Nel documento era affrontato, inoltre, il tema dell’Europa, considerata un elemento fondamentale per una stabile politica mondiale. Un’Europa che, però avrebbe dovuto dare voce a nuove forze democratiche. “La voce e la rappresentanza dell’Europa non possono essere abbandonate ai ceti conservatori e agli uomini del passato, devono anzi essere espresse con vigore dalle forze democratiche”. Era affermata, inoltre, la necessità di migliorare i rapporti politici ed economici con i paesi comunisti europei. Veniva affrontato, in seguito, il delicato tema del contrasto tra URSS e Cina risolvibile, secondo gli autonomisti, non soffermandosi sull’aspetto ideologico ma dando un riconoscimento positivo alla realtà della Cina “mediante la sua ammissione all’ONU e la sua partecipazione ai consessi decisivi, soprattutto in materia di disarmo, per ottenere garanzie sicure contro la proliferazione delle armi atomiche”. Proseguendo su tale tema, il documento esponeva una riflessione fondamentale ed acuta riguardante l’Europa e la Cina, considerati soggetti indispensabili per le dinamiche internazionali e per la politica della coesistenza pacifica. “La politica di disarmo deve tenere conto della nuova sistemazione mondiale e non può prescindere né dall’Europa né dalla Cina; l’intesa, da perseguire tenacemente tra URSS e USA avrà validità e sarà permanente, se ad essa verranno successivamente associate ed impegnate le altre nazioni”. Proprio su tale teoria si sarebbe concentrato lo sforzo dei socialisti al governo, volto all’impegno per l’affermazione dell’Europa ed al riconoscimento della Cina all’ONU. Nella parte finale del documento si affermava che “per le sue stesse origini di partito internazionalista e per il fatto stesso di intervenire con forze di governo soltanto in questa fase, senza responsabilità e legami con la politica estera del tempo della guerra fredda, il Psi è in grado più di ogni altro partito, di avvertire con piena sensibilità i nuovi compiti dell’Italia nella fase attuale della politica internazionale e di costituire in una maggioranza di governo la forza più dinamica e avanzata”<sup>112</sup>.

---

<sup>112</sup> Partito socialista italiano, 35° congresso nazionale, Roma, 25-26-27-28-29 ottobre 1963. *Resoconto integrale con un’appendice di documenti pregressuali*, Edizioni Avanti!, Milano

Al Comitato centrale socialista del 4 settembre del 1963 furono presentati i documenti che sarebbero stati discussi al futuro congresso del partito, fissato per ottobre. La maggioranza autonomista, ricompattata in seguito ad estenuanti trattative e mediazioni, si presentò alla riunione raccolta intorno al documento di luglio, che racchiudeva il programma politico programmatico della corrente. In questa sede i dirigenti autonomisti, ritornando sulla questione della politica estera, riaffermarono “la tradizione internazionalista, pacifista e neutralista” e ribadirono la volontà “di respingere ogni interpretazione unilaterale degli avvenimenti internazionali; di non subordinare mai la propria azione agli interessi di potenza dei blocchi; di valutare le iniziative dei singoli Stati in relazione alla causa della pace e non al trionfo di un blocco sull’altro; di non sacrificare l’instabile equilibrio in atto in mancanza di un equilibrio più sostanziale e concreto”<sup>113</sup>. La sinistra presentò un proprio documento che su molti importanti temi, si discostava in modo netto, da quello degli autonomisti. Nella parte relativa alla politica estera i dirigenti della sinistra basavano la propria valutazione sulla convinzione che la coesistenza pacifica e le mutate condizioni internazionali avrebbero favorito e condotto alla definitiva affermazione del socialismo. “La coesistenza pacifica nel mondo non è più soltanto un obiettivo di lotta del movimento operaio, ma è divenuta anche la prospettiva di una nuova era che si affaccia”. Per gli esponenti della sinistra continuava ad essere ritenuta valida “anche se permangono acuti i contrasti fra i tradizionali schieramenti internazionali degli Stati, mentre si aggravano i vecchi e affiorano nuovi dissensi all’interno dei blocchi” considerando che “le forze imperialistiche non possono ormai più respingere non solo il principio, ma neppure la politica della coesistenza pacifica”. Secondo i dirigenti della sinistra tale prospettiva creava “non solo le condizioni nuove per il superamento della divisione del mondo in blocchi e per l’emancipazione dei popoli sfruttati dal vecchio o nuovo colonialismo, ma per la stessa lotta delle classi lavoratrici nei Paesi capitalistici

---

1964, pp.660- 669.

<sup>113</sup> Ivi, p.646.

avanzati”. IL Psi avrebbe dovuto avere ora, come già aveva avuto in passato, il compito di battersi per la politica della coesistenza pacifica e proseguire “le sue lotte contro l’atlantismo, per il superamento dei blocchi e per la neutralità dello stato, vedendo in esse non solo obiettivi di pace, ma nella pace una condizione positiva per fare avanzare le classi lavoratrici verso il socialismo”. Le nuove prospettive internazionali avrebbero potuto offrire, quindi, al Partito “la possibilità di assolvere più di ogni altra forza il compito di indicare ai lavoratori una politica attuale e concreta per aprire la via al socialismo in Italia”. Tale riflessione era supportata, inoltre, dalla teoria del “neutralismo attivo” considerato l’unico principio in grado di “restituire all’Italia quella libertà necessaria a creare un collegamento con le forze che aspirano ad analoghi obiettivi”. Nel documento della sinistra era ribadito, quindi, che al centro della politica del partito ci sarebbe dovuta essere “la lotta per la neutralità” che “non mira soltanto a liberare il nostro paese dai gravosi e pericolosi impegni militari, ma è anche un valido e fondamentale contributo alla lotta contro l’imperialismo, a gettare le basi di una politica nuova di coesistenza pacifica tra gli Stati dell’Est e dell’Ovest, dell’Europa, fondata sul superamento dei blocchi e sul disarmo”. Tali considerazioni portavano i dirigenti della sinistra a considerare errato il ragionamento degli autonomisti, accusati di continuare a sottostare alla rigida logica dei blocchi non sfruttando appieno le reali e possibili occasioni per una definitiva vittoria del socialismo. Nel documento si leggeva infatti “questa politica si contrappone nettamente a quella della corrente autonomista, che si avvale invece della coesistenza per fare aderire il Psi alla politica atlantica, che pur nella sua variante moderata sarebbe sempre uno strumento di conservazione e di coordinamento dell’intero sistema capitalistico, sia nei rapporti con i Paesi socialisti che con quelli sottosviluppati”<sup>114</sup>.

La politica estera rappresentò, dunque, un forte motivo di contrasto all’interno del partito ed acuì il profondo divario presente tra le due correnti. La differente

---

<sup>114</sup> Ivi, p.697 e segg.



impostazione ideologica con la quale le due anime del partito affrontarono la questione si rivelò chiara, inoltre, durante il dibattito congressuale.

In un clima di profonde tensioni e contrasti si giunse, nell'ottobre del 1963, al XXXV congresso del Psi. Nell'assise socialista vennero esposte le linee relative alla politica internazionale formulate in luglio dalla maggioranza autonomista del partito e quelle elaborate dai dirigenti della sinistra. Durante l'acceso dibattito congressuale il tema della politica estera fu affrontato in modo approfondito. Nei diversi interventi pronunciati dai dirigenti socialisti emersero in modo chiaro le diverse e contrastanti concezioni elaborate nell'intenso dibattito pregressuale intorno a tale questione. Nella relazione del segretario del partito, Pietro Nenni, venne esposta la linea formulata dalla maggioranza autonomista del partito relativa ai principali temi politici. Nenni, nella parte riguardante la politica internazionale, effettuò un'attenta analisi del clima internazionale e, partendo da tale quadro, inserì la sua riflessione. Il segretario del Psi valutò, dunque, che i "molti fattori nuovi", che avevano operato profondi cambiamenti nello scenario internazionale, lo rendevano "migliore" rispetto al passato. Il miglioramento dei rapporti tra Washington e Mosca, l'accresciuto peso dei Paesi del Terzo Mondo all'interno dell'ONU ed il nuovo ruolo che in questo clima avrebbe potuto ricoprire l'Europa rappresentavano per i socialisti autonomisti il punto di partenza della loro valutazione operata in politica estera. Il mutato clima internazionale avrebbe potuto concedere, infatti, una maggiore autonomia all'Italia nel campo internazionale e, quindi, anche al Psi al governo. Secondo Nenni e gli altri autonomisti ad esso legati, il miglioramento del clima internazionale avrebbe potuto garantire ai socialisti una maggiore libertà di decisione e di scelta non solo all'interno del governo ma anche all'interno dello stesso sistema atlantico. "Non è imminente un accordo di pace e di non aggressione tra i due blocchi, non sono imminenti il disarmo atomico ed il disarmo generale. Ma queste cose sono divenute possibili e per esse si può ormai lavorare senza inforcare il destriero dell'utopia". Nenni proseguì ribadendo che i fattori di cambiamento avvenuti in politica internazionale avrebbero permesso al partito di "riconsiderare

alcuni atteggiamenti di politica estera, senza venire meno ai principi ispiratori del nostro internazionalismo, del nostro pacifismo, del nostro tradizionale neutralismo, che hanno sempre avuto un solo comune obiettivo, quello di assicurare la pace nostra e del mondo”. Partendo, quindi, proprio da queste considerazioni il leader socialista giustificava non solo l’adesione del Psi al Patto atlantico e agli obblighi che ne derivavano ma anche la volontà di non rimettere in discussione tale alleanza. Una conseguenza logica, se vista all’interno della riflessione operata dagli autonomisti in politica estera. “Diventa così possibile operare all’interno come all’esterno dei blocchi considerando i problemi della sicurezza non come puri e isolati problemi di tecnica militare, la cui soluzione monotona sia ‘sempre più armi ed armi sempre più micidiali’, ma subordinando ogni decisione tecnico-militare alla volontà politica di accrescere la possibilità della distensione, del disarmo, della pace.” Nell’ultima parte del suo intervento Nenni analizzò, inoltre, uno dei fattori considerato tra i più importanti per i socialisti in politica estera: il ruolo dell’Europa. I socialisti italiani, infatti, iniziarono da allora ad impegnarsi in modo più determinato per proporre e favorire l’unificazione europea fondata, però, su una nuova idea di Europa contrapposta a quella proposta da De Gaulle. Nenni espresse la volontà di “opporre l’idea di una Europa del popolo, fondata sulla democrazia nei suoi singoli stati e nelle sue istituzioni comunitarie, dedita alle opere della pace e della solidarietà mondiale”<sup>115</sup>. L’impegno per la formazione di un’Europa forte ed unita fu un punto centrale della politica estera formulata dai socialisti e sarebbe rimasto un costante obiettivo sul quale impegnarono e concentrarono le proprie forze.

I dirigenti autonomisti, durante le giornate congressuali, oltre ad esporre le proprie riflessioni, si trovarono costretti a rispondere alle pungenti critiche mosse dagli esponenti di sinistra, primo fra tutti Tullio Vecchietti. Il leader della sinistra nel suo lungo intervento, accusava apertamente gli esponenti della maggioranza di svendere il patrimonio socialista in cambio dell’ingresso del Psi al governo. Il dirigente della

---

<sup>115</sup> Ivi, pp. 50-56.

sinistra del Psi dedicò gran parte del suo intervento ai temi della politica estera, considerati di fondamentale importanza. Vecchietti per prima cosa, dunque, tenne a ribadire i tratti tradizionali del patrimonio ideologico proprio del socialismo italiano in politica estera. “Il carattere distintivo del nostro Partito in tutta la sua ormai lunga storia è stato anzitutto la fedeltà all’internazionalismo, il rifiuto della politica dell’avversario di classe, sia nei conflitti di interessi imperialistici sia nella politica colonialistica”. Vecchietti proseguì descrivendo la “felice eccezione” propria del movimento socialista italiano costretto però, ora, dalla maggioranza del Psi a “pagare il prezzo della politica internazionale” per andare al governo con la Dc, prezzo che consisteva nell’accettazione “senza riserva alcuna” della politica atlantica, un prezzo considerato troppo alto dai dirigenti della sinistra. La minoranza, per voce di Vecchietti, proponeva, quindi, “una politica coerente che rappresenti un originale contributo alla distensione internazionale” affermando, però, “che fare tutto il possibile non può significare il passaggio dall’altra parte della barricata, far propria la politica atlantica che è lo scudo del capitalismo occidentale, pur continuando a coltivare la vocazione neutralistica”. Vecchietti ribadiva la necessità di “inserire il patrimonio neutralistico [...] nella nuova situazione che si è creata, per combattere validamente contro i tentativi di perpetuare il sistema artificioso di alleanze militari e di blocchi”. Proponeva, quindi, “di ingaggiare una lotta contro i blocchi in quanto tali, che sono diventati inutili anche ai fini della sicurezza”. Nell’ultima parte del suo intervento relativa alla politica estera il dirigente della sinistra dichiarò che “l’impegno del Psi nell’atlantismo annullerebbe il contributo originale ed essenziale del nostro Partito alla elaborazione di una politica della sinistra europea che ha una ragione d’essere soltanto se creerà le condizioni per un avvio autonomo dell’Europa al socialismo”<sup>116</sup>. Con tale espressione Vecchietti proseguiva, quindi, la critica nei confronti dell’ala autonomista che, continuando ad appoggiare la politica dell’atlantismo, annullava qualsiasi opportunità di attuare una trasformazione

---

<sup>116</sup> Ivi, pp. 118-128.

socialista della società possibile, secondo il dirigente della sinistra, solo attraverso il rafforzamento dell'Europa.

Nella parte conclusiva Vecchietti ribadì, dunque, i principi che tutta la sinistra all'interno del Psi poneva alla base della politica internazionale. Tale politica si fondava sul presupposto del superamento dei blocchi e sulla volontà di attuare una trasformazione socialista della società realizzabile solo attraverso il cambiamento dello status quo e sul determinante ruolo che, in tale contesto, avrebbe dovuto svolgere l'Europa. Tale tesi veniva ripresa e ribadita nella replica dall'altro leader della sinistra interna al partito, Lelio Basso. Il dirigente socialista confermò i principi esposti da Vecchietti e, rivolgendosi alla maggioranza con toni molto duri e critici, la accusava di accettare un programma di governo insoddisfacente e contrario ai principi socialisti. “Un programma che non ci soddisfa, è un programma su cui non siamo disposti a marciare, tanto meno siamo disposti a marciare quando abbiamo l'impressione che il Partito oggi, o almeno la maggioranza del Partito, manchi del mordente necessario per imprimere un segno inconfondibile sulla politica estera del futuro governo”. Basso, proseguendo nel suo intervento si rivolse a Nenni con toni ancor più polemici: “Dov'è, compagno Nenni, lo smalto che tu avevi una volta nei tuoi interventi di politica internazionale, quando difendevi vigorosamente la politica del neutralismo, quando difendevi vigorosamente una politica in cui noi crediamo tuttora?”. Incalzando nella polemica, il dirigente della sinistra mosse una critica puntuale su tutte le dichiarazioni relative alla politica estera formulate dalla maggioranza, “formule che ci spaventano” alle quali contrapponeva una diversa interpretazione e visione. “Noi chiediamo ai socialisti qualche cosa di più, chiediamo di battersi non soltanto per eliminare le cause di urto fra i blocchi, ma per eliminare addirittura i blocchi, per superare i blocchi, per portare veramente l'umanità fuori da questo pericoloso e paralizzante irrigidimento”<sup>117</sup>.

---

<sup>117</sup> Ivi, pp. 560-562.

I dirigenti della sinistra, quindi, criticarono fortemente l'atteggiamento della maggioranza del Psi che, per una possibile partecipazione al governo, avrebbe svenduto tutto il patrimonio della tradizionale politica internazionale socialista, pagando il prezzo troppo alto dell'accettazione della strategia dell'Alleanza Atlantica. Concetti ribaditi, inoltre, nella mozione finale presentata dalla corrente di sinistra che confermava i principi espressi nelle singole relazioni. "Il Congresso ritiene che ad una linea dimostratasi negativa e illusoria occorra sostituire una linea basata su una vigorosa ripresa dell'azione di classe, che respinga ogni collaborazione con la Dc che sia fondata sul rovesciamento delle alleanze, sull'atlantismo, secondo le esplicite richieste dei gruppi dirigenti della Dc e del Psdi"<sup>118</sup>.

In seguito intervenne al dibattito congressuale il vicesegretario del partito, Francesco De Martino che affrontò le critiche mosse dai dirigenti della sinistra. Il dirigente socialista rispose agli attacchi della sinistra con domande retoriche, formulate con toni polemici, nelle quali si scorgevano, inoltre, le sue riflessioni. Affrontando il tema della politica estera, De Martino si domandava: "ma allora quello che noi stiamo compiendo è un delitto, è l'abbandono delle tradizioni pacifiste e neutraliste del Partito, o è una azione realistica intesa a sviluppare in modo più concreto e più efficace, non più come motivo di propaganda o di agitazione popolare di un Partito, ma come motivo di azione di governo, la politica internazionale del nostro paese?". Proseguendo ribadì quello che era l'argomento fondamentale sul quale si basava tutta la linea degli autonomisti, affermando che "non si può giudicare la politica internazionale ignorando i mutamenti profondi che nel corso della esperienza di un ciclo storico intervengono nella situazione internazionale", accusava, quindi, la sinistra interna al Psi di non avere "il coraggio di trarre da questo riconoscimento le conseguenze necessarie". Il vicesegretario del Psi proseguendo su questa linea affermò, inoltre, che il Partito socialista italiano, non avrebbe dovuto "restare indifferente" di fronte alle scelte stabilite dal governo

---

<sup>118</sup> Ivi, p. 594.

ma che, avrebbe dovuto, al contrario, cercare di colmare “il vuoto” della politica estera italiana. Affermò, infatti, “che il dovere, non l’interesse ma il dovere del Partito socialista è di agire, per quanto sta nelle sue possibilità, nelle sue capacità e nelle sue forze”. De Martino pensava, quindi, che solo in questo modo l’Italia “da forza estranea”, “di retroguardia” si sarebbe potuta trasformare in “una forza attiva, una forza di avanguardia, la quale non si limiti a sostenere le iniziative di distensione del presidente Kennedy ma assuma iniziative proprie”<sup>119</sup>.

L’intervento di Paolo Vittorelli, responsabile della Sezioni esteri del Partito socialista italiano dal congresso di Milano del 1961, si concentrò sui temi di politica estera. Il dirigente autonomista, volendo soprattutto chiarire in modo definito l’importante compito che il partito socialista avrebbe dovuto svolgere in politica estera una volta approdato al governo, sottolineò le importanti responsabilità che si sarebbe dovuto assumere. “Perché altro è, compagni, appoggiare un governo dall’esterno [...] senza assumere nessuna responsabilità per quello che riguarda la sua politica estera e senza chiedere quindi in compenso nessun mutamento sostanziale nell’indirizzo di questo governo, e altro è trovarsi in un Consiglio dei ministri dove [...] si è costretti ad assumere una lunga parte della politica generale del governo del quale si è partecipi”. Ribadì, in seguito, come già avevano fatto gli altri dirigenti autonomisti, la volontà di non voler rimettere in discussione le alleanze ratificate dal Parlamento italiano affermando che il Psi “non ha il diritto di stracciare tutti i trattati conclusi dall’Italia” ma, proseguendo nel discorso dichiarò che, pur avendo ereditato dai governi precedenti “una grave ipoteca”, il Psi avrebbe potuto arrecare al governo un proprio ed importante contributo “in difesa della politica di pace e di neutralità” reso possibile dal cambiamento favorevole avvenuto nel panorama internazionale. Partendo dalla considerazione “che i blocchi oggi non sono più dei blocchi monolitici con una sola politica, con la politica di uno Stato guida” osservava, quindi, che “la guerra fredda è finita, che è possibile cominciare a costruire la pace”. Proseguendo nel suo lungo intervento dedicato alla politica estera

---

<sup>119</sup> Ivi, pp. 356-357.

Vittorelli criticò, riferendosi alla sinistra del Psi, la posizione di chi, “dai banchi dell’opposizione” si limitava a levare solo voci di protesta. Motivando la sua critica affermava che “è una posizione molto comoda questa, compagni, la posizione di protesta: ma se poi scoppia la guerra le proteste non saranno servite a nulla, compagni, perché oggi sono i governi, buoni o cattivi che siano, gli unici che abbiano l’autorità per concludere accordi distensivi, per prendere iniziative nel senso della distensione”. Il dirigente autonomista voleva, in questo modo, sottolineare l’importanza che rivestiva per i socialisti l’ingresso del partito nel governo che, se da una parte rappresentava una pesante responsabilità, dall’altra era anche considerata come una grande opportunità da dover sfruttare. “Noi avremmo il dovere di non rinunciare a quella possibilità anche modesta, anche limitata, che il Partito socialista italiano, attraverso l’influenza che eserciterebbe su questo governo, e dall’interno di questo governo, alla possibilità sia pure modesta e limitata di modificare gli orientamenti dell’azione internazionale dell’Italia”. La partecipazione attiva del Psi significava, inoltre, anche condivisione di responsabilità per le decisioni e le scelte effettuate dal governo sulle questioni di politica estera ma Vittorelli e gli altri esponenti della corrente autonomista erano pronti ad accettare questa sfida, spinti dalla speranza di poter apportare il contributo socialista in questo delicato campo. “In questo senso il Partito socialista italiano ha il dovere, a nostro giudizio, di portare anch’esso il suo piccolo granello di sabbia nello sforzo comune per la causa della pace”<sup>120</sup>.

In seguito, nel dibattito congressuale intervenne Riccardo Lombardi. La relazione del dirigente socialista era molto attesa da entrambe le ali del partito. Nenni e gli altri dirigenti autonomisti temevano, infatti, che la difficile ricucitura, avvenuta dopo la notte di San Gregorio, fosse troppo sottile per poter resistere all’urto del congresso e la sinistra, confidando proprio in questa incertezza, sperava in un riavvicinamento. La relazione di Lombardi deluse, però, le aspettative di Vecchietti e della sua corrente poiché non si discostò in modo sostanziale dalle

---

<sup>120</sup> Ivi, pp. 482-489.

dichiarazioni espresse dagli altri autonomisti. Nella parte relativa alla politica estera Lombardi, volle ricordare innanzitutto “la lotta gloriosa” combattuta a suo tempo dal Psi contro l’Alleanza atlantica, non rinnegando i principi che allora la guidarono ed accettata ora, solo per le mutate condizioni internazionali. Il dirigente socialista tenne, però, a sottolineare con decisione e fermezza che l’accettazione di tale Alleanza non significava accettazione dei principi alla base di essa, di una concezione o scelta ideologica che non poteva essere accolta in cambio dell’ingresso del Psi al governo. Dichiarò, quindi: “il rifiuto dell’ideologia atlantica come scelta di civiltà è l’onore di questo partito e questo onore non si può deporre sulle soglie di nessun ministero”. Il dirigente socialista concentrò poi il suo intervento su due termini connessi tra loro e considerati fondamentali nella politica estera socialista: il disarmo e la distensione affermando che “la politica del disarmo non è un omaggio reso a un luogo comune facilmente accreditato presso le masse anche per ragioni tradizionali: c’è una carica rivoluzionaria molto importante in essa” e parlando della distensione dichiarò “che non è semplicemente una questione di buone maniere, non è un sostituire alla grinta una faccia più conciliante, ma è una politica che come già vediamo, dai primi risultati, [...] dall’allentamento della guerra fredda passa già a delle conclusioni di enorme rilevanza”. Proprio grazie ai miglioramenti avvenuti nel panorama internazionale Lombardi, non solo giustificava l’accettazione del Patto Atlantico ma auspicava, inoltre, un ruolo più attivo per l’Italia, rimasta sino a quel momento succube ed inerte di fronte alle decisioni prese in politica internazionale dagli altri Paesi. Dopo aver dichiarato che “si capisce che in questo contesto il nostro paese deve intervenire e se noi accettiamo di muoverci all’interno di un governo che ha ereditato l’accettazione di un patto militare, e quindi lealmente assumiamo la responsabilità e la corresponsabilità della difesa del nostro paese”, affermava che tale comportamento non significava devolvere “ad altri la cura di decidere i modi come noi dobbiamo e possiamo assicurare la nostra difesa”. Secondo Lombardi proprio questo errato atteggiamento, riconosciuto nell’aver lasciato “il carico di condurre alla distensione



e di organizzare la pace [...] sulle spalle delle sole grandi potenze”, aveva portato il Paese “a non fare nessuna politica estera” poiché “la diplomazia italiana continuava a fare quello che aveva sempre fatto ovvero “registrare fedelmente, mugugnando o sorridendo, le decisioni altrui, in sostanza le decisioni della potenza egemone”<sup>121</sup>. Lombardi sosteneva, dunque, come tutti gli altri membri della maggioranza autonomista, la necessità di un cambiamento di rotta nella politica estera italiana basata su un ruolo più attivo dell’Italia favorito dal mutato clima internazionale.

Alla conclusione del congresso, la maggioranza autonomista presentò la mozione finale che stabiliva di “rimuovere il limite dell’appoggio esterno al governo” autorizzando, così, la partecipazione del partito al primo governo di centro-sinistra organico. Nella parte relativa alla politica internazionale erano riconfermati i principi della tradizione socialista fondata sull’internazionalismo, il pacifismo ed il neutralismo ed, inoltre, era riconfermata l’accettazione dell’alleanza atlantica seppur nella formulazione di alleanza “difensiva e geograficamente delimitata”<sup>122</sup>. Il Partito socialista italiano rinunciò, quindi, a rimettere in discussione le alleanze ratificate dal Parlamento, accettando l’adesione dell’Italia al Patto atlantico, intesa come rispetto degli obblighi militari ad esso legati e non come scelta di civiltà, come tenne a ribadire Lombardi nel suo intervento al congresso. I dirigenti socialisti, Nenni per primo, erano, dunque, consapevoli che tale politica fosse, oramai, la più realistica e l’unica possibile nel complicato clima internazionale. Il leader socialista, infatti, “riteneva che la nuova situazione internazionale consentisse di affrontare i grandi problemi della distensione e della pace fuori dagli schemi tradizionali” considerando, quindi, “la politica estera italiana in una prospettiva più politica che militare”<sup>123</sup>.

Durante il dibattito congressuale e nei documenti finali emerse in modo chiaro la divergente visione delle due correnti sulla politica internazionale e dei principi da

---

<sup>121</sup> Ivi, pp. 285-289.

<sup>122</sup> L’accettazione del Patto atlantico da parte del Partito socialista italiano fu stabilita dalla mozione finale al XXXI congresso del partito che si svolse a Torino dal 31 marzo al 3 aprile del 1955.

<sup>123</sup> M. Degli Innocenti, *Storia de Psi*, cit., p. 319.

porre alla base di essa. I dirigenti della sinistra fondavano la propria valutazione sulla convinzione che la politica della coesistenza pacifica, i miglioramenti avvenuti nei rapporti tra Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ed i cambiamenti del panorama internazionale avrebbero favorito e condotto ad una definitiva affermazione del socialismo. I socialisti, spinti da tali condizioni, avrebbero dovuto proseguire nella lotta contro l'imperialismo, nella critica contro l'atlantismo e l'operato degli Stati Uniti, inoltre, avrebbero dovuto continuare a battersi per il superamento dei blocchi e per l'affermazione del neutralismo, principio fondamentale che sarebbe dovuto essere posto alla base della nuova politica estera socialista.

Gli esponenti autonomisti, pur partendo dalle medesime considerazioni giungevano, però, ad opposte conclusioni. Nenni ed i dirigenti a lui più vicini valutavano, infatti, positivamente i cambiamenti avvenuti nel panorama internazionale, che avevano favorito un clima di distensione e stabilità. Il nuovo contesto internazionale, secondo gli autonomisti, avrebbe permesso una maggiore libertà di manovra per l'Italia e per lo stesso Partito socialista italiano che, proprio alla luce delle nuove dinamiche, giustificava non solo l'accettazione del Patto atlantico ma anche il rifiuto di rimetterlo in discussione. Nenni era convinto, infatti, delle potenzialità che derivavano dal nuovo panorama internazionale che avrebbero permesso ai socialisti di accettare la politica estera del governo e dei principi alla base di essa ma anche di avere al governo più iniziativa in questo campo. Pur rimanendo nella logica dei blocchi contrapposti, considerati l'unica garanzia di stabilità mondiale, gli autonomisti consideravano possibile introdurre al governo i principi fondamentali della tradizione socialista come il neutralismo ed il pacifismo. Gli autonomisti erano convinti, infatti, che il clima della distensione avrebbe reso possibile una evoluzione della politica estera italiana in questa direzione<sup>124</sup>.

---

<sup>124</sup> In sede storiografica, A. Benzoni, *I socialisti e la politica estera*, in M. Bonanni (a cura di), *La politica estera della Repubblica italiana*, Comunità, Milano 1967. Benzoni, affrontando tale questione, affermava "la visione socialista dei problemi mondiali, quale si delinea a partire dal 1963, è sensibilmente diversa da quella del periodo precedente. Alla visione dinamica che legava tra di loro (sia pure in modo meccanico) il progredire della distensione, del neutralismo e del

La vittoria della corrente autonomista al congresso stabilì il definitivo approdo del Psi al governo e fissò le nuove linee politico-ideologiche del partito<sup>125</sup>. Le profonde differenze emerse durante il dibattito congressuale si rivelarono troppo grandi per poter permettere la convivenza delle due correnti all'interno dello stesso partito, la rottura divenne, dunque, inevitabile.

Il Partito socialista italiano, orfano dei dirigenti della sinistra, si apprestava ad affrontare l'importante e delicata sfida del governo con il desiderio e la volontà di traghettarne al suo interno il patrimonio ideale socialista. Durante gli anni di governo questo proposito si rivelò, però, arduo da realizzare.

I principi che erano stati posti alla base della politica estera socialista furono, infatti, in parte rivisti ed ammorbiditi. Internazionalismo, pacifismo e neutralismo, termini, sino a quel momento considerati fondamentali nel linguaggio della politica estera del Psi, furono messi a dura prova dagli avvenimenti internazionali ma soprattutto dalle scelte fatte dal governo davanti a tali eventi. Il Psi si trovò così costretto, in più occasioni, ad accettare le risoluzioni formulate dal governo senza dividerne i principi, comportamento non accettato da tutti i dirigenti del partito. I socialisti italiani si trovarono, quindi, condizionati dalle scelte effettuate dagli altri partiti di governo in campo internazionale, scelte spesso non condivise ed, a volte, anche fortemente criticate. Le gravi crisi internazionali scoppiate durante gli anni Sessanta e le decisioni adottate dal governo di fronte ad esse misero, dunque, in seria difficoltà il Psi, provocando forti tensioni e duri contrasti tra le varie anime presenti in un partito già profondamente diviso al suo interno. I bruschi cambiamenti che stavano avvenendo nel panorama mondiale ebbero, quindi, importanti ripercussioni sulle dinamiche interne al partito intaccandone la solidità ed acuendone le divergenze sorte intorno a questioni di politica estera. Il dibattito sul ruolo della politica internazionale fu, inoltre, ripreso e discusso durante il

---

socialismo si sostituisce ora una visione che accentuando la componente di difesa della pace la lega sostanzialmente al mantenimento degli equilibri esistenti”.

<sup>125</sup> Alla conclusione del congresso la mozione di “Autonomia socialista” raggiunse il 54,42%, la mozione della sinistra ottenne il 39,3% dei voti e quella proposta da Sandro Pertini *Per l'unità del Partito* ottenne il 2,16%.

processo di unificazione con il Partito socialdemocratico che si presentò come un momento di profondo cambiamento per il Partito socialista italiano.

Nel dicembre del 1964, in seguito alla elezione del leader del Partito socialdemocratico Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica, prese avvio in modo definitivo il processo di unificazione<sup>126</sup>. Tale questione fu posta al centro delle discussioni del XXXVI congresso del Partito socialista italiano del novembre del 1965. In questa assise socialista il tema della politica estera considerato punto fondamentale dell'unificazione, non fu però esaminato in modo approfondito; le questioni affrontate in questo campo riguardarono in larga parte il Vietnam e la questione dell'ammissione della Cina all'ONU<sup>127</sup>. Il dibattito congressuale si concentrò, dunque, sul progetto dell'unificazione considerata di fondamentale importanza per le sorti del Partito socialista italiano e le critiche dei dirigenti socialisti contrari a tale progetto si concentrarono, quindi, su tale questione tralasciando altri temi. L'intervento del segretario del partito si limitò, dunque, ad una breve esposizione su tale tema, dopo aver dichiarato che “la complessità e la gravità dei problemi che incombono sull'umanità esige decisione e coraggio” e dopo aver affermato che “L'ONU deve essere rafforzata e posta sempre meglio in grado di assolvere ai suoi compiti”, esponeva i principi che avrebbero dovuto ispirare la politica estera del Psi. “Il disarmo deve essere perseguito ed attuato sia pure in modo graduale. La coesistenza deve essere assicurata e nessuna modifica avventata dei rapporti di forza deve essere tentata, prima che si creino le solide basi di nuovi e migliori equilibri”<sup>128</sup>. De Martino si limitò, dunque, ad esporre in modo riassuntivo le future linee che i socialisti avrebbero dovuto seguire in politica estera ed a ribadire la necessità di mantenere gli equilibri esistenti nel sistema internazionale. In seguito, nel dibattito congressuale intervenne, Nenni che dedicò parte della sua relazione alla politica estera ma, come nell'intervento del segretario,

---

<sup>126</sup> Le complicate vicende legate al processo di unificazione sono descritte in modo approfondito nel primo capitolo di questo lavoro.

<sup>127</sup> Tali questioni sono trattate in modo specifico nel terzo capitolo di questo lavoro.

<sup>128</sup> “Avanti!”, 11 novembre 1965.

non ci furono spunti nuovi di riflessione. Nenni iniziò con il ribadire la validità del Patto atlantico affermando che “non costituisce un ostacolo insormontabile per chi, come noi, è alla ricerca dell’unità del mondo nella pace”, rivendicando come un risultato tutto socialista il fatto che “la politica estera del nostro Paese non soggiace più allo spirito di crociata o dell’oltranzismo”, chiarendo che “non è più una politica a senso unico, ma ha trovato il modo di conciliare la fedeltà delle alleanze decise dal Parlamento con una serie di iniziative verso i paesi alleati, verso quelli non impegnati e verso i paesi del blocco comunista”. Il leader socialista poneva come obiettivo fondamentale della politica estera del partito la ferma volontà di ricercare una soluzione negoziata per ogni conflitto volendo “preservare dagli attacchi diretti e indiretti la politica della coesistenza pacifica”<sup>129</sup>. Nell’ultima parte della relazione Nenni ribadì la volontà socialista di intensificare la battaglia per l’Europa da dover combattere con l’aiuto delle forze della sinistra democratica e dell’Internazionale socialista. Nella mozione finale approvata dal congresso vennero riconfermati tutti i principali tratti della politica estera socialista espressi da Nenni nel suo intervento<sup>130</sup>.

Nel gennaio del 1966 si svolse il XIV congresso del Psdi ed anche in questa assise la questione posta al centro del dibattito fu rappresentata dal progetto di unificazione. Durante il dibattito congressuale non mancarono, però, alcune riflessioni espresse sul tema della politica estera, affrontato in modo specifico dal segretario Mario Tanassi e dal responsabile dell’Ufficio esteri, Antonio Cariglia. Il segretario del partito nella sua relazione ribadì i principi cardine della politica internazionale del partito socialdemocratico. Tanassi iniziò il suo intervento confermando, infatti, “la solidarietà con le nazioni del Patto Atlantico il cui scopo fondamentale è quello di garantire attraverso l’equilibrio delle forze la pace per tutti nella sicurezza di tutti” e proseguì affermando che la politica estera italiana avrebbe dovuto avere come unico termine di riferimento “l’ideologia democratica”. “Esso è

---

<sup>129</sup> P. Nenni, *Il socialismo nella democrazia*, cit., pp.339-340.

<sup>130</sup> “Avanti!”, 16 novembre 1965.

il solo termine di riferimento legittimo e necessario dal momento che non si fa politica estera che non sia ideologicamente qualificata”. Tanassi riconfermava con questa espressione l’adesione all’Alleanza atlantica intesa come scelta di civiltà. Individuava, inoltre, nei termini di “libertà, sicurezza, eguaglianza, e giustizia” i cardini base di tale politica che avrebbe avuto come “fine supremo” la pace ma quella “risultante dall’organizzazione della libertà in un regime di sicurezza e dall’organizzazione dell’eguaglianza in un regime di giustizia: dunque, in una parola, la pace organizzata”. L’organizzazione della libertà e dell’eguaglianza sarebbero dovute avvenire, dunque, “in un regime di sicurezza e di giustizia” garantito dalla adesione alla NATO. Dopo una lunga digressione che, partendo dalla fine della seconda guerra mondiale ripercorreva tutte le tappe che portarono l’Italia alla scelta atlantica, ritornò su tale questione, ribadendo che “l’appartenenza dell’Italia all’Occidente, al mondo della libertà significò sempre più coerenza ideale e pratica alle ragioni che avevano presieduto alla nascita dell’Italia democratica e deliberata volontà di tenervi fede”. Proseguì nel suo intervento affermando, inoltre “s’intende pertanto che la pietra angolare della politica estera italiana non poteva non essere, e rimanere, la scelta dell’occidente”.

Il segretario del partito non toccò e non accennò in nessun passaggio della sua lunga relazione alla delicata situazione vietnamita ed alla conseguente questione dell’ammissione della Cina all’ONU: i temi più spinosi che erano al centro di accesi dibattiti sia al governo che all’interno dei singoli partiti anche tra gli stessi partiti socialisti. Dure e pesanti furono, infatti, le critiche che alcuni membri della minoranza del Psi rivolgevano ai socialdemocratici rei di appoggiare o meglio, non criticare l’intervento degli Stati Uniti in Vietnam. Tanassi, forse consapevole anche di tale attrito e proprio in vista dell’imminente unificazione si limitò, dunque, a ribadire i tradizionali principi della politica internazionale socialdemocratica legati ad una totale fedeltà all’Alleanza atlantica intesa come scelta di civiltà, non toccando tali complesse questioni.

In seguito intervenne nel dibattito congressuale Antonio Cariglia, responsabile dell'Ufficio esteri del Psdi. Nella sua relazione, come già in quella del segretario, vennero ribaditi in modo chiaro tutti i temi tradizionali del patrimonio ideologico socialdemocratico. Il vicesegretario del Psdi dedicò, infatti, larga parte del suo intervento a temi relativi alla politica estera. Cariglia concentrò la sua riflessione sul fondamentale ruolo che il Patto Atlantico aveva ricoperto e continuava a ricoprire all'interno della politica estera italiana. Il vicesegretario del Psdi confermò fermamente l'adesione a tale alleanza intesa, inoltre, come scelta di civiltà. "Fu opportunamente detto che la nostra fu una scelta di civiltà, allorché affermammo la nostra solidarietà con le democrazie dell'Occidente", ribadendo inoltre che anche nel mutato clima politico internazionale ed interno "essa resta una scelta di civiltà, e ciò non solo per gli antichi legami che esistono tra i popoli dell'Occidente, ma per fede comune nella capacità della democrazia di saper garantire il pieno esercizio delle libertà individuali, nonché per la comunanza di valori morali e culturali". Cariglia proseguendo su tale linea affermò, inoltre, che "ogni controversia tra le nazioni nasce come problema geograficamente delimitato, ma può trovare soluzione soltanto nell'ambito complessivo degli equilibri ai quali sono interessati i due blocchi". Riflessione differente rispetto a quella elaborata ed espressa dai socialisti che al contrario, non solo rifiutavano l'adesione all'Alleanza Atlantica intesa "come scelta di civiltà" ma l'accettabano solo se inserita in un contesto geografico delimitato. Cariglia con tale ragionamento si discostava, così, dall'interpretazione socialista dell'Alleanza atlantica che, invece, continuava a considerare l'unico e fondamentale rimedio per le controversie internazionali. Il dirigente socialdemocratico affrontò, in seguito, i temi del pacifismo e del neutralismo. Per Cariglia il pacifismo continuava ad essere un punto importante nella politica estera socialdemocratica, "un aspetto fondamentale dell'etica socialista nonché una condizione essenziale per realizzare il socialismo", "un imperativo" al quale non erano mai venuti meno. Affrontando, in seguito, il tema del neutralismo, il dirigente socialdemocratico affermava che il superamento della formula del neutralismo" era

considerato “improponibile in un mondo in cui la guerra, che si pone come limite della stessa esistenza dell’uomo, dovrebbe risolvere non conflitti di interesse ma un contrasto di civiltà”. Nell’ultima parte del suo intervento Cariglia tornò a parlare del Patto Atlantico considerato “un fatto vitale per il mondo occidentale” che “assunse anche decisa caratterizzazione ideologica determinata dalla sostanziale unità etico-politica dei Paesi dell’Occidente”, ne riaffermò, quindi, la attuale validità, ribadita anche in un altro passo del suo intervento. “Oggi, il sostanziale e profondo divario tra la situazione politico-militare immediatamente post-bellica e quella attuale, le trasformazioni in atto nel mondo comunista, con la conseguente perdita da parte della URSS del suo ruolo di stato-guida, le implicazioni della politica gollista, nonché lo spostamento dei termini competitivi tra le due grandi potenze su un terreno politico-economico-sociale, pongono i problemi di un più esteso e valido contenuto dell’Alleanza Atlantica, anche in vista della sua prossima scadenza”. Tale considerazione partiva dalla constatazione delle mutate condizioni internazionali che, secondo il dirigente socialdemocratico, non mettevano in discussione la validità di tale Alleanza ma la ponevano di fronte a problemi nuovi risolvibili solo attraverso il rafforzamento di essa. Cariglia individuava come obiettivi precisi di tale programma, volto al rafforzamento dell’Alleanza, la rimozione delle “obiezioni circa una effettiva disponibilità dell’arsenale missilistico americano in caso di aggressione ai paesi europei alleati” dichiarando, inoltre, che “l’unico modo per fare del Patto uno strumento efficiente e moderno è quello di renderlo organismo di effettiva responsabilità comune, un centro comunitario di decisione basato sul rapporto tra eguali in ordine ad una politica mondiale tendente alla ricerca della pace nella sicurezza” ponendo come condizione principale “il reciproco riconoscimento di pari diritti e doveri e, quindi, la elaborazione in comune della strategia politico-militare dell’Alleanza e ancora un meccanismo decisionale che garantisca la sicurezza di tutti, quali che siano le circostanze”. Cariglia collegava quindi il discorso del rafforzamento dell’Alleanza atlantica con quello dell’affermazione dell’Europa, considerata un soggetto forte solo se inquadrato in



questo sistema. “Come la politica del Partito ha più volte indicato, la logica dell’Alleanza non può che implicare la realizzazione di una vera e propria *partnership* euro-atlantica”. Tale progetto aveva come necessaria premessa il raggiungimento dell’unificazione europea. “Solo a questa condizione l’Europa può aspirare ad essere un vero *partner* uguale degli Stati Uniti”. Il dirigente socialdemocratico riteneva, infatti, che solo “in questa strategia della pace, si colloca la funzione dell’Europa, a condizione che sia saldamente unita su basi democratiche, che si liberi da ogni residuo nazionalistico, da propensioni terzaforziste in campo economico, politico e nucleare”. L’ultima parte del suo intervento fu dedicata all’Internazionale socialista, considerata di fondamentale importanza per garantire ed assicurare gli ideali di democrazia e di pace. “L’Internazionale ha assunto con coerenza ed obiettività, posizioni di fermezza in ogni circostanza fedele agli ideali di democrazia e di pace, lottando contro il colonialismo, difendendo l’uguaglianza razziale, prodigandosi in aiuti morali e materiali in favore di dei popoli oppressi da dittature di ogni tipo, sostenendo i Paesi in via di sviluppo e favorendo sempre una soluzione pacifica e negoziata di tutte le controversie e dei conflitti nei vari scacchieri”<sup>131</sup>.

Differenti furono, invece, le dichiarazioni presenti nel documento proposto da “Iniziativa e Unità Socialista”, una piccola corrente minoritaria all’interno del Partito socialdemocratico che si distinse in alcuni tratti dalle linee di politica estera esposte dalla maggioranza. Nel documento si affrontò, infatti, l’importante questione dell’ammissione della Cina all’ONU che, anche se in modo non esplicito poiché non vi erano contenute considerazioni precise, toccava anche la tragica questione vietnamita. Si esprimeva, inoltre, il propositivo ruolo che il partito avrebbe potuto svolgere in politica internazionale individuato nel dovere di “stimolare il governo a promuovere, nel quadro delle alleanze che non possono essere evidentemente oggetto di discussione, iniziative idonee a qualificare la funzione dell’Italia nel mondo atlantico, nel senso di una ricerca e valorizzazione

---

<sup>131</sup> “Socialismo Democratico”, 16 gennaio 1966.

costante di tutte le occasioni di distensione e di pace”. Affermando, inoltre, che “l’Italia ha un grande compito da assumere responsabilmente e al tempo stesso audacemente, per il bene della pace e per la distensione, senza mettere in discussione le alleanze tradizionali, ma nella prospettiva del superamento dei blocchi militari e della loro logica funesta”. Nel documento veniva dichiarato, inoltre, che si sarebbe dovuto procedere in favore di un “benefico processo distensivo” per evitare la formazione di una “nuova Yalta, vale a dire nella spartizione del mondo in zone di influenza gestite autoritariamente dalle due massime potenze”. Per evitare tale degenerazione del processo di distensione il documento indicava come unica soluzione possibile “il rilancio dell’Europa unita” che desse l’avvio ad “un processo di redistribuzione del potere decisionale nel mondo [...] e ad una corretta impostazione della politica distensiva che non sia ridotta ad un colloquio a due per la spartizione della gestione autoritaria del globo”. All’interno di questa nuova Europa si soffermò sul fondamentale ruolo che avrebbe dovuto ricoprire il movimento socialista europeo e le linee che tale movimento avrebbe dovuto seguire inquadrando all’interno della difficile situazione internazionale.

“La importante funzione propulsiva che il movimento socialista è chiamato a svolgere nella costruzione europea impone che la sua fedeltà all’Alleanza Atlantica e agli impegni che ne derivano non si risolva in quella che si è convenuto chiamare “scelta di civiltà”. Infatti se è assolutamente, fuori discussione che fra dittatura e libertà il socialismo non può optare che per la libertà, è anche vero che non vogliamo scegliere fra lo stalinismo burocratico, terrorista e dittatoriale e concezioni della vita e del mondo fondate sul profitto e sul dominio politico, diretto o indiretto, delle concentrazioni economiche”<sup>132</sup>.

Nella parte conclusiva del documento a tali soluzioni vi si contrapponeva quella del movimento socialista europeo, si leggeva, infatti “il socialismo ha una propria e originale soluzione per la creazione di una nuova civiltà politica fondata

---

<sup>132</sup> G. Averardi, *I Socialisti democratici*, cit., p. 415.

su valori diversi da quelli attuali, soluzione che sarebbe però velleitario tentare di portare avanti nel quadro di ipotesi neutraliste che oggi non esistono”<sup>133</sup>.

Nonostante il documento della minoranza affermasse, quindi, la piena e totale adesione al Patto atlantico, come del resto era scontato per tutti i dirigenti all'interno del Partito socialdemocratico, si criticava, seppur lievemente, la cieca e impassibile accettazione dei principi che erano alla base di esso come, invece, dichiarava e faceva la maggioranza all'interno del partito e si contrapponeva a quella visione, una soluzione propria del movimento socialista europeo fondata su “valori diversi da quelli attuali”.

Alla conclusione del congresso le idee espresse nel documento presentato da “Iniziativa e Unità Socialista” non vennero tenute in considerazione e la linea che prevalse fu, come scontato, quella della maggioranza. Il documento conclusivo, presentato da Mario Tanassi, ottenne il 96% dei voti. Fu, così, approvata con stragrande maggioranza la politica proposta dal segretario del partito e si avviò su tali basi teoriche, comprendenti, quindi, anche quelle di politica internazionale, l'incontro dei due partiti socialisti.

L'avvicinarsi dell'unificazione condusse, inoltre, i dirigenti di entrambi i partiti socialisti a proseguire l'analisi di alcuni temi che più di altri suscitavano ancora dubbi e perplessità, tra questi vi era, appunto, anche la politica estera. Secondo alcuni dirigenti socialisti, che continuavano ad opporsi al progetto di unificazione, gli aspetti della politica internazionale legati, come conseguenza logica, al progetto di unificazione, esigevano una più attenta ed approfondita analisi. All'interno del partito Riccardo Lombardi, proseguendo nella sua forte critica al progetto dell'unificazione, affrontò nel giugno del 1966, al convegno della sinistra socialista, di cui era il leader, anche questo aspetto della questione.

I motivi per i quali abbiamo opposto e apponiamo un no risoluto (e non un equivoco *ni* assortito di se e di ma e di quando) alla proposta di addivenire alla fusione fra il nostro partito e il Psdi sono di quadruplici ordine: tutti e quattro

---

<sup>133</sup> Ivi, p. 416.

convergenti sul vero nodo della questione, vale a dire che la fusione non rappresenterebbe affatto l'acquisizione alle posizioni del Psi di altre forze disponibili per una politica socialista; e neppure un incontro a mezza strada fra le posizioni del Psi e del Psdi. Al contrario si tratterebbe di una vera e propria capitolazione del Psi, della sua eliminazione come forza politica autonoma classista e internazionalista e infine dell'accettazione piena e definitiva della ideologia, del metodo politico e del costume della socialdemocrazia: per questo diciamo trattarsi non di unificazione socialista ma di unificazione socialdemocratica, che avverrebbe cioè sulla piattaforma teorica e pratica della socialdemocrazia.

Lombardi, quindi, proseguendo nella sua critica, esponeva alcuni dei principali motivi del rifiuto che concernevano proprio questioni di politica estera.

“Il secondo ordine di motivi è di carattere internazionale. Il Psi ha mantenuta sempre viva la sua vita in confronto dei blocchi politici e militari in cui la guerra fredda ha diviso il mondo: essa trovò la sua più vivace espressione nel *neutralismo* del nostro partito, inteso a preservare per il movimento operaio una posizione di indipendenza dalle esigenze della strategia mondiale dei due blocchi e dalla pretesa di egemonizzare e strumentalizzare, ai fini della loro politica di potenza, non solo gli stati ma anche il movimento di classe. Fu tale esigenza di autonomia che giustificò l'apparente singolarità (che non fu anomalia ma originalità) del Psi rispetto a tutti gli altri partiti classici in Europa; fu essa uno dei motivi di fondo per cui mai fummo né siamo comunisti. Ma fu anche uno dei motivi per cui non fummo, non siamo né potremmo divenire socialdemocratici.

Lombardi continuò la sua critica alla socialdemocrazia sottolineando la sua cieca e passiva fede nell'atlantismo, accusa che più volte il dirigente della minoranza aveva rivolto al Psdi con il fine di rimarcare la profonda differenza rispetto alla tradizione socialista.

Il Psdi ha fatto del suo atlantismo (e del congiunto anticomunismo) una scelta di civiltà, così come pure ha fatto una scelta di civiltà il Pci con la propria scelta. Noi rifiutiamo tale scelta manichea, rifiutando il tardivo battesimo atlantico, perché sappiamo che quelle acque lustrali (neanche somministrate a

un bambino ignaro ma a un partito vetusto!) non ci rigenererebbero ma ci farebbero perdere l'anima socialista e internazionalista<sup>134</sup>.

Il dirigente socialista indicò, inoltre, come ulteriore motivo di opposizione al progetto di unificazione l'adesione all'Internazionale socialista. Considerata una logica conseguenza dell'unificazione ed altro aspetto negativo legato al tema della politica internazionale. La riammissione nell'Internazionale socialista, affermava Lombardi, era considerata una "condizione irrinunciabile (irrinunciabile per il Psdi, inevitabile per il Psi) dell'unificazione" e rappresentava un ulteriore allontanamento se non proprio abbandono dei tradizionali valori socialisti, piegati ad una definitiva resa ai principi socialdemocratici. Infine Lombardi ribadì la sua "risoluta opposizione alle proposte di unificazione socialdemocratica" sottolineando il fermo tentativo, operato da una parte del Psi, di opporsi "all'identificazione del partito con la socialdemocrazia", riconoscendo, in questo modo, "la lotta contro l'unificazione" come "la lotta per salvare l'autonomia del Psi"<sup>135</sup>.

Durante l'estate del 1966 proseguirono, quindi, gli interventi pronunciati dai dirigenti socialisti sulla questione dell'unificazione e delle conseguenze ad essa legate in vista della imminente realizzazione di tale progetto. Nel luglio del 1966 i due segretari socialisti rilasciarono un'intervista al settimanale "l'Espresso" nella quale era affrontato il tema dell'unificazione che implicava l'analisi di altre questioni ad essa connesse come, appunto, quella della politica estera. Tale articolo si rivelò emblematico e fondamentale per comprendere la differente impostazione ed il diverso significato che Francesco De Martino e Mario Tanassi attribuivano al ruolo della politica estera. La questione veniva affrontata in una domanda dell'intervista, dal contenuto peraltro già significativo: "su certi problemi, come quello della politica estera, sui quali i due partiti socialisti hanno espresso differenti posizioni e valutazioni, anche di recente, quale sarà l'atteggiamento che assumerà la delegazione al governo del partito unificato?".

---

<sup>134</sup> Riccardo Lombardi, *Perché rifiutiamo l'unificazione con il Psdi*, in Id., *Scritti politici*, a cura di S. Colarizi, vol. II, Marsilio, Venezia 1978, p.61-63.

<sup>135</sup> Ivi, p.64.

La risposta di De Martino se da un parte rimandava la soluzione del problema ai contenuti dei futuri documenti congressuali, dall'altra esprimeva interessanti considerazioni.

“L’atteggiamento sarà definito nei documenti costitutivi del partito unificato. Nel corso degli anni la forza delle cose ed i mutamenti della situazione internazionale, le possibilità della distensione pure nel permanere delle alleanze, la convinzione che le alleanze devono essere adoperate per assicurare la pace non per un confronto di forza e di potenza, hanno già indotto i due partiti ad un avvicinamento delle loro posizioni. Il compito essenziale del partito unificato non potrà che essere quello della pace, della distensione, del superamento dei blocchi militari, nell’adesione delle alleanze tradizionali dell’Italia, che non possono ancora essere disdette per non alterare l’equilibrio delle forze su cui regge la pace, ma che sono suscettibili dei mutamenti imposti dalla nuova situazione mondiale e dall’Europa. Il carattere pacifista ed internazionalista proprio del movimento socialista sarà presente nel partito unificato.

Quanto al resto, gli orientamenti generali vanno fissati; è ovvio che una definizione precisa e puntuale del programma e delle sue singole parti spetterà al Congresso del partito.

Il segretario del Psi, dopo aver dichiarato che la mutata situazione internazionale aveva permesso ai due partiti socialisti di avvicinare le proprie posizioni, ribadiva, però, la necessità di trasferire nel nuovo partito alcuni dei caratteri fondamentali della tradizionale politica estera socialista indicati in quello pacifista ed internazionalista, ribadendo, inoltre, come compiti fondamentali per il Psu: quello della pace, della distensione, del superamento dei blocchi militari. De Martino, inoltre, pur confermando l’adesione alle alleanze stipulate in precedenza dall’Italia, non escludeva la possibilità di un probabile cambiamento realizzabile in futuro.

La risposta del segretario del Psdi risultò differente rispetto a quella di De Martino soprattutto nell’inquadrare la questione. Tanassi si limitava, infatti, a considerarla una risultante scontata della formazione dei governi di centro-sinistra.

I due partiti collaborano insieme al governo da qualche anno e possiamo dire tranquillamente che le due delegazioni al governo no hanno mai avuto dissensi di rilievo e comunque tali da essere considerati superiori ai normali dissensi che pure esistono tra uomini di uno stesso partito.

Siamo certi quindi che la delegazione al governo del futuro partito unificato troverà facilmente una posizione politica univoca tale da rappresentare, con sempre maggiore efficacia, la politica già oggi comune ai due partiti.

E' vero che i due partiti hanno espresso valutazioni diverse sulla politica estera ma ciò non ha impedito la collaborazione allo stesso governo e, come dimostra il recente passato, i due partiti hanno via via ridotto la differenza delle valutazioni anche su questo delicato problema.

Se è stato possibile collaborare alla politica estera del governo, che quasi ogni giorno deve fare le sue scelte pratiche anche in questo settore, riteniamo che non sia difficile concordare fra socialisti una linea comune di politica internazionale in difesa della pace nella libertà e nella sicurezza di tutti i popoli, nel contesto delle alleanze esistenti, in relazione all'equilibrio delle forze e per una politica di distensione internazionale.

Concludiamo quindi questo punto affermando che il nuovo partito definirà subito la sua posizione<sup>136</sup>.

Tanassi inserì la questione della politica estera del nuovo partito nel più ampio discorso del definitivo approdo del Partito socialista italiano al governo ed alla trasformazione, quindi, del Psi in partito di governo. Secondo il segretario del Psdi, dunque, la comune presenza dei due partiti socialisti al governo che, per forza di cose, li portava all'accettazione di una linea di politica estera comune, sminuiva le differenti considerazioni esposte su tale questione. La collaborazione di entrambi i partiti al governo per il segretario del Psdi attenuava e minimizzava, di fatto, quelle divergenti e spesso contrastanti valutazioni più volte espresse da numerosi esponenti socialisti ed era soprattutto la garanzia di un facile incontro dei due partiti

---

<sup>136</sup> "Socialismo Democratico", 10 luglio 1966. *Una intervista dei compagni De Martino e Tanassi.* Intervista ripresa interamente da "l'Espresso", 3 luglio 1966, "Si prepara la Costituente del socialismo".

su questo tema. Tale considerazione si rivelava superficiale e sbagliata e sottovalutava l'importanza che invece tale questione ricopriva all'interno del Partito socialista italiano. Alcuni dirigenti socialisti sottolineavano, infatti, nei loro interventi la differente e contrastante visione che avevano i due partiti nell'affrontare le delicate questioni di politica internazionale di quegli anni. All'interno del Psi i dirigenti della minoranza continuavano a porre al centro delle loro obiezioni anche motivi di politica estera come emerse in modo chiaro nella seduta del Comitato centrale del luglio del 1966, nella quale Lombardi ribadì la differenza che ancora perdurava in questo campo tra i due partiti socialisti. Il dirigente socialista affermò, infatti che “il Psdi è stato tradizionalmente l'alfiere dell'atlantismo nella sua interpretazione più oltranzista” dichiarando, inoltre, che questa era “espressione di una linea che accetta la logica della politica americana e dell'imperialismo<sup>137</sup>”. Lombardi ripropose queste obiezioni anche nel successivo incontro del partito riunito in Direzione per discutere sui documenti politici elaborati dal Comitato paritetico per l'unificazione. Il dirigente socialista, riprendendo i motivi già esposti in precedenza alla riunione della sinistra socialista, tornò ad attaccare le linee base del progetto di unificazione concentrando la sua critica su quattro punti fondamentali. Lombardi poneva, questa volta, come argomenti decisivi, posti al primo e secondo punto, quelli relativi alla politica internazionale individuati ancora una volta “nella rinuncia ad una chiara presa di posizione sul fenomeno dominante dell'imperialismo nella sua più vistosa manifestazione di intervento militare e finanziario degli USA” e “nella adesione data al sistema di alleanze ed alla politica di equilibrio militare, adesione che è un ostacolo a far valere una posizione efficace dell'Italia nel momento in cui i sistemi di alleanza sono in crisi e possono aprire la via a condizioni nuove di convivenza pacifica”<sup>138</sup>. Nelle accuse di Lombardi era contenuta un'approfondita riflessione relativa alla politica internazionale, elaborata in seguito a valutazioni e

---

<sup>137</sup> “Avanti!”, 30 luglio 1966.

<sup>138</sup> “Avanti!”, 30 luglio 1966.



considerazioni scaturite proprio dalla paura delle conseguenze ideologiche dell'unificazione. Lombardi individuava nell'adesione al sistema delle alleanze un ostacolo ad una possibile azione dell'Italia e di conseguenza anche del Psi, partito di governo, nel campo internazionale. Il dirigente socialista, considerando in crisi i sistemi di alleanza, criticava la rinuncia ad una chiara presa di posizione non solo da parte del Partito socialista italiano ma del governo italiano contro l'imperialismo americano.

L'impegno di Lombardi e di alcuni esponenti della sinistra era rivolto, quindi, al tentativo di salvaguardare e proteggere il tradizionale patrimonio socialista dal pericolo, insito nella unificazione, di una degenerazione socialdemocratica. La questione della politica internazionale si inseriva, quindi, in tale dinamica e rappresentò un punto importante e ricorrente nelle critiche di Lombardi e dei dirigenti della sinistra, preoccupati, come più volte dimostrato, che l'unificazione portasse ad un inevitabile cambiamento di rotta che avrebbe potuto far perdere o addirittura abbandonare alcuni dei principi della tradizione socialista. Il timore di una socialdemocratizzazione del Psi era, dunque, fortemente presente tra gli esponenti della sinistra che, già critici verso il governo di centro-sinistra del quale non approvavano alcune scelte, si trovavano ora costretti ad accettare un nuovo progetto politico con una forza, il Psdi, che consideravano estranea alla tradizione socialista. Le differenze tra i due partiti erano ancora profonde e sostanziali e la comune presenza al governo non le avrebbe di certo potute cancellare .

Lombardi e la nuova sinistra, per certi aspetti, presero il posto della vecchia sinistra di Vecchietti e Basso che, opponendosi alla svendita del patrimonio ideologico socialista derivata dall'ingresso del Psi al governo, abbandonarono il partito. Il dirigente socialista si trovava, ora, ad avere le medesime preoccupazioni e, per tali ragioni, si impegnava a lottare tenacemente per salvaguardare i principi della tradizione socialista dall'unificazione. L'attacco all'imperialismo, all'atlantismo e alla politica di potenza degli Stati Uniti furono presenti anche nelle critiche di Lombardi che si stava allontanando sempre di più dalla linea politica

tracciata da Nenni e dagli altri autonomisti sino a giungere alla definitiva rottura alla vigilia dell'unificazione.

## 2.2 La Carta ideologica dell'unificazione: temi tradizionali e nuovi aspetti nella politica estera socialista

Al Comitato centrale socialista del 16 settembre del 1966, l'ultimo prima del congresso dell'unificazione, furono esaminati ed, infine, approvati i documenti dell'unificazione: lo Statuto, le Norme transitorie e la *Carta ideologica*. Al centro del dibattito fu posto il documento ideologico elaborato dal Comitato paritetico in seguito a numerose discussioni e criticato ferocemente dalla sinistra interna al partito. I giudizi negativi, che furono ripresi, in parte, durante il dibattito congressuale, riguardarono in modo particolare l'aspetto relativo alla politica estera. Tale questione venne affrontata al punto numero sei della *Carta ideologica*. Nel documento si associavano a temi tradizionali del patrimonio ideologico socialista indirizzi nuovi, frutto dei cambiamenti avvenuti sia in seguito all'unificazione che mutato clima internazionale. L'elemento nuovo e più rilevante era rappresentato dall'ingresso del nuovo partito nell'Internazionale socialista, costituendosi come "sezione dell'Internazionale socialista". Il Psu si sarebbe impegnato, quindi, a seguire i fondamentali principi dell'Internazionale individuati nella "solidarietà dei lavoratori del mondo intero; l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza o che debbono difenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici" ed inoltre nella "lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta". Il nuovo partito avrebbe avuto come obiettivo principale quello "dell'organizzazione della pace" considerato "il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione", analizzava, inoltre, "i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al di sopra dei blocchi militari o al loro interno" indicati nello "sforzo comune di assicurare all'Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui ha bisogno

per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali”. Il Psu avrebbe garantito, quindi, “l’appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari”. Il nuovo partito confermando “la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell’attuale equilibrio sul quale si regge la pace nel mondo, sia pure in modo precario” si sarebbe impegnato nella “ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell’Ovest e dell’Est” e per “l’incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica”. Nel documento si ribadiva, inoltre, l’accettazione del Patto Atlantico e degli obblighi ad esso legati nella interpretazione difensiva e geograficamente delimitata. Il Psu considerava “obiettivi costanti e supremi del Partito [...] la messa al bando della guerra e il superamento dei blocchi militari”, il nuovo partito si sarebbe impegnato, inoltre, “nella costruzione dell’unificazione dell’Europa” affermando che “nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell’interesse della pace”<sup>139</sup>.

Il primo aspetto fondamentale ma soprattutto nuovo presente nella *Carta ideologica dell’unificazione* era rappresentato dal sancito ritorno del Partito socialista italiano all’interno dell’Internazionale socialista. L’organizzazione, dalla quale era stato espulso nella primavera del 1949, era stata considerata, sino a pochi anni prima, incapace di incidere sui problemi internazionali, soggiogata dalle logiche dei blocchi e, quindi, indifferente di fronte alle lotte di liberazione coloniale. L’Internazionale socialista, in vista dell’unificazione, rappresentava, ora, il luogo migliore per dare “l’appoggio e l’aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza o che debbono difenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici”. Per alcuni dirigenti della sinistra interna al Psi tale contraddizione non era stata risolta, persistendo, anzi, in modo ancora evidente. Secondo il loro giudizio, l’Internazionale continuava, quindi, a presentare questi gravi limiti che non potevano essere accettati.

---

<sup>139</sup> *La Carta dell’unificazione socialista*, Ingrid, cit., p. 2.

Nella *Carta ideologica* erano riportati alcuni dei fondamentali principi della tradizionale politica internazionale del Psi riconosciuti nell'internazionalismo, nel pacifismo e nella lotta contro l'imperialismo. Era, inoltre, confermata l'adesione del nuovo partito all'Alleanza atlantica ed agli obblighi ed i vincoli legati ad essa intesi sempre nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata; era, quindi un partito "atlantico" e non "atlantista" poiché, non accettando il Patto atlantico inteso "come scelta di civiltà", ne respingeva l'ideologia<sup>140</sup>. Il nuovo partito sarebbe stato, inoltre, europeista anche se in questo campo le dichiarazioni espresse nella *Carta* si limitarono ad una riaffermazione per un impegno volto "alla costruzione dell'unificazione". Non erano presenti, inoltre, dichiarazioni inerenti ad un eventuale ruolo autonomo dell'Europa all'interno dei blocchi o ad un suo contributo incisivo nella scena politica internazionale.

Nel documento ideologico, accanto a chiare esposizioni di principi ed obiettivi politici, emergevano, però, degli aspetti in parte contraddittori. Il nuovo partito avrebbe avuto "come obiettivo costante e supremo" quello del superamento della politica dei blocchi pur ritenendo indispensabile la difesa degli equilibri esistenti che, al tempo stesso, si basava proprio su tale politica. Nella situazione internazionale, infatti, il mantenimento dello status quo continuava ad essere considerato come l'unico fattore "sul quale si regge la pace nel mondo". "L'appoggio alla politica della distensione", considerato un punto fondamentale nella *Carta*, mal si conciliava con la lotta all'imperialismo e con il proposito di appoggiare ed aiutare i popoli in lotta per la propria indipendenza; iniziative che avrebbero potuto mettere in crisi i principi stessi della distensione<sup>141</sup>.

La difficoltà di conciliare principi ed interpretazioni tra loro contrastanti appariva evidente nella *Carta ideologica dell'unificazione* e non derivava solo dal tentativo di accostare due patrimoni ideologici in parte differenti ma non

---

<sup>140</sup> A. Benzoni, *I socialisti e la politica estera italiana*, cit., p. 930.

<sup>141</sup> Ibidem. e A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi, (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del Psi*, Edizioni associate, Roma 1993. pp. 263-265.

inconciliabili. Una tale difficoltà era, inoltre, il frutto di una mancanza di unità di vedute presenti all'interno dello stesso Partito socialista italiano. Le differenti interpretazioni elaborate intorno ai principi ideologici e politici dell'unificazione, che riguardavano anche le linee di politica estera, avevano prodotto una frattura interna al partito che non aveva permesso l'elaborazione di una comune base per la realizzazione del progetto. Il Psi, alla vigilia dell'unificazione, si presentava, dunque, spaccato tra una corrente autonomista, sempre pronta a cercare e sottolineare gli aspetti comuni con la socialdemocrazia, ed una corrente di sinistra che, al contrario, si soffermava a rimarcare le differenze ancora presenti tra i due partiti, accusando i dirigenti autonomisti di aver piegato la tradizione socialista al progetto di unificazione.

Le differenti concezioni dell'unificazione e degli aspetti della politica estera legati ad essa emersero dirompenti nel dibattito al Comitato centrale, durante il quale i principi relativi alla politica estera, esposti nel punto sei della *Carta ideologica*, furono posti sotto accusa da alcuni dirigenti del partito. Lombardi e Giolitti non risparmiarono, infatti, le loro critiche su tale aspetto considerato un punto fondamentale da preservare e difendere dalle insidie dell'unificazione.

Lombardi, intervenendo alla riunione del Comitato centrale, giudicò addirittura “uno scandalo per un partito socialista, il rifiuto di inquadrare la sua posizione internazionale in un coerente giudizio non dell'imperialismo generico, ma di quello del nostro tempo con le sue manifestazioni precise di oggi alle quali è legato il problema della pace” accusandoli di “rifugiarsi nel diversivo di un europeismo che, privo di specificazioni e indicazioni socialiste finisce per essere obiettivamente reazionario in quanto si identifica con la prospettiva di una integrazione europea dominata dalla potenza egemone che è poi la nazione leader del capitalismo mondiale”. Il “rifiuto” di condannare l'imperialismo nascondendosi “nel diversivo dell'europeismo” avrebbero condotto il Partito socialista italiano verso “la accettazione e addirittura la canonizzazione dell'equilibrio mondiale fondato sulle alleanze militari e politiche in contraddizione fragrante con tutta la

storia del movimento operaio e del socialismo italiano”<sup>142</sup>. Nella forte critica all'imperialismo, non “di quello generico” ma nello specifico “di quello del nostro tempo” si potrebbe intendere una critica all'imperialismo degli Stati Uniti, insito nei caratteri costitutivi dell'atlantismo. Partendo da tale considerazione Lombardi effettuava una critica rivolta a tutta la nuova linea di politica estera scelta dai socialisti. La nuova impostazione della politica internazionale stabilita dagli autonomisti prevedeva, inoltre, un europeismo “reazionario”, “privo di specificazioni e indicazioni socialiste” ma soprattutto “dominato dalla potenza egemone che è poi la nazione leader del capitalismo mondiale”, identificata, quindi, negli Stati Uniti. L'Europa degli autonomisti sarebbe stata, dunque, “dominata” dagli Stati Uniti avendo perso, quindi, quei caratteri antimperialisti che le avrebbero potuto permettere di ritagliarsi un ruolo autonomo nel panorama internazionale, indipendente dal blocco atlantico. La nuova politica estera avrebbe portato, inoltre, “ad una canonizzazione dell'equilibrio mondiale” che si scontrava con tutta la tradizione del socialismo italiano.

Antonio Giolitti, intervenendo nel dibattito, si unì alle critiche di Lombardi. Il dirigente della sinistra affermò che “la chiarezza e la coerenza della prospettiva socialista esige scelte molto precise sul terreno della politica estera, in una situazione internazionale che per la sua complessità esige sì prudenza e duttilità di comportamenti ma impone ai socialisti posizioni nette contro le aggressioni imperialiste e a favore dei popoli in lotta per l'indipendenza, come nel caso del Vietnam”<sup>143</sup>. Anche Giolitti esigeva, dunque, scelte chiare e precise in politica estera e, come Lombardi, richiedeva una posizione più netta e decisa contro l'imperialismo.

Il segretario del partito replicò alle pesanti dichiarazioni dei dirigenti della sinistra. Nel suo intervento De Martino giudicò le critiche rivolte ai principi esposti nella Carta dell'unificazione, “eccessive” affermando, al contrario, che “i principi

---

<sup>142</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

<sup>143</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

sanciti sono quelli tradizionali della lotta pacifista, antimperialista, del superamento dei blocchi. Questo è esplicitamente detto nel documento”. Affrontando, in seguito, il tema del Patto atlantico dichiarava che il Psi aveva accettato l’Alleanza atlantica senza annullare “le sue precedenti posizioni”. “Né si può dire che il partito abbia accettato oggi l’Alleanza atlantica, annullando le sue precedenti posizioni. In realtà il partito già nei precedenti congressi aveva accettato tale stato internazionale dell’Italia, come un dato politico non come un principio permanente ed ideale”. Per il segretario socialista anche la *Carta ideologica*, così come il Psi, “non accetta il permanere dei blocchi come un dato eterno; essa si dichiara invece contraria ai mutamenti unilaterali dei rapporti di forza solo perché tali mutamenti non favorirebbero la causa della distensione e della pace ma la renderebbero più precaria”<sup>144</sup>.

De Martino, per difendere dagli attacchi della sinistra il contenuto della *Carta ideologica* riprese le tradizionali riflessioni utilizzate dai socialisti autonomisti. Il segretario socialista ribadiva, infatti, l’accettazione del Patto atlantico come una scelta già presa dai socialisti nei precedenti congressi, anche se teneva a puntualizzare che si trattava di un “dato politico” e non di “un principio permanente ed ideale”, così come teneva a precisare che la politica dei blocchi non era intesa “come un dato eterno”. Ciò che De Martino riconfermava era il rifiuto di ogni modifica unilaterale dello status quo, considerato indispensabile per la politica della distensione. Il mantenimento degli equilibri esistenti era considerato un principio fondamentale nella politica estera socialista ma rappresentava nello stesso tempo un controsenso presente anche nella *Carta ideologica*.

Al XXXVII congresso straordinario del Psi dell’ottobre del 1966, i dirigenti socialisti si trovarono di fronte ad una unificazione già avvenuta. Lombardi e Giolitti, intervenendo nel dibattito congressuale, proseguirono le critiche rivolte al progetto di unificazione ed ai contenuti esposti nella *Carta ideologica*. I dirigenti della sinistra ripresero gli argomenti polemici già espressi nell’ultima riunione del

---

<sup>144</sup> “Avanti!”, 18 settembre 1966.

Comitato centrale indirizzati verso i principi elaborati nel documento relativi alla politica estera. Il segretario del partito, Francesco De Martino si trovò, così, nuovamente costretto a cercare una mediazione tra la corrente autonomista, favorevole al progetto, e la corrente di sinistra fortemente contraria ma decisa a rimanere nel futuro partito. La sua relazione al congresso si discostò da quella pronunciata al Comitato centrale di settembre. Nel precedente intervento era contenuta, infatti, una difesa dei principi espressi nella *Carta ideologica dell'unificazione*, pronunciata, forse, per attutire le polemiche. Le dichiarazioni presentate al congresso riprendevano, invece, alcuni spunti critici formulati, in precedenza, da Lombardi. Nel suo intervento, infatti, pur riproponendo alcuni tratti espressi nella *Carta ideologica*, ne approfondiva altri più vicini alla tradizione socialista ma ignorati dal documento. Per prima cosa, il segretario del Psi affrontò il tema del ritorno del partito nell'Internazionale socialista, considerato un risultato raggiunto in conseguenza del positivo cambiamento della situazione internazionale che aveva imposto il collegamento del Partito socialista italiano con gli altri partiti dell'Europa occidentale. “La distensione internazionale ha fatto sentire i suoi benefici effetti ed il problema del collegamento del Partito con gli altri partiti dell'Europa occidentale si è imposto”. Tale imposizione non avrebbe dovuto impedire, però, “al Partito Unificato di avere contatti e scambi di opinioni con ogni altro movimento operaio e progressista in qualsiasi parte del mondo, a cominciare dai Paesi dell'Est europeo, non solo per la migliore conoscenza di tutti i problemi, ma anche per giovare alla causa della pace e della distensione”. De Martino affrontò, in seguito, il delicato tema dell'Europa, fonte di attrito tra le due anime del partito. Il segretario socialista considerava fondamentale la costruzione di un'Europa socialista unita, forte, fuori dalla rigida logica dei blocchi, fondata su una stretta collaborazione dei socialisti “con tutte le forze della sinistra democratica”. Un soggetto politico libero ed autonomo per la realizzazione del quale “i socialisti possono dare un grande contributo a questa opera storica, che può giovare in modo decisivo all'assetto dell'equilibrio mondiale, al superamento dei blocchi, alla pace”.



Una visione comune a quella espressa da Lombardi che avrebbe voluto un'Europa socialista in grado di incidere sulle dinamiche internazionali come soggetto indipendente, libero dalla logica dei blocchi. Seguendo le riflessioni di Lombardi, De Martino indicò come obiettivi fondamentali per una politica estera socialista, "l'internazionalismo, l'appoggio ai popoli coloniali od ex coloniali in lotta per la loro indipendenza e la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta" riaffermando, inoltre, "i temi più generali" indicati "nel rafforzamento dell'ONU e soluzione negoziata dei contrasti, distensione, disarmo, non proliferazione e disseminazione, interdizione degli armamenti nucleari, ricerca di sempre maggiori rapporti fra Est ed Ovest, incoraggiamento ai paesi neutrali, ed in definitiva porre al bando la guerra, superare i blocchi militari". Il segretario socialista in questo quadro internazionale e "nella coscienza che ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio delle forze crea gravi rischi" affrontava il tema della Nato. De Martino, dopo aver ribadito l'accettazione del Patto atlantico che "risponde ad una visione realistica dei rapporti internazionali dell'Italia" puntualizzava, però, che tale vincolo "non implica rinunce alla lotta per la distensione e la pace, né significa accettazione dell'Alleanza come scelta di civiltà. Il nostro rifiuto di qualsiasi legittimazione ideologica di una alleanza militare è ovvio, dal momento che l'ispirazione fondamentale del Partito è di perseguire la distensione ed il superamento dei blocchi"<sup>145</sup>. Il segretario socialista ribadiva, in questo modo, la sostanziale differenza che vi era ancora tra i due partiti socialisti, un aspetto più volte rimarcato anche dagli esponenti della sinistra.

La relazione di Pietro Nenni fu quasi interamente dedicata ad una riflessione sul Patto atlantico, questione di politica internazionale che più di ogni altra vedeva contrapposti il leader socialista a Riccardo Lombardi. L'accettazione della Nato era considerata ed inquadrata dai dirigenti della sinistra, Lombardi per primo, in un'ottica di svendita della tradizione socialista, iniziata con l'ingresso al governo di centro-sinistra ed ora definitivamente compiuta in seguito all'unificazione. Nenni, al

---

<sup>145</sup> Partito socialista italiano, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista*, cit., pp. 33-34.

contrario, continuava a giustificare tale accettazione come una logica conseguenza del mutato contesto internazionale: la stessa teoria sulla quale si era fondata la riflessione degli autonomisti al XXXV congresso del partito alla vigilia dell'ingresso al governo. Nenni con tale argomentazione si difese da "alcune critiche sulla politica internazionale del Partito che ci vengono fatte fuori e qualche volta nell'esercizio di un diritto incontestabile anche dentro il Partito". Il leader socialista ribadì il fatto che "anche in questo campo, compagni, non ci sono state improvvisazioni" affermando che "la partecipazione italiana al Patto atlantico, non è un prezzo che noi abbiamo pagato al centro-sinistra o che paghiamo all'unificazione socialista. E' il risultato della evoluzione della situazione internazionale dal 1949 fino ad oggi". Posizione ribadita da Nenni in un altro passo del suo intervento nel quale affermava "quello che mi pareva utile sottolineare è che nel campo della politica internazionale, come in ogni altro, abbiamo seguito una linea politica coerente e conseguente, scaturita dalle scelte autonome dei nostri Congressi e non da sollecitazioni esterne". Il leader socialista con tale affermazione voleva confermare il fatto che l'accettazione del Patto atlantico risaliva ad una riflessione operata dai socialisti ed elaborata molto tempo prima dell'approdo al centro-sinistra od al progetto dell'unificazione e che, quindi, non si trattava di una posizione strumentale ma una decisione sostenuta dal contesto internazionale.

"Quella è diventata da allora - non da adesso - la nostra posizione, in un contesto più vasto, in cui la difesa e l'organizzazione della pace venivano collocate nel quadro dell'equilibrio dei due blocchi (l'equilibrio detto del terrore), della politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione delle armi atomiche, della soluzione pacifica e negoziata dei conflitti tra gli Stati, della valorizzazione del Terzo Mondo e della universalizzazione dell'ONU con l'ingresso in essa della Cina nella posizione di diritto che le compete, accettandone gli oneri. Queste sono le direttive sulle quali abbiamo

imbastito la nostra azione di politica internazionale e il nostro contributo alla politica estera del nostro Paese”<sup>146</sup>.

Negli interventi di Lombardi e Giolitti furono riprese le linee di critica relative alla politica internazionale del nuovo partito ribadite sino a quel momento fuori e dentro il partito, sottolineando le differenze di interpretazioni e di prospettive legate a questo delicato ed importante tema che ancora permanevano nel nuovo partito.

Nel suo intervento Giolitti ribadì “la fermezza della posizione contro l’imperialismo” che secondo il dirigente della sinistra “risponde non solo all’esigenza di fedeltà alla tradizione internazionalista e pacifista, ma anche alla necessità di coerenza operativa in un’azione che non può rimanere circoscritta entro i confini nazionali ormai anacronistici”. Giolitti proponeva, quindi, come “alternativa positiva da contrapporre alla politica imperialistica” quella di “un nuovo tipo di rapporti tra Paesi sviluppati e sottosviluppati, nei quali si realizzano i valori socialisti di libertà, giustizia, eguaglianza”. Per Giolitti tale alternativa sarebbe dovuta essere affidata ai Paesi europei mentre l’Italia l’avrebbe potuta stimolare. Il dirigente socialista proseguì facendo una critica all’esperienza del riformismo socialdemocratico giudicato “superato e riassorbito dall’evoluzione del capitalismo contemporaneo e della stessa società del benessere”, non in grado, quindi, di risolvere i problemi internazionali. Per Giolitti solo una efficace riorganizzazione della sinistra avrebbe potuto risolvere questi gravi problemi “che impongono revisioni profonde a tutte le componenti del movimento operaio e che non si risolvono senza la forza di uno schieramento che le comprenda tutte”<sup>147</sup>.

Lombardi dedicò gran parte del suo intervento al tema della politica estera. Il dirigente della sinistra, partendo dal presupposto “che è impossibile oggi non considerare il fatto che la politica nazionale e la politica economica di un partito sono fortemente condizionate dalla situazione internazionale”, affermava che “non c’è possibilità di un’azione socialista, che incida sulle strutture, che non tenga conto

---

<sup>146</sup> Ivi, pp. 79-81.

<sup>147</sup> Ivi, p. 60.

dei condizionamenti internazionali, non soltanto per un impegno di carattere umanitario verso il Terzo Mondo sottosviluppato, ma anche per necessità vitali”. Parlando, poi, dell’impegno europeista del partito riprese gli argomenti critici già pronunciati in settembre al Comitato centrale, che contenevano una visione dell’Europa profondamente differente rispetto a quel “diversivo” elaborato dagli autonomisti. Lombardi su tale questione dichiarò: “sono convinto che questo impegno sia necessario, sia prioritario nella politica internazionale. Bisogna però vedere di quale europeismo si tratta, bisogna stare attenti cioè che non si tratti di una forma di evasione verso impegni non solo di carattere territorialmente più universale e più generale, ma anche di carattere politico e sociale sostanzialmente differenti”. Lombardi considerava, quindi, l’impegno per la costruzione dell’Europa necessario e prioritario ma si trattava di formulare un europeismo che si allontanasse da quello inteso come “forma di evasione”, giudicato negativo ed inutile. Proseguendo su tale direzione, il dirigente affrontò il tema dell’imperialismo, effettuandone un’analisi teorica fondamentale tesa a chiarire le proprie considerazioni. “Io vorrei ricordare qual è la situazione di oggi, le enormi risorse che potenzialmente sono oggi padroneggiate dagli Stati Uniti d’America anche per la loro parziale evoluzione nel progresso del Terzo Mondo e che sono proprio condizionate da una politica di classe, da una tenacia consona agli interessi di fondo del capitalismo moderno” sostenendo, quindi, che “la sola forza che democraticamente, finanziariamente abbia la possibilità di poter opporre a questa politica una politica diversa, di fare una politica veramente democratica verso il Terzo Mondo, è una forza socialista”. In seguito Lombardi effettuò un esame della politica delle socialdemocrazie con le quali il futuro partito, costituendosi in “Sezione dell’Internazionale socialista”, si sarebbe trovato costretto a collaborare. “Se oggi facciamo questo passo, bene, buona, o cattiva che sia stata la scelta, di un rinnovato contatto e collaborazione con i partiti dell’Internazionale socialista, dobbiamo riprometterci di fare una politica verso di essi e questa non può essere che orientata verso un giudizio della loro attuale politica”. Il dirigente socialista ne

sottolineava, quindi, i gravi limiti individuati in una mancanza di coerenza politica presente sia nella politica interna sia in quella estera, criticandone la rinuncia “a riconoscere la necessità di una strategia rivoluzionaria” e “l’accettazione piena del sistema di governo capitalista e della cosiddetta politica consumistica”. Lombardi proseguiva, quindi, la sua valutazione dei partiti socialdemocratici toccando anche gli aspetti riguardanti la politica internazionale. “Non c’è dubbio che la politica delle socialdemocrazie, anche quelle più sviluppate, anche quelle che hanno formato giustamente oggetto del nostro massimo interesse [...] hanno accettato in modo supino, in modo inerte e suicida un accomodamento acritico alla politica americana, con tutti i condizionamenti che ne derivano”<sup>148</sup>. Nell’approfondita analisi sulla politica formulata dalle socialdemocrazie europee Lombardi non rilevava, dunque, alcun aspetto positivo o comune alla tradizione del Partito socialista italiano e proprio su tali basi nasceva il rifiuto e l’opposizione al reingresso del Partito socialista italiano nell’alveo di una organizzazione come quella dell’Internazionale che, comprendendo questi partiti, ne condivideva e seguiva la politica.

Il 30 ottobre del 1966 si svolse a Roma la Costituente socialista che sancì l’avvenuta unificazione tra i due partiti socialisti. Nel discorso conclusivo di Pietro Nenni, nominato Presidente del nuovo partito, vennero ripresi, senza ulteriori riflessioni, gli argomenti espressi al punto sei della *Carta ideologica dell’unificazione*.

Durante il processo di unificazione la politica estera, o meglio i valori ed i principi da porre alla base della futura politica internazionale del nuovo partito rappresentarono, dunque, una questione delicata e complessa. Il progetto di unificazione, che aveva provocato tensioni con il Partito socialdemocratico, ebbe forti ripercussioni anche all’interno dello stesso Partito socialista italiano. Durante il lungo percorso che portò alla formazione del Partito socialista unificato la questione relativa alla politica internazionale rappresentò, infatti, una fonte di scontro e

---

<sup>148</sup> Ivi, pp. 88-90.

polemica all'interno del Psi che approfondì il divario già presente tra le due correnti. Numerosi furono, dunque, gli interventi contrari all'unificazione che ponevano al centro delle critiche tale rilevante questione ritenuta una delle motivazioni principali per opporsi all'unificazione. Per Lombardi ed alcuni dirigenti della sinistra le differenze che separavano i due partiti su questo importante tema politico erano ancora profonde e non potevano essere eliminate dalla stesura di un documento ideologico comune.

### 2.3 Internazionale socialista

L'unificazione socialista stabilì il definitivo ritorno del Partito socialista italiano nell'organizzazione dell'Internazionale socialista. Il lungo e tortuoso percorso, iniziato nel 1956 con l'incontro di Pietro Nenni e Giuseppe Saragat a Pralognan, si concludeva nell'ottobre del 1966, in seguito alle decisioni stabilite dalla Costituente socialista che portarono alla costituzione del Partito socialista unificato. Durante i lunghi anni che videro il Psi fuori dall'organizzazione internazionale che radunava tutti i Partiti socialisti europei, esclusi quelli dell'Europa dell'Est, furono numerosi i tentativi effettuati da parte di alcuni esponenti socialdemocratici volti a favorire un riavvicinamento dei socialisti italiani all'Internazionale. Il lungo processo che si concluse con il ritorno del Psi nell'organizzazione internazionale fu strettamente legato al progetto dell'unificazione dei due partiti socialisti. In sede internazionale, infatti, le due questioni erano considerate collegate e, quindi, la formazione di un unico grande partito socialista italiano era la premessa necessaria per far tornare il Psi in casa socialista. L'unificazione socialista fu vista, dunque, in modo favorevole dagli altri partiti socialisti europei e ricevette dalla fine degli anni Cinquanta un forte appoggio in ambito internazionale<sup>149</sup>.

---

<sup>149</sup> Per una storia dell'Internazionale socialista si veda L. Pesetti, *L'Internazionale socialista dal 1951 al 1983*, Marsilio, Venezia 1989; M. Telò, *L'Internazionale socialista. Storia, protagonisti*,

La politica frontista seguita dal Psi sin dalla metà degli anni Quaranta condizionò ed ostacolò la ripresa dei rapporti internazionali dei socialisti italiani con i membri degli altri partiti socialisti europei. La scelta di legarsi al Pci ebbe, quindi, conseguenze profonde anche al livello internazionale prima fra tutte l'espulsione del partito dal Comisco<sup>150</sup>. L'organizzazione internazionale aveva posto, infatti, come condizione non negoziabile la rottura del patto d'unità d'azione stipulato con il Pci. La politica del frontismo, seguita dal Psi, non poteva, infatti, essere accettata dal Comisco che, essendo condizionata dalle dinamiche della guerra fredda, aveva effettuato una determinata scelta di campo di tipo occidentale. Il mancato strappo con il Pci provocò, quindi, la definitiva rottura. Nella primavera del 1949 il Partito socialista italiano fu, quindi, espulso dal Comisco. Tale decisione fu comunicata al Psi con una lettera ufficiale del 20 maggio del 1949<sup>151</sup>.

I primi anni Cinquanta furono caratterizzati da una profonda cautela nei rapporti tra i socialisti italiani ed i partiti membri dell'organizzazione internazionale. L'Internazionale socialista osservava con attenzione, però, le dinamiche ed i cambiamenti che stavano avvenendo all'interno del Psi, attendendo da Nenni e dagli altri esponenti autonomisti una revisione ideologica e politica che potesse riaprire l'ipotesi di un ritorno dei socialisti italiani nell'organizzazione internazionale. Al congresso di Torino del 1955 Nenni aveva compiuto un primo

---

*programmi, presente, futuro*, L'Unità, Roma, 1990; G. Devin, *L'Internationale socialiste. 1945-1990*, Ed. Fondation Nationale de Sciences Po, Paris, 1993. Per le vicende legate ai rapporti intercorsi tra i socialisti italiani e l'Internazionale socialista dal dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta si veda S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista: 1947-1958*, in "Mondo contemporaneo", n. 2, 2005. Per i rapporti tra i socialisti italiani ed il Labour party in questi anni si veda I. Favretto, *La nascita del centro-sinistra e la Gran Bretagna. Partito socialista, laburisti, Foreign Office*, in "Italia contemporanea", n. 202, marzo 1996; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. , pp. 189-245.

<sup>150</sup> Il 30 giugno del 1951, al congresso di Francoforte sul Meno, i partiti membri del Comisco decisero di ricostituire l'Internazionale socialista. Tutte le strutture del Comisco passarono, così, direttamente nella riformata organizzazione. La ricostituita IS si dotò, inoltre, di un manifesto programmatico, "la dichiarazione di Francoforte" che conteneva i principi e gli obiettivi dell'organizzazione.

<sup>151</sup> Nella lettera era scritto: "The International Socialist Conference meeting at Baarn, Holland, on 14-16 May, 1949, decided unanimously to expel the Psi from the Membership of the International Socialist Conference, in view of the Partito Socialista Italiano's decision to continue co-operation with the Communists", AIS, Correspondance, Italy 1947-1958, 8 Port. La lettera è riportata in S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista*, cit. , p. 20, nota n. 45.

importante e significativo passo verso questa direzione. I socialisti, accettando la NATO, seppur nell'interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, presero, in parte, le distanze dalla politica estera del Pci<sup>152</sup>.

Il nuovo orientamento socialista emerso dai risultati del congresso, ricevette un'accoglienza positiva in sede internazionale e favori, inoltre, la ripresa dei contatti tra i socialisti italiani ed alcuni membri dei partiti socialisti europei. Il XX congresso del Pcus del 14 febbraio del 1956, con la lettura del "Rapporto segreto" nel quale veniva attaccata e criticata la figura di Stalin, facilitò il nascente dialogo. Le considerazioni espresse da Nenni, in seguito alla denuncia operata da Crusev, furono riportate in una serie di articoli pubblicati su "Mondo Operaio" che contribuirono in modo considerevole a migliorare i rapporti con i partiti dell'Internazionale<sup>153</sup>.

Nel corso del lungo ed intenso 1956, quindi, la questione dell'unificazione dei due partiti socialisti italiani aveva attirato l'attenzione dell'Internazionale socialista e dei principali partiti socialisti europei, in modo particolare del partito socialista francese, interessato ad approfondire i rapporti con il Psi anche per motivi di carattere nazionale<sup>154</sup>. Tale interesse fu testimoniato dalla missione di Pierre Commin, vicesegretario della SFIO, che giunse in Italia nel luglio del 1956 con l'appoggio del presidente del consiglio Guy Mollet. L'esponente socialista francese che aveva, infatti, il compito di indagare sullo stato del progetto di unificazione, incontrò alcuni esponenti dei due partiti socialisti italiani con i quali affrontò tale questione. Commin, avendo ricevuto un'impressione positiva dai lunghi colloqui avuti con i socialisti e socialdemocratici italiani, giudicò possibile la realizzazione dell'unificazione socialista su basi democratiche. Il vicesegretario della SFIO, una

---

<sup>152</sup> Partito socialista italiano, *31° Congresso Nazionale. Nel decennale della Liberazione. Unità del popolo per restaurare la democrazia nello Stato, nelle fabbriche, nelle campagne*, Edizioni Avanti!, Roma 1955.

<sup>153</sup> P. Nenni, *Luci e ombre del Congresso di Mosca*, in "Mondo Operaio", marzo 1956; Id, *Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo*, in "Mondo Operaio", giugno 1956. Id, *Primo bilancio sulla polemica del XX Congresso di Mosca*, in "Mondo Operaio", luglio 1956.

<sup>154</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p. 73.



volta ritornato in Francia, riferì sulle conversazioni a Mollet che lo spinse ad inviare una lettera al presidente dell'Internazionale socialista Morgan Phillips per metterlo al corrente delle informazioni e delle impressioni acquisite in Italia. "J'ai acquis la conviction que le problème de l'unification socialiste sur des bases démocratiques se trouve posé et qu'il peut être résolu conformément aux aspirations des militants socialistes des diverses tendances si l'Internationale Socialiste, comme c'est son devoir, prend les initiatives les plus hardies"<sup>155</sup>. Iniziative più ardite ma soprattutto autonome, non furono più prese; il presidente dell'Internazionale stabilì, infatti, che ogni proposta volta in tale direzione sarebbe dovuta essere prima richiesta al livello ufficiale solo dal Partito socialdemocratico italiano, contrario a qualsiasi iniziativa autonoma nella vicenda dell'unificazione<sup>156</sup>. Il viaggio di Commin in Italia fu di rilevante importanza poiché ottenne l'effetto sperato di interessare e coinvolgere l'Internazionale socialista, inserendola così definitivamente nelle dinamiche connesse all'unificazione socialista italiana. La conseguenza più importante del viaggio di Commin fu l'incontro di Pietro Nenni e Giuseppe Saragat a Pralognan il 25 agosto del 1956, suggerito dallo stesso dirigente francese. Durante il lungo colloquio tra i due leader socialisti, venne affrontata, anche, la questione dell'unificazione, considerata, però, ancora un tema delicato da affrontare apertamente. L'incontro di Pralognan non ebbe, però, l'effetto sperato e sia Nenni che Saragat cercarono di ridimensionarne l'importanza all'interno dei loro partiti<sup>157</sup>. In ambito internazionale l'iniziativa era stata preparata ma soprattutto fortemente voluta e l'Internazionale socialista da quel momento diventò una spettatrice attenta ma anche partecipe delle vicende legate all'unificazione. Il 20 settembre del 1956 a Londra i membri del Bureau stabilirono, quindi, di istituire una commissione formata dal presidente Morgan Phillips, dal vicesegretario della SFIO Pierre

---

<sup>155</sup> S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale*, cit., p. 38.

<sup>156</sup> I. Favretto, *La nascita del centro-sinistra e la Gran Bretagna*, cit., p.18.

<sup>157</sup> Per le vicende seguite all'incontro di Pralognan si vedano, S. Colarizi, *I socialisti italiani e l'Internazionale*, cit., pp. 40-46.; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 71-75, P. Mattered, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, 2004, p.257-265.

Commin e da Adolf Schaerf del partito socialista austriaco con lo scopo di favorire e seguire il progetto di unificazione socialista<sup>158</sup>.

La vicenda di Pralognan non fu vista positivamente dai partiti socialisti italiani già profondamente divisi. Nell'autunno del 1956 ci fu, inoltre, una brusca battuta d'arresto nel processo di avvicinamento tra i due partiti causata dalla firma del patto di consultazione con il Pci. Saragat considerò, infatti, tale gesto un tradimento operato da Nenni, evidentemente ancora legato ai comunisti. Furono ancora una volta le vicende internazionali a riaprire uno spiraglio nella altalenante vicenda dell'unificazione. L'invasione dell'Ungheria rappresentò una nuova prova per il Partito socialista italiano e per l'intera sinistra in Italia. La ferma condanna dell'intervento armato sovietico pronunciata da Nenni fu apprezzata in ambito internazionale e favorì l'avvicinamento del Psi alle posizioni dell'Internazionale socialista. Il mutato clima internazionale facilitò, inoltre, la ripresa dei rapporti con il Labour Party e nello specifico con Aneurin Bevan, vecchio amico di Nenni che fu invitato al congresso socialista di Venezia. Nel febbraio del 1957, infatti, al XXXII congresso del Psi, vi partecipò un'autorevole rappresentanza internazionale. Nenni riuscì ad invitare come osservatori stranieri Morgan Phillips, segretario dell'Internazionale socialista, Pierre Commin, rappresentante della SFIO e Bevan per il Labour Party. L'esito del congresso fu incerto, presentava, infatti, Nenni vincitore ma in minoranza al Comitato centrale<sup>159</sup>. Il leader socialista fu costretto, così, a gestire una delicata situazione interna al partito che lo costrinse a rinviare il progetto dell'unificazione.

La fine degli anni Cinquanta rappresentò per i socialisti italiani un periodo di svolta. L'importante vittoria alle elezioni del maggio del 1958, che videro un'avanzata socialista, oltre il 14% ed il definitivo successo autonomista, avvenuto al congresso di Napoli del gennaio del 1959, produssero cambiamenti profondi non

---

<sup>158</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., p.80.

<sup>159</sup> Partito socialista italiano, *32° Congresso, Venezia, 6-10 febbraio 1957*, Edizione Avanti!, Milano-Roma 1957.

solo nelle dinamiche interne al Partito socialista italiano<sup>160</sup>. Gli esiti del XXXIII congresso socialista si ripercossero, infatti, anche sul Psdi. Il partito socialdemocratico stava attraversando, infatti, una grave crisi provocata da profonde divisioni interne che portarono, infine alla scissione. L'ala sinistra, da sempre favorevole ad un'unificazione immediata con il Psi uscì dal partito, costituendo il MUIS, il Movimento unitario di iniziativa socialista, che pochi mesi dopo sarebbe confluito nel Partito socialista italiano. Importanti esponenti socialdemocratici come Matteotti, ex segretario dello stesso partito, Favarelli, Vigorelli, Bonfantini abbandonarono il partito indebolendolo notevolmente<sup>161</sup>.

La fine degli anni Cinquanta rappresentò, dunque, un periodo di passaggio per il Partito socialista italiano. Iniziò, infatti, da questo momento il lento processo di revisione ideologica che portò il partito di Nenni alla definitiva rottura con i comunisti ed all'ingresso nella stanza dei bottoni.

L'affermazione dell'ala autonomista ed il rafforzamento della figura di Nenni all'interno del partito, insieme al mutato clima internazionale furono elementi fondamentali che contribuirono in modo determinante alla ripresa dei rapporti con la sinistra europea testimoniati, inoltre, dagli incontri promossi dall' "Expres" di Jean-Jacques Servan-Schreiber. A Parigi e Londra Nenni, Pierre Mendès-France ed Aneurin Bevan si ritrovarono insieme per dibattere sul tema della "crisi dell'Europa occidentale e le possibilità di un risveglio democratico". I leader dei partiti socialisti di Italia, Francia ed Inghilterra discussero lungamente sul futuro ruolo del socialismo in Europa incontrandosi su un terreno comune<sup>162</sup>. Il sostegno internazionale favorito dai contatti con alcuni dei partiti membri dell'Internazionale era giudicato di fondamentale importanza per i socialisti italiani. Tale considerazione portò Nenni, riconfermato segretario al congresso di Napoli, ad intensificare i rapporti già avviati in precedenza con i laburisti inglesi, interlocutori

---

<sup>160</sup> Partito socialista italiano, *33° Congresso Nazionale, Napoli, 15-18 gennaio 1959, Resoconto stenografico*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma 1959.

<sup>161</sup> M. Degli Innocenti, *Storia del Psi*, cit., p. 260.

<sup>162</sup> Ivi, p. 241.

privilegiati e tra i sostenitori più forti del progetto dell'unificazione. Il mutato clima internazionale condizionò le dinamiche interne all'Internazionale socialista. L'organizzazione internazionale e con essa alcune delle socialdemocrazie più importanti si trovarono impegnate, quindi, in una rielaborazione ed ad una trasformazione della precedente politica estera impostata sulle rigide regole della guerra fredda. I cambiamenti internazionali costringevano, ora, i partiti socialisti europei ad elaborare una formulazione nuova della propria politica estera che si adattasse le dinamiche generate dalla fase della "coesistenza pacifica". Alla luce del mutato panorama mondiale la politica estera socialista, per alcuni partiti dell'Internazionale, non era più considerata un ostacolo insormontabile ed un impedimento per il ritorno all'interno dell'organizzazione anche se, per altri ma soprattutto per il Dipartimento di Stato americano la politica del Psi continuava a rappresentare un grave pericolo. La distensione internazionale avviò, dunque, un processo di revisione, seppur parziale, all'interno di alcuni partiti socialisti d'Europa, che avviarono discussioni e dibattiti sulla questione. Il principio del neutralismo, sostenuto da Nenni, fu posto sotto una luce nuova e non rappresentò più un'eresia per i partiti dell'Internazionale che iniziavano, appunto, a mettere in discussione le vecchie linee di politica estera. I partiti della sinistra europea si stavano adeguando, dunque, alla nuova realtà, che comprendeva anche una interpretazione attenta e diversa di termini come pace e disarmo.

Durante i primi anni Sessanta il Partito socialista italiano iniziò, così, ad essere considerato un referente importante per alcuni partiti dell'Internazionale, primo fra tutti il Labour party con il quale i socialisti italiani intensificarono e consolidarono i rapporti. Allo stesso tempo riprese il discorso sull'inserimento del Psi nell'Internazionale socialista, una questione considerata importante anche dai socialisti inglesi<sup>163</sup>. Il Labour party, oltre ad essere il referente più disponibile verso il Psi era, inoltre, il fautore più convinto dell'unificazione socialista, considerata la premessa fondamentale per il ritorno nell'organizzazione. La visita di Nenni a

---

<sup>163</sup> I. Favretto, *La nascita del centro-sinistra e la Gran Bretagna*, cit., pp. 30-34.

Londra non portò, però, risultati in tal senso. Il leader socialista, parlando con Albert Carty, segretario dell'Internazionale socialista, non toccò il tema del ritorno nell'organizzazione, come riportò nei *Diari*. “Conversazione molto generica. Si attendeva una mia richiesta di iscrizione all'Internazionale? Se sì, deve essere rimasto deluso perché non ho neppure sfiorato l'argomento”<sup>164</sup>. La decisione di Nenni di non affrontare tale questione potrebbe essere stato legato all'importanza che il Partito socialista italiano, stava iniziando ad acquisire in ambito internazionale ed un rifiuto da parte dell'Internazionale avrebbe potuto mettere nuovamente in discussione<sup>165</sup>. Il congresso socialista di Milano del marzo del 1961 ribadì la vittoria dell'ala autonomista del Psi, riconfermando Nenni alla segreteria. Il leader socialista acquisiva sempre più autorità sia all'interno del partito che all'esterno. Nenni, infatti, nel 1962, con la pubblicazione su “Foreign Affairs” dell'articolo dal titolo *Where the Italian Socialist Stand* nel quale rassicurava gli ambienti internazionali affermando che non avrebbe chiesto l'uscita dell'Italia dalla Nato, otteneva consensi anche al livello internazionale<sup>166</sup>.

Dal 1963 il progetto dell'unificazione e, quindi, del possibile ritorno del Psi all'interno dell'Internazionale socialista, aspetto fortemente legato a tale questione, fu nuovamente al centro dell'interesse internazionale soprattutto di quello inglese.

Il viaggio di Nenni a Londra nel settembre del 1963 sancì un ulteriore passo avanti in questa direzione. I colloqui che il leader socialista italiano ebbe con i rappresentanti del partito laburista ed in particolare con Harold Wilson, divenuto segretario nel gennaio di quell'anno, furono di considerevole importanza. Nenni e Wilson si trovarono d'accordo su rilevanti questioni di carattere internazionale inaugurando, così, una collaborazione che si sarebbe rilevata di grande importanza.

---

<sup>164</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, cit., p.119. *Londra, 11 maggio 1960*.

<sup>165</sup> I. Favretto, *La nascita del centro-sinistra e la Gran Bretagna*, cit., p.34 in nota n.140.

<sup>166</sup> Ivi, p. 36. Nell'articolo Nenni affermava che il Psi non avrebbe chiesto il ritiro dell'Italia dall'Alleanza atlantica per due ragioni fondamentali: “prima di tutto perché saremmo immediatamente accusati di demagogia; in secondo luogo perché pretendere il ritiro italiano nelle attuali circostanze vorrebbe dire andare a minare l'equilibrio europeo che, sebbene pericolosamente instabile, pur sempre contribuisce al mantenimento della pace fra i due blocchi”.

La visione comune che i due leader avevano riguardo la politica internazionale fu riconosciuta da Nenni che nei *Diari* scrisse: “Con Harold Wilson la conversazione si è allargata a tutti i maggiori problemi di politica internazionale con una larga convergenza tra i nostri reciproci punti di vista”<sup>167</sup>. Alla vigilia del XXXV congresso del Psi, i socialisti italiani potevano contare, dunque, sul sostegno dei laburisti inglesi che inviarono all’assise socialista John Clark e James Callaghan. L’importanza del congresso socialista era compreso, inoltre, dall’Internazionale socialista che, con il consenso del Psdi e con il favore di Nenni, inviò nell’estate del 1963, come osservatori non ufficiali, gli austriaci Bruno Pitterman e Karl Czernetz. L’incontro avuto con Nenni, sollecitato dallo stesso Saragat in una lettera inviata al leader socialista, ebbe carattere positivo<sup>168</sup>. Durante il colloquio si affrontarono temi di politica interna ed estera e si toccò, inoltre, la questione dell’unificazione del Psi con il partito di Saragat.

“Motivo ufficiale della visita: deve presentare una relazione all’Internazionale sullo stato del socialismo in Europa; desiderava intrattenersi con me della situazione italiana. Motivo vero: sentire cosa penso di un intervento dell’Internazionale per la unificazione con il partito di Saragat. Gli ho detto di non farne nulla. Il problema mio al congresso di ottobre è il centro sinistra e la partecipazione al governo. Aggiungerci la questione della unificazione socialista sarebbe un errore”<sup>169</sup>.

Alla fine di ottobre si svolse a Roma il XXXV congresso socialista che fu seguito, quindi, con particolare attenzione dagli esponenti internazionali presenti. Sebbene durante il dibattito congressuale emersero in modo chiaro le profonde differenze presenti all’interno del partito, le impressioni furono positive. Nenni, come aveva preannunciato a Pittermann, non affrontò la questione dell’unificazione ma pose al

---

<sup>167</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, cit. , p. 294. 25 settembre 1963.

<sup>168</sup> *Carteggio Nenni-Saragat 1927-1978*, cit., p.152. Nella lettera Giuseppe Saragat favoriva l’organizzazione di un incontro tra il leader socialista e Bruno Pittermann. “Caro Nenni, il compagno Bruno Pittermann, vice-Cancelliere d’Austria, mi prega di sollecitare un incontro tra te e lui. Gli converrebbe la data tra il 20 e 26 agosto, in una località dell’Italia del Nord. [...] Ti prego di metterti in contatto diretto con il compagno Pittermann”. *Roma, 9 agosto 1963*.

<sup>169</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, cit. , p. 292. 26 agosto 1963.

centro della discussione il delicato tema del possibile ingresso socialista al governo, un obiettivo fortemente sostenuto e voluto da parte laburista anche ai fini di una futura collaborazione tra i due partiti al livello internazionale. John Clark, di ritorno a Londra in un rapporto scrisse, infatti, che “un governo di centro-sinistra in Italia renderebbe di gran lunga più facile il compito di una amministrazione laburista nella gestione delle diverse questioni riguardanti l’Europa occidentale”<sup>170</sup>.

L’avvicinarsi delle elezioni in Inghilterra ed i passi in avanti fatti dai socialisti italiani verso l’area di governo, conseguiti in seguito ai risultati del congresso di Roma, rappresentavano tappe cruciali per l’unificazione socialista e, quindi, anche per il ritorno del Psi nell’Internazionale.

La vittoria laburista alle elezioni inglesi del 1964 e la nascita del primo governo di centro-sinistra con la conseguente espulsione dell’ala sinistra dal Partito socialista italiano sancirono la definitiva intesa tra i due partiti socialisti europei. Questo nuovo scenario politico riaprì l’ipotesi di un ritorno del Psi nell’Internazionale socialista favorita, inoltre, da una intensa ripresa dei contatti con il Partito socialdemocratico. Dalla metà degli anni Sessanta il progetto dell’unificazione socialista, premessa fondamentale per l’ingresso nell’organizzazione internazionale, tornò, quindi, ad essere la questione più rilevante per Nenni e per gli autonomisti e numerose furono le iniziative volte alla realizzazione di tale disegno. La fondamentale importanza che il progetto dell’unificazione ricopriva anche in ambito internazionale fu testimoniato dall’attento interesse che in quegli anni mostrò l’organo di stampa dell’Internazionale socialista il “Socialist International Information”. La puntualità e la precisione nel riportare le interviste e le notizie legate alla questione dimostravano quanto fosse importante, per i partiti socialisti europei, seguire il progetto da vicino seguendone attentamente l’evoluzione. Sin dal giugno del 1964, il giornale dell’Internazionale riportava le impressioni riguardanti l’unificazione e pubblicava due articoli scritti da Giuseppe Saragat dal titolo *Italian Socialist unity*:

---

<sup>170</sup> I. Favretto, *La nascita del centro-sinistra e la Gran Bretagna*, cit., p.36.

*the major problem e Prospects of Italian Socialist unity* nei quali il leader socialista affermava la necessità e l'importanza di tale iniziativa<sup>171</sup>. L'interesse dell'Internazionale socialista aumentò nell'anno successivo. Durante il 1965 si intensificarono, infatti, le iniziative volte a realizzare il progetto dell'unificazione. La *Lettera ai compagni* scritta da Nenni nel settembre, in vista del congresso socialista, fu puntualmente pubblicata dal periodico dell'internazionale che, nella parte riguardante l'unificazione socialista riportava:

“As to Socialist reunification, Signor Nenni said he was in favour of it provided it did not remain limited to a deal between Socialist and Social Democratic politicians. The reunification must be the result of the movement from below embracing other forces besides the two parties; these forces did not include the Communists, who remained incapable of going beyond the two pillars of Hercules represented by the political and ideological monopoly of the Party and its hegemony over the individual, the state and society”<sup>172</sup>.

L'importante appello pronunciato dal leader socialista scatenò un acceso dibattito che coinvolse anche il Partito socialdemocratico che commentò l'iniziativa di Nenni. Le reazioni del partito di Saragat furono riportate sul Bollettino dell'Internazionale che continuava a seguire da vicino la vicenda. L'IS si preoccupava di mostrare tempestivamente le impressioni del Psdi il partito che, a differenza del Psi, rappresentava il socialismo italiano e che, quindi, meritava di diritto un'attenzione particolare da parte dell'organizzazione. Nell'articolo *PSDI reaction to Nenni's Open Letter* vennero riportate le parole del segretario del Psdi Mario Tanassi relative alla Lettera.

“Though i have only read the letter hurriedly, it appears to me to contain three basic elements. First it evaluates the past. Obviously, we do not agree on this. The second and most important element is the re-thinking of the problems of Socialism, the attitude towards the Centre-Left policy arising from this, and its position in society and the State. I welcome this part of the letter. It contains a

---

<sup>171</sup> “Socialist International Information”, 20 giugno 1964, n. 13 e 19 dicembre 1964, n. 27-28.

<sup>172</sup> *Nenni's open Letter to Avanti!*, “Socialist International Information”, 18 settembre 1965, n. 19.



Socialist and democratic attitude that could speedily lead to Socialist unification as it supplies logical answers to questions Nenni himself is asking. However the third element of the letter, the attitude toward Socialist unification, appears less positive to me. While Nenni says that ‘the problem of reconstructing the forces that were split in 1947 is the main problem of unification’, he maintains that the unifying process requires a further period of fruition. Frankly, we do not see any reason for this”<sup>173</sup>.

Nel novembre del 1965 si svolse a Roma il XXXVI congresso del Psi che pose al centro del dibattito il tema dell’unificazione. L’attenzione dell’Internazionale socialista, anche in questa occasione, continuava a concentrarsi sulle reazioni dei socialdemocratici italiani. Sul periodico dell’organizzazione fu riportata interamente la risoluzione approvata dalla Direzione del Psdi di Saragat relativa ai risultati del congresso<sup>174</sup>. L’IS, interessata e coinvolta nella vicenda dell’unificazione socialista cercava di cogliere, attraverso le valutazioni del Partito socialdemocratico, i giudizi formulati intorno al progetto. Le considerazioni espresse dagli esponenti socialdemocratici sul partito di Nenni erano considerate di fondamentale importanza dai partiti membri dell’Internazionale. Si intensificarono, a tal proposito, i contatti dei rappresentanti dell’organizzazione con Antonio Cariglia, rappresentante del Psdi, nell’Internazionale. Il dirigente socialdemocratico informava prontamente l’organizzazione sull’evoluzione dei rapporti dei due partiti esprimendo valutazioni che venivano tenute in grande considerazione. Il parere positivo del Psdi era giudicato essenziale ed indispensabile per l’Internazionale socialista che non avrebbe permesso il ritorno del partito di Nenni nell’organizzazione.

I risultati del congresso socialista furono considerati positivi ed aprirono una nuova fase nei rapporti tra i due partiti caratterizzata da proposte concrete volte all’unificazione. Tali iniziative ebbero conseguenze importanti anche al livello internazionale. Il Bureau dell’IS, infatti, avendo rilevato miglioramenti nei rapporti tra i due partiti socialisti, nella riunione del 3 aprile del 1966 giudicò possibile

---

<sup>173</sup> “Socialist International Information”, 2 ottobre 1965, n. 20.

<sup>174</sup> *PSDI on PSI congress*, “Socialist International Information”, 4 dicembre 1965, n. 19.

invitare, come “ospite fraterno” il Psi al congresso dell’Internazionale. “The Bureau heard a report from the delegate from the Democratic Socialist Party of Italy (PSDI) on the progress towards Socialist unification in Italy. It decided, on the proposition of the PSDI that the (Nenni) Socialist Party should for the first time be invited to attend the Congress as a fraternal guest”<sup>175</sup>.

L’invito fu di portata storica; per la prima volta, infatti, dopo l’espulsione del 1949 una delegazione del Partito socialista italiano avrebbe potuto partecipare come “ospite fraterno” ad un congresso dell’Internazionale. Nenni accolse, dunque, con entusiasmo l’invito ed insieme a Zagari, Cattani e Lombardi, partecipò nel maggio del 1966 al congresso di Stoccolma pronunciando un importante discorso, che fu naturalmente riportato sul giornale dell’Internazionale<sup>176</sup>. Il leader socialista, dopo aver parlato delle ragioni che portarono all’allontanamento del suo partito dall’Internazionale, affrontò il tema dell’unificazione. “Noi siamo qui oggi, socialisti e socialdemocratici, per dire al vostro congresso che la unificazione non è più una speranza ma una certezza alla quale lavoriamo con alacrità, col concorso di vasti settori di lavoratori, di tecnici, di sociologi”, Nenni proseguì affermando il valore storico che questa “alternativa” avrebbe rappresentato per la politica italiana.

“L’unificazione socialista si risolverà così nei termini di una alternativa, non una alternativa strettamente parlamentare e politica di cui ancora non esistono le condizioni da noi, ma una alternativa in senso storico, alternativa al capitalismo il quale non ha saputo mai e mai saprà risolvere il problema della effettiva partecipazione dei lavoratori al processo produttivo e alla vita democratica delle masse; [...] alternativa al comunismo che anche esso, dove è al potere, codesti problemi non riesce a risolvere, rinserrato com’è in una concezione monolitica ed autoritaria del partito e dello Stato”<sup>177</sup>.

---

<sup>175</sup> *Socialist International Bureau Meeting*, “Socialist International Information”, 30 aprile 1966, n. 8.

<sup>176</sup> *Fraternal greetings to Congress*, “Socialist International Information”, 21 maggio 1966, n. 9-10.

<sup>177</sup> P. Nenni, *Il socialismo nella democrazia*, cit. , pp. 368-370.

Il leader socialista ribadì, inoltre: “ciò che l’unificazione deve organizzare ed organizzerà è una maggiore forza socialista e democratica che, al riparo da ogni suggestione di egemonia, sia in grado di condizionare gli sviluppi ulteriori della vita democratica e del progresso sociale del popolo lavoratore” e per ultimo aggiunse che “nulla comunque fermerà i socialisti sulla via che hanno scelto, quella della libertà, della democrazia, del socialismo, la triade indissolubile che è ad un tempo la base della loro dottrina e della loro azione e la frontiera dello spazio che intendono occupare e delle alleanze che vogliono e possono contrarre”. Nenni toccò, in seguito, temi di carattere internazionale esponendo il punto di vista dei socialisti italiani. “Essi considerano la situazione mondiale con allarme. La pace è il maggiore, anzi l’unico dei loro obiettivi. Ed è la pace che perseguono anche operando all’interno dell’alleanza atlantica. Essi avversano decisamente ogni forma di oltranzismo di destr e rifiutano credito al mito della guerra rivoluzionaria, che rivive nella ideologia cinese. Soltanto la pace preserva la democrazia; soltanto la pace è rivoluzionaria nel senso che crea l’ambiente favorevole a tutte le evoluzioni”<sup>178</sup>.

Il ritorno del Psi all’Interno dell’Internazionale rappresentò un traguardo importante per il socialismo italiano, questo aspetto fu riportato in un lungo articolo di fondo scritto da Francesco Gozzano e pubblicato sull’ “Avanti!” del 5 maggio del 1966. “Il fraterno invito giunto al Psi è stato accettato come una dimostrazione del profondo interesse che i socialisti italiani nutrono per un rafforzamento dei legami con i grandi partiti operai e socialisti d’Europa e del mondo per uno scambio di esperienze, per un comune lavoro in favore del progresso e della pace”. Gozzano, dopo aver ripercorso le alterne vicende che avevano portato all’espulsione del Psi dall’Internazionale, affermava che i positivi cambiamenti avvenuti nel panorama internazionale avevano favorito l’instaurarsi di “un’atmosfera più serena, tale da consentire la ripresa di un colloquio tra i partiti socialisti”. Parlando, inseguito, del ruolo del Partito socialista italiano ricoprì nel nuovo clima internazionale sostenne:

---

<sup>178</sup> Ibidem.

“In tale circostanza il Psi ebbe una parte di primaria importanza ed il fermo e coerente atteggiamento che i socialisti italiani tennero costantemente -rifiuto delle contrapposizioni di blocco, ricerca continua del dialogo, fermezza nella difesa degli ideali del socialismo costruito con metodi democratici- fece sì che al nostro partito si guardasse da più parti, non solo nell’ambito dei partiti socialisti ma nel più vasto campo delle relazioni internazionali, come ad una forza qualificata nella nuova fase aperta dalla distensione<sup>179</sup> .

Nell’articolo era affermato, inoltre, che “negli anni trascorsi i sempre più frequenti incontri con i partiti socialisti di Gran Bretagna, Francia, Germania, dei Paesi scandinavi, delle nazioni di nuova indipendenza, dimostrarono che da entrambe le parti -pur nel rispetto delle rispettive posizioni- c’era la volontà di stringere maggiormente i legami, di portare un contributo originale nella ricerca di una politica socialista comune per l’Europa e per il mondo”. Nella parte finale Francesco Gozzano esprimeva la necessità, nata da questo preciso momento storico, di formulare una politica socialista a livello mondiale che desse precise indicazioni ai partiti membri dell’Internazionale.

“E’ proprio in questo momento particolare in cui si trova oggi il mondo e il nostro continente che si fa più viva l’esigenza di una politica socialista a livello mondiale: certo sono noti i limiti in cui vive oggi l’Internazionale socialista, non è possibile superare di colpo tutte le differenze e le divergenze ancora esistenti e che sono il frutto di particolari situazioni nazionali, né la autonomia dei singoli partiti può essere soffocata da un organismo centralizzato, ma importanti sono i contatti, importante è delineare un orientamento generale nel quale ricondurre le rispettive caratteristiche nazionali, dare insomma un’indicazione di quello che intendono fare i milioni di socialisti di tutto il mondo”.

Il giornalista dell’“Avanti!” affermava che a questa ricerca anche i socialisti italiani avrebbero dovuto dare il proprio contributo “convinti come sono che la strada della pace e della distensione -ancora irta di ostacoli e di difficoltà- può essere spianata con l’apporto di tutte le forze che in questa linea credono e che per essa si battono,

---

<sup>179</sup> *Perché un incontro*, “Avanti!”, 5 maggio 1966.

di tutte le forze che credono nel socialismo e nella democrazia come obiettivo finale della società che intendono costruire”<sup>180</sup>.

Al ritorno da Stoccolma anche Nenni, commentò sull’ ”Avanti!” l’importante avvenimento soffermandosi, però, sui cambiamenti avvenuti durante i lunghi anni di assenza. “Quanto al congresso è stato a mio giudizio assai interessante. E’ un congresso di tipo nuovo in rapporto a quelli ai quali io partecipavo molti anni fa. Non vi è vero e proprio dibattito ideologico, predominano i problemi i più concreti, i più attuali, che sono generalmente affrontati con lo spirito di partiti che sono al governo o che sono partiti di governo anche se si trovano all’opposizione”. Il leader socialista affrontando il tema dell’unificazione affermò: “Per un problema che più direttamente ci interessava, il problema dell’unificazione dei socialisti in Italia abbiamo trovato l’ambiente più favorevole che si potesse effettivamente trovare. Questo favore, questo calore, questo incitamento, penso che debbano costituire per tutti noi un impegno di lavoro per realizzare un’aspirazione che non è più soltanto nazionale, ma è anche internazionale”<sup>181</sup>. Nenni, in seguito, in un’altra intervista rilasciata a ”L’Espresso”, esprimendo giudizi sul X congresso dell’Internazionale, riaffermò i concetti già espressi in precedenza. Oltre a ribadire l’assenza del dibattito ideologico, elemento considerato di fondamentale importanza per i socialisti italiani, disse:

“Oggi molte cose sono cambiate e sono cambiati anche gli uomini. Al congresso di Stoccolma non ho trovato quasi più nessuno dei vecchi compagni di un tempo. Neppure più la lingua ufficiale dell’Internazionale è la stessa: prima si parlava il tedesco ora l’inglese ed è la mentalità concreta pragmatica del Labour party e dei partiti socialisti scandinavi che prevale nei dibattiti. D’altra parte fa un effetto abbastanza curioso trovarsi ad un congresso dell’Internazionale dove tutti i partiti rappresentati sono al governo o si considerano, comunque, partiti di governo. Così si discute soprattutto di

---

<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> *Una dichiarazione di Nenni, “Avanti!”*, 10 maggio 1966.

problemi concreti ed attuali. Gli aspetti finalistici e strategici del movimento operaio restano piuttosto nell'ombra"<sup>182</sup>.

Nello stesso articolo vennero riportate le impressioni di Riccardo Lombardi che, insieme a Nenni, aveva partecipato per la prima volta ad un congresso dell'Internazionale. Il dirigente della sinistra sottolineò i difetti individuati nella riunione dell'organizzazione internazionale, indicandone due. "Il primo è che si tratta prevalentemente di un club di discussioni tra europei: tutti i grandi problemi del Terzo mondo, delle difficoltà che presenta lo sviluppo dei Paesi afro-asiatici, degli obblighi degli Stati più progrediti hanno nei loro confronti, sono trattati in modo estremamente generico, con frettolose frasi di circostanza". Secondo Lombardi tale atteggiamento era dovuto al fatto che "il congresso dell'Internazionale socialista appariva deciso ad ignorare del tutto il fenomeno dell'imperialismo". Il dirigente socialista proseguiva indicando il secondo difetto riconosciuto, come anche per Nenni, nell'assenza totale di ogni dibattito ideologico. "Gli oratori hanno parlato o come uomini di governo o come esponenti di partiti che si accingono ad andare al governo: la loro sola preoccupazione è apparsa la gestione del potere e non i fini da proporsi, le riforme di struttura da realizzare, in senso socialista, nelle rispettive società". Lombardi concludeva il suo commento affermando:

"Nessuno può negare che la visione socialista abbia bisogno di una profonda revisione. Il socialismo è nato, infatti, come l'ideologia di coloro che non possedevano nulla e che dalla lotta nulla avevano da perdere. Oggi non è più così; tutti anche i socialisti nei Paesi progrediti, partecipano al benessere collettivo. Ma questo non significa che il socialismo non abbia una ragione di essere e sia una soluzione superata dalla storia. La realtà, al contrario, dimostra oggi e dimostrerà ancora più chiaramente nel prossimo futuro che taluni problemi delle società moderne (automazione, progresso, sviluppo razionale delle città) possono essere risolti solo attraverso il socialismo"<sup>183</sup>.

---

<sup>182</sup> "Avanti!", 12 maggio 1966.

<sup>183</sup> Ibidem.

Lombardi ribadiva in questo commento, adottando toni certamente più pacati e smussando in maniera evidente le critiche, il proprio disappunto sull'Internazionale socialista. Durante il dibattito sul progetto di unificazione, il dirigente socialista aveva espresso fortemente la sua contrarietà al ritorno del Psi nell'Internazionale socialista considerata, appunto, un'organizzazione priva sia di quel dibattito ideologico giudicato fondamentale da Lombardi, sia della volontà di critica dell'imperialismo contro il quale il dirigente socialista stava combattendo la sua battaglia. “Ora l'ingresso nell'Internazionale farebbe perdere al Psi la posizione di meritato prestigio che per lunghi anni ha fatto del Psi un termine di riferimento e di attrazione per tutti i movimenti operai che nel mondo intendevano sottrarsi a ogni subordinazione alla strategia dei blocchi di potenza”. Lombardi proseguiva nella sua decisa critica esponendo in modo chiaro i motivi di questa opposizione, descrivendo un'organizzazione ormai priva di quei principi fondamentali come l'internazionalismo e lo stesso socialismo, considerati alla base della politica estera di tutti i partiti socialisti.

“L'Internazionale socialista non è in realtà né internazionale, né socialista, né internazionalista. Non è internazionale perché raccoglie a malapena solo i partiti socialdemocratici europei (con minime adesioni formali non tradotte in partecipazioni effettive di partiti extraeuropei); non è socialista perché vi aderiscono partiti, come la SPD che ha ormai anche formalmente rinunciato a ogni programma socialista, accettando integralmente l'economia di mercato. [...] Non è infine internazionalista: essa non osò neppure condannare il partito francese, la SFIO quando il governo presieduto dal suo segretario Guy Mollet scatenò l'aggressione imperialista contro l'Egitto del 1956, [...] e ancora di fronte all'intervento degli Stati Uniti in Santo Domingo, non ha saputo meglio che auspicare che il regolamento della situazione venisse deferito...all'organizzazione degli stati americani, cioè agli Stati Uniti!”<sup>184</sup>.

---

<sup>184</sup> Riccardo Lombardi, *Perché rifiutiamo l'unificazione con il Psdi*, in Id. , *Scritti politici*, cit., p. 64.

L'intervento di Lombardi si concludeva con una chiara affermazione che non lasciava spazio ad equivoci. "L'ingresso del Psi nell'Internazionale socialdemocratica è dunque un ulteriore pietra tombale sulle tradizioni internazionaliste e neutraliste del Psi che ratifica, nel campo internazionale, l'avvenuta acquisizione del Psi alla socialdemocrazia"<sup>185</sup>. Il ritorno del Partito socialista italiano nell'organizzazione socialista rappresentava per il dirigente socialista, e non solo per lui all'interno del partito ma anche per lo stesso segretario del partito Francesco De Martino, l'abbandono dei tradizionali principi socialisti ed una resa alla socialdemocrazia.

Nei mesi che seguirono il congresso dell'Internazionale, i membri dell'organizzazione continuarono a seguire le vicende dell'unificazione, considerata oramai imminente, attraverso le puntuali comunicazioni del bollettino dell'Internazionale stessa. In agosto, infatti, un altro articolo dedicato alla questione, fu posto addirittura in prima pagina. Nel testo era riportata la risoluzione adottata alla fine di luglio dal Comitato paritetico, erano, inoltre elencati in modo chiaro tutti i passaggi che avrebbero condotto i due partiti, nell'ottobre del 1966, al congresso dell'unificazione<sup>186</sup>. Un passaggio fondamentale era rappresentato dal congresso straordinario socialista che si svolse a Roma il 27 e 28 ottobre del 1966 al quale partecipò il segretario generale dell'Internazionale socialista, Albert Carthy che intervenne nell'assise a nome dell'organizzazione internazionale dando il bentornato al Partito di Nenni.

“Questa è la prima volta che il segretario dell'Internazionale socialista prende la parola ad un congresso socialista italiano. E' necessario conoscere la storia di venti anni e prima di tutto valutare l'importanza di questa modesta constatazione: siamo, compagni, membri di una sola famiglia socialista, famiglia che non è solo italiana ma è mondiale. Accogliere questo nuovo membro è oggi un mio dovere che mi impegna con fraterna gioia. Compagni, vi

---

<sup>185</sup> Ibidem

<sup>186</sup> *Italian socialist unity-final stages*, "Socialist International Information", 20 agosto 1966, n. 14-15.



porgo il fraterno e sincero augurio dell'Internazionale socialista per la vostra attività in tutti i settori di lotta politica nel vostro Paese. [...] Voi lavoratori italiani avete fatto di questo un grande giorno nella storia del movimento operaio mondiale, nella storia dell'Internazionale socialista. [...] L'odierno avvenimento non rappresenta solo la riunificazione di due partiti. E tutta la sinistra democratica italiana che trova nuovo vigore. Nasce l'impegno di settori prima inattivi che sono stati spinti dall'unificazione a prendere il loro posto nella lotta"<sup>187</sup>.

Carthy riferì, inoltre, la decisione stabilita dai membri del Bureau di accogliere il nuovo Partito nell'Internazionale socialista. "Il 9 ottobre, il Bureau dell'Internazionale socialista ha approvato all'unanimità la proposta del partito unificato, avanzata dal vicesegretario del Psdi, Antonio Cariglia, di considerare il partito unificato automaticamente membro dell'Internazionale socialista"<sup>188</sup>.

Il congresso dell'unificazione si svolse a Roma il 30 ottobre del 1966; alla Costituente socialista fu invitato il presidente dell'Internazionale Bruno Pitterman che, salutò con soddisfazione l'avvenuta unificazione. Il grande interesse verso il congresso dell'unificazione, al quale parteciparono, dunque le più alte cariche dell'Internazionale, fu testimoniato dall'ampio risalto e dal largo spazio che gli fu dedicato sul "Socialist International Information". L'importante notizia non solo fu posta in prima pagina ma gli fu dedicato largo spazio all'interno del giornale che riportò i discorsi dei leader socialisti italiani pronunciati durante l'assise. Nell'articolo era descritta l'atmosfera presente al Palazzo dello sport gremito ed era espresso un positivo commento sull'avvenuta unificazione.

"The Foundation Congress was a great historic occasion. [...] It was not simply the joining together of the membership of the two former Parties [...] the reunification had profound repercussions in Italian social and political life. One of its significant effects was to inspire declarations of support for, and for membership in, the new organization by leading personalities in the world of art, music, letters, the theatre, films, the sciences. They came from persons who

---

<sup>187</sup> Partito socialista italiano, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista*, cit., p. 131-132.

<sup>188</sup> *Ibidem*.

said they were independent Socialists, or had been Socialists and had lapsed from a sense of frustration and impatience at the split, from former Communists, or from person who had taken no political standpoint before. There was a sense that Italian political life had received the greatest single impulse since the Liberation. It was an event of great political importance for democracy in Italy and for Socialism throughout the whole world”<sup>189</sup>.

Dopo un lungo cammino irto di ostacoli il Partito socialista italiano ritornava nell’Internazionale. L’ingresso del Psi nell’organizzazione internazionale fu un risultato importante raggiunto dall’unificazione anche se non condiviso da tutti i socialisti. L’Internazionale socialista rappresentò un nuovo punto di riferimento per la politica estera del Partito socialista unificato. I socialisti italiani parteciparono attivamente alle riunioni dell’organizzazione apportando un contributo costruttivo nel formulare proposte di risoluzione per le spinose questioni internazionali. Le parole di Nenni furono ascoltate sempre con grande attenzione dai membri dell’organizzazione inaugurando, così, un’attiva collaborazione che avrebbe portato ad una affermazione italiana all’interno dell’organizzazione. L’allineamento dei socialisti italiani alla politica internazionale dei più importanti partiti socialisti europei rappresentò, quindi, un traguardo importante per la storia del Psi che aprì una stagione nuova nelle relazioni internazionali.

Il rapporto dei socialisti italiani con il Labour party, ripreso negli anni Cinquanta, si intensificò notevolmente durante gli anni Sessanta quando il partito socialista inglese diventò l’interlocutore internazionale privilegiato del Psi<sup>190</sup>. I socialisti italiani ed i laburisti inglesi, divenuti entrambi partiti di governo, si trovarono costretti ad affrontare delicate crisi internazionali che misero a dura prova l’unità stessa dei partiti. I socialisti italiani guardarono con acceso interesse la politica estera laburista, tenendola sempre in grande considerazione soprattutto durante la guerra del Vietnam. Le risoluzioni adottate dal partito laburista inglese

---

<sup>189</sup> Italian Socialist reunited-Congress founds new party, “Socialist International Information”, 12 novembre 1966, n. 21.

<sup>190</sup> I. Favretto, *The Wilson Governments and the Italian centre-left coalitions: between ‘Socialist’ diplomacy and realpolitik, 1964-70*, in “European History Quarterly”, vol. 36 (3), 2006.

sul conflitto vietnamita furono considerate, infatti, un modello positivo da seguire e dimostravano che anche un partito legato all'Alleanza atlantica poteva esprimere il proprio dissenso su una questione internazionale.

## **CAPITOLO TERZO**

### **LE LINEE DI POLITICA ESTERA DEL PARTITO SOCIALISTA UNIFICATO**

#### **3.1 La guerra del Vietnam**

La guerra del Vietnam rappresentò la questione di politica estera più delicata che il Partito socialista italiano dovette affrontare durante gli anni di governo di centro-sinistra. Il Psi, divenuto partito di governo, si trovò costretto a seguire le linee di politica estera stabilite dalla maggioranza e, quindi, ad accettare le decisioni adottate di fronte a tale crisi internazionale che spesso non condivideva<sup>191</sup>.

La difficoltà maggiore per il Psi era rappresentata, infatti, dalla difficile conciliazione dei tradizionali principi del patrimonio socialista in politica internazionale come l'antimperialismo, il neutralismo ed il pacifismo con una politica estera, quella italiana, condizionata da una precisa scelta di campo vincolata ad una alleanza politica e militare. Tale profondo conflitto non fu sempre facile da accettare soprattutto per alcuni dirigenti della sinistra socialista interna al partito che, in alcune occasioni, si rifiutarono di seguire, inerti, le risoluzioni espresse dal governo. Conciliare le differenti posizioni che sorsero all'interno del Psi in merito alla questione del Vietnam non sarebbe risultato semplice, e le difficoltà aumentarono ulteriormente in seguito all'unificazione con il Partito socialdemocratico italiano.

Il Psdi, infatti, fedele alfiere dell'atlantismo, se di certo non appoggiava l'intervento americano, neanche lo condannava, "comprendendo" il suo operato. In seguito all'unificazione queste due opposte visioni si trovarono costrette a

---

<sup>191</sup> F. Gozzano, *Il Psi e le grandi crisi: il Vietnam*, in A. Benzoni, R. Gritti, A. Landolfi (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del PSI*, Edizioni Associate, Roma, 1993, pp. 313-322.

convivere all'interno dello stesso partito. Il Partito socialista unificato racchiudeva, infatti, l'anima socialista e quella socialdemocratica portatrici di diversi e difficilmente conciliabili patrimoni ideologici relativi alla politica internazionale. Tale aspetto emerse in modo chiaro nei confronti del conflitto vietnamita che rappresentò la crisi internazionale più grave di tutti gli anni Sessanta.

La lotta di liberazione del popolo vietnamita, fino alla metà del 1964, restò limitata a scontri interni e ristretti che vedevano i vietcong in lotta per unificare il Paese e per liberarlo dai governi filooccidentali appoggiati prima dai francesi ed, in seguito, dagli americani. I socialisti vedevano con favore tale lotta considerando i vietnamiti mossi da uno spirito di libertà ed indipendenza. La situazione cambiò radicalmente nell'agosto del 1964. In seguito al cosiddetto incidente del golfo del Tonchino l'impegno americano in Indocina si fece più massiccio e determinato. L'amministrazione Johnson decise, infatti, di affiancare all'esercito sudvietnamita truppe americane con lo scopo di annientare i guerriglieri vietcong ed i loro alleati nordvietnamiti<sup>192</sup>. Iniziò così una sanguinosa guerra che avrebbe segnato la storia per lunghi anni.

L'aggravarsi del conflitto suscitò una profonda preoccupazione al livello internazionale. L'importanza di tale avvenimento fu prontamente colta da Pietro Nenni che sull' "Avanti!" scrisse: "Quanti oggi nel mondo, ripensando agli avvenimenti di 50 anni or sono, si domanderanno se l'episodio del golfo del Tonchino non sia per essere per l'Asia ciò che Sarajevo fu per l'Europa? Non deve esserlo. Non lo sarà. Ma a condizione che la guerra alla guerra sia il supremo impegno di tutti i popoli"<sup>193</sup>. Il timore di una estensione del conflitto fu subito presente all'interno del Partito socialista italiano che, preoccupato per una evoluzione negativa che portasse allo scontro tra le due superpotenze, auspicava una

---

<sup>192</sup> M. K. Hall, *La guerra del Vietnam*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 25-30. Il 2 agosto alcune navi nord vietnamite attaccarono il cacciatorpediniere *Maddox* e due giorni dopo sia il *Maddox* sia il *C. Turner Joy* riferirono, mentendo, di essere stati attaccati dal nemico durante una tempesta notturna. In seguito a tale scontro il Congresso approvò la Risoluzione del golfo del Tonchino che autorizzava Johnson ad intervenire in Vietnam in modo più massiccio.

<sup>193</sup> "Avanti!", 4 agosto 1964.

conclusione immediata della guerra. Il presidente dei senatori socialisti Paolo Vittorelli, parlando al Senato l'8 agosto, si fece interprete di tale preoccupazione chiedendo al governo di "favorire ogni iniziativa che possa contribuire, nell'ambito dell'ONU, ad una sistemazione pacifica di tale tensione"<sup>194</sup>.

Differente fu, invece, l'atteggiamento che adottò il Psdi. Mario Tanassi, intervenendo nel dibattito alla Camera, non affrontò in modo specifico la crisi in Indocina, inserendo la questione in un discorso più ampio riguardante le linee generali della politica estera italiana. Il segretario del Psdi dopo aver dichiarato che "un nuovo equilibrio il mondo dovrà pure trovarlo, ma dobbiamo stare attenti, in quanto nell'evoluzione di questo nuovo equilibrio ad un livello più alto, un incidente (come purtroppo sta accadendo in questi giorni nel Vietnam) potrebbe farci perdere tutto", tenne a ribadire la validità e la fedeltà indiscussa all'Alleanza Atlantica che "resta l'insostituibile pilastro di sostegno della sicurezza e della pace nel mondo"<sup>195</sup>. Tanassi aggiunse, inoltre, che "l'esistenza dell'Alleanza atlantica ha avuto e continua ad avere un ruolo essenziale nel processo distensivo dei rapporti internazionali. Se questa alleanza non fosse esistita, non saremmo qui riuniti a discutere dei problemi della distensione"<sup>196</sup>. Lo stesso giorno il settimanale del Psdi, "Socialismo Democratico", in un articolo dal titolo significativo: *Senza scelta*, riportò la notizia dell'incidente. Nel testo, dopo una descrizione dettagliata degli avvenimenti, veniva affermato:

"La realtà è che gli americani ben difficilmente avrebbero potuto agire diversamente. Da dieci anni sono coinvolti nel Vietnam in una situazione che ha chiesto a loro soldi, uomini, pazienza in misura sempre più crescente, senza offrire in cambio altro che caos perdita di prestigio e anche perdita di influenza. Ciononostante non hanno voluto allargare il conflitto al Vietnam del Nord, pur sapendo che proprio da lì scoccavano le frecce che colpivano i loro fianchi. Hanno reagito solo quando la provocazione è diventata follia, come giustamente ha detto Stevenson; quando occorreva dare ai Vietcong, a Ho Chi Minh, a Mao

---

<sup>194</sup> "Avanti!", 8 agosto 1964.

<sup>195</sup> "Socialismo Democratico", 9 agosto 1964.

<sup>196</sup> Ibidem.

Tze Tung, agli americani tutti, agli alleati ed ai nemici, la prova di fatto che oltre ai limiti segnati dalle leggi e dalla morale internazionali non si poteva andare. E' stata una zampata, probabilmente isolata di una tigre che i cinesi ritenevano "di carta"; essa sul momento ha provocato molto rumore e minacciato gravi pericoli, ma –considerata in prospettiva- può essere stato solo un gesto positivo anche se rischioso a favore della pace. Gli sviluppi che la questione ha preso al consiglio di Sicurezza lo lasciano sperare"<sup>197</sup>.

Sin dal principio fu, quindi, chiaro l'atteggiamento del Psdi nei confronti del conflitto: i socialdemocratici ribadivano, attraverso le proprie dichiarazioni, indiscussa solidarietà alla politica degli Stati Uniti in nome della tradizionale fede nell'atlantismo.

L'intensificarsi del conflitto rese, invece, più delicata la condizione del Psi e complicò la posizione dei socialisti al governo. I bombardamenti aerei sul Nord del Vietnam, iniziati i primi mesi del 1965, e la notizia dell'utilizzo di gas tossici da parte delle truppe americane suscitavano una reazione molto forte nei socialisti italiani, mettendo a dura prova l'unità della maggioranza al governo. I socialisti non potevano, infatti, rimanere indifferenti di fronte alla grave evoluzione della crisi internazionale in nome di quei principi, primo fra tutti l'antimperialismo, che, davanti alla crisi vietnamita, era stati ignorati. Le proteste e le condanne all'operato degli Stati Uniti risultarono, però, ancora una volta attenuate. I socialisti evitarono, anche in questa grave occasione, di pronunciare dure critiche e di formulare giudizi che avrebbero potuto creare attriti con gli altri partiti di governo.

In seguito alle dichiarazioni di Aldo Moro, che al Senato espresse "una doverosa comprensione per la posizione e la responsabilità degli Stati Uniti", Vittorelli si limitò ad affermare che "la risposta del governo sebbene non così chiara e decisa come i socialisti avrebbero voluto, è ispirata dallo stesso desiderio di pace che muove la battaglia del Psi"<sup>198</sup>. Non ci fu, dunque, una decisa disapprovazione dell'azione americana. Nei socialisti prevaleva la volontà di non mettere a rischio la

---

<sup>197</sup> *Senza scelta*, "Socialismo Democratico", 9 agosto 1964.

<sup>198</sup> "Avanti!", 12 febbraio 1965.

loro presenza al governo. Tale atteggiamento fu confermato, inoltre, dal contenuto intervento pronunciato il 12 marzo del 1965 alla Camera dal presidente dei deputati socialisti Mauro Ferri che affermò:

“Anche per la politica internazionale diamo piena fiducia all’opera che dovrà svolgere il governo. L’accusa che il governo non avrebbe preso alcuna iniziativa in rapporto alla situazione in Vietnam, ignora in realtà che la politica estera di ogni Paese è condizionata dalle sue dimensioni. L’Italia, che non appartiene al novero delle super-potenze, non può con un colpo di mano trasformare lo sfondo in cui siamo costretti a muoverci. Essa deve invece ispirarsi con la massima coerenza ad alcuni principi: dobbiamo cioè opporci a qualsiasi forma di estremismo, alle impennate isteriche che possano mettere in pericolo la pace: e, insieme, dove esistono situazioni di ingiustizia, lavorare pazientemente perché ad esse si sostituiscano situazioni eque. Per il Vietnam, per quanto l’Italia non abbia né interessi, né diretti impegni politici nel settore, il governo deve sostenere ogni valida iniziativa per risolvere pacificamente attraverso il negoziato l’attuale pericolosa situazione. Il Psi ritiene che si debba dare ogni appoggio alle responsabili iniziative del segretario dell’ONU, e incoraggiare la propensione al negoziato delle due massime potenze mondiali USA URSS cui incombe particolare responsabilità”<sup>199</sup>.

La cautela e la discrezione contenute nelle dichiarazioni ufficiali pronunciate dai membri del Psi furono colte e criticate fortemente dai comunisti italiani che iniziarono a pubblicare sul loro quotidiano, “l’Unità” articoli nei quali si criticava l’atteggiamento inerte dei socialisti, rei di aver abbandonato i tradizionali principi del loro patrimonio ideologico pur di rimanere al governo. Le pesanti accuse formulate dai comunisti furono prontamente respinte in un articolo pubblicato sull’“Avanti!” nel quale non solo si rifiutavano tali giudizi non ritenendoli corretti ma si tentava di dare una certa giustificazione o meglio spiegazione dell’atteggiamento assunto davanti alla tragedia del Vietnam.

“Quando si fa la politica delle chiacchiere o della propaganda generica accusano certi redattori dell’Unità che i quali partono in quarta a coprire di insulti i

---

<sup>199</sup> “Avanti!”, 13 marzo 1965.



socialisti accusati di non saper scegliere ‘fra imperialismo e popoli oppressi’ proprio mentre i socialisti avendo ripetutamente e pubblicamente manifestato il loro dissenso dalle azioni di guerra degli USA secondo la loro influenza per far arrivare al governo degli USA una informazione più esatta sull’orientamento dell’opinione italiana per il Vietnam. Ma all’Unità piace sputare sentenze e buttar giù giudizi netti: ‘La parte giusta, con il permesso di certi socialisti sbagliati, oggi è dalla parte di chi nelle giungle del Vietnam spara non come oppressore ma come partigiano della Resistenza’. Bene. Ma ci dica anche l’Unità quale era la parte giusta quando si sparava a Berlino e a Budapest. Ci dica da che parte stanno i comunisti italiani, se con la bomba atomica cinese o contro la bomba atomica cinese; se con la politica di potenza della Cina o contro la politica di potenza della Cina; se sono per la coesistenza pacifica o per la strategia della guerra fredda o per l’ultimo pastrocchio di Mosca che mette insieme tutte e due le posizioni come se il fuoco potesse stare insieme con l’acqua, a pace con la guerra e così via. Interrogativi di questo genere se ne possono fare cento a carico dei comunisti. Intonando il ‘tu da che parte stai’, l’Unità ha proprio sbagliato musica. E’ un ritornello che i comunisti sono destinati a sentirsi nelle orecchie per anni e non avranno né mani né cera per tapparsele”<sup>200</sup>.

La complessa posizione dei socialisti italiani si prestava facilmente ad accuse di ambiguità. Il conflitto in Vietnam aveva provocato nei dirigenti socialisti profondo tormento. Non potendo pronunciare una chiara condanna contro l’imperialismo americano, né esprimere la propria solidarietà con il popolo vietnamita in guerra per la propria libertà, le dichiarazioni dei socialisti italiani si limitavano, così, alla ricerca di una soluzione negoziata del conflitto che portasse al più presto ad una pace definitiva. Tale atteggiamento fu confermato da un comunicato ufficiale della Direzione del partito riunita il 24 marzo del 1965. Durante un ampio dibattito riguardante la difficile situazione vietnamita, aggravatasi in seguito ai bombardamenti americani, i socialisti approvarono

---

<sup>200</sup> *E tu da che parte stai?*, “Avanti!”, 14 marzo 1965.

all'unanimità un documento nel quale veniva riaffermata la propria posizione volta alla ricerca della pace.

“La Direzione del Psi esprime la sua profonda preoccupazione di fronte all'incalzare delle azioni di guerra nel sud est asiatico che hanno avuto come più recente -ma non come sola- manifestazione il ricorso all'uso di gas anche se dichiarati non letali da parte dell'aviazione americana. Il fatto che nella lotta di liberazione del popolo vietnamita da antiche e recenti oppressioni, interne ed esterne, vi siano inseriti contrasti di potenze non può in alcuna misura oscurare la natura autonoma di tale lotta che il popolo vietnamita conduce da decenni. L'avvicinarsi di governi screditati e privi di qualsiasi base popolare, ma sostenuti esclusivamente da forze militariste, è una decisa dimostrazione che l'intervento armato non ha alcuna rapporto con la presunta salvaguardia della libertà della democrazia. La Direzione mentre riafferma energicamente la totale estraneità dell'Italia ad ogni impegno diretto od indiretto negli avvenimenti nel sud est asiatico e mentre respinge ogni interpretazione estensiva dagli obblighi dell'Alleanza atlantica come quella data dal segretario generale della NATO auspica che il governo italiano pur con le cautele rivolte a non compromettere le delicate consultazioni in corso per riannodare le fila di una trattativa che ponga fine alla guerra guerreggiata, faccia pieno uso della sua autorità in tutte le sedi per associarsi concretamente e positivamente a tali iniziative di pace ed esprimere la propria riprovazione per il ricorso ad azioni e a metodi di guerra che, inammissibili e del tutto impropri, anche ai fini dichiarati da chi li adopera che rischiano di accelerare il meccanismo già pericolosamente in azione, di minaccia alla pace nel mondo”<sup>201</sup>.

I deputati socialisti, inoltre, proprio sulla base di tale documento il giorno seguente presentarono in Parlamento un'interrogazione formulata per conoscere la valutazione del governo sulla situazione nel Vietnam e per porre in termini concreti il problema dell'iniziativa italiana per una soluzione del conflitto. In essa si chiedeva a Fanfani di “conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere al fine di appoggiare ogni responsabile iniziativa tendente a rendere

---

<sup>201</sup> “Avanti!”, 25 marzo 1965.

possibile la ripresa di negoziati per porre fine al conflitto nel Sud-Est asiatico [...] ed in quali modi abbia espresso o intenda esprimere la preoccupazione e il turbamento dell'opinione pubblica italiana di fronte all'impiego da parte americana di gas"<sup>202</sup>. Anche al Senato Vittorelli intervenne "per sapere se non ritenga opportuno di dover manifestare la profonda preoccupazione dell'opinione pubblica italiana di fronte all'incalzare delle azioni di guerra"<sup>203</sup>. La risposta del Ministro degli esteri Fanfani che affermò: "il governo continuerà a incoraggiare il governo degli Stati Uniti a ricercare in tutte le sedi l'occasione e i modi più idonei a raggiungere gli obiettivi di espansione della libertà, di progresso giusto, di pace sicura, dei quali tante volte ed a prezzo di tanti sacrifici il popolo americano generosamente ha sostenuto la validità"<sup>204</sup>, non soddisfece Vittorelli. Il dirigente socialista ribadì che proprio in relazione al problema del Vietnam e alle connesse iniziative del Psi fosse stata operata "una speculazione politica mirante a contestare il diritto dei socialisti di esprimere in piena libertà il loro punto di vista sull'argomento, in coerenza con la loro tradizionale solidarietà con il movimento di liberazione dei popoli coloniali". Proseguì affermando che "la presenza dell'Italia nella Nato non è per nulla preclusiva dell'assunzione, da parte sua, di posizioni proprie e autonome specie sui problemi come quello vietnamita che esulano dall'ambito geografico dell'alleanza, né è preclusiva del diritto e del dovere dell'Italia di esprimere la sua protesta nei confronti delle potenze alleate quando e quante volte il loro comportamento offenda la coscienza di un Paese libero e democratico". Il dirigente socialista, concludendo il suo intervento, aggiunse che "contestare questo diritto e dovere, appare del resto tanto più assurdo se si consideri che anche esponenti politici americani hanno liberamente espresso le loro valutazioni critiche in proposito"<sup>205</sup>.

---

<sup>202</sup> "Avanti!", 26 marzo 1965.

<sup>203</sup> "Avanti!", 27 marzo 1965.

<sup>204</sup> Ibidem.

<sup>205</sup> Ibidem.

L'azione dei socialisti italiani era, quindi, volta a spingere il governo italiano ad impegnarsi in azioni diplomatiche più concrete per favorire la pace. Tale atteggiamento fu più volte ribadito dai dirigenti socialisti anche nelle sedi ufficiali poiché era giudicato l'unico gesto che potesse essere accettato senza difficoltà anche dagli altri partiti di maggioranza al governo.

La prudenza e la discrezione adottate dai socialisti italiani riguardo al conflitto vietnamita non convincevano, però, gli Stati Uniti che proprio dal marzo del 1965 iniziarono a tenere sotto controllo l'atteggiamento del Psi. Il timore del Dipartimento di Stato americano era nato dalle dichiarazioni contenute nel documento approvato il 24 marzo dalla Direzione del Psi, interpretate come una condanna dell'azione americana. David Klein, mandato in Italia per osservare e studiare le posizioni dei partiti italiani in relazione al conflitto vietnamita, inviò alla Casa Bianca un rapporto dettagliato nel quale in relazione a tale aspetto era affermato che "innanzitutto bisogna sottolineare che il primo ministro Moro ha preso posizione diverse volte, nel mese di febbraio e di marzo, sostenendo chiaramente la politica americana. Il Partito socialista che è membro della coalizione di governo, ha denunciato l'azione americana in Vietnam, soprattutto dopo l'utilizzo di gas letali. Ma queste posizioni sono state assunte con documenti del partito e non con prese di posizione del governo"<sup>206</sup>. Il testo si rivela molto significativo ed estremamente interessante per approfondire, un aspetto fondamentale adottato dal Partito socialista italiano in relazione alla crisi vietnamita. Nel documento era colto e sottolineato il differente atteggiamento adottato dai socialisti italiani nel differenziare, anche se in modo sottile, le dichiarazioni ufficiali, pronunciate di fronte al governo da quelle espresse durante le riunioni di partito. Tale peculiare atteggiamento era dovuto alla difficile posizione in cui si trovava il Psi, nel quale alcuni dirigenti, con l'aggravarsi del conflitto, iniziavano ad essere insofferenti e critici verso la

---

<sup>206</sup> U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 286.

passività del partito. Al *memorandum* di Klein era allegata, inoltre, una lettera dell'ambasciatore americano a Roma, Frederick Reinhardt contenente anch'essa dichiarazioni interessanti relative alle prese di posizione socialiste. Nel testo si affermava che

“il Psi, membro del governo, ha approvato il 24 marzo una risoluzione che sostiene la lotta del popolo vietnamita, chiede la fine delle ostilità, ma non mette in discussione - in modo esplicito – l'appartenenza alla Nato. La posizione del Psi si potrà evolvere, ma è preoccupante. La presa di posizione unanime e chiaramente antiamericana non poteva essere assunta senza il consenso del vicepremier. Questo conferma la presenza di tendenze neutraliste che sostengono i movimenti di liberazione all'interno del Psi. E' molto inquietante il paragone che Nenni [...] ha proposto tra i Vietcong e i movimenti di resistenza che nella seconda guerra mondiale hanno lottato contro il nazismo”<sup>207</sup>.

I testi dei documenti giudicavano, dunque, inaffidabile il partito di Nenni che, nonostante facesse oramai parte del governo, non dava garanzie sufficienti al Dipartimento di Stato americano. La crisi vietnamita, per i membri del Dipartimento di Stato, sembrava aver rimesso in discussione la collocazione internazionale del socialismo italiano e la sua politica estera.

E' interessante e bizzarro rilevare come le critiche rivolte alla posizione dei socialisti in merito al conflitto vietnamita provenivano sia dai sostenitori dell'atlantismo e dagli stessi Stati Uniti, sia dai dirigenti comunisti e da alcuni membri della sinistra del partito socialista stesso che lo attaccavano perché giudicato poco critico nei confronti degli Stati Uniti e dell'imperialismo da essi rappresentato.

L'azione del Psi proseguiva, quindi, su due binari differenti uno ufficiale, secondo il quale il Psi ribadiva la volontà di ricercare una soluzione negoziata del conflitto per evitare che assumesse carattere globale e l'altro riservato all'ambito del partito nel quale la posizione socialista risultava più articolata e

---

<sup>207</sup> Ivi, p. 287.

complessa. Il partito risultava, così, quasi ingabbiato nelle logiche di potere e fortemente condizionato da esse.

All'interno del Psi i dirigenti della sinistra, primo fra tutti Lombardi, non si trovarono d'accordo sulla linea adottata dal partito che, in nome della stabilità del governo, aveva sacrificato i principi socialisti. Risultò, dunque, molto difficile trovare una conciliazione tra le differenti posizioni presenti all'interno del partito in relazione alla guerra del Vietnam che si presentava come un elemento di rottura tra i membri del Psi. Nenni e De Martino, consapevoli di tale situazione, cercavano di fare il possibile per attenuare le polemiche sorte all'interno del partito. Il segretario del Psi si rendeva bene conto di quanto incidesse in modo negativo tale atteggiamento troppo prudente e reticente adottato sul Vietnam ed al Comitato centrale del 7 aprile del 1965, cercò, quindi, di farsi interprete dei malumori interni al partito che, in parte condivideva, come del resto anche lo stesso Nenni.

De Martino pronunciò, infatti, un discorso nuovo ed importante nel quale, seppur si ribadiva l'adesione all'Alleanza atlantica, era affermato di non voler restare "indifferente alla sorte del popolo vietnamita".

"Nella politica internazionale, pure accettando lealmente gli obblighi derivanti dall'alleanza atlantica e dimostrandolo nei fatti, il partito socialista non si è mai allontanato dalle sue caratteristiche di partito della pace. In occasioni di gravi crisi internazionali come quella di Cuba nel 1962 e quella odierna del Vietnam il partito ha rifiutato la sua identificazione con una delle grandi potenze in lotta, ha espresso la propria solidarietà per i popoli duramente provati dall'intrecciarsi nei loro storici problemi di emancipazione e di indipendenza degli interessi delle grandi potenze e ha sempre insistito più sulla necessità del negoziato che sulla ricerca di responsabilità. [...] Il partito non può essere indifferente alla sorte del popolo vietnamita il quale si batte da vari decenni [...] Era quindi giusto che questo sentimento profondo, il quale deriva dalle nostre intime

convinzioni ideali e dalla nostra storia di partito venisse pubblicamente espresso”<sup>208</sup>.

I concetti espressi alla riunione del Comitato centrale furono ribaditi dal segretario del Psi durante il dibattito alla Camera sulla politica estera svoltosi il 14 maggio del 1965. De Martino, intervenendo nella discussione, riportò il pensiero di tutto il partito richiamandosi ai principi ideali e tradizionali del socialismo indicati in tre punti: “non intervento negli affari interni di altri popoli, solidarietà con i popoli oppressi e lotta ad ogni forma di colonialismo”. Il segretario affermò, inoltre, che “a questi principi il Psi ha sempre ispirato la sua azione”, ribadendo che già in precedenza il congresso socialista stesso, deliberando sulla politica estera, aveva dichiarato che “senza venir meno ai principi dell’internazionalismo, del pacifismo, del neutralismo i quali hanno sempre avuto per scopo di assicurare la pace, di non rimettere in discussione l’adesione italiana alla NATO e agli obblighi che ne derivano, ma esige nel contempo un’azione intesa a coordinare tutti gli sforzi, dentro e fuori dei blocchi, per risolvere i problemi fondamentali della pace”<sup>209</sup>.

Tale intervento fu molto apprezzato da Nenni che, nei suoi *Diari*, lo commentò in modo dettagliato. “Ottimo l’intervento di De Martino, centrato bene, quadrato, responsabile. Ha detto di non voler mettere in discussione l’alleanza atlantica, ma il suo modo di applicazione; di non voler creare difficoltà al governo ma di ubbidire a un dovere di coerenza e a una preoccupazione che è di tutti i democratici. Ha solidamente impostato il problema della democrazia che si difende validamente soltanto impiegando mezzi democratici”<sup>210</sup>.

Differente fu, invece, il commento riportato da Nenni riguardo gli altri interventi pronunciati alla Camera alla quale seguiva un’acuta ed obiettiva considerazione. “Il dibattito di ieri non è stato brillante. L’atlantismo che per noi è un dato di fatto, torna ad essere per la Dc un dogma. [...] Una rottura oggi sul piano della politica estera avrebbe conseguenze interne di incalcolabile portata. Noi

---

<sup>208</sup> “Avanti!”, 8 aprile 1965.

<sup>209</sup> “Avanti!”, 15 maggio 1965.

<sup>210</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 484, 14 maggio 1965.

saremmo ricacciati nelle braccia dei comunisti e i Dc nelle braccia della destra”<sup>211</sup>. Nel leader socialista, il timore delle conseguenze di una possibile rottura con la Dc prevaleva sulla delusione di una politica estera che poco rappresentava lo spirito socialista. La decisione politica di voler partecipare ai governi di centro-sinistra non poteva, dunque, essere rimessa in discussione anche di fronte a contrasti profondi sulle linee di politica estera stabilite dal governo.

Nenni ribadì questa sua preoccupazione anche in un colloquio avuto nel luglio del 1965 con il diplomatico americano Averell Harriman giunto in Italia dopo un viaggio a Mosca. Il leader socialista riferì al suo interlocutore il disagio e la forte preoccupazione dei socialisti italiani per la situazione vietnamita. “Ho fatto presente al signor Harriman le difficoltà che il conflitto del Vietnam crea in Europa, crea in Italia, crea in me”<sup>212</sup>, confessando, inoltre, che “se la guerra dovesse aggravarsi ed estendersi, noi dovremo prendere una posizione conforme ai nostri principi”<sup>213</sup>.

Una nuova posizione più vicina alla tradizione socialista Nenni non riuscì ad esprimerla neanche al congresso del partito, organizzato nel novembre del 1965. Nell’assemblea socialista il conflitto vietnamita fu la questione di politica estera posta al centro del dibattito. Gli interventi pronunciati dai dirigenti socialisti non diedero, però, un contributo nuovo alla questione ma ribadirono la posizione assunta sino a quel momento dal Psi di fronte alla guerra del Vietnam, come del resto risultò dal testo della mozione finale approvata dalla maggioranza. “Il Psi di fronte al deterioramento in atto della politica della distensione e della coesistenza pacifica domanda un sempre maggiore impegno per una soluzione negoziata fuori di ogni condizione pregiudiziale che non sia quella della sospensione del fuoco dei conflitti in corso a cominciare da quello che insanguina il Vietnam: ribadisce l’esigenza dell’universalizzazione dell’ONU con l’ammissione della Cina malgrado le difficoltà che essa stessa suscita”<sup>214</sup>.

---

<sup>211</sup> Ivi, p. 485, 15 maggio 1965.

<sup>212</sup> Ivi, p. 513, 26 luglio 1965.

<sup>213</sup> Ibidem.

<sup>214</sup> “Avanti!”, 16 novembre 1965.



Il tema dell'ammissione della Cina all'Onu era considerato di fondamentale importanza e costituiva uno dei punti più importanti per la politica internazionale socialista. L'obiettivo dei socialisti era, dunque, quello di inserire la Cina nella dinamiche della distensione cercando di farla uscire da un isolamento forzato dovuto anche all'esclusione dall'ONU. Secondo i socialisti se tale progetto fosse riuscito ci sarebbe stata una svolta radicale nello sviluppo del conflitto vietnamita. Tale questione era giudicata, infatti, indispensabile per risolvere o almeno migliorare la crisi del Vietnam. I socialisti, con in testa Nenni, si impegnarono fortemente per attuare tale progetto anche dopo la profonda delusione provocata dal voto contrario espresso dell'Italia all'ONU sulla questione dell'ammissione della Cina<sup>215</sup>.

Per un paradosso della storia il leader socialista si trovò, così, ad essere vicepresidente di un governo che non appoggiò anzi si oppose a tale disegno. Nenni uscì ancora una volta sconfitto su una questione di politica estera ritenuta un cardine della linea internazionale socialista e che avrebbe rappresentato una delle battaglie principali per le quali si batterà il Nenni ministro degli Esteri.

Nel dicembre del 1965 la situazione in Vietnam divenne drammatica a causa dei bombardamenti americani su Hanoi ed Haiphong che suscitarono in Italia un'ondata di proteste e disapprovazione e che resero più difficile l'avvio dei negoziati di pace. I socialisti reagirono alla nuova tragica fase della crisi vietnamita con un documento formulato dalla Direzione del partito il 17 dicembre del 1965. Nella risoluzione il Psi manifestava la propria solidarietà "con tutte le forze di pace mobilitate per la fine della guerra nel Vietnam. Esso reclama la cessazione del fuoco come premessa necessaria e incondizionata per riunire la conferenza della pace". Riferendosi, inoltre, al Patto atlantico era affermato che "l'alleanza atlantica ha puro carattere difensivo e che la sua sfera di efficacia è geograficamente delimitata, considera che l'Italia e in genere l'Europa hanno un solo obbligo, quello

---

<sup>215</sup> Il 17 novembre del 1965 Giacinto Bosco, rappresentante del governo italiano all'ONU, votò contro l'ammissione della Cina all'ONU seguendo le direttive degli Stati Uniti, contrariamente all'Inghilterra ed alla Francia che furono a favore.

di intervenire nella maniera più efficace per la fine delle ostilità e per aiutare il Vietnam a ritrovare la pienezza del suo diritto all'indipendenza sulla base dei punti fissati dalla conferenza di Ginevra<sup>216</sup>. Nel documento i socialisti, anche se chiedevano la cessazione del fuoco, non si dissociarono apertamente dall'azione americana ma riconfermarono la linea seguita sino a quel momento volta alla ricerca di una soluzione negoziata del conflitto.

Tale posizione non era condivisa da tutto il partito, i dirigenti della sinistra, infatti, ritenevano poco incisiva la presa di posizione socialista davanti ad un'azione così grave compiuta dagli Stati Uniti. La posizione critica di Lombardi nasceva dal desiderio di non voler abbandonare i principi della tradizione socialista che, a suo giudizio, si stavano rinnegando per seguire le direttive adottate dal governo in merito al conflitto vietnamita. Il dirigente della sinistra, proprio in nome di quel patrimonio ideologico, iniziò a distaccarsi dall'atteggiamento assunto dalla maggioranza del Psi di fronte alla guerra in Vietnam che, invece, lo stava rinnegando. Lombardi individuava in tale posizione una rinuncia ad una condanna dell'imperialismo americano in nome di equilibri politici interni ed internazionali ai quali si rifiutava di sottostare.

Alla fine del 1965 il conflitto vietnamita ebbe forti ripercussioni nella politica interna italiana, facendo scoppiare una crisi nel governo Moro. Il 28 dicembre il ministro degli Esteri, Amintore Fanfani rassegnò le proprie dimissioni a causa di una intervista rilasciata dal sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, a "Il Borghese" sulla crisi del Vietnam. Il dirigente democristiano, sostenuto dallo stesso Fanfani, aveva compiuto un viaggio ad Hanoi con l'obiettivo di aprire un canale diplomatico con Ho Chi Minh. Tale iniziativa, che si rivelò un fallimento, non solo suscitò le critiche dell'amministrazione statunitense ma costrinse alle dimissioni Fanfani. Il Ministero degli esteri fu assunto ad interim dal Presidente del consiglio Aldo Moro che lo riaffidò allo stesso Fanfani nel marzo del 1966.

---

<sup>216</sup> "Avanti!", 18 dicembre 1965.

Il 1966 iniziò, dunque, con una crisi interna al governo di centro-sinistra causata proprio dal conflitto vietnamita che continuava a rappresentare una questione molto delicata per i partiti della maggioranza. Differenti erano, infatti, le posizioni adottate dalla Dc e dal Psi in relazione alla crisi vietnamita ma grande distanza su tale tema era presente anche nei due partiti socialisti al governo. Il Partito socialdemocratico, anche di fronte all'aggravarsi del conflitto, continuava a dimostrare solidarietà e comprensione per la politica americana mentre il Psi si trovava costretto ad appoggiare una politica, quella decisa dal governo, contraria ai propri principi.

Significativi al riguardo sono i due discorsi tenuti alla Camera nel marzo del 1966 dal segretario del Psdi, Mario Tanassi, e dal segretario del Psi, Francesco De Martino riguardanti il Vietnam.

Tanassi intervenendo nel dibattito affermò:

“Comprendiamo la posizione degli Stati Uniti e sappiamo che nel difendere l'indipendenza del Sud del Vietnam essi difendono la libertà di tutti. Allo stesso tempo, tuttavia, appoggiamo, quando ciò è possibile, ogni sforzo onesto e realistico diretto a raggiungere il componimento pacifico del conflitto. Gli Stati Uniti sono oggi costretti a percorrere una difficile strada tra due abissi: la capitolazione e la guerra totale. Ipotesi parimenti inammissibili perché la prima sarebbe un incoraggiamento agli estremisti cinesi e la seconda un rischio mortale per tutta l'umanità. Non possiamo quindi che approvare pienamente gli sforzi che l'America e con essa tutti gli uomini di buona volontà stanno oggi facendo per esaudire le speranze di coloro che credono nell'uomo e riportare la pace in un paese tanto straziato dalla guerra”<sup>217</sup>.

Il segretario del Psdi riconfermava, quindi, la comprensione per la posizione degli Stati Uniti che, combattendo nel Vietnam, stavano “difendendo la libertà di tutti”. Tanassi affermava, inoltre, “di approvare pienamente” gli sforzi degli Stati Uniti volti alla ricerca della pace. La posizione ufficiale dei socialdemocratici era, dunque, racchiusa in queste dichiarazioni che si differenziavano in maniera evidente

---

<sup>217</sup> “Socialismo Democratico”, 13 marzo 1966.

dalla posizione del Psi. I socialisti italiani, infatti, criticarono fortemente il discorso di Tanassi giudicato inopportuno soprattutto in vista dell'unificazione dei due partiti. Nenni espresse il suo disappunto in una pagina dei Diari affermando: "Tanassi ha avuto una nota stonata a proposito del Vietnam individuando nella sciagurata guerra, in cui gli americani si sono lasciati prendere con leggerezza, una difesa della libertà per tutti"<sup>218</sup>.

Nella stessa seduta intervenne anche De Martino che tenne a ribadire e difendere la posizione dei socialisti italiani in merito al conflitto vietnamita davanti agli attacchi pronunciati alla Camera provenienti sia da destra che da sinistra. Le dichiarazioni del segretario del Psi, nonostante fossero volte a stemperare le polemiche sorte con la Dc intorno al grave conflitto, mostravano in modo chiaro la differenza di impostazione e di interpretazione della questione vietnamita rispetto al Psdi.

"Siamo stati spesso accusati nel corso di quei dibattiti di fare un doppio gioco, di sostenere cioè le posizioni di governo fedele su certi impegni e poi, come partito, di sostenere posizioni diverse. Ho avuto modo di dire altre volte che la posizione dei socialisti, specie per quanto riguarda il Vietnam, trovava tanta larga rispondenza in posizioni analoghe che esistono all'interno di partiti di governo, naturalmente socialisti, del mondo occidentale. [...] Non posso che ribadire quelle posizioni e riaffermare anche la nostra grave preoccupazione perché fino ad ora non si è trovato il modo di porre termine al conflitto e di ricercare la via del negoziato"<sup>219</sup>.

De Martino proseguiva ribadendo i principi seguiti dal suo partito sin dal principio della crisi vietnamita.

"Su questo grave fatto abbiamo sempre ispirato la nostra concezione politica a due idee fondamentali. In primo luogo la simpatia, naturale in un Partito socialista, per i popoli che si battono per la loro liberazione nazionale: in secondo luogo non abbiamo subordinato una linea realistica ad accertare da

---

<sup>218</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra*, cit., p. 610, 12 marzo 1966.

<sup>219</sup> "Avanti!", 13 marzo 1966.

quale parte sta la ragione o il torto, ma abbiamo sempre sostenuto la necessità di un incontro che tenga conto dei fattori che sono nel gioco e che non consideri soltanto la responsabilità americana, ma anche la responsabilità di grandi potenze del mondo comunista e in ispecie della Cina popolare. Abbiamo sostenuto apertamente queste idee e non abbiamo mai tratto da ciò una divisione profonda con la politica del governo che si è ispirata a criteri di distensione e che ha sempre cercato di dare il suo appoggio ad un negoziato”<sup>220</sup>.

De Martino, nell’espone la posizione socialista, sempre volta alla ricerca di un negoziato, non espresse giudizi fortemente critici né contro la politica formulata dal governo, né sull’operato degli Stati Uniti. Il segretario del Psi cercò, però, al contempo di ribadire il sostegno dei socialisti “ai popoli che si battono per la loro liberazione nazionale” un aspetto considerato fondamentale nella questione del Vietnam. Il tono moderato ed equilibrato delle parole pronunciate da De Martino rispecchiava il desiderio di attenuare le differenze, sebbene fossero palesi, tra la politica socialista e quella del governo. Un atteggiamento che suscitava molto malcontento all’interno del Partito socialista italiano che si trovava ora costretto non solo ad accettare la posizione del governo ma anche a giustificare, con l’avvicinarsi dell’unificazione, anche quella socialdemocratica. Alla luce di tale prospettiva il discorso del segretario socialista assumeva un carattere diverso. In un momento in cui si prospettava in modo sempre più concreto l’ipotesi dell’unificazione, pronunciare tali parole aveva un peso determinante.

Si sarebbe rivelato molto complicato, dunque, elaborare una comune politica estera quando su una questione così importante come quella del Vietnam le differenze risultavano nette.

Alla fine di giugno la situazione in Vietnam si aggravò ulteriormente a causa dell’intensificarsi dei bombardamenti americani su Hanoi ed Haiphong. I socialisti italiani non potevano rimanere inerti di fronte a questa nuova tragedia. La presa di posizione, in questa occasione, si fece, quindi, più critica. Vittorelli, in un acceso

---

<sup>220</sup> Ibidem.

discorso alla Camera, espresse la nuova e più decisa posizione socialista. Il presidente dei senatori socialisti affermò che “i socialisti non possono tacere davanti al nuovo passo compiuto dagli Stati Uniti nella ‘scalata’ della guerra nel Vietnam. Noi deploriamo senza riserve il bombardamento di Hanoi e di Haiphong” ed aggiunse che “non vi è alcuna ragione di ordine militare che possa giustificare né sul piano politico né su quello giuridico, né tanto meno su quello morale e umano, l’azione compiuta dai bombardieri americani”. Il dirigente socialista proseguì ribadendo “la volontà di presentare un’interrogazione per dissociare pubblicamente ogni responsabilità italiana, così come è già stato fatto dal governo britannico”<sup>221</sup>. Nel dibattito alla Camera intervenne anche Fernando Santi che deplorò l’intervento americano definendolo un “un gesto delittuoso, di estrema gravità che dimostra la necessità di riportare la pace nel Vietnam assicurando al popolo vietnamita la piena libertà di decisione circa il proprio destino”<sup>222</sup>.

In questa occasione fu, quindi, “senza riserve” la deplorazione socialista all’operato americano. La nuova ondata di bombardamenti spingeva, inoltre, il Psi a richiedere una dissociazione pubblica del governo italiano da ogni responsabilità portando come esempio l’atteggiamento tenuto dal governo britannico di fronte al tragico episodio. Le dichiarazioni del primo ministro britannico Harold Wilson furono riportate alla lettera dal quotidiano socialista.

“Il governo di sua maestà ha appreso con disappunto che gli aerei degli Stati Uniti hanno attaccato obiettivi situati nelle aree popolate di Hanoi e Haiphong. E’ difficile, per il governo britannico che non è coinvolto nella guerra del Vietnam, riuscire a valutare esattamente l’importanza di ogni azione che gli Stati Uniti ritengono necessaria in questo conflitto. Nondimeno noi abbiamo messo in chiaro più volte che non possiamo sostenere l’estensione dei bombardamenti a certe aree. Il governo non può che dissociarsi da un’azione di questo genere, anche se confida che le forze statunitensi prendano ogni precauzione per evitare stragi di civili. Noi crediamo che ogni applicazione

---

<sup>221</sup> Vittorelli: *nessuna giustificazione*, “Avanti!”, 30 giugno 1966.

<sup>222</sup> Ivi, 30 giugno 1966.

della forma debba essere giudicata non unicamente in termini di necessità militari, ma anche in termini di addizionata sofferenza della popolazione innocente: crediamo pure che debba essere effettuata, presto, un'iniziativa tendente a trovare una soluzione negoziata del conflitto"<sup>223</sup>.

Sin dall'inizio della crisi vietnamita i laburisti inglesi, con alla testa il proprio segretario Wilson, si impegnarono per trovare una soluzione negoziata al conflitto, rifiutando di sostenere la politica aggressiva americana<sup>224</sup>. Tale posizione fu pienamente condivisa dai socialisti italiani che individuavano nella politica adottata dal Labour Party la linea più giusta ma soprattutto quella che più rispettava la tradizione socialista. Il Partito socialista italiano, per tutta la durata del conflitto, individuò nel partito di Wilson un alleato con il quale impegnarsi per favorire un negoziato di pace. Tale proposito venne confermato da Nenni in seguito all'incontro avuto con Wilson durante il suo viaggio a Londra organizzato alla fine di luglio. Nel colloquio con il primo ministro britannico venne affrontato il tema del Vietnam che trovò concordi i due leader socialisti<sup>225</sup>.

Nel mese di luglio l'attenzione si concentrò, dunque, sull'escalation della guerra in Vietnam, questione che continuava a dividere profondamente i partiti politici italiani. Il Pci, che sin dall'inizio del conflitto si era scagliato contro l'intervento americano, condannò apertamente l'azione militare, proseguendo al contempo l'attacco ai partiti di governo. Il Psdi cercò di difendersi da tali accuse in un articolo pubblicato sul proprio settimanale "Socialismo Democratico".

"Come tutti i popoli civili del mondo, il popolo italiano desidera che la pace torni nel Vietnam. Questi sentimenti non sono patrimonio esclusivo dei comunisti i quali, strumentalizzando per precisi fini politici il conflitto vietnamita, mirano a dividere ideologicamente il mondo in amanti della pace

---

<sup>223</sup> Alberto Piazza, *Wilson si dissocia dagli americani*, "Avanti!", 30 giugno 1966.

<sup>224</sup> Per la posizione del Labour Party in merito alla guerra del Vietnam si veda, Rhiannon Vickers, *Harold Wilson, the British Labour Party and the War in Vietnam*, in "Journal of Cold War Studies", 2008, n. 2, pp.41-70. Per un quadro d'insieme sull'atteggiamento dei partiti di sinistra europei si veda D. Sassoon, *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del ventesimo secolo*, Editori riuniti, Roma 2000, pp.400 e ss.

<sup>225</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro sinistra*, cit., pp. 654-661. *Londra, 24-26 luglio 1966*.

(chi è dalla loro parte) e in nemici della pace (chi non è dalla loro parte). Non è soltanto per l'assurdo manicheismo di questo ragionamento che i comunisti sono nel torto, ma anche per la distorsione della realtà politica dei fatti. I bombardamenti di Hanoi e di Haiphong, nella loro tragica realtà, sono soltanto uno degli aspetti della guerra nel Vietnam. Il punto di fondo della sanguinosa vicenda è *la continuazione della guerra*. Ne deriva che la questione da porre è questa: gli Stati Uniti vogliono o non vogliono porre fine al conflitto nel Sud Est Asiatico? La risposta all'interrogativo è data dalle molteplici e articolate iniziative di pace americana (e non soltanto americana) che sono state respinte dal Governo di Hanoi su sollecitazione o imposizione cinese”<sup>226</sup>.

La posizione dei socialdemocratici non mutò, dunque, neanche in seguito all'intensificarsi della guerra. Nell'articolo non solo non erano condannati i bombardamenti americani definiti solo “uno degli aspetti della guerra del Vietnam” ma si cercava di sottolineare l'impegno degli Stati Uniti volto alla ricerca della pace a differenza di quello di Hanoi giudicato ostile e restio al negoziato. L'atteggiamento dei socialdemocratici di fronte al conflitto vietnamita fu precisato dal segretario del Psdi, Mario Tanassi durante una conferenza stampa nell'ottobre del 1966. Ad un giornalista de “l'Unità” che chiedeva “come si comporterebbe il partito davanti ad un'ulteriore estensione del conflitto del Vietnam, ad una ulteriore estensione dei bombardamenti e dell'aggressione americana nel Vietnam, per la quale, mi pare, almeno lei personalmente ha avuto parole di comprensione, esattamente come quelle dell'onorevole Moro”, Tanassi rispondeva:

“Noi abbiamo detto che per il Vietnam e per quella zona tormentata del mondo abbiamo la stessa angoscia, almeno la stessa angoscia, che hanno tutti i democratici e che mostra di avere il Partito comunista. Il problema non è di avere minor comprensione o minor preoccupazione dei comunisti o dei non comunisti sul problema del Vietnam. Il problema è più grosso: è il problema dell'equilibrio delle forze nel mondo, è una situazione difficile, che non è riuscita a risolvere neppure l'Unione Sovietica. [...] La verità è che c'è una situazione terribile, di cui paga il prezzo più alto, più doloroso, più atroce il

---

<sup>226</sup> “Socialismo Democratico”, 17 luglio 1966.



popolo vietnamita. Ma dopo il popolo vietnamita chi paga un prezzo di sangue è il popolo americano. Noi neghiamo che l'America abbia un interesse imperialistico in quella zona del mondo; neghiamo che gli Stati Uniti, con tutti i loro aspetti positivi e negativi abbiano fatto una politica imperialista. Non l'hanno fatta in Europa quando sono venuti due volte e se ne sono andati; non l'hanno fatta nel Mediterraneo”<sup>227</sup>.

Il segretario del Psdi proseguiva su tale linea ribadendo “quindi noi neghiamo che l'America abbia un interesse imperialistico nel Sud Est asiatico. Si tratta perciò di creare le condizioni per riportare la pace, e non di fare della propaganda. La condizione per la pace nel Vietnam è il negoziato, come riconoscono tutti, perché non è possibile chiedere di risolvere il problema del Vietnam con il ritiro preventivo delle truppe americane, cioè dando in partenza la vittoria assoluta e completa al Vietnam del nord e al Vietcong”. Tanassi affermava inoltre la necessità di “sedersi intorno ad un tavolo e trattare sulla base delle condizioni di Ginevra, anche con la partecipazione del Vietcong. La possibilità di un negoziato c'è. Immaginare che la guerra del Vietnam finisca con la vittoria militare dell'uno o dell'altro è un errore. C'è solo il negoziato, e perciò si deve lavorare per il negoziato, come l'Italia ha sempre fatto e in modo anche concreto”. La risposta del segretario del Psdi si concludeva con una dichiarazione netta. “La nostra posizione è molto chiara. Noi siamo dei socialisti; siamo per la pace, per la vera pace nel mondo, ma non per la pace stalinista, per la pace autentica”<sup>228</sup>.

La posizione dei socialdemocratici, contenuta nella risposta di Tanassi, differiva in modo evidente da quella socialista. La negazione, ribadita più volte dal segretario del Psdi, di riconoscere nell'operato americano in Vietnam una forma della politica imperialistica degli Stati Uniti era l'aspetto più evidente di tale differenza. I socialdemocratici si dimostrarono ancora una volta fedeli sostenitori della politica atlantica, identificando negli Stati Uniti il pilastro principale della propria politica estera. Un'interpretazione inaccettabile per alcuni dirigenti della

---

<sup>227</sup> *La democrazia socialista per un'Italia più giusta e più libera*, “Socialismo Democratico”, 1 ottobre 1966.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

sinistra interna al Psi che proprio in quel momento iniziavano ad associare alla critica al conflitto vietnamita quella rivolta all'Alleanza atlantica.

L'intervista pubblicata nell'ottobre del 1966 assume, inoltre, un carattere alquanto significativo poiché rilasciata poco prima del congresso dell'unificazione che avrebbe dovuto sancire l'avvenuta unione dell'anima socialista con quella socialdemocratica su tutte le questioni, compresa quella di politica estera.

Il 30 ottobre del 1966 si svolse il congresso di unificazione nel quale non solo fu ignorato il tema della guerra in Indocina ma non fu mai neanche pronunciata la parola: Vietnam. Un atteggiamento singolare dato che la guerra del Vietnam rappresentava la crisi internazionale più grave di quegli anni. Questo episodio era un chiaro segno della evidente differenza presente tra le due anime del partito. La polemica, che sarebbe potuta sorgere intorno a tale delicata questione, fu solo rimandata; sarebbe, infatti, emersa in tutta la sua gravità di lì a poco.

Durante tutto il 1967 proseguirono, facendosi più insistenti, le pressioni dei socialisti per la cessazione dei bombardamenti e per la ricerca di un negoziato di pace. Accanto a tali richieste si intensificarono, inoltre, le critiche nei confronti dell'intervento americano da parte dei dirigenti della sinistra socialista che, giudicando poco efficace l'atteggiamento del proprio partito, iniziarono a prendere le distanze da tale posizione. La polemica iniziata da tempo da Lombardi sulla questione del Vietnam veniva ora collegata al rinnovo del Patto atlantico.

L'avvicinarsi del ventesimo anniversario della fondazione della Nato, che poneva le premesse giuridiche per un eventuale ritiro dall'organizzazione, era colto a pretesto dai dirigenti della sinistra per chiedere l'uscita dell'Italia dall'Alleanza, un gesto che, secondo Lombardi avrebbe influito in modo più deciso sulla crisi vietnamita. La delicata questione venne affrontata in una riunione della Direzione del partito il 20 settembre del 1967. Durante il dibattito lo scontro si fece duro ed emersero in modo evidente le differenze che erano ancora presenti nel Psi anche su questo importante tema, soprattutto tra gli ex socialdemocratici, "filoamericani" fermi sostenitori del Patto e gli esponenti di sinistra del vecchio Psi. Al termine

dell'accesa discussione la Direzione del partito approvò un ordine del giorno, con il voto contrario degli esponenti della sinistra, nel quale si ribadiva la necessità di trovare una soluzione negoziata dei conflitti in Vietnam ed in Medio Oriente e nella parte relativa alla revisione dell'Alleanza atlantica veniva affermato:

“In armonia con la sua costante azione per la pace e nella consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'equilibrio sul quale la pace del mondo si regge, sia pure in modo precario, la Costituente socialista ha collocato l'accettazione, da parte del partito, dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto atlantico, nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata. Codesta accettazione non contrasta con gli obiettivi generali e supremi dei socialisti che rimangono quelli della messa al bando delle guerre e del superamento dei blocchi militari. Se non esistono ancora le condizioni di tale superamento l'impegno di ogni socialista e di ogni democratico è di crearle. [...] A questo deve concorrere un aggiornamento ed un adeguamento del Patto atlantico alle mutate condizioni del mondo, caratterizzate dalla crescente tendenza alla liquidazione della guerra fredda. A questo infine deve concorrere un rinnovato impegno di lotta per la esclusione dei regimi militari e fascisti dagli organismi internazionali e comunitari dei quali l'Italia fa parte. La parola d'ordine del Partito è una sola: tutto per la pace, tutti per la pace”<sup>229</sup>.

Lombardi, che si oppose alle dichiarazioni espresse dalla Direzione del suo partito, illustrò la propria posizione in un lungo ed approfondito articolo pubblicato pochi giorni dopo sulla rivista “L'Astrolabio”. Secondo Lombardi, prima di affrontare la questione del rinnovo, occorreva chiarire la natura del Patto che avrebbe dovuto essere “democratico e non aggressivo” si chiedeva, infatti, “che senso ha, io mi domando, parlare di patto democratico quando fanno parte dell'alleanza due governi fascisti? Parlare della NATO come strumento di pace quando la potenza egemone dell'alleanza è impegnata in una guerra brutale di aggressione?”<sup>230</sup>. Collegato a questo tema, secondo il dirigente della sinistra, vi era

---

<sup>229</sup> “Avanti!”, 21 settembre 1967.

<sup>230</sup> *Decisioni della Direzione socialista*, “L'Astrolabio”, 24 settembre 1967, N. 38.

la questione del Vietnam che non rappresentava un “tragico errore della politica americana, è solo il punto più caldo di questa linea di tensione che si chiama anche Cuba, San Domingo, Bolivia. Il fatto che questa linea calda non passi oggi attraverso l’Europa ci può assicurare solo fino ad un certo punto”. Lombardi ribadiva, dunque, la necessità di sapere se “quello che abbiamo firmato è un Patto democratico e difensivo o se invece è soltanto un anello della cintura di sicurezza americana, se la logica atlantica è la logica della distensione o se è la logica della politica di potenza”. Il dirigente della sinistra affrontava, poi, il punto centrale della polemica. “L’unico modo che abbiamo di influire seriamente sulla politica americana è quello di porre chiaramente l’alternativa dell’uscita dalla NATO, tutto il resto è fumo” ribadendo che “questo sarebbe un modo politico concreto per far pesare la nostra opposizione alla guerra e sarebbe anche una grossa carta nelle mani dell’opposizione democratica che non condivide la linea di Johnson. Il resto è fumo”<sup>231</sup>. Proseguiva sulla questione dichiarando:

“Un discorso serio sulla revisione del Patto atlantico, che impegni le forze politiche e l’opinione pubblica europea, può costituire un avvio concreto per il superamento della logica dei blocchi. Ecco perché non c’è contraddizione tra una politica volta al superamento dei blocchi (e quando parlo di superamento dei blocchi penso a qualcosa che potrebbe anche avvenire nei prossimi anni, non aspetto, come ha detto Tanassi, il governo mondiale), tra questa politica e la richiesta di una revisione radicale della NATO non c’è contraddizione. Si tratta a ben guardare della stessa cosa, di due momenti dello stesso processo”. [...] Tutto ciò lo capisco è molto difficile è tuttavia questo il terreno su cui dobbiamo batterci. Ma perché un discorso revisionista possa produrre i suoi effetti occorre avere un’alternativa, bisogna far capire che se certe condizioni non vengono accettate si è disposti a denunciare l’Alleanza. Altrimenti il revisionismo diventa un alibi”<sup>232</sup>.

Nel mese di ottobre la polemica di Lombardi si fece più profonda, sino a giungere ad uno scontro aperto con Pietro Nenni.

---

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Ibidem.

La polemica sorta tra i due leader socialisti riguardava la posizione adottata sul Vietnam dal congresso del Labour Party di Scarborough nel quale Wilson espresse la richiesta di una cessazione incondizionata, totale e permanente dei bombardamenti, invitando il governo inglese a dissociare ogni responsabilità da Washington. “At the 1967 annual conference a resolution was narrowly adopted calling on the government to ‘dissociate itself completely’ from U.S. policy in Vietnam, to persuade the United States to end its bombing of North Vietnam ‘immediately, permanently and unconditionally,’ and to strive for a peace settlement based on the 1954 Geneva Agreement”<sup>233</sup>.

Lombardi, che appoggiò la posizione espressa dai laburisti inglesi avendola proposta, più volte, all’interno del Psu, non trovando traccia dell’importante evento sull’“Avanti!”, addossò la responsabilità dell’accaduto su Nenni al quale inviò una lettera dal contenuto fortemente polemico.

“Ho appreso che il congresso laburista di Scarborough aveva adottato sul tema della guerra nel Vietnam una risoluzione di grandissima importanza richiedente la dissociazione del governo britannico dalla politica vietnamita degli Usa e reclamante l’abbandono incondizionato e permanente dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. E’ quest’ultima (cioè l’incondizionabilità della cessazione dei bombardamenti) la premessa necessaria, come tu ben sai, per qualunque trattativa di pace: è stata questa perciò, come pure tu ben sai, la posizione che insieme ai compagni della sinistra mi sono sforzato di far adottare dalla Direzione del nostro partito, senza peraltro riuscirvi anche e principalmente per la tua opposizione. Comprenderai dunque l’interesse e l’ansietà con cui ho ricercato stamane sul quotidiano del partito la conferma e il testo esatto della risoluzione e la valutazione politica che se ne sarebbe fatta; comprenderai ancora di più la mia stupefazione nel non aver trovato sull’‘Avanti!’ nulla, assolutamente nulla, della richiesta di cessazione dei bombardamenti e la mozione sulla politica estera relegata in settima pagina e riassunta pudicamente con l’espressione ‘del favore dei delegati per la riduzione

---

<sup>233</sup> R. Vickers, *Harold Wilson, the British Labour Party and the War in Vietnam*, cit., p. 58.

del bilancio militare e per la dissociazione delle responsabilità inglesi dalla politica che gli americani stanno attuando nel Sud-Est asiatico”<sup>234</sup>.

Lombardi proseguiva il suo pesante attacco accusando direttamente il giornale del suo partito.

“Mai, ritengo, il giornale del partito si è abbassato all’inganno, all’occultamento deliberato come certissimamente è stato oggi, di fatti e notizie di fondamentale importanza per l’informazione e la presa di coscienza dei lettori. Penso tu sia d’accordo che il caso meriti una urgentissima riunione della Direzione del Psi la quale accenni non già la realtà e la volontarietà, per me indiscutibili, del fatto, ma a chi comporta (Direttore? Segreteria? Presidente del Partito?) la responsabilità di un comportamento che presuppone, tra l’altro, un totale disprezzo dell’intelligenza dei lettori”<sup>235</sup>.

La risposta dell’“Avanti!” non si fece attendere ed il giorno successivo venne pubblicata una replica altrettanto dura.

“Il compagno Lombardi ha diffuso ieri alle agenzie di stampa una lettera da lui indirizzata al compagno Nenni per lamentare ‘l’inganno cosciente’, ‘l’occultamento deliberato’ che l’‘Avanti!’ avrebbe fatto del voto del congresso laburista per la dissociazione del governo britannico dalla politica vietnamita degli stati Uniti e per l’abbandono incondizionato dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord. Non correremo dietro alle parole grosse di Lombardi. Se il nostro autorevole compagno ci avesse soltanto telefonato, avrebbe potuto apprendere che la notizia della presa di posizione dei laburisti sulla politica estera era stata data da noi in prima pagina in tutte le edizioni e in pagina interna, ma con titolo a molte colonne, nelle edizioni di Milano e di Roma, sostituita dall’intervento del delegato italiano all’ONU a favore della pace nel Vietnam. Lombardi avrebbe anche potuto apprendere che il testo della mozione non è stato diffuso fino a ieri da nessuna agenzia di stampa o altro mezzo di informazione. E avremmo anche potuto ricordare al compagno Lombardi le mille difficoltà tecniche tra le quali si svolge il nostro lavoro, difficoltà che egli dovrebbe ben conoscere e che spesso ci costringono a dare in modo impreciso o

---

<sup>234</sup> Lettera di Riccardo Lombardi a Pietro Nenni, 5 ottobre 1967, in ACS, *Nenni, Partito*, b. 30. Fsc. 1518.

<sup>235</sup> *Ibidem*.

generico notizie, quale la presa di posizione laburista sul Vietnam, che trovano fervido consenso in tutti i socialisti e non in Lombardi soltanto, come egli si ostina a credere”<sup>236</sup>.

Il 12 ottobre del 1967 Nenni si recò a Zurigo al Consiglio generale dell’Internazionale socialista. Nel suo discorso, pronunciato di fronte ai delegati dei partiti dell’organizzazione, il Presidente del Psu, affrontò anche il tema del conflitto vietnamita. Nenni, per la prima volta, sostenne una nuova posizione ponendo come condizione preliminare per dare avvio ai negoziati “la fine dei bombardamenti americani e la riunione attorno allo stesso tavolo degli stati interessati a ricercare una soluzione”<sup>237</sup>. Tale proposta, che in parte riprendeva le richieste della sinistra interna al Psu, era stata pronunciata sulla scia delle dichiarazioni espresse poco tempo prima dal primo ministro inglese Wilson. I socialisti italiani continuavano, infatti, a guardare al Labour Party come ad un riferimento per la propria politica estera e per la questione vietnamita in primo luogo. L’Internazionale socialista recepì la proposta di Nenni e la inserì nella risoluzione finale adottata dai partiti dell’organizzazione sul Vietnam.

“Il conflitto nel Vietnam non può e non deve essere risolto con la forza delle armi richiamandosi alla deliberazione del congresso di Stoccolma, la conferenza domanda alle parti impegnate nella guerra di intraprendere quello che è in loro potere al fine di addivenire ad un regolamento pacifico mediante negoziati. L’Internazionale socialista appoggia lo spirito delle proposte del segretario generale dell’ONU di aprire la strada a negoziati di pace, mediante la cessazione immediata dei bombardamenti sul Nord Vietnam, seguita da un negoziato di cessate il fuoco tra le parti, compreso il Fronte di liberazione nazionale. Il consiglio generale lancia un appello al governo del Nord Vietnam perché indichi che esso è pronto a iniziare negoziati di pace insieme alle altre parti impegnate nel conflitto. L’Internazionale socialista sottolinea che la pace nel Vietnam deve comportare l’indipendenza nazionale e la giustizia sociale per

---

<sup>236</sup> *A proposito di una lettera di Lombardi, “Avanti!”*, 6 ottobre 1967.

<sup>237</sup> *“Avanti!”*, 12 ottobre 1967.

il popolo, che vive nella miseria e nella sofferenza e che è la principale vittima della guerra nel Vietnam”.

Il 1968 si aprì con l’offensiva del Tet organizzata dall’esercito rivoluzionario e nordvietnamita che, non portando a svolte decisive, si rivelò una tragedia. Proseguirono, infatti, i bombardamenti e le rappresaglie che spingevano l’opinione pubblica europea ed americana a manifestare per le strade per la fine della guerra.

La crisi vietnamita ebbe, però, una svolta inattesa quando il 31 marzo il presidente degli Stati Uniti Johnson annunciò in un suo lungo discorso alla televisione la sospensione dei bombardamenti insieme alla rinuncia a presentare la propria candidatura alle elezioni presidenziali il novembre successivo. Pochi giorni dopo le importanti dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti, Hanoi aderì alla proposta dei colloqui di pace che iniziarono il 13 maggio a Parigi. Il negoziato che si sarebbe rivelato difficile e complicato non portò ad una cessazione dei bombardamenti e dei combattimenti. I socialisti italiani, che seguirono con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti in Indocina, rimasero profondamente delusi dall’andamento incerto dei negoziati e dal prolungarsi del conflitto. La crisi vietnamita continuava, inoltre, a presentare un punto di discordia all’interno del Psu rispecchiata nelle differenti posizioni espresse dalle correnti presenti all’interno del partito. Per la prima volta, in alcune delle mozioni presentate nel luglio del 1968, le dichiarazioni si fecero più ferme. Oltre alla posizione della corrente di “Sinistra Socialista” che ribadì la linea sostenuta da Lombardi sin dal principio della guerra, parlando di “aggressione americana” e quella di “Impegno Socialista” che condannava l’intervento, anche la corrente di “Riscossa Socialista” si pronunciò in tal senso. Nella mozione presentata da De Martino era espressa “la riprovazione per l’intervento americano nel Vietnam” e veniva chiesta, inoltre, “la sospensione incondizionata dei bombardamenti come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l’indipendenza del Vietnam e il suo diritto all’autodeterminazione”. Tali importanti prese di posizione segnarono una netta svolta rispetto all’atteggiamento adottato dai membri del partito sino a quel momento.



Le polemiche e gli scontri che avevano portato alla formazione di ben cinque correnti interne al Partito socialista unificato avevano permesso ai leader di tali formazioni di esprimere più liberamente le proprie posizioni su temi che, in precedenza, erano stati condizionati da precise e calcolate scelte adottate per non creare attriti non solo all'interno del governo ma anche all'interno dello stesso partito.

L'ingresso del Psi al governo condizionò, quindi, l'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte alla guerra del Vietnam inducendoli a rinunciare ad esprimere giudizi troppo rigidi e critici. I dirigenti del Psi evitarono, infatti, di condannare apertamente l'imperialismo americano e l'intervento degli Stati Uniti, non volendo provocare contrasti insanabili in seno alla maggioranza. L'aggravarsi del conflitto ebbe rilevanti conseguenze anche all'interno del Partito socialista italiano nel quale i dirigenti della sinistra premevano per una condanna netta dell'intervento americano in nome del principio socialista dell'antimperialismo.

La posizione socialista divenne, inoltre, più delicata in seguito all'unificazione con il Psdi. All'interno del Partito socialista unificato si trovarono costretti a convivere due partiti che sin dall'inizio del conflitto avevano adottato una diversa o meglio opposta posizione.

### 3.2 La questione arabo-israeliana e la guerra dei Sei giorni

Sin dalla fine di maggio del 1967, in seguito alla diffusione della falsa notizia dello schieramento di truppe israeliane al confine siriano, la possibilità dello scoppio di un conflitto appariva imminente. Il 20 maggio il governo israeliano ordinò la mobilitazione generale ed il giorno successivo, Nasser annunciò il blocco dello stretto di Tiran. La situazione divenne, così, esplosiva. Il sostegno e l'appoggio fornito dai socialisti allo Stato di Israele fu, sin dall'inizio, incondizionato.

L'“Avanti!” seguì con attenzione lo sviluppo degli eventi, dando largo spazio al tragico evento. Il quotidiano socialista riportò prontamente i discorsi e le dichiarazioni dei dirigenti socialisti pubblicando, inoltre, ampi editoriali.

Alla vigilia del conflitto Luciano Vasconi, in un lungo articolo criticava le ricostruzioni “ufficiali” che vedevano la Siria in pericolo per un attacco di Israele per conto degli americani. Vasconi, che definiva tale formulazione un “complotto” attribuito “razzisticamente al ‘sionismo internazionale’”, dichiarava:

“lo Stato di Israele in tutto questo, non c'entra. Ha reagito alle missioni terroristiche di commandos arabi nel proprio territorio, anche con ‘rappresaglie’ che l'hanno messo dalla parte del torto in singoli episodi. Ma non c'è prova che Israele mediti ‘complotti’ ai danni della Siria; teme, come sempre, si scateni la ‘guerra santa’ araba, e chiede protezione a chi gliela dà. Il pericolo per Israele è di cadere in una provocazione tipo Suez del 1956, cioè nella guerra preventiva. E' un pericolo serio, ma non si è ancora arrivati alla teorizzazione della guerra preventiva”<sup>238</sup>.

Il sospetto più fondato, secondo Vasconi, era “che le due super potenze intendano misurarsi su una scala sempre più globale, dandosi e restituendosi dei ‘colpi di mano’. [...] Da tutto ciò si ricava che Israele non è che un falso scopo, creato dalla politica di potenza, sia essa a livello ‘planetario’ (USA e URSS) o semplicemente regionale (Nasser)”<sup>239</sup>.

Il 25 maggio i dirigenti socialisti, preoccupati per l' evolversi negativo della vicenda, in una riunione della segreteria, votarono all'unanimità un documento nel quale si prendeva in esame la questione del Medio Oriente.

“La segreteria del partito di fronte alla grave situazione che si va creando nel Medio Oriente tra gli Stati arabi ed Israele conta su una sempre più impegnata azione a sostegno di tutte le iniziative di pace, sollecita l'intervento immediato dell'ONU e la mediazione delle maggiori potenze, la mobilitazione dell'opinione pubblica contro i fattori di antisemitismo ed ogni forma di

---

<sup>238</sup> *Israele falso scopo*, “Avanti!”, 24 maggio 1967.

<sup>239</sup> *Ibidem*.

razzismo che concorrono a rendere sempre più difficile la coesistenza pacifica tra i popoli. I socialisti si pronunciano per il rispetto delle frontiere, il cui mutamento quando non scaturisca da accordi bilaterali, rappresenta una irreparabile minaccia per la pace ed un pericolo di conflitto mondiale. Invita il partito a sviluppare nel Paese, come per il Vietnam e per ogni altro focolaio di guerra, un'azione risoluta e coerente per il mantenimento della pace”<sup>240</sup>.

Tale posizione fu ribadita da Pietro Nenni, in un discorso pronunciato a Pisa durante un comizio elettorale. Il leader socialista affermava:

“Niente di più ingiusto che inquadrare il conflitto tra gli Stati arabi e lo Stato di Israele nel più vasto contesto della lotta di potenza e di egemonia mondiale in cui il mondo rischia di ricadere e che ha riflessi assai pericolosi nel Medio Oriente. Gli Stati arabi sono impegnati in una lotta di carattere economico e sociale e di definitiva liquidazione delle sopravvivenze colonialistiche nella quale vanno sostenuti. Ma la guerra contro Israele non ha nulla di comune con l'anticolonialismo. A sua volta lo Stato israeliano sta portando avanti una esperienza politica e sociale in cui si fondono gli ideali di democrazia e di socialismo e che sono non una minaccia ma semmai, un esempio. Si tratta di dare una sistemazione, per quanto possibile definitiva, all'armistizio del 1948 e di trasformarlo in pace, con la garanzia delle frontiere ed ella libertà dei mari. E' questo l'imperativo categorico su cui si regge la coesistenza pacifica nel Medio Oriente, in Europa e in Asia”<sup>241</sup>.

Le dichiarazioni di Pietro Nenni rispecchiavano appieno la posizione del Psu di fronte alla preoccupante questione mediorientale. La condotta dei socialisti italiani di fronte a questa nuova crisi spinse, inoltre, il segretario generale del Mapai, Golda Meir, ad inviare un messaggio ai socialisti italiani affinché mobilitassero l'opinione pubblica contro l'atteggiamento aggressivo di Nasser. Nel comunicato era scritto che “La guerra è imminente, se l'opinione pubblica mondiale delle pacifiche non impedirà a Nasser di realizzare le sue decisioni che rappresentano un pericolo, non solo per Israele, ma anche per il libero sviluppo e la stabilità di tutto il Medio

---

<sup>240</sup> *I socialisti per il Medio Oriente*, “Avanti!”, 25 maggio 1967.

<sup>241</sup> “Avanti”, 26 maggio 1967.

Oriente”<sup>242</sup>. Il Psu aveva mantenuto, infatti, rapporti privilegiati con il Mapai, partito che come lo stesso PSU, faceva parte dell’Internazionale socialista e proprio per questa comune “fede nella solidarietà socialista” Golda Meir chiese, ed ottenne sostegno e collaborazione da parte dei socialisti italiani.

Numerose furono, infatti, le manifestazioni filo-israeliane organizzate nelle principali città italiane come gesti di solidarietà e di amicizia verso il popolo di Israele. La veglia al tempio ebraico di Roma fu solo un esempio di tale partecipazione. L’“Avanti!”, che riportò la notizia, sottolineava nell’articolo la profonda commozione ed emozione delle migliaia di persone presenti. “La veglia di domenica ha visto migliaia di persone affollarsi intorno all’improvvisato palco dove decine di esponenti del mondo politico e culturale romano si sono susseguiti ai microfoni per denunciare le responsabilità di certi ambienti (anche nel nostro Paese) e per riaffermare il diritto di Israele, di questo popolo verso il quale siamo tutti debitori, al proprio territorio, alla propria sovranità, alla propria indipendenza”. L’oratore ufficiale della manifestazione era Aldo Garosci che, intervenendo nel dibattito, ribadì la posizione socialista sulla questione. “In Israele è stato costruito un Paese socialista e democratico. Lo Stato d’Israele ha fatto ripetuti tentativi per la pace nel Medio Oriente, che sarebbero stati bene accolti dai popoli arabi solo se i governanti dei loro Paesi non li avessero respinti. Israele è una luce che rappresenta la libertà e non va spenta”<sup>243</sup>.

Molti militanti del partito aderirono alle associazioni di amicizia con Israele rappresentate dall’“Unione Democratica Amici di Israele” con sede a Milano. In seguito, proprio la città lombarda diventò il punto di riferimento principale per gli incontri tra i socialisti e gli ebrei che individuarono nel “Circolo De Amicis” e nel “Club Turati”, frequentato dal segretario cittadino socialista Carlo Tognoli ed il vicesegretario Giorgio Gangi, degli importanti punti di riferimento. A Roma, fu il

---

<sup>242</sup> “Avanti!”, 27 maggio 1967.

<sup>243</sup> *Imponenti manifestazioni a Roma di solidarietà e simpatia per Israele*, “Avanti!”, 30 maggio 1967.

“Circolo Salvemini” a rappresentare la sede scelta per gli incontri socialisti sul Medio Oriente ed Israele<sup>244</sup>.

L’impegno socialista verso la delicata questione non si limitò esclusivamente alla solidarietà, i dirigenti socialisti si impegnarono, infatti, anche nelle sedi ufficiali. Il 31 maggio fu presentata, dunque, un’interrogazione firmata dai senatori Lami-Starnuti e Vittorelli e di tutti i senatori socialisti al Ministro degli Affari Esteri “per sapere se il governo non ritenga di dover esprimere pubblicamente il grave allarme che si è diffuso tra tutti i democratici del nostro Paese per le minacce che gravano sull’esistenza stessa dello Stato di Israele, Stato riconosciuto dall’Italia e dalla stragrande maggioranza dei Paesi civili sin dalla sua costituzione e ammesso in seno all’ONU.” I senatori proseguivano chiedendo, inoltre, “se esso non contempi un’iniziativa italiana, non solo per esercitare una doverosa opera di moderazione sulle parti contendenti e di mediazione fra le medesime, al fine di raggiungere una soluzione pacifica delle controversie esistenti., ma anche al fine di preservare il diritto all’esistenza di uno Stato del quale si riconosce la legittimità nonché la funzione di progresso politico e sociale, in tutta l’area del Mediterraneo orientale e nei Paesi in via di sviluppo”<sup>245</sup>.

Nel dibattito alla Camera sulla questione del Medio Oriente intervenne, inoltre, Riccardo Lombardi. Nel suo discorso il dirigente socialista dichiarava che “per quanto deteriorata sia la situazione, anche e soprattutto per le ciniche interferenze delle massime potenze, non esiste alternativa alla guerra che l’accordo fra le due entità nazionali araba e israeliana: certo con sacrifici reciproci che però possono essere consentiti se essi varranno a garantire non una tregua precaria ma una sistemazione definitiva dei rapporti, comprendendo in tale definizione la questione dei profughi”. Lombardi affrontava, dunque, seppur in modo marginale, la spinosa questione dei profughi, che avrebbe rappresentato, in seguito, la conseguenza più grave del conflitto. Lombardi proseguiva affermando, inoltre, che

---

<sup>244</sup> M. Molinari, *La sinistra e gli ebrei in Italia (1967-1993)*, Corbaccio, Milano 1995, pp. 38-39.

<sup>245</sup> Interrogazione per Israele dei senatori socialisti, “Avanti!”, 31 maggio 1967.

“l’azione del governo italiano deve essere guidata non da pregiudiziali di blocco e di ostilità all’una o all’altra parte, ma dalla coscienza di salvaguardare nella pace, con i necessari compromessi, esigenze e aspirazioni legittime delle due parti che altri, non l’Italia, può avere interesse ad esasperare per sfruttarle, facendo probabilmente, sulle conseguenze della scelta della violenza, dei calcoli che la storia ha spesso dimostrato errati”<sup>246</sup>. Il dirigente della minoranza poneva, quindi, come priorità la ricerca della pace che avrebbe dovuto tener conto di entrambe le parti in guerra ma soprattutto una pace che non sarebbe dovuta essere condizionata dalle logiche dei blocchi contrapposti. La posizione di Lombardi si distingueva da quella espressa dalla maggioranza del partito che identificava come unici responsabili del conflitto i paesi arabi.

Tale differente visione emergeva dai discorsi e dalle dichiarazioni dei dirigenti della maggioranza. Vittorelli precisò la posizione dei socialisti in un articolo pubblicato sulla rivista “Mondo Operaio” nel quale erano analizzati i numerosi e delicati problemi legati alla questione mediorientale.

Il senatore socialista dopo aver affermato che “il conflitto fra paesi arabi e Stato d’Israele pone una serie di problemi che hanno determinato profonde differenziazioni fra i partiti italiani e fra le varie nazioni in seno ai medesimi blocchi di potenza”, ribadiva in tutta chiarezza il diritto all’esistenza dello Stato di Israele. “Il primo problema che si pone alla coscienza civile di tutti i democratici e di tutti gli antifascisti e che non ammette tergiversazioni o tatticismi è il diritto all’esistenza dello Stato d’Israele”. Secondo il dirigente socialista il mancato riconoscimento dello Stato di Israele scatenava una serie di gravi reazioni.

“Il mancato riconoscimento d’Israele da parte degli Stati arabi, l’opposizione di questi Stati alla conclusione di un trattato di pace, la contestazione ventennale del diritto all’esistenza dello Stato d’Israele, la ribadita volontà di eliminare questo Stato dalla carta geografica, le affermazioni più estremistiche fino a far nascere nei paesi arabi un antisemitismo che non si era mai diffusa fra questi

---

<sup>246</sup> “Avanti!”, 1 giugno 1967.

popoli, da parte dei governi dei paesi confinanti, hanno mantenuto questo popolo, che oggi conta due milioni e mezzo di abitanti in una situazione di vero e proprio assedio politico, economico e militare. Pur rimanendo sempre sul piede di guerra per difendere la propria esistenza, il popolo d'Israele ha saputo darsi fin dall'origine dello Stato una struttura politica, un regime economico e sociale fra i più stabili e avanzati del mondo democratico. [...] Mentre lo Stato d'Israele è stato guidato senza interruzione da un partito socialista e ha sempre lasciato libertà assoluta a tutti i partiti [...] in tutti gli Stati circostanti questo ventennio è stato caratterizzato da una serie di colpi di stato militari e dalla messa fuori legge di tutti i partiti e sindacati”.

Vittorelli affrontando, in seguito, il tema dei profughi palestinesi, lo inseriva nel contesto tracciato in precedenza riguardo la difesa dello Stato di Israele, considerandolo, infatti, una grave conseguenza della mancata accettazione del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

“La mancata accettazione dello Stato d'Israele come realtà statale nel quadro del Medio Oriente ha lasciato aperta nei rapporti fra Israele e Stati arabi la grande piaga dei profughi arabi della Palestina, che non furono mai assorbiti se non in minima parte negli Stati arabi circostanti e che sono rimasti internati in campi profughi situati nella RAU e in Giordania nonché in Siria e in Libano, ai confini con lo Stato d'Israele, fornendo reclute di quell'esercito palestinese di liberazione che hanno insidiato per vent'anni questi confini. La paura di assorbire, con una parte dei profughi, una quinta colonna delle nazioni che hanno solennemente ribadito l'impegno di distruggere lo Stato d'Israele, correnti ostili non solo al riassorbimento, ma anche al tentativo di dare aiuto alla loro sistemazione nei paesi arabi, che, fra l'altro preferivano mantenerli nei campi profughi ai confini d'Israele con la promessa di farli tutti tornare nella Palestina ebraica il giorno in cui gli israeliani fossero stati ricacciati in mare”.

Alla fine dell'articolo Vittorelli formulava una proposta per una soluzione di pace basata su alcuni punti fondamentali individuati nel:

- “Riconoscimento arabo dello stato d'Israele, del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza, e trattato di pace che risolva le questioni pendenti;

- Riconoscimento da parte di Israele dei diritti della collettività araba di Palestina e ricerca di una soluzione concordata, con il contributo d'Israele alla loro sistemazione, in parte entro i propri confini, e in parte in paesi arabi, con il concorso anche dell'ONU;
- Divieto di ogni traffico d'armi con i paesi del Medio Oriente;
- Piano di sviluppo dell'intera zona, con il concorso d'Israele e dei paesi dell'ONU;
- Neutralizzazione della zona nei riguardi dei grandi blocchi di potenze e soluzione delle questioni internazionali d'interesse comune, quali la libertà di navigazione attraverso il canale di Suez e gli Stretti di Tiran secondo un regime convenzionale, la libertà di rifornimento di petrolio secondo un regime che sottragga il petrolio arabo ai grandi monopoli internazionali;
- Riconoscimento della piena indipendenza di tutti i paesi arabi, quale che sia il loro regime interno<sup>247</sup>.

L'“Avanti!”, intanto, proseguiva nell'attenta analisi della questione pubblicando, il 4 giugno un editoriale a firma di Flavio Orlandi nel quale si precisava l'orientamento dei socialisti.

“Noi non siamo preconcettamente né per Israele né per gli Stati arabi: non intendiamo essere amici degli uni e nemici degli altri. Ci sentimmo vicino all'Egitto quando le truppe inglesi e francesi misero in atto un tentativo di aggressione che fu frustrato dalla presa di posizione, ferma e decisa, degli Stati Uniti; ci sentiamo vicini alla Stato di Israele perché tra un popolo che vuole vivere ed operare civilmente, nell'ambito dei propri confini, e chi vorrebbe cancellare quei confini ed annientare quel popolo, la coscienza morale e la salvaguardia della pace ci spingono a scoraggiare e non ad incoraggiare l'aggressione<sup>248</sup>.”

Nello stesso giorno il quotidiano socialista dedicava spazio ad un'intervista rilasciata dal segretario del partito israeliano Mapam, Yitzhak Patish, nella quale era esposta la posizione ufficiale del suo partito. L'articolo si concludeva con un sentito ringraziamento rivolto ai socialisti italiani per il loro incondizionato sostegno allo Stato di Israele. Il segretario israeliano si incontrò, inoltre, con Pietro Nenni con il quale si congratulò per il discorso tenuto dal leader socialista italiano a Pisa.

---

<sup>247</sup> *La pace tra arabi e Israele*, “Mondo Operaio”, N. 6, giugno 1967.

<sup>248</sup> *Contro la guerra contro l'aggressione*, “Avanti!”, 4 giugno 1967.



All'alba del 5 giugno del 1967 l'aviazione israeliana attaccò e distrusse quella egiziana: la guerra era scoppiata.

La reazione dei socialisti italiani fu immediata ed il 5 giugno stesso, la Direzione del partito elaborò un documento nel quale venne riaffermato il pieno e convinto appoggio allo Stato di Israele.

“La Direzione del Psi-Psdi unificati, unanime, di fronte allo scoppio delle ostilità nel Medio Oriente ed alla dichiarazione di guerra di tutti gli Stati Arabi contro lo Stato di Israele, il quale si trova così a far fronte alla più grave crisi della sua tormentata storia ed una minaccia di genocidio; ribadisce la necessità, già affermata dalla segreteria del Partito fin dal 24 maggio scorso, di una iniziativa dell'ONU per ristabilire una posizione di diritto che sia garanzia per il popolo di Israele, di sicurezza per le sue frontiere, di libertà di navigazione. La Direzione auspica che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU [...] non deluda le aspettative dei popoli [...]; si pronuncia per un incontro diretto tra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica [...]; si augura che l'Europa ponga termine ad una carenza di iniziativa e di azione politica di pace che ha concorso non poco all'aggravamento della situazione”.

La posizione socialista fu ribadita, inoltre, dal senatore Paolo Vittorelli, in un lungo articolo, pubblicato sull'“Avanti!”, dal titolo significativo *Diritto alla vita o sterminio*.

“Non vi è un democratico, non vi è un socialista degno di questo nome, il quale possa rimanere impassibile davanti alla minaccia di genocidio che grava su Israele. [...] Chiunque abbia sparato il primo colpo, le nazioni che credono sinceramente nella possibilità della coesistenza pacifica fra tutti i popoli del mondo, quale che sia il loro regime politico e sociale, hanno il dovere di affermare preliminarmente che non rimarranno indifferenti davanti ad una minaccia o ad un tentativo di sterminio del popolo d'Israele. Noi abbiamo sempre difeso il diritto dei popoli arabi, come di tutti i popoli, all'indipendenza nazionale. Ma indipendenza significa libertà, libertà delle nazioni nella collettività internazionale, libertà dei cittadini nella nazione. [...] Il nazionalismo arabo che noi ancora oggi siamo pronti a difendere è solo il nazionalismo di chi anela a liberarsi da antiche dominazioni coloniali e

imperialistiche, di chi vuole vivere libero, ma anche rispettare il diritto di tutti gli altri, a cominciare dal popolo di Israele, a vivere libero. Questo è il compito che noi, come democratici e come socialisti, riteniamo sia connaturato oggi alla comunità internazionale e alle istituzioni nelle quali è organizzata, a cominciare dall'ONU"<sup>249</sup>.

Vittorelli non approfondì la questione delle responsabilità, non dichiarando chi avesse sparato "il primo colpo" anche se il quotidiano socialista, durante la crisi, cercava di avvalorare la tesi per cui la guerra fosse stata causata dalle scelte del regime egiziano di Nasser.

Differente fu, invece, l'atteggiamento assunto dal governo e dal Ministro degli Esteri Fanfani di fronte alla crisi in Medio Oriente<sup>250</sup>. Il 7 giugno, Fanfani, intervenendo alla riunione della Commissione esteri del Senato, illustrò le posizioni tenute dal governo in relazione al conflitto<sup>251</sup>. Nella sua relazione espose le iniziative intraprese "per contribuire ad una soluzione negoziata del conflitto", cercate attraverso un atteggiamento di "prudenza" ed "equidistanza tra i belligeranti". Tale posizione suscitò una dura reazione tra i socialisti che, per voce di Vittorelli, espressero la loro forte critica. Il dirigente socialista, intervenendo nel dibattito, affermò:

"mai come in questa occasione si è avvertito il divario tra la cauta azione delle cancellerie e il senso di emozione profonda provato dall'opinione pubblica. Il dramma del popolo israeliano è sentito dai socialisti come un problema di

---

<sup>249</sup> *Diritto alla vita o sterminio*, "Avanti!", 6 giugno 1967.

<sup>250</sup> La ragione che spinse il governo italiano a cercare di mantenere una posizione di equidistanza rispetto alle parti in conflitto era legata ai rapporti economici che l'Italia aveva intrapreso con i paesi arabi, e in particolare con l'Egitto, dove oltre all'Eni anche la Olivetti e la Fiat avevano investito cospicui capitali. Inoltre "la linea di moderato filo-arabismo di Fanfani non è isolata: riflette visioni contrastanti che dividono e divideranno in avvenire il mondo politico italiano. Mentre infatti i partiti laici minori, una parte consistente della Dc e dei socialisti sono vicini alle tesi di Israele, un'altra parte del mondo cattolico - incoraggiata dalle iniziative ecumeniche della Chiesa con il pontificato paolino - e degli stessi socialisti è più comprensiva nei confronti del mondo arabo e finisce per condividere le scelte del Partito comunista, attestato su posizioni di fedeltà alla politica del Cremlino". G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia*, cit., pp. 222-223.

<sup>251</sup> Per un'analisi della differente visione formulata da Nenni e Fanfani relativa alla crisi del Medio Oriente si veda M. Achilli, *I socialisti tra Israele e Palestina, dal 1892 ai giorni nostri*, Marzorati, Settimo Milanese 1989, pp. 128-129; D. Caviglia, *La politica estera dell'Italia e il conflitto arabo-israeliano (1967-1973)*, "Nuova Storia Contemporanea", n. 1, 2005, 19-21.

responsabilità collettiva e non può essere ignorato da tutti coloro che hanno lottato contro il nazifascismo deprecandone le tragiche conseguenze e le atrocità commesse nei confronti della popolazione ebraica. Questa è la ragione che ha condotto il PSU a prendere iniziative e a manifestare opinioni che superano forse la cautela diplomatica ma che sono imposte da profonde ragioni morali”<sup>252</sup>.

Vittorelli, proseguendo nel suo intervento, affermava che, “pur non potendosi dire chi ha sparato il primo colpo, nessun Paese avrebbe potuto a lungo, nelle condizioni in cui era stato posto lo Stato d’Israele, restare inattivo di fronte alla minaccia diretta alla stessa sopravvivenza fisica della popolazione”. Il dirigente socialista ribadiva, infine, la posizione assunta dal partito di fronte a questa grave crisi dichiarando che “è stata costantemente ispirata alla difesa di posizioni di principio che non potevano non essere assunte da chi crede profondamente nei valori del socialismo, della democrazia e della libertà. E’ per questo che noi auspichiamo che la nostra posizione sia condivisa dalla maggioranza governativa perché l’Italia deve indicare con chiarezza non solo ciò che ha fatto, ma ciò che intende fare per contribuire al ristabilimento di una pace duratura”<sup>253</sup>.

Tale valutazione venne ribadita da Venerio Cattani, responsabile della sezione esteri del PSU, in un lungo articolo dal titolo *Neutrali adesso*, nel quale si criticava apertamente l’eccessiva prudenza del governo italiano accusato di filo-arabismo. “L’Italia non può fingere che le calde giornate del vicino Oriente siano trascorse senza lasciare traccia né lezione per tutti, l’Italia compresa. Le iniziative prese negli ultimissimi giorni dal ministro degli Esteri, di assistenza e soccorso a Paesi arabi [...] maggiormente feriti dalla guerra sono degnissime ma certo non bastano a dare il senso di una politica”. Nell’articolo si criticava fortemente, inoltre, l’atteggiamento di “moderazione” e “prudenza” assunto dal governo italiano. “Questa esigenza di moderazione e di prudenza non doveva

---

<sup>252</sup> “Avanti!”, 8 giugno 1967.

<sup>253</sup> Ibidem.

impedirci di riconoscere il bianco dal nero, la menzogna dalla verità, l'agredito dall'aggressore: e non per il gusto di esprimere giudizi morali, ma perché senza di ciò non si fa politica. [...] L'Italia non è stata sola a tacere, se la cosa può consolarci". L'articolo si concludeva con un invito rivolto direttamente al governo italiano al quale si chiedeva di "non cadere nella tentazione delle mediazioni non richieste. Israele ha diritto non più a una tregua, ma a una pace. Ed ha quindi ragione di chiedere di negoziare direttamente la pace con i paesi arabi"<sup>254</sup>.

Una uguale riflessione venne formulata anche da "Critica Sociale" che in un articolo, riportava:

"Se generosa e spontanea si è levata dal popolo italiano l'onda di solidarietà per Israele, agli uomini di governo è mancato, sotto lo sparato bianco della diplomazia, un cuore che suggerisse quella scelta morale che tutti i democratici hanno atteso per giorni e giorni. [...] Solo il vicepresidente del Consiglio, Pietro Nenni, ha dato con tempestività coraggio e chiarezza, interpretando lo stato d'animo di tutti i socialisti e di tanti italiani, un giudizio morale e politico sulla situazione. E la Direzione del Partito socialista unificato ha ritrovato nel momento più difficile la sua unità, formulando una unanime risoluzione di solidarietà con Israele e di deplorazione dell'aggressione panaraba"<sup>255</sup>.

Al livello internazionale le prese di posizione ufficiali della Francia e dell'Inghilterra ribadirono una totale solidarietà ad Israele e l'Internazionale socialista il 9 giugno a Londra, in una riunione straordinaria alla quale partecipò anche Antonio Cariglia, formulò un documento nel quale era dichiarato:

"L'Internazionale socialista esprime la sua solidarietà al popolo di Israele che sta difendendo la sua esistenza e la sua libertà contro l'aggressore. L'Internazionale socialista è seriamente preoccupata per il conflitto militare che è causa di vittime e disastri ai popoli del Medio Oriente e costituisce una minaccia alla pace mediorientale. L'Internazionale socialista saluta l'appello e il

---

<sup>254</sup> *Neutrali adesso*, "Avanti!", 14 giugno 1967.

<sup>255</sup> *Conclusioni sulla guerra e prospettive per la pace in Medio Oriente*, "Critica Sociale", 20 giugno 1967.

Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite per la cessazione del fuoco invitando tutti i belligeranti ad ubbidire immediatamente. L'Internazionale socialista ritiene che ogni soluzione permanente nei problemi del Medio Oriente deve tener conto dei seguenti fattori: a) l'assoluto diritto all'esistenza di Israele come Stato sovrano; b) il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo arabo del Medio Oriente; c) riaffermazione e garanzia per tutte le nazioni del diritto di transito sulle vie d'acqua internazionali quali lo stretto di Tiran e il canale di Suez; d) la necessità di trovare una giusta ed umana soluzione al problema dei profughi del Medio Oriente; e) la creazione di effettivi mezzi di controllo sovranazionale per garantire il mantenimento della pace<sup>256</sup>.

Proseguivano, inoltre, le riflessioni pubblicate sull'“Avanti!” relative alla crisi mediorientale ed in un commento firmato da Francesco Gozzano vennero rese note le proposte dei socialisti per una soluzione del conflitto: “La via della pace passa attraverso la convivenza fra Israele e Stati arabi. [...] Come nel 1956 una guerra-lampo si è combattuta nel medio Oriente; come dieci anni fa, arabi e israeliani hanno cercato ancora una volta di ‘risolvere’ con le armi una disputa che non può trovare una soluzione militare, ma che deve essere risolta con pazienza e sacrificio in modo stabile e definitivo attraverso un pacifico accordo”<sup>257</sup>. Secondo Gozzano “la condizione e la premessa indispensabile di ogni soluzione” era rappresentata dal “riconoscimento, da parte dei Paesi arabi, della realtà di Israele, della sua esistenza, del suo diritto a vivere e prosperare pacificamente; una volta accettato questo principio inalienabile, si potranno impostare e affrontare gli altri problemi, a cominciare da quello doloroso dei profughi palestinesi, nel quadro di una pacifica convivenza fra arabi e israeliani che trovi il suo fondamento più solido in piani regionali di sviluppo per la soluzione dei più elementari problemi economici e sociali di quelle regioni sviluppate”<sup>258</sup>.

La crisi mediorientale era scoppiata mentre in Italia si stava svolgendo una vivace campagna elettorale amministrativa, la prima importante prova per i

---

<sup>256</sup> Fondazione Turati, p.18.

<sup>257</sup> “Avanti!”, 11 giugno 1967.

<sup>258</sup> Ibidem.

socialisti dopo la scissione del Psiup e l'unificazione. Gli esponenti socialisti, impegnati nella campagna elettorale, si trovarono spesso a ribadire, nei propri discorsi, l'aperto sostegno allo Stato d'Israele e la necessità del suo diritto all'esistenza. A conclusione della campagna elettorale fu lo stesso Presidente del partito Pietro Nenni a ribadire, nel suo ultimo discorso, la posizione del Partito socialista unificato riguardo al conflitto arabo-israeliano. "Oggi la nostra battaglia può essere, almeno in parte, considerata vinta, a scorno dei fattori di esasperazione nazionalistica, di rottura dell'equilibrio mediterraneo e mondiale, di lassismo morale che hanno operato nelle scorse settimane ed hanno acceso la minaccia della guerra santa spenta dai popoli prima ancora che da quella degli Stati Uniti e della stessa ONU"<sup>259</sup>.

Anche il segretario del Psu, Mario Tanassi, attribuì parte del successo elettorale all'atteggiamento assunto dal partito sulla crisi mediorientale. "Tale atteggiamento ha avuto larghe risonanze e adesioni nell'opinione pubblica, la quale ha avuto la sensazione che nella crisi che si era aperta nel Medio Oriente, i socialisti avevano preso la posizione giusta. Inoltre, tale posizione, condivisa da tutto il partito, ha presentato agli elettori un Partito socialista sostanzialmente unito sui grandi temi della pace e della guerra. Ed il partito si è indubbiamente giovato di questa manifestazione di unità"<sup>260</sup>.

Al termine della guerra i socialisti formularono un documento, approvato all'unanimità, nel quale si prendeva in esame la situazione internazionale facendo particolare riferimento alla questione del Medio Oriente.

"Il Psdi-Psi unificati dopo aver accolto con sollievo e soddisfazione l'auspicato cessate il fuoco nel Medio Oriente sottolinea la permanente precarietà della situazione dominata dal rischio che la cessazione delle ostilità sia soltanto un provvisorio armistizio. Per evitare un nuovo aggravamento della situazione il partito ritiene necessario:

---

<sup>259</sup> "Avanti!", 10 giugno 1967.

<sup>260</sup> "Avanti!", 14 giugno 1967.

- 1) che l'ONU rinunciando alla sterile polemica in cui sembra di nuovo immobilizzarsi circa le responsabilità del conflitto inscritte nei fatti, assuma la propria funzione mediatrice nel Medio Oriente e, favorendo, intanto, una presa diretta di contatto tra Israele e gli Stati arabi, promuova il negoziato di pace;
- 2) che da parte di tutti gli Stati si rinunci ad inviare armi, quando sono necessari urgenti soccorsi alle popolazioni ed associno i loro sforzi perché dal Vietnam al Medio Oriente la pace trovi una solida base nella sicurezza delle frontiere e nella garanzia del diritto alla vita e alla indipendenza dei popoli;
- 3) l'assenza di una comune iniziativa dei paesi europei nella crisi del Medio Oriente, dovuta alle loro persistenti contraddizioni, dimostri ancora una volta l'urgente esigenze di una forte ripresa del processo unitario europeo;
- 4) che gli Stati e i popoli del Medio Oriente intendano finalmente come il loro interesse sia in funzione della loro coesistenza pacifica, al di fuori di ogni interferenza straniera e sopravvivenza colonialista e feudale.

Ciò richiede:

Da parte dei popoli arabi la consapevolezza che i problemi di vita e di sviluppo che li affliggono non si risolvono con lo spirito di crociata o con le guerre sante, ma con la valorizzazione del loro suolo e delle loro ricchezze naturali.

Da parte del popolo israeliano una prova di responsabilità e di moderazione pari al coraggio con cui ha salvaguardato il proprio diritto all'esistenza. Trasformare l'armistizio in pace stabile è il grande e urgente compito del momento. Punti essenziali per una equa soluzione della crisi sono il riconoscimento dello Stato di Israele e della libertà di navigazione, la tutela dei legittimi interessi degli Stati arabi ed una giusta soluzione del problema dei profughi palestinesi.

A questi obiettivi di pace il partito socialista ha ispirato ed ispira la propria azione nel Paese, nel Parlamento, nel governo”<sup>261</sup>.

L'atteggiamento adottato dai socialisti italiani durante la guerra in Medio Oriente fu, dunque, chiaro e netto. Il Psu sostenne senza alcuna riserva il diritto all'esistenza dello Stato di Israele e ribadì il proprio sostegno a qualsiasi iniziativa per la pace che tutelasse i diritti di Israele, considerato uno Stato in pericolo. I

---

<sup>261</sup> “Avanti!”, 16 giugno 1967.

dirigenti socialisti si trovarono d'accordo sulle posizioni da tenere di fronte ad un governo giudicato troppo prudente e davanti al Partito comunista italiano che, seguendo le direttive del Cremlino, sosteneva ed appoggiava gli Stati arabi.

Nei giorni che seguirono il conflitto alcuni socialisti maturarono, però, un giudizio differente sulla questione mediorientale. In nome della tradizione neutralista del socialismo italiano, il primo luglio, in una riunione del Comitato centrale del partito convocata per discutere sui temi di politica internazionale, Lombardi, Santi, Codignola, Giolitti, Balzamo e Veronesi rifiutarono di votare l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. I dirigenti della sinistra presentarono, infatti, un proprio documento che ribadiva la tradizionale autonomia dei socialisti dallo schieramento dei blocchi contrapposti e che sottolineava le divergenze rispetto alle linea generale seguita dal Psu in politica estera. Nella parte relativa alla questione del Medio Oriente il documento affermava:

“Di fronte all’ulteriore acutizzarsi della tensione nei rapporti internazionali con la crisi del Medio Oriente, il C.C. riafferma anzitutto la validità della tradizionale posizione socialista di autonomia di giudizio e di iniziativa, al di fuori di ogni condizionamento di blocchi politici e militari, che già si manifestò dieci anni fa in occasione di una crisi altrettanto grave. Come allora i socialisti assunsero una netta e chiara posizione nei confronti dell’intervento sovietico in Ungheria e di quello anglo-francese a Suez, così oggi i socialisti rivendicano una propria distinta posizione così sulla crisi vietnamita come su quella del Medio Oriente. [...] E’ in questo generale deterioramento dei rapporti internazionali che è esploso il nuovo conflitto nel Medio Oriente. Il C.C. approva la posizione assunta al riguardo dalla Direzione del partito diretta a sostenere il diritto di Israele a disporre di garanzie tali da assicurarne l’esistenza, la sicurezza e lo sviluppo. Il C.C. approva altresì la posizione assunta dal governo che è apparsa idonea ad assicurare all’Italia un ruolo attivo di mediazione e di pace, ed auspica che il medesimo ruolo possa essere assicurato al nostro Paese nel conflitto vietnamita. Il C.C. ritiene che le garanzie di esistenza da assicurare ad Israele, pur necessarie, non siano di per sé sufficienti a realizzare una condizione duratura di pace nel Medio Oriente; anche le esigenze di sviluppo e di civiltà dei popoli arabi, oppressi per secoli dal



colonialismo, esigono un adeguato riconoscimento ed iniziative idonee ad emanciparli da ogni forma di soggezione e di sfruttamento.”<sup>262</sup>.

Tale posizione fu criticata fortemente da Pietro Nenni. Il Presidente del partito disapprovava il differente atteggiamento assunto dai dirigenti della sinistra che, all'interno del partito, si discostavano dalla posizione ufficiale espressa dalla maggioranza riconosciuta in un totale sostegno allo Stato di Israele ma soprattutto da una dura critica nei confronti delle scarse e poco incisive iniziative del governo. L'attenzione rivolta dai dirigenti della minoranza alla questione dei popoli arabi “oppressi per secoli dal colonialismo” che esigevano oramai “un adeguato riconoscimento” costituiva, dunque, solo un'eccezione all'interno del Partito socialista unificato schierato completamente a favore di Israele e dimentico delle esigenze dei popoli arabi. Le ragioni dei palestinesi che avrebbero rappresentato una priorità nella politica internazionale socialista rispetto alla questione mediorientale non erano ancora poste al centro del dibattito politico socialista rimanendo un tema ignorato dai dirigenti della maggioranza.

### 3.3 Il Psu: un partito diviso

La prova più importante e fondamentale che il Partito socialista unificato dovette affrontare era rappresentata dalle elezioni del 19 maggio del 1968. Grandi erano, infatti, le aspettative che i dirigenti socialisti riponevano nella prova elettorale. Il Partito socialista unificato si sarebbe voluto presentare come un partito nuovo, un terzo polo laico e democratico, capace di porre una valida ed efficace alternativa al Partito comunista ed alla Democrazia cristiana. Il programma elettorale rappresentava, quindi, un elemento importante per il partito che ne affidò l'elaborazione e la discussione alla Conferenza nazionale per il programma elettorale che si riunì i primi giorni di aprile.

---

<sup>262</sup> “Avanti!”, 2 luglio 1967.

Il 9 aprile, alla conclusione dei lavori, Nenni presentò il documento redatto e nella sua relazione espose le linee principali in esso contenute.

Il Presidente del partito nella prima parte della sua relazione illustrò l'atteggiamento adottato sino a quel momento dal partito di fronte alle crisi internazionali più gravi, rivendicando la validità di tale posizione:

“Noi abbiamo seguito una linea di ricerca della pace in ogni momento ed in ogni circostanza. Lo abbiamo fatto con un metodo che ci è proprio e che associa alla pressione popolare per sciogliere i nodi delle complicazioni bellicistiche, l'intervento politico per ricercare tutte le occasioni suscettibili di favorire il negoziato pacifico. E' il metodo al quale ci siamo attenuti nella guerra del Vietnam. Ed oggi possiamo salutare con soddisfazione e con fiducia il cambiamento di rotta che si è manifestato negli Stati Uniti e la disposizione del Vietnam del Nord a discutere con la Casa Bianca, se non ancora il negoziato di pace, per lo meno le condizioni che possono renderlo possibile. E' il metodo al quale ci siamo attenuti nel conflitto nel Medio Oriente, dicendo il diritto di Israele alla esistenza come Stato libero ed indipendente, respingendo la tesi di una sua premeditata aggressione contro gli Stati arabi, sotto l'egida dell'ONU, per arrivare non soltanto alla definizione delle frontiere, ma ad un reciproco impegno di convivenza pacifica”<sup>263</sup>.

In seguito il leader socialista affrontò il tema più spinoso che, all'interno del partito, attirava le più aspre critiche da parte della minoranza; tale questione si identificava nella revisione del Patto atlantico.

“Si è discusso molto, si discute, si discuterà nei prossimi mesi della revisione dei patti militari in cui è diviso il mondo, quello Atlantico e quello di Varsavia. Su questo problema l'Internazionale socialista sta conducendo studi assai seri ed accurati ai quali il nostro partito darà il suo più impegnato contributo. Due tesi di fondo intanto si sono affacciate, quella della trasformazione delle alleanze in comunità rette da un potere sovranazionale in cui si realizzi l'eguaglianza dei singoli Stati aderenti, quella dell'impegno globale, al di là dei limiti territoriali dei patti di alleanza. La prima soluzione è seducente, ma

---

<sup>263</sup> “Avanti!”, 10 aprile 1968.

ancora teorica ed avveniristica. La seconda è inaccettabile. Le grandi potenze hanno interessi loro propri, spazi geografici da garantire, situazioni di privilegio economico da conservare.

Nenni, proseguendo su tale riflessione, affermava che “per quanto direttamente ci riguarda gli Stati Uniti hanno loro interessi particolari in Asia e nell’America Latina; hanno un problema negro interno. [...] Un impegno globale è perciò impossibile”. Il leader socialista concludeva, dichiarando che “rimane quindi valido quanto è detto nella Carta dell’Unificazione e che cioè l’accettazione da parte nostra dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico si colloca in una interpretazione difensiva e geograficamente delineata dal Patto stesso, non va cioè al di là del territorio che il Patto copre e che è attualmente il meno esposto a tensioni e complicazioni belliche”<sup>264</sup>.

Alla riunione del Comitato centrale convocata il 10 aprile del 1968 si aprì il dibattito sul programma elettorale che, sebbene infine fosse stato votato all’unanimità, sollevò polemiche relative alle linee di politica estera in esso contenute. Durante la riunione emersero, dunque, differenti punti di vista relativi ad alcune spinose questioni non ancora risolte.

Al Comitato centrale si aprì, dunque, un dibattito che vide la sinistra, rappresentata da Riccardo Lombardi, esprimere riserve sulla parte relativa alla politica estera esposta nel programma elettorale. Il dirigente della sinistra espresse il proprio disappunto sulle dichiarazioni pronunciate da Nenni riguardanti le linee di politica internazionale che avrebbe dovuto seguire il partito. Lombardi riteneva, infatti, necessario procedere ad una revisione del Patto atlantico, contrariamente alla posizione formulata del leader socialista.

“La sinistra del partito ritiene urgente e necessario rimettere globalmente in questione l’Alleanza atlantica, e partire dal rigetto della incondizionalità della partecipazione italiana a eventuali conflitti. Questa incondizionalità (e per conseguenza automaticità e inseparabilità operativa) deriva inevitabilmente

---

<sup>264</sup> Ibidem.

dalla integrazione delle nostre forze armate con quelle di una superpotenza (gli Stati Uniti) esposta a rischi che comporta la sua politica di gendarmeria mondiale, e per di più integrazione anche con forze armate di Stati fascisti, quali la Grecia e il Portogallo”<sup>265</sup>.

Tale linea si discostava, inoltre, da quelle esposte dai cosegretari del partito che, seppur in modi differenti, non ritenevano giusta ed utile, in quella determinata situazione internazionale, un’uscita dell’Italia dall’Alleanza atlantica.

Mario Tanassi considerava, infatti, utopistica la posizione di Lombardi alla quale si opponeva affermando con decisione che :

“Il partito socialista deve portare avanti con coraggio la propria posizione internazionalistica, non chiudendosi in una posizione utopistica che equivarrebbe ad una fuga dalla realtà, ma considerando i termini reali della attuale situazione internazionale e operando in rapporto ad essi . [...] La linea di politica internazionale che intendiamo portare avanti non può prescindere per altro dalla considerazione della situazione mondiale, dalle esigenze di equilibrio del mondo. Una politica chiusa, una politica che prescinde da tale considerazione, è una politica nazionalistica, una politica alla De Gaulle, non può essere una politica socialista. Noi dobbiamo perseguire la nostra politica con un alto senso del dovere, partendo dalla considerazione delle condizioni attuali dell’assetto mondiale, un assetto che dobbiamo tentare di far evolvere verso condizioni di maggiore sicurezza e di pace, senza per altro presumere che tutto dipenda da noi”<sup>266</sup>.

Anche Francesco De Martino ribadì con toni più sfumati lo stesso giudizio espresso da Tanassi non escludendo, però, la possibilità di una revisione in futuro del Patto atlantico. Il segretario socialista, dopo aver sottolineato i cambiamenti avvenuti nella politica internazionale, affermava infatti, che “nella presente fase non esiste ancora un problema di modifica unilaterale dei blocchi, come sarebbe il recesso dell’Italia dal Patto atlantico, ma esiste certamente un problema di revisione

---

<sup>265</sup> *Il C.C. approva all’unanimità il programma elettorale del partito, “Avanti!”*, 11 aprile 1968.

<sup>266</sup> *Ibidem.*

che rende appunto più agevole il processo di distensione ed alla fine il superamento dei blocchi”<sup>267</sup>.

Un’esposizione chiara delle linee di politica estera del Partito socialista unificato venne formulata dal responsabile dell’Ufficio internazionale del partito, Venerio Cattani. Il dirigente socialista confermò le dichiarazioni di Nenni approfondendo i concetti espressi dal Presidente del partito. Cattani, dopo aver affermato che “i problemi di politica estera e più precisamente il tema della collocazione internazionale dell’Italia, che furono preminenti nella passata legislatura, hanno assunto particolare rilievo negli ultimi tempi e saranno tra i temi dominanti nella prossima legislatura”, ribadì le posizioni di Nenni ritenendo anch’egli “estremamente difficile una revisione significativa del patto atlantico”. Cattani dichiarò, inoltre, che

“la sola e autentica revisione del rapporto di alleanza tra i Paesi europei e gli stati Uniti non potrà essere che l’effetto del passaggio dalla Comunità economica alla comunità politica dell’Europa occidentale. Solo in tal modo l’Europa potrà ottenere condizioni effettive di parità nella Alleanza, e forse essere in stato di provvedere da sola alla propria difesa. Prima di allora lo spostamento dell’accento dai caratteri militari ai caratteri politici del Patto Atlantico, sarebbe un errore. Noi dobbiamo anzi demitizzare e disideologizzare il Patto, tenendolo per quello che oggi è: uno strumento di difesa utile ancora e fino a quando non si saranno create in Europa e nel Mediterraneo, altre e più certe condizioni di sicurezza e di pace. E’ alla creazione di queste condizioni che noi dobbiamo lavorare nei prossimi anni”<sup>268</sup>.

Tale fu, quindi, la posizione ufficiale del partito relativa alla politica estera, con la quale si presentò alle urne nonostante non trovasse concordi tutti i socialisti. Il tema della politica internazionale continuava, dunque, a rappresentare una fonte di attrito e di divisione tra i dirigenti socialisti all’interno del partito e differenti

---

<sup>267</sup> Ibidem.

<sup>268</sup><sup>268</sup> Ibidem.

elaborazioni intorno alla questione sarebbero emerse in modo chiaro alla vigilia del congresso.

Le elezioni rappresentavano, dunque, un banco di prova fondamentale; grandi erano le aspettative che gli esponenti socialisti vi avevano riposto e grande fu, quindi, la delusione che ne seguì. Il Psu ottenne, infatti, solo il 14,5%. Una vera disfatta, considerando che nelle elezioni del 1963, il Psi da solo, era riuscito ad ottenere il 13,8%. La clamorosa sconfitta uscita dalle urne fu un duro colpo per il Psu che sperava di ricevere un consenso dall'elettorato che invece non premiò la nuova formazione politica<sup>269</sup>. La prova davanti alla società italiana non fu superata ed il fallimento di questo obiettivo innescò una crisi irreversibile all'interno di un partito già profondamente diviso, che ora doveva fare autocritica e trovare le motivazioni di questo fallimento. I mancati consensi dell'elettorato testimoniarono l'ormai scarsa incisività riconosciuta ed attribuita al Partito socialista unificato, considerato ora come un partito in crisi e privo di iniziative verso una società, quella della fine degli anni Sessanta, in rapido cambiamento. I risultati che il Psu ottenne furono letti, infatti, come un vero e proprio fallimento della politica di unificazione perseguita con tanta tenacia da molti esponenti del partito, primo fra tutti Pietro Nenni. Era venuto meno uno degli obiettivi fondamentali della politica di riunificazione ovvero quello di riuscire a superare la prova delle urne e di ricevere il sostegno della piazza.

La bocciatura della nuova forza socialista indebolì Nenni e con lui tutti coloro che seguivano la sua politica, alla base della quale vi era, oltre all'unificazione, oramai raggiunta, un fermo e deciso "ministerialismo". Numerose furono le considerazioni e le analisi che seguirono il fallimentare risultato del Psu, giudicato un esperimento politico non riuscito. Il tentativo di creare un polo socialista nuovo e più forte all'interno del sistema politico italiano fallì e le ripercussioni ed i cambiamenti che ne derivarono furono importanti per la vita interna del partito.

---

<sup>269</sup> S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari 1994, pp. 334-335.

In seguito alle elezioni del maggio del 1968 la Direzione del partito decise di votare un documento nel quale era affermato che non sussistevano più le condizioni per un governo con la Dc<sup>270</sup>. Il governo Moro si dimise e si formò, così, un monocolore Dc guidato da Giovanni Leone al quale il Psu diede un appoggio esterno.

Nel mese di luglio, in preparazione del congresso fissato in ottobre, si riunirono le diverse correnti interne al Partito socialista unificato. Il dibattito pregressuale risultò molto intenso ed acceso. I differenti giudizi elaborati intorno alla politica di centro-sinistra, le diverse considerazioni formulate sull'unificazione ed i contrastanti umori che circolavano all'interno del Psu portarono all'estreme conseguenze un pericoloso processo già in atto da diverso tempo. Le mozioni che vennero formulate tracciarono, quindi, nuovi e profondi solchi tra le diverse anime presenti nel partito e rappresentarono dei veri e propri manifesti programmatici nei quali erano espresse le differenti concezioni elaborate e discusse da tempo dai dirigenti socialisti all'interno del partito.

La prima corrente che si riunì a Roma, il 4 luglio fu quella di "Rinnovamento socialista" che comprendeva per la maggioranza il gruppo dirigente del vecchio Partito socialdemocratico facente capo a Mauro Tanassi ed Antonio Cariglia. Le posizioni espresse da questo gruppo confermarono le tradizionali linee ideologiche socialdemocratiche, riaffermando il profondo anticomunismo ed una convinta fedeltà all'atlantismo in politica estera. Tanassi, inoltre, espresse delle puntuali considerazioni sull'unificazione socialista sulla quale il partito aveva investito molto ma che non aveva dato i frutti sperati. "L'unificazione che aveva in sé tanti germi fecondi di sviluppo e per la cui realizzazione si era pagato un prezzo che pensavamo ci sarebbe stato riconosciuto, si è cristallizzata senza che le due anime dell'ex Psi e dell'ex Psdi riuscissero a diventare un'anima sola. Non è il caso di ricercare colpe che semmai sono colpe di tutti". Nel documento venne esposta, inoltre, una riflessione sui principi di politica estera elaborata da tale corrente. "La

---

<sup>270</sup> M. Degli Innocenti, *Storia del Psi*, cit., p.384.

politica estera del Partito socialista unificato si ispira ai principi di pace nella sicurezza e indipendenza di tutti i popoli, di solidarietà nella lotta su scala mondiale contro la miseria e per l'emancipazione dei Paesi in via di sviluppo: principi questi che sono comuni alla coscienza di tutte le genti e che sono codificati nella Carta delle Nazioni Unite. Tali principi sono stati accolti dall'Internazionale socialista e costituiscono la piattaforma della politica estera di tutti i partiti socialisti e democratici del mondo"<sup>271</sup>. Nel documento era affrontato, in seguito il tema dell'Alleanza atlantica considerata un elemento fondamentale non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa per il mantenimento degli equilibri esistenti.

“Il Partito socialista unificato permane convinto della necessità di respingere ogni atto che potrebbe alterare l'equilibrio che ha dato così positivi frutti e che altri ne darà in futuro; è convinto quindi della necessità di mantenere l'adesione dell'Italia all'alleanza difensiva. L'Europa commetterebbe un grave errore con conseguenze che potrebbero essere fatali per il nostro continente e per gli stessi sviluppi democratici dei Paesi oggi sottoposti all'egemonia dell'Unione Sovietica, se spingesse la America verso l'isolazionismo. In tale ipotesi, gli impulsi egemonici dell'Unione Sovietica riceverebbero un incoraggiamento decisivo. La critica degli errori della politica americana non deve farci perdere di vista una esigenza per noi essenziale, quale quella dell'autonomia del nostro Paese nel rispetto dell'autonomia di tutte le nazioni dell'Europa occidentale"<sup>272</sup>.

Nella parte conclusiva del documento si sottolineavano i comuni obiettivi perseguiti in politica estera dagli Stati europei e gli Stati Uniti. “Se i principi generali della Carta delle Nazioni Unite sono fatti propri da tutti i partiti socialisti del mondo, i principi della partnership fra l'Europa intergrata e l'America sono accolti dalla grande maggioranza dei partiti socialisti europei. Né potrebbe essere diversamente, poiché questa comune politica estera sanziona una comune visione

---

<sup>271</sup> “Avanti!”, 7 luglio 1968.

I testi delle mozioni elaborate dalle cinque correnti interne al Partito socialista unificato furono pubblicati completi sull’“Avanti!” il 28 luglio 1968.

<sup>272</sup> Ibidem.



dei grandi problemi del mondo, come quello della libertà nel diritto di ogni popolo alla propria indipendenza”<sup>273</sup>.

Il gruppo più esiguo all'interno del Psu, costituitosi intorno ad Antonio Giolitti, si riunì al Teatro dell'arte di Milano, il 14 luglio. La corrente prese il nome di “Impegno socialista” in contrapposizione polemica alla politica del “disimpegno” decisa dal partito. Giolitti illustrò le posizioni della sua corrente affermando che “si è caratterizzata con la denuncia dello stato del partito socialista e delle responsabilità del gruppo dirigente del partito nel governo, con il rifiuto della continuità pura e semplice del centro-sinistra e la proposta di un nuovo impegno per creare nuove condizioni per la partecipazione al governo”<sup>274</sup>.

Nella parte dedicata alla politica estera si individuava come “problema prioritario per il partito socialista, che deve riassumere appieno il suo ruolo storico di partito internazionalista, è il problema dell'Europa. E' l'Europa il terreno sociale, economico, politico e culturale sul quale può svilupparsi un'iniziativa socialista capace di costruire un modello alternativo rispetto al capitalismo, al neocapitalismo e ai sistemi comunisti e di rappresentare un punto di riferimento e di appoggio per i Paesi in via di sviluppo”<sup>275</sup>. Proseguiva, inoltre, delineando un nuovo indirizzo di politica estera che attribuisse un ruolo più attivo all'Italia nei rapporti internazionali che non prevedeva, però, l'uscita del Paese dall'Alleanza atlantica.

“Il quadro internazionale impegna il Partito socialista in un nuovo indirizzo di politica estera che superi l'atteggiamento di passività e di assenteismo che ormai da vent'anni -a partire dal stipulazione del Patto atlantico- l'Italia è andata assumendo di fronte ai problemi internazionali.

Un ruolo attivo dell'Italia nei rapporti internazionali non può essere efficacemente svolto mediante iniziative unilaterali, che in un contesto internazionale articolato in blocchi economici, politici e militari avrebbero

---

<sup>273</sup> Ibidem.

<sup>274</sup> “Avanti!”, 16 luglio 1968.

<sup>275</sup> Ibidem.

carattere velleitario e assumerebbero - come nel caso della Francia gollista. I caratteri di un nazionalismo condannato dalla storia -.

I socialisti sono sempre stati e rimangono contrari per principio all'equilibrio del terrore fondato sui blocchi militari. Ma questo equilibrio non può essere responsabilmente alterato se non facendo maturare le condizioni per la formazione di nuovi e più avanzati equilibri basati sulla cooperazione internazionale. Non si tratta di rompere o rovesciare alleanze bensì di agire al loro interno per contestare l'egemonia dei rispettivi Stati-guida e costruire l'Europa unita e autonoma in luogo delle due Europee divise e succubi.

L'Italia avrebbe dovuto, quindi, agire all'interno del blocco senza "rompere o rovesciare" le alleanze. Collegato a tale tema vi era, quindi, quello della revisione del Patto atlantico.

"La prossima scadenza del Patto atlantico è a questo fine una occasione decisiva che non deve andare perduta. La revisione del trattato dovrà garantire il carattere rigorosamente difensivo e geograficamente delimitato dell'alleanza, assicurare agli Stati membri una reale partecipazione paritetica alle decisioni, porre fine alla scandalosa integrazione con le forze armate degli Stati fascisti. Una effettiva contestazione dell'egemonia americana nell'Alleanza atlantica presuppone un grado di coesione politica in Europa assai più avanzato di quello finora raggiunto".

Nell'ultima parte del documento erano affrontate le crisi internazionali ancora aperte e si leggeva:

"Nel quadro più ampio su scala mondiale, il problema più grave è quello del sud est asiatico. Il partito socialista deve appoggiare apertamente e vigorosamente tutte le iniziative atte a conseguire l'obiettivo della pace e dell'indipendenza del popolo vietnamita, in piena solidarietà col movimento di liberazione del Vietnam del Sud, senza lasciarsi condizionare da preoccupazioni di schieramento politico interno. Verso i paesi in via di sviluppo, la solidarietà dei socialisti deve tradursi in una politica di scambi e di contributi ispirata ai criteri della programmazione e organizzazione su basi multilaterali, cioè svincolata da

qualsiasi pretesa egemonica e condizionamento politico di carattere neo-capitalistico”<sup>276</sup>.

La corrente di “Unità e Riscossa socialista” si riunì il 18 luglio a Roma, al Palazzo dei Congressi dell’Eur. Il gruppo guidato da Francesco De Martino rappresentava la parte predominante della vecchia corrente di maggioranza autonomista del Psi. Il cosegretario socialista analizzò le condizioni in cui versava il partito soffermandosi soprattutto sulla questione dell’unificazione e sulle motivazioni che lo avevano condotto alla costituzione di una sua corrente. “Siamo giunti dopo lunga e meditata riflessione alla decisione di dar vita alla corrente di ‘Unità e Riscossa socialista’ (che ribadiamo di voler sciogliere il giorno dopo il congresso) quando ci siamo resi conto che i problemi in discussione erano e sono tali da investire la funzione e la natura del partito”<sup>277</sup>.

Nella parte riguardante la politica estera erano toccati i temi più importanti a cominciare da quello dell’Europa.

“Di fronte all’interpretazione della coesistenza che si è venuta definendo in questi anni da parte delle superpotenze nucleari e che si basa sul mantenimento dello ‘status quo’ e sulla cristallizzazione delle zone di influenza, l’Europa deve conquistare la sua unità politica e la sua autonomia e farsi promotrice di un tipo di coesistenza che garantisca il diritto dei popoli a rimuovere secolari ingiustizie, a conquistare condizioni di vita più umane, a disporre liberamente del proprio destino. In tal modo l’Europa può diventare un polo di attrazione per tutti i Paesi dell’Est e un punto di riferimento per i paesi del terzo mondo. Per queste ragioni è necessario dare un nuovo slancio al disegno dell’unità europea ed intensificare l’azione tendente ad assicurare l’ingresso nella Comunità europea della Gran Bretagna e di tutti gli altri paesi che hanno fatto richiesta di adesione o di associazione e che ne abbiano i requisiti”<sup>278</sup>.

Nel documento si riaffermava, inoltre, in nome della tradizione antifascista la volontà dei socialisti di “promuovere ed appoggiare tutte le iniziative tendenti a

---

<sup>276</sup> Ibidem.

<sup>277</sup> “Avanti!”, 19 luglio 1968.

<sup>278</sup> Ibidem.

restituire la libertà e la democrazia ai popoli oppressi da dittature di tipo fascista e ribadiscono la loro convinzione che la presenza di questi paesi nella Comunità delle nazioni democratiche è causa di grave turbamento nelle relazioni internazionali e di grande discredito per le democrazie occidentali”. Infine veniva espressa la propria solidarietà con i popoli coloniali ed ex coloniali “che si battono per la l’indipendenza, qualunque sia la forma politica che i movimenti di liberazione assumono”. Si riaffermava, inoltre, “la riprovazione per l’intervento americano nel Vietnam” chiedendo “la sospensione incondizionata dei bombardamenti come primo passo per aprire la via ad una soluzione negoziata che garantisca l’indipendenza del Vietnam e il suo diritto all’autodeterminazione” e si ribadiva la volontà per una “effettiva universalizzazione dell’ONU ed in primo luogo l’ammissione della Cina come primo atto di una nuova politica diretta a trarre questo immenso Paese fuori del suo isolamento”<sup>279</sup>.

La corrente facente capo a Riccardo Lombardi e Fernando Santi si riunì il 22 luglio ad Ostia. La “Sinistra socialista” ribadì la polemica sull’unificazione e sugli esiti, giudicati fallimentari, della politica di centro-sinistra. Lombardi, nella sua relazione, affermò come il nuovo partito aveva perso la sua “anima socialista” e come fosse indispensabile, per il suo rinnovamento, riprenderla. Il dirigente della sinistra rilanciò, inoltre, il progetto politico dell’“alternativa” considerato collegato a tale necessità di un pronto rinnovamento<sup>280</sup>. Nel documento presentato dalla corrente di Lombardi si ritrovavano le posizioni più volte ribadite durante i mesi precedenti relative all’atteggiamento del partito, aspramente criticato, relativo alle questioni internazionali più spinose.

Dopo aver rilevato che “la crisi del socialismo italiano, paradossalmente accentuata dall’unificazione socialista per il modo sbagliato e superficiale con cui la si è voluta realizzare, va inquadrata in una crisi più vasta del socialismo europeo”

---

<sup>279</sup> Ibidem.

<sup>280</sup> “Avanti!”, 23 luglio 1968.

venivano affrontate le questioni più rilevanti della politica estera, prima fra tutte quella relativa alla costruzione dell'Europa.

“La risposta socialista deve indirizzarsi al fine di un'Europa dotata dell'autorità politica indispensabile per sviluppare un programma comune di controllo, resistenza, contestazione rispetto alla minaccia di colonizzazione che risulta non solo dall'inferiorità tecnologica dell'Europa rispetto agli USA, quanto dalla sproporzione esistente tra la capacità e l'efficienza dei centri decisionali americani rispetto a quelli europei; situazione questa che costringe i paesi europei ad importare crisi originate dai centri decisionali americani senza poter influire alla loro origine ma solo potendone combattere le conseguenze ricorrendo ai metodi tradizionali basati sulla priorità della stabilità monetaria rispetto a quella dello sviluppo e dell'occupazione. [...] Tuttavia una posizione socialista quale quella profilata non può prescindere dalla realizzazione prioritaria di un quadro politico nel quale essa sia concretamente proponibile”<sup>281</sup>.

Questo quadro politico era individuato da Lombardi nel “recupero dell'indipendenza europea rispetto agli USA” che avrebbe potuto “disarmare le diffidenze contro l'unità europea da parte dei paesi dell'Est, facilitare un analogo processo di autonomia degli Stati dell'Europa orientale rispetto all'URSS, e rendere con ciò possibile un'Europa non più partecipe subalterna delle alleanze, ma capace di contrarne essa stessa”.

Lombardi ribadiva, quindi, che “il vero ostacolo all'unità politica europea” era rappresentato dall’“equilibrio attuale dell'Europa dell'Est come dell'Ovest, costretto negli schemi sclerotizzati dalle due alleanze Atlantica e di Varsavia”. Tale era la questione fondamentale della critica espressa da Lombardi che rappresentava, inoltre, il punto di maggiore differenza rispetto alle riflessioni espresse dalle altre correnti e dalla quale scaturiva, inoltre, la sua proposta di far uscire l'Italia dalla NATO considerata, appunto, un elemento di un sistema oramai sclerotizzato.

---

<sup>281</sup> Ibidem.

“L’impossibilità di mantenere l’Italia nell’attuale status internazionale trova due momenti immediati di applicazione: anzitutto, il rifiuto del nostro Paese di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA, che si estendono molto al di là della sfera geografica del Patto; in secondo luogo, il rifiuto di accettare ulteriormente la integrazione delle nostre forze armate con quelle di paesi a regime fascista, e quindi la richiesta pregiudiziale a qualsiasi discussione sul P.A. di esclusione dal Patto della Grecia e del Portogallo”.

Nel documento era riaffermata, dunque, la ferma necessità di una esclusione dell’Italia dal Patto atlantico al quale, secondo Lombardi, erano connessi i problemi internazionali più spinosi.

“Se si vuole un’Europa unita [...] non si può volerla atlantica. E’ su questo nodo che si congiungono i problemi fra loro connessi della presenza dell’Italia nel Blocco atlantico, della lotta contro l’imperialismo americano, dell’aiuto morale e politico alle forze che nell’Est si battono contro la persistenza di dispotismi politici e culturali, della lotta per un’Europa unita nella democrazia e aperta al socialismo. S’inserisce in tale contesto la lotta per i popoli che subiscono, restandovi vittoriosamente, l’aggressione americana, primo fra tutti il Vietnam, al quale non giova soltanto da parte dei socialisti l’augurio e l’azione per una soluzione pacifica del conflitto, ma un’aperta solidarietà alla sua gloriosa resistenza, che già nel passato un solenne documento della Direzione dell’allora Psi definì lotta di liberazione nazionale”<sup>282</sup>.

La corrente di “Autonomia socialista”, che faceva capo a Nenni, raggruppava i vecchi esponenti della maggioranza del partito. Il gruppo, che seguiva la linea politica esposta dal leader socialista, decise di non organizzare convegni nazionali prima della convocazione del Comitato centrale prevista per il 24 luglio. Gli esponenti di “Autonomia socialista” ritenevano, dunque, più utile radunarsi dopo aver ascoltato le decisioni prese al Comitato centrale. Si organizzarono, dunque, solo convegni a carattere regionale così da poter ascoltare le opinioni della base sull’attuale situazione del partito.

---

<sup>282</sup> Ibidem.

Nenni, intanto, a Formia, stava preparando un documento da presentare alla sua corrente. Il 28 luglio del 1968, la relazione del Presidente del partito fu pubblicata dall'“Avanti!”. Nel documento si leggeva: “a due anni dalla Costituente socialista il partito si avvia in condizioni di disagio al suo primo congresso dopo l'unificazione. L'indice più vistoso di disagio è la divisione della larga maggioranza”<sup>283</sup>.

Nenni affermò, inoltre, che il suo documento sarebbe dovuto essere “un contributo soprattutto al superamento dello spirito di gruppo e di frazione, nello spirito di quello che doveva, che deve essere, il congresso verso il quale andiamo, cioè, la continuazione e lo sviluppo della Costituente socialista del 30 ottobre”.

Il leader socialista, in seguito, dopo aver analizzato la condizione del partito e la dura sconfitta subita alle elezioni di maggio affrontò il tema della politica estera riprendendo i principi esposti nella *Carta ideologica dell'unificazione* ed identificando nella costruzione di una Europa unita l'unico modo possibile per superare la politica dei blocchi.

“Tutto è fermo tutto è vecchio e superato nell'ordine internazionale sorto dalla seconda guerra mondiale e dalle sue appendici. E' fermo anche il problema dell'adeguamento dei due blocchi militari alle esigenze autonomistiche dei paesi che ne fanno parte. La Carta dell'unificazione ha sancito, due anni or sono, il principio dell'accettazione da parte del partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione al Patto atlantico, nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, non è in contrasto con l'obiettivo costante dei socialisti per mettere al bando la guerra e per superare i blocchi militari. Si tratta di realizzare all'interno dei blocchi, e per quanto ci riguarda del blocco atlantico, due condizioni: una condizione di parità degli stati membri nella assunzione, nella interpretazione e nell'attuazione degli accordi militari; una condizione di autonomia nei confronti del cosiddetto impegno globale, rispetto cioè alla politica americana fuori dalla zona coperta dal patto, in Asia, in America latina, in ogni altra parte del mondo. Analogo è il problema della

---

<sup>283</sup> *Il Presidente Nenni in vista del congresso ha indirizzato ai compagni un appello, “Avanti!”*, 28 luglio 1968.

Romania e della Cecoslovacchia pongono all'Unione Sovietica. Senonchè la via che conduce al superamento dei blocchi è la costruzione dell'unità economica e politica europea; il nostro contributo alla pace, è fare l'Europa"<sup>284</sup>.

La corrente di "Autonomia" aderì all'appello rivolto da Nenni al partito ritenendosi d'accordo su tutti i punti affrontati dal Presidente. Il gruppo giudicava, infatti, positivamente alcuni punti specifici espressi nel documento come "l'analisi puntuale e lucida della situazione politica e internazionale" e "gli obiettivi e le proposte rivolte al compimento del processo di unificazione ed alla ripresa dell'iniziativa politica socialista nell'ambito del centro-sinistra che viene confermato come la prospettiva attuale per il consolidamento delle istituzioni democratiche e per la trasformazione civile, economica e sociale del nostro paese".

In un altro passo del documento era spiegato, inoltre, in modo chiaro il ruolo che proprio questa corrente avrebbe voluto ricoprire nel futuro congresso. Si leggeva:

"l'impegno congressuale di 'Autonomia socialista' si rivolge conseguentemente a creare le condizioni per la formazione di un'ampia maggioranza nel partito, favorendo tutte le convergenze possibili, al di là di formali divisioni che non rappresentano l'espressione di reali ed incolmabili divergenze politiche, sulla base di una scelta senza equivoci e senza oscillazioni, di chiarezza democratica, di autonomia del partito, di fedeltà alla linea che i socialisti portano avanti da dieci anni e che si è sostanziata nelle scelte della politica di centro-sinistra e dell'unificazione"<sup>285</sup>.

Alla vigilia del primo congresso, il Partito socialista unificato si presentava, dunque, profondamente diviso ed attraversato da correnti che, oramai, rappresentavano ed agivano come partiti nel partito, con propri leader ed una propria linea politica. Le accese discussioni e le aspre polemiche iniziate

---

<sup>284</sup> Ibidem.

<sup>285</sup> Ibidem.



all'indomani dell'unificazione avevano prodotto una condizione di diffidenza e precarietà che stava minando la stessa unità del partito.

I contrasti presenti, oramai da tempo, su importanti temi emersero nel dibattito pregressuale in tutta la loro pericolosità e la questione della politica estera ne rappresentava, di certo, un aspetto fondamentale. Le crisi internazionali, scoppiate in quegli anni, avevano provocato differenti reazioni; divergenti erano risultate, quindi, le soluzioni proposte come fu confermato, in modo chiaro, dalle dichiarazioni espresse nelle mozioni delle correnti.

La differenza più evidente era rappresentata dal diverso atteggiamento mostrato di fronte alla questione della revisione del Patto atlantico che aveva già suscitato polemiche all'interno del Psu. Lombardi, in forte polemica con le altre correnti, chiedeva l'uscita dell'Italia da tale alleanza identificando in questa azione l'unica possibile via per il superamento dell'equilibrio dei blocchi ma anche come presa di posizione contro l'imperialismo americano, da sempre criticato ferocemente, che del Patto ne era il simbolo. Le altre correnti, seppur con motivazioni e ragionamenti differenti, erano concordi nel ritenere non opportuno arrivare a tale gesto considerato troppo imprudente ed avventato pensando, invece, di poter avviare all'interno del blocco stesso, un'iniziativa che portasse ad un graduale sgretolamento dei blocchi. Punto fondamentale di tale riflessione era identificato nella costruzione dell'Europa, considerata, infatti, da tali correnti, la soluzione perfetta per risolvere in modo positivo la questione della modifica dell'equilibrio internazionale.

La corrente della "Sinistra socialista" proseguiva nella severa critica rivolta verso l'atlantismo e l'imperialismo americano condannando apertamente l'intervento nel Vietnam e la cautela dimostrata dal partito di fronte a tale grave crisi. Tale questione rappresentava l'aspetto centrale della critica e della polemica espressa dalla "Sinistra", frutto di una elaborazione maturata da tempo e sviluppata in seguito alle poco incisive e nette, secondo il dirigente della sinistra, prese di posizione del suo partito.

Le critiche contro l'intervento americano in Vietnam, anche se con toni più sfumati erano presenti nelle mozioni di "Presenza" e di "Impegno" ma rimanevano circoscritte all'intervento americano, non condannando esplicitamente l'imperialismo americano che, secondo Lombardi, di tale guerra rappresentava solo un aspetto, anche se il più tragico, di una politica di aggressione perseguita, non casualmente, dagli Stati Uniti.

Le dichiarazioni di Nenni, fatte proprie dalla corrente di "Autonomia" si limitarono a riconfermare i principi indicati nella Carta ideologica e la corrente di "Rinnovamento socialista", fedele all'atlantismo, non criticava l'intervento americano, auspicando, solo la ricerca di "una pace giusta" per il Vietnam.

Le differenze risultavano, dunque, chiare su questioni importanti come l'imperialismo e l'atlantismo che erano interpretati e concepiti in modo differente dalla sinistra. Lo stesso disegno relativo all'Europa era criticato da Lombardi che ritrovava nella elaborazione sviluppata dalle altre correnti una appendice ed un proseguo della politica americana.

Fu ancora una volta un evento internazionale ad acuire le tensioni già presenti all'interno di un partito profondamente diviso. Alla fine di agosto del 1968 le truppe del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia riportando l'ordine turbato dallo spirito della "Primavera di Praga". La condanna dei socialisti italiani fu immediata e Nenni il 29 agosto, intervenendo in Parlamento, riunito in seduta straordinaria per i fatti di Praga si fece il portavoce di tale condanna. Il leader socialista aprì il dibattito leggendo il testo del documento della deliberazione votata dalla Assemblea nazionale cecoslovacca trasmesso da radio Praga e condannando l'invasione. Nenni affrontò, inoltre, il tema della distensione considerato un aspetto profondamente collegato agli avvenimenti cecoslovacchi dichiarando che

“la fragile creatura chiamata distensione [...] ha certo largamente favorito il processo di sviluppo democratico all'interno del blocco comunista. Ogni voce, ogni atto che abbiano concorso a liquidare la mistica dei blocchi, ogni atto di

fiducia passata al di sopra dei reticolati e delle muraglie dell'isolamento degli Stati e dei popoli ha rappresentato un apporto non soltanto alla pace ma anche all'affermarsi del movimento di rinnovamento democratico. Bisogna, quindi, andare avanti verso il superamento dei blocchi, concretamente operando per crearne le condizioni. [...] Vogliamo quindi andare avanti nella politica della distensione pur nella consapevolezza del passo indietro che l'invasione della Cecoslovacchi ha fatto fare alla fiducia che è la base stessa di una politica di distensione”<sup>286</sup>.

In seguito, parlando dell'Europa Nenni affermò:

“Noi socialisti insistiamo anche sull'esigenza di una politica di unità europea che supplisca ai vuoti dell'attuale organizzazione dei rapporti internazionali soggetti alla nefasta influenza della *Realpolitik*, di quanti cioè in mancanza d'altro, si affidano alla egemonia delle maggiori potenze atomiche e accettano come un fatto compiuto e permanente la divisione del mondo in due zone di influenza. Nella crisi che oggi scuote il nostro continente, se l'Europa non troverà la via della sua unificazione politica tutto continuerà a far capo a Washington e a Mosca, oppure tutto si dissolverà nella politica degli egoismi nazionalistici”<sup>287</sup>.

Nell'ultima parte del suo intervento, Nenni, analizzando le crisi internazionali ancora aperte affrontò il delicato tema del Vietnam affermando: “Non si può difendere la pace in Europa se nel Vietnam non si pone fine ad una guerra che dura da anni, che ha dietro di sé un bilancio pauroso di morti e di distruzione e della quale l'America tiene il bandolo della soluzione, dovendo ormai essere sua l'iniziativa di avviarla a conclusione, accettando la condizione o come si dice in America accettando il rischio di una unilaterale sospensione dei bombardamenti aerei”<sup>288</sup>.

Il giorno successivo i presidenti dei gruppi parlamentari del Psu, del Pri e della Dc decisero di presentare in Parlamento un documento comune nel quale si

---

<sup>286</sup> “Avanti!”, 30 agosto 1968.

<sup>287</sup> Ibidem.

<sup>288</sup> Ibidem.

condannava “l’invasione della Cecoslovacchia da parte di eserciti dell’URSS e di altri Stati del patto di Varsavia come una patente violazione dei fondamentali diritti dei popoli, riconosciuto dalla Carta dell’ONU, dei principi che regolano la convivenza internazionale nonché dello stesso patto di Varsavia”. Nel testo si esprimeva, inoltre, “commosa solidarietà con il popolo cecoslovacco ed ammirazione per l’eroica e civile sua resistenza” e si impegnava il governo “a sostenere in ogni modo ed in ogni sede l’aspirazione ed il diritto di quel popolo a vedere ripristinata l’effettiva indipendenza e sovranità dello Stato”, si indicava, quindi, “nell’unità politica dell’Europa la condizione per riaffermare un ruolo attivo sulla scena internazionale, per garantirne la sicurezza e per qualificarne, anche nel quadro dell’Alleanza atlantica, la presenza operante ai fini della distensione, del disarmo e della riaffermazione dei valori, indivisibili di pace e di libertà”. Nel documento si ribadiva, inoltre, “la volontà di proseguire nella politica di distensione che ha reso possibile fino ad oggi una maggiore diffusione della libertà e della pace nel mondo”<sup>289</sup>.

La decisione di presentare un documento comune dei tre partiti di maggioranza ma soprattutto le dichiarazioni contenute in esso non trovarono concordi tutti i socialisti all’interno del Psu. Lombardi, Achilli, Zappa, Ballardini, Querci e Giolitti si rifiutarono, infatti, di votare l’ordine del giorno presentato congiuntamente dai partiti di centro-sinistra. Tale presa di posizione fu spiegata da Lombardi in Parlamento, nel suo discorso affermò:

“Superfluo premettere che la nostra condanna dell’intervento politico dapprima, militare poi, in Cecoslovacchia, è ferma, risoluta senza attenuanti né ricerca di alibi. Dirò di più come per noi l’intervento americano nel Vietnam non è una deviazione anomala della strategia politica degli USA ma, come dimostra ciò che avvenne a San Domingo e ciò che avviene in America Latina una sua manifestazione, così l’intervento sovietico a Praga non è un errore incongruo con la concezione sovietica dei rapporti internazionali nella sua area di

---

<sup>289</sup> “Avanti!”, 31 agosto 1968.

influenza bensì una sua applicazione. Se errore vi fu, esso consiste in un errore di calcolo sulla facilità di trovare a Praga un Quisling, o sia pure un Petain.

E' dunque questa concezione che va mutata e non credo di sbagliarmi se ritengo che la coscienza di tale necessità appare nel rapporto dell'onorevole Longo al CC del Pci.

Senonché condannare la concezione e la pratica del Blocco di Varsavia non può significare in alcun modo idealizzare quelle del blocco contrapposto, che in concreto sono poi quelle della potenza egemone, degli USA, e che se pure ricorrono a strumenti di intervento più sofisticati non per ciò tolgono a questi il carattere menomatore e conculcatore della libera determinazione dei popoli. [...] Per questo pensiamo che Nenni, col cui discorso di ieri abbiamo dissentito e per ciò che ha detto e ancor più per ciò che (deliberatamente, penso, e non per oblio) ha taciuto, non ha fatto il minimo cenno all'atlantismo rendendosi conto che non è in nome della solidarietà di un blocco che si può aiutare la Cecoslovacchia a recuperare la sua libertà; e anche perché il suo animo di antifascista deve aver avvertito lo sproposito di commettere il presidio della libertà ad un organismo di cui sono pilastri non secondari due stati fascisti.

Di questa impostazione di Nenni, l'o.d.g. proposto è uno stravolgimento: non più la priorità alla dissoluzione dei blocchi ma l'esplicito riferimento al blocco atlantico reinserito indebitamente attraverso la pur giusta rivendicazione dell'unità europea, mostrando così di ignorare che unità politica dell'Europa e alleanza atlantica sono istituti non complementari ma incompatibili, prefigurando equivocamente un'Europa unita, diluita in una comunità atlantica, ciò che la renderebbe impossibile, o se possibile, inutile. Come pure non è senza motivo che della indivisibilità della libertà così energicamente affermata nel discorso dell'oratore ufficiale del gruppo socialista, non sia stata ripresa nell'o.d.g. la esemplificazione che solo può darle forza e significato, quella del Vietnam.

Se perciò esisteva un'occasione ove i socialisti, pur convenendo con altre forze politiche nella condanna dell'aggressione, non potevano identificarsi con esse nella motivazione ed esprimere un giudizio autonomo, l'occasione era quella del presente dibattito. L'avervi rinunciato senza motivo plausibile non poteva che portare a rendere l'o.d.g. o reticente o inutile.

Per questo motivo non ritrovando neanche in tale o.d.g. rispecchiata correttamente quella che a nostro giudizio è la giusta posizione socialista, noi dichiariamo di manifestare tale nostro giudizio non partecipando alla sua votazione”<sup>290</sup>.

Nell’ordine del giorno presentato dai partiti di maggioranza e, quindi, condiviso anche dai socialisti, Lombardi non ritrovava rispecchiata “la giusta posizione socialista” in politica estera. Erano numerose, secondo il dirigente della sinistra socialista, le incongruenze e le mancanze contenute nel documento. Lombardi non condivideva le dichiarazioni che condannavano “la concezione e la pratica del Blocco di Varsavia” portando come logica conseguenza ad “idealizzare quelle del blocco contrapposto”. La mancanza di una condanna esplicita della politica dell’atlantismo non poteva essere accettata da Lombardi che disapprovava, inoltre, il silenzio sulla guerra del Vietnam. Da tale riflessione derivava anche la critica all’atteggiamento di Nenni che, condividendo tale documento, approvava indirettamente le dichiarazioni contenute in esso. Secondo Lombardi, il leader socialista “non ha fatto il minimo cenno all’atlantismo rendendosi conto che non è in nome della solidarietà di un blocco che si può aiutare la Cecoslovacchia a recuperare la sua libertà”, lo accusava, inoltre “di ignorare che unità politica dell’Europa e alleanza atlantica sono istituti non complementari ma incompatibili”. Secondo questa interpretazione “un’Europa unita, diluita in una comunità atlantica” l’avrebbe resa “inutile”, gli rimproverava, inoltre, il fatto di non aver introdotto il dramma della guerra del Vietnam “che della indivisibilità della libertà” è “la esemplificazione che solo può darle forza e significato”.

Lombardi e gli altri dirigenti socialisti che con lui si rifiutarono di votare l’ordine del giorno dei partiti di maggioranza pur condannando, senza alcuna riserva l’intervento in Cecoslovacchia, non condividevano, dunque, la linea di critica espressa nel documento considerato “reticente ed inutile”. Le critiche

---

<sup>290</sup> “Avanti!”, 31 agosto 1968.

mosse al testo erano quelle ribadite in più occasioni dai dirigenti della sinistra interna al partito che puntavano sulla critica all'imperialismo, all'atlantismo ed all'europesismo secondo la concezione elaborata dalla maggioranza del Psu.

La polemica, scoppiata in seguito alla tragedia di Praga, proseguì nelle riunioni della Direzione del 4 e 5 settembre durante le quali, nonostante il partito fosse riuscito a votare all'unanimità una risoluzione relativa alla Cecoslovacchia, le tensioni non si stemperarono. Lombardi, infatti, proseguì il suo attacco contro la decisione di Nenni di presentare un ordine del giorno comune ai partiti di centro-sinistra che taceva, secondo il dirigente della sinistra, su alcune delle questioni più importanti della politica estera italiana. Intervendendo in Direzione, Lombardi ribadì i giudizi critici espressi nel suo intervento alla Camera soffermandosi sul comportamento di Nenni, affermando: "Nenni avrebbe dovuto non dare il suo consenso all'o.d.g. da cui erano state estromesse le più rilevanti cose che proprio lui aveva detto nel suo discorso alla Camera (il riferimento al Vietnam) e introdotte quelle che aveva taciute (il riferimento al Patto atlantico)"<sup>291</sup>. Proseguì affermando che "il PSU manca di una linea comune di politica internazionale capace di inquadrare e rendere convincente la sua posizione, come provano le profonde divisioni che esistono e sull'atlantismo e sull'europesismo e sul giudizio dell'imperialismo nella sua più atroce manifestazione, quella del Vietnam"<sup>292</sup>. Tale importante dichiarazione descriveva in modo chiaro lo stato di un partito nel quale erano numerose le divergenze su temi importanti relativi alla politica estera individuati nell'atlantismo, nell'imperialismo e nell'europesismo. Su tali espressioni concetti termini Lombardi ed i dirigenti a lui vicini avevano elaborato una tesi divergente rispetto a quella della maggioranza del partito.

La mancanza di una linea comune di politica internazionale incideva in modo determinante sull'unità interna al partito che si trovava, quindi, diviso su

---

<sup>291</sup> "Avanti!", 6 settembre 1968.

<sup>292</sup> Ibidem.

tale questione oltre ad altri temi altrettanto importanti, primo fra tutti il rapporto con i comunisti. Lombardi, anche riguardo tale problema, aveva elaborato un pensiero differente rispetto alla maggioranza dei dirigenti del partito che non individuava in tale atteggiamento una cambiamento decisivo nella politica estera comunista. Il dirigente socialista espresse, invece, grande apprezzamento per la posizione del Pci giudicandolo “come l’inizio di una svolta non solo tattica ma strategica di cui l’elemento più rilevante non è tanto la condanna dell’intervento sovietico quanto la dichiarata identificazione del PCI con quella del ‘nuovo corso’ in Cecoslovacchia”. Proseguiva affermando, inoltre, che “il compito del Psu è quello di favorire, con la massima possibilità al colloquio critico ma aperto, lo sviluppo di tale svolta, che se andrà avanti, come è probabile andrà [...] questo sarà un contributo decisivo alla formazione di una sinistra effettivamente rinnovata e capace di assumersi il compito immenso della riforma democratica socialista”<sup>293</sup>.

All’interno del Partito socialista unificato era chiaro, quindi, come la politica internazionale continuasse a rappresentare una spinosa questione vista la distanza che intercorreva tra le singole mozioni formulate dai dirigenti socialisti alla vigilia del congresso.

---

<sup>293</sup> Ibidem.



## ***CAPITOLO QUARTO***

### **IL FALLIMENTO DELL'UNIFICAZIONE**

#### **4.1 Il primo ed unico congresso del Partito socialista unificato**

Il 23 ottobre del 1968 si aprì a Roma, il primo ed unico congresso del Partito socialista unificato. Il XXXVIII congresso del Psi rappresentò un momento delicato per la vita del partito. Durante l'assise congressuale vennero riproposte le mozioni preparate dalle correnti durante l'estate e su tali documenti si svolse il dibattito.

Gli scontri tra i membri delle diverse correnti proseguirono fino al giorno del congresso ed ebbero strascichi polemici che furono riportati anche all'interno dell'assise socialista. I contrasti si erano, infatti, accentuati in seguito ai deludenti e fallimentari risultati elettorali che avevano posto il partito di fronte ad importanti problemi che non era stato ancora in grado di risolvere. Al congresso i dirigenti socialisti avrebbero dovuto, quindi, cercare di costituire una solida maggioranza che avrebbe dovuto mettere il partito nelle condizioni di risolverli. L'obiettivo di Nenni era, infatti, quello di ricomporre i tre gruppi che, a suo tempo, avevano approvato l'unificazione. I tempi erano, però, cambiati e le divergenze sorte anche intorno ad importanti questioni politiche rendevano, ora, impossibile la realizzazione di tale progetto. Il congresso del Psu si aprì, quindi, all'insegna della incertezza.

Le relazioni dei capicorrente ribadirono i concetti espressi nelle singole mozioni; a queste si accompagnarono, però, ulteriori dichiarazioni pronunciate al fine di trovare accordi per la formazione di una più forte e stabile alleanza.

Il Presidente del partito, Pietro Nenni, intervenne per primo nel dibattito congressuale. Nel suo discorso il leader socialista non solo riaffermò i principi contenuti nella Carta dell'unificazione ma li propose come base per la formazione di una più solida e numerosa maggioranza. Nenni dichiarava, infatti, di voler costituire “una maggioranza attorno ai principi ed alla linea politica generale che ha

trovato la sua espressione e la sua sintesi nella Carta dell'Unificazione e che è compito nostro adeguare giorno per giorno ad una situazione interna ed internazionale in continuo movimento"<sup>294</sup>. Affrontando, in seguito, la questione della politica internazionale affermò di non voler "rimettere in discussione la politica della coesistenza e della distensione" nonostante la tragedia di Praga. Nell'affrontare tale tema Nenni ribadì la critica all'intervento sovietico, definendo l'azione militare non "un errore imputabile a questo o quel dirigente, ma che in esso c'è la logica inesorabile del totalitarismo e monolitismo comunista, in un sistema che come non può tollerare l'eresia della libertà, così non tollera l'autonomia nazionale, anzi erige a dottrina il principio del diritto di intervento di Mosca, anche con le armi, quando a giudizio suo, in questo o in quel paese del sistema comunista siano in gioco gli interessi di un'alleanza che funziona come un cappio al collo"<sup>295</sup>. Proseguendo su tale argomento aggiunse:

"Non per questo si deve rimettere in discussione la politica della coesistenza e della distensione. [...] La coesistenza è una necessità obiettiva di lunga durata, tanto per l'Unione Sovietica, quanto per gli Stati Uniti. Noi l'abbiamo sempre considerata tale e come tale l'abbiamo difesa dagli attacchi dei comunisti cinesi. Così come è, essa è valida, tanto più che non è sostituibile. Basata sul monopolio sovietico-americano delle armi nucleari di maggiore potenza, essa nasce, sì, da un compromesso, nasce dalla divisione del mondo in zone di influenza o meglio in zone di terrore, ma è tuttavia alla sua ombra che il mondo ha evitato se non le guerre locali almeno la guerra totale"<sup>296</sup>.

Il leader socialista parlando, poi, della distensione affermò: "E' un fatto che nasce invece dalla coscienza dei popoli, più che dall'equilibrio delle forze. Essa è cosa nostra, quotidiana nostra creazione (intendo dire creazione della volontà dei popoli e di quelli europei in particolare). Essa non è finita sotto i cingoli dei carri armati di Praga. Anzi è vero il contrario. [...] La politica della distensione mantiene

---

<sup>294</sup> "Avanti!", 24 ottobre 1968.

<sup>295</sup> Ibidem.

<sup>296</sup> Ibidem.

intatto il suo valore e deve essere più che mai la base della politica estera italiana; la distensione come la libertà sono un tutto indivisibile”. Nenni, concludendo il suo discorso, ribadì:

“Coesistenza pacifica, distensione, superamento dei blocchi debbono essere le linee direttrici di una coerente politica estera. E ciò non è in contraddizione con l'accettazione sancita dalla Carta dell'unificazione degli obblighi della adesione del Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata. Lo è tanto meno nel momento in cui l'Unione Sovietica procede al rafforzamento del Patto di Varsavia; considera sacrilega la sola parola di neutralità sussurrata a Praga e a Bucarest; teorizza il suo diritto di intervento militare nei paesi della sua sfera di influenza”<sup>297</sup>.

Nelle riflessioni relative alla politica internazionale Nenni riaffermò, quindi, i concetti fondamentali presenti nella Carta dell'unificazione, ribadendo la fedeltà al Patto Atlantico ritenuta ancor più valida dopo l'invasione di Praga da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Nel discorso del Presidente del partito emergeva chiaramente la differente interpretazione relativa ai due blocchi di potenza. L'Alleanza atlantica garante di libertà e stabilità, ed il Patto di Varsavia, che “considera sacrilega la sola parola di neutralità”, aggressivo e violento.

Tali dichiarazioni erano in completo accordo con i principi seguiti dall'ala socialdemocratica presente nel partito. Nei loro discorsi gli esponenti socialdemocratici, presenti nella corrente di “Rinnovamento”, riproposero, infatti, i concetti espressi da Nenni.

Il giorno successivo parlarono i capicorrente.

Il discorso di Mario Tanassi, richiamandosi alla Carta dell'unificazione, riprese, dunque, le linee esposte da Nenni. “Richiamiamo per intero nelle nostre tesi politiche la Carta dell'Unificazione Socialista, le ragioni che l'hanno ispirata e l'indirizzo politico che tutti insieme abbiamo fissato e che la Costituente socialista

---

<sup>297</sup> Ibidem.

ha solennemente approvato”<sup>298</sup>. Il segretario del partito si rifece al discorso di Nenni, anche sul tema della politica estera, affermando: “Dobbiamo constatare con rammarico che l’involuzione in atto nel Pcus e di conseguenza la politica dell’Urss, che è una delle super-potenze che dominano l’equilibrio del mondo, ha aggravato i già difficili e complessi rapporti internazionali”. Tanassi affermava, inoltre, che “la difesa della pace, che resta l’obiettivo primario di ogni partito socialista, va perseguita senza rinunzie e senza rassegnazione, con tutta la tenacia necessaria” ed aggiunse:

“La pace, fondata, come è stato detto, *‘sull’equilibrio del terrore’* è pur sempre la pace. Certamente come socialisti e come democratici, non possiamo installarci in modo permanente su questa politica e dobbiamo lavorare con tutte le nostre forze per passare dall’attuale situazione di precarietà ad una pace vera, che sia fondata sulla comprensione, sulla libertà, sulla eguaglianza e sulla indipendenza di tutti i popoli. Ma commetteremo un errore imperdonabile se dovessimo pensare che sia possibile sottrarci ai nostri impegni internazionali, che costituiscono uno degli elementi dell’attuale equilibrio delle forze. L’abbandono unilaterale da parte dell’Italia dell’Alleanza Atlantica turberebbe tale equilibrio e potrebbe portare ad errori di calcolo da parte dell’URSS, creando una situazione pericolosissima per la pace del mondo e rendendo ancora più difficile la ripresa di quella politica di distensione che resta il nostro obiettivo”<sup>299</sup>.

Il leader socialdemocratico ribadì, quindi, le dichiarazioni di Nenni confermando la necessità di rimanere ben ancorati alla politica atlantica. Secondo Tanassi, infatti, il rimettere in discussione il Patto atlantico sarebbe stato “un errore imperdonabile” avrebbe potuto creare “una situazione pericolosissima per la pace nel mondo”.

Anche l’intervento di Mauro Ferri ricalcò il pensiero di Nenni rifacendosi ai principi contenuti nella Carta dell’unificazione. Il futuro segretario del partito non si soffermò a lungo sulla questione della politica internazionale dichiarando che “i

---

<sup>298</sup> “Avanti!”, 25 ottobre 1968.

<sup>299</sup> Ibidem.

tragici avvenimenti di Cecoslovacchia hanno attenuato o addirittura fatto sparire le differenze che esistevano all'interno del Partito perché, fermo restando il nostro obiettivo del superamento dei blocchi e del disarmo, nessuno può oggi disconoscere che non si pone nell'immediato alcun problema di denuncia del Patto atlantico, di uscita dal Patto Atlantico, dopo quanto è avvenuto all'interno del Patto di Varsavia”<sup>300</sup>.

Ferri riconfermava, quindi, la validità e l'importanza del Patto atlantico considerato una sicurezza rispetto all'aggressivo Patto di Varsavia.

Le tesi presentate dai rappresentanti delle correnti di “Autonomia” e di “Rinnovamento socialista”, riprendendo i principi contenuti nella *Carta ideologica dell'unificazione*, si trovarono, dunque, su una piattaforma ideologica comune.

Su posizioni differenti si ponevano, invece, le altre correnti presenti nel Psu. Francesco De Martino, che rappresentava la corrente di “Unità e Riscossa socialista”, intervenne nel dibattito ribadendo le linee espresse, in luglio, nella propria mozione. Le questioni affrontate riguardavano molti temi importanti: dal rapporto con i comunisti ed il problema della delimitazione della maggioranza, alla politica di centro-sinistra, al problema sindacale. Temi sui quali era grande la distanza con le altre correnti con le quali si era giunti all'unificazione. Anche la parte relativa alla politica internazionale presentava valutazioni divergenti rispetto a quelle espresse dagli altri capicorrente. Il discorso di De Martino partendo dal concetto che “l'Unione Sovietica ha invaso la Cecoslovacchia nemmeno per impedire un inesistente tentativo di uscire dal Patto di Varsavia, ma per affermare il suo assoluto dominio sul blocco”, faceva seguire la considerazione che “questo fatto provoca un inevitabile mutamento nei rapporti fra gli Stati Europei. Dobbiamo vedere se si tratta di un episodio isolato o se l'Unione Sovietica ha un disegno ben più vasto e più pericoloso. Se la decisione sovietica riguarda solo la Cecoslovacchia o anche altri paesi, come Jugoslavia e Romania”<sup>301</sup>. De Martino dall'analisi di

---

<sup>300</sup> “Avanti!”, 25 ottobre 1968.

<sup>301</sup> “Avanti!”, 25 ottobre 1968.

questo quadro internazionale traeva la medesima conseguenza alla quale erano giunti Nenni e Tanassi. Il leader di “Riscossa” dichiarava, infatti, che “in tale situazione è fuori dalla realtà pensare ad uscire dal Patto Atlantico ed anche ad una revisione dell’alleanza, senza sapere che cosa accadrà in campo internazionale. Ciò non vuol dire approvare la formula dei blocchi o la corsa al riarmo, che la decisione sovietica può favorire, ma che noi dobbiamo avversare. Il nostro Partito deve operare attivamente perché l’Italia possa avere una influenza nella soluzione di questo problema e per superare la crisi presente”<sup>302</sup>.

Le dichiarazioni di De Martino che, per alcuni aspetti, si avvicinavano, dunque, a quelle presenti nelle mozioni di “Autonomia” e di “Rinnovamento” mostravano, però, ulteriori e differenti valutazioni che riguardavano soprattutto l’Alleanza atlantica. Il rappresentante di “Riscossa”, a differenza dei primi due, non limitò le proprie critiche al solo Patto di Varsavia ma espresse giudizi critici anche nei riguardi del Patto atlantico. De Martino, infatti, pur non chiedendo l’uscita dell’Italia dall’Alleanza dichiarava che “gli impegni atlantici non possono significare solidarietà e comprensione per gli Stati Uniti d’America nella loro politica di potenza in altri continenti. Sappiamo che l’America è intervenuta anch’essa brutalmente in altri Paesi e tutti conosciamo la tragedia del Vietnam. Siamo solidali con i popoli ex coloniali e siamo solidali con i popoli europei che sono caduti sotto la tirannide. Ma non dobbiamo limitare la nostra azione solo a parole di solidarietà”<sup>303</sup>. Il leader di “Riscossa” concludeva il suo intervento affermando che “il fine della nostra politica rimane quello del superamento dei blocchi e la conclusione di un Patto di sicurezza europea garantito dalle grandi potenze”<sup>304</sup>.

L’intervento di Lombardi differì in modo netto dalle posizioni espresse dalle altre mozioni. Le dichiarazioni espresse dalla corrente di “Sinistra socialista” racchiudevano la riflessione elaborata da Lombardi e dagli altri membri della

---

<sup>302</sup> Ibidem.

<sup>303</sup> Ibidem.

<sup>304</sup> Ibidem.

minoranza durante gli anni di governo di centro-sinistra. Le critiche del leader della sinistra, pronunciate, in precedenza, contro il governo e contro il progetto di unificazione, furono ribadite anche in questa sede.

Criticando le posizioni espresse dalle altre correnti affermava: “Si fa presto a parlare di fine dei blocchi, si fa presto ad augurarsi la fine della politica di potenza. Il problema che ci sta dinanzi è diverso. I problemi della collocazione del partito socialista in campo internazionale sono problemi che dobbiamo cominciare a risolvere oggi”<sup>305</sup>. Da tale considerazione partiva il ragionamento relativo alla politica internazionale, nel quale erano riprese le riflessioni operate in precedenza da Lombardi su questo tema. La prima questione affrontata dal leader della sinistra riguardava il rapporto tra Europa e Stati Uniti. “Io parto da un principio: nessuno mi ha ancora dimostrato (e io sfido a farlo) che un’Europa unificata (alla quale credo) sia compatibile con un’Europa atlantica. Un’Europa unificata, politicamente unificata, non è complementare con un’Europa atlantica”<sup>306</sup>. La valutazione di Lombardi su tale importante questione poteva essere riassunta nella significativa espressione: “Europeismo e atlantismo non sono termini complementari, ma sono termini antagonistici”. Da qui, infatti, si sviluppava il discorso del leader della sinistra inerente al Patto atlantico.

“E allora se partiamo da questa premessa, è chiaro che la nostra posizione di rimessa in discussione totale del Patto atlantico acquista una dimensione politica. Noi non siamo tanto infantili da domandare che si dissolvano i blocchi dall’oggi al domani. [...] E allora che cosa bisogna fare? Vi sono degli equilibri e dei blocchi che occorre spezzare e che non si spezzano da soli: mai a memoria d’uomo ciò è avvenuto senza che qualcuno abbia preso l’iniziativa di spezzarli. Pensare alla fraterna concorrenza degli Stati Uniti d’America e della Unione Sovietica per dissolvere i propri blocchi è assolutamente illusorio. Bisogna che ci sia un’iniziativa, un’iniziativa italiana e internazionale. [...] Vi è tanto da fare. Non si tratta di infrangere i trattati dall’oggi al domani, di passare subito da un equilibrio certo a un altro incerto; ma si può preparare questo nuovo

---

<sup>305</sup> “Avanti!”, 25ottobre 1968.

<sup>306</sup> Ibidem.

equilibrio e vi sono mille modi per farlo, promuovendo in Europa, da parte di tutte le forze socialista congiunte, una proposta che riguardi le tappe necessarie per la dissoluzione dei blocchi e per la fine del Patto atlantico e del Patto di Varsavia”<sup>307</sup>.

Lombardi concludeva il suo discorso dichiarando che “i ‘giganti’, compagni, sono vulnerabili: lo abbiamo visto. Ciò che avvenuto in Cecoslovacchia credo non abbia rafforzato [...] l’Unione Sovietica. E la campagna del Vietnam non ha rafforzato militarmente gli Stati Uniti perché ha creato al loro interno un dissenso così ampio da rendere difficile qualunque continuazione di una politica aggressiva”<sup>308</sup>.

Lombardi ribadì, dunque, le posizioni espresse, in precedenza, nelle riunioni di partito che lo vedevano, sulla questione del Patto atlantico, in netta contrapposizione con tutte le altre correnti compresa quella di “Impegno Socialista” di Antonio Giolitti.

Nella parte relativa alla politica estera il leader di “Impegno” affrontò importanti temi a cominciare da quello della pace, strettamente connesso, secondo Giolitti, alla drammatica situazione dei Paesi del Terzo Mondo. “L’universalizzazione dell’ONU, con l’ammissione della Cina comunista, è il primo passo necessario e urgente sia per organizzare la pace superando il precario equilibrio del terrore tra i blocchi contrapposti, sia per risolvere il fondamentale problema di libertà e giustizia della nostra epoca che è quello posto dai paesi del terzo mondo”<sup>309</sup>. Affrontando, in seguito, il tema dell’Europa affermava che “l’unità dell’Europa su basi democratiche e svincolata dai blocchi è un altro passo necessario in tale direzione; ma non possiamo limitarci a invocarla, dobbiamo concretamente promuovere la partecipazione attiva dell’Europa al dialogo tra est ed ovest, tra le due potenze egemoni e il resto del mondo [...] per giungere alla costituzione di una comunità politica sovranazionale, la quale comprenda anche la

---

<sup>307</sup> Ibidem.

<sup>308</sup> Ibidem.

<sup>309</sup> “Avanti!”, 25 ottobre 1968.



difesa comune con armi convenzionali”<sup>310</sup>. Collegata a tale questione vi era quella della revisione del Patto atlantico riguardo la quale Giolitti dichiarava: “E’ questo il modo di affrontare il problema della revisione del Patto atlantico in termini realistici con l’esclusione degli stati fascisti e di procedere concretamente sulla via del superamento dei blocchi, che non garantiscono la pace ma alimentano ovunque focolai di guerra, con l’aggressione americana al Vietnam, con l’invasione e l’occupazione sovietica in Cecoslovacchia, con la permanente minaccia all’esistenza stessa del popolo israeliano”<sup>311</sup>.

Nel Partito socialista unificato continuavano a persistere, dunque, divergenti posizioni su importanti questioni, alcune delle quali relative alla politica internazionale. Il punto più controverso era rappresentato, senza dubbio, dalla valutazione dell’Alleanza atlantica e dalla conseguente interpretazione della politica della distensione. Le contraddizioni relative alla politica estera presenti nella *Carta ideologica dell’unificazione* che erano state denunciate, a suo tempo da Riccardo Lombardi, venivano, ora, (riproposte, riconfermate). La ricerca di una nuova politica della distensione non poteva essere raggiunta, secondo il leader della sinistra, se non con un nuovo equilibrio politico che sarebbe potuto nascere solo in seguito alla disgregazione dei blocchi.

Tale valutazione si scontrava in modo netto con le posizioni espresse dagli altri capicorrente che, pur sostenendo la volontà di raggiungere una politica della distensione, continuavano ad individuare nella logica dei blocchi l’unico elemento di equilibrio e di stabilità per la politica mondiale.

La politica estera rappresentava, dunque, un tema difficile intorno al quale continuavano a persistere interpretazioni divergenti che creavano ulteriori difficoltà ad un partito già profondamente diviso.

Per comprendere l’importanza che ricopriva la politica estera all’interno del Psu è interessante e significativo riportare un episodio ricordato in sede

---

<sup>310</sup> Ibidem.

<sup>311</sup> Ibidem.

storiografica da Antonio Landolfi. Il dirigente socialista racconta che durante una riunione della Direzione, riunitasi per attribuire gli incarichi dei vari Dipartimenti, venne posto un veto da parte dei membri socialdemocratici della corrente dei Tanassi sulla nomina di Bettino Craxi a responsabile dell'Ufficio Internazionale del Psu. La motivazione riportata dall'autore fu che tale importante incarico si sarebbe dovuto assegnare, invece, ad un dirigente dell'ex Psdi per garantire, così, un'autentica fedeltà atlantica in politica estera<sup>312</sup>.

Venne scelto, infine, Venerio Cattani, già responsabile dell'Ufficio Internazionale del Psi, membro della corrente di "Unità e Riscossa socialista" ma fedele sostenitore della politica di Pietro Nenni dai tempi dell'unificazione che, in più occasioni, aveva dimostrato una indiscussa fedeltà atlantica.

La nuova maggioranza, che ottenne solo il 52% di voti, risultò composta dalla confluenza delle correnti di "Autonomia socialista" di Giacomo Mancini, Mauro Ferri, Matteo Matteotti, sostenuta da Pietro Nenni, e di "Rinnovamento" che faceva capo a Mario Tanassi ed Antonio Cariglia. Mauro Ferri venne eletto segretario e Nenni venne riconfermato alla presidenza del partito che riprese la denominazione di Psi. Il dato più significativo ed, in parte, drammatico uscito dal congresso fu la formazione di una esigua e debole maggioranza divisa tra il 37% di "Autonomia" e il 15% di "Rinnovamento".

La corrente di De Martino, "Unità e Riscossa socialista" ottenne il 34%, un risultato importante e significativo, "Sinistra socialista" di Lombardi, Santi, Codignola il 9% e la corrente rappresentata da Giolitti, "Impegno socialista", ottenne il 5%.

L'intesa debole che aveva prevalso per soli due punti sulla minoranza, fu il simbolo del disagio e della mancanza, oramai da molto tempo evidente, di una unità politica all'interno del Psu. Le due correnti formarono un'alleanza puramente strumentale che, infatti, alla prima occasione con un'abile manovra politica si

---

<sup>312</sup> A. Landolfi, *Giacomo Mancini. Biografia politica*, Rubbettino, 2008, p. 147.

sarebbe sfaldata. La convergenza, quindi, non era fondata su forti basi ideologiche e politiche ma su precisi calcoli politici.

L'esito del congresso fu, dunque, deludente. La formazione di una maggioranza così debole e ristretta apparve, infatti, una soluzione di compromesso e chiaramente provvisoria. La precaria stabilità del Psi era, inoltre, minata dall'ampia e determinata minoranza alla quale non si contrapponeva, di certo, una forte e salda maggioranza. Questa, infatti, non solo risultava debole quantitativamente, ma era soprattutto profondamente divisa dal punto di vista politico. Gli incontri, le trattative, le discussioni e le polemiche che avevano caratterizzato il periodo precongressuale, insieme alle divergenze sorte durante il dibattito al congresso avevano, dunque, condotto il partito verso una pericolosa condizione di precarietà. Avevano innescato, inoltre, un meccanismo che sarebbe esploso, con tutta la sua forza, nei mesi successivi provocando gravi conseguenze.

Il cambiamento più significativo, seguito al congresso, fu rappresentato da un miglioramento dei rapporti tra Giacomo Mancini e Francesco De Martino che, durante l'assise congressuale, gettarono le basi per la formazione di una nuova maggioranza che, di lì a poco, si sarebbe costituita.

#### 4.2 Pietro Nenni, Ministro degli Esteri: nuovi obiettivi nella politica estera italiana

In seguito alle decisioni stabilite dalla nuova maggioranza al Comitato centrale del novembre del 1968, il Psu tornò al governo.

Il 12 dicembre del 1968 venne costituito un nuovo governo di centro-sinistra, presieduto dal democristiano Mariano Rumor. Il programma formulato dalla compagine governativa presentava elementi nuovi ed importanti, giudicati in modo positivo anche dalla maggioranza socialista. La definizione del rapporto del governo con l'opposizione comunista risultò più sfumata rispetto ai precedenti governi, arrivando a ritenere perfino utile il contributo della sinistra in Parlamento, come

venne sostenuto da Rumor nelle dichiarazioni pronunciate durante il dibattito sulla fiducia. “Il governo si pone e si manterrà nei confronti dell’opposizione sul piano della corretta dialettica parlamentare, non chiudendosi pregiudizialmente a stimoli ed apporti obiettivi in ordine ad esigenze reali da essa raccolte ed interpretate”<sup>313</sup>. Il nuovo governo si poneva come obiettivo principale la realizzazione delle riforme previste dai precedenti governi Moro, relative alla scuola, l’università, le pensioni; fu, inoltre, preso l’impegno di avviare una inchiesta parlamentare sul SIFAR, tema caro a Francesco De Martino divenuto Vicepresidente del consiglio del nuovo governo.

Altra importante novità fu rappresentata dal ritorno di Pietro Nenni alla guida del Ministero degli Esteri<sup>314</sup>. Il leader socialista, dopo ben venti anni, ritornava alla direzione della politica estera italiana, un ruolo impegnativo da ricoprire in un momento storico difficile, attraversato da gravi crisi internazionali ancora aperte. Nenni si assumeva, così, una grande responsabilità “in un campo dove posso introdurre un linguaggio diverso ma non dar luogo a fatti diversi”<sup>315</sup>.

L’accordo relativo alla politica estera raggiunto con gli altri partiti di governo era stato concordato su tre punti: l’accettazione definitiva della interpretazione socialista del Patto Atlantico come alleanza difensiva e geograficamente delimitata; l’autonomia di giudizio e di valutazione relativa alla politica e agli impegni mondiali degli Stati Uniti al di là ed al di fuori dell’Alleanza atlantica; e l’impegno volto al riconoscimento della Cina all’Onu.

Il 24 gennaio del 1969 Nenni pronunciò alla Camera il primo discorso in veste di Ministro degli Esteri nel quale illustrò le linee di politica estera sulle quali si sarebbe incentrato il suo impegno.

“Onorevoli colleghi, presentandosi al Parlamento, il Governo ha detto che esso considera il Patto Atlantico, nella sua interpretazione difensiva e

---

<sup>313</sup> “Avanti!”, 17 dicembre 1968.

<sup>314</sup> Pietro Nenni aveva già ricoperto la carica di Ministro degli Esteri dall’ottobre del 1946 al febbraio del 1947.

<sup>315</sup> P. Nenni, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, G. Nenni, D. Zucaro (a cura di), Sugarco 1983, p. 251, 4 dicembre 1968.

geograficamente delimitata, il fattore essenziale della sicurezza del Paese, ne accetta gli obblighi e intende svolgerli nel contesto di una politica generale volta a creare e a consolidare condizioni di sviluppo pacifico nelle relazioni internazionali, tali da fare dei blocchi un fattore di equilibrio e non di rottura, così da avviarli al loro superamento. Negli ultimi anni, e soprattutto nel 1968, il quadro politico internazionale ha subito notevoli alterazioni. Vi hanno concorso i conflitti locali dei quali abbiamo parlato: quello del Viet-Nam, quello scoppiato nel cuore stesso dell'Europa con l'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia e con la rivendicazione da parte di Mosca di un incondizionato diritto di intervento militare nei Paesi associati nel Patto di Varsavia. Vi ha concorso lo stesso conflitto del Medio Oriente nella misura in cui in esso sono impegnate le grandi potenze. Si ha così la prova che la pace è un tutto indivisibile; la sua alterazione in una regione, magari la più periferica, si ripercuote a catena in un processo che può diventare incontrollabile. Da questo punto di vista i due blocchi in cui è diviso il mondo in cui è, in particolare divisa l'Europa, hanno risentito fortemente il peso dei conflitti locali dei quali abbiamo parlato, ma li hanno nel medesimo tempo contenuti impedendo una loro espansione e generalizzazione”.

Il Ministro degli Esteri ribadì il suo impegno rivolto alla ricerca di “una organica politica di pace” che si sarebbe potuta realizzare solo inserendo nella dialettica della distensione nuovi interlocutori internazionali.

“Ci impegniamo a tener fede al metodo della distensione, a non esasperare alcun motivo di contrasto, a svolgere il filo conduttore di una organica politica di pace, sia all'interno dell'Alleanza atlantica sia fuori, nei rapporti bilaterali come in quelli multilaterali, nelle relazioni con i Paesi non impegnati e, in generale, con quelli del Terzo mondo, nell'azione per il disarmo che sta per riprendere il suo, purtroppo, assai lento corso alla conferenza di Ginevra, nel rispetto dei principi di libertà, dell'uomo e degli uomini, e di indipendenza ed autonomia delle nazioni, che sono le fondamenta della vita civile e non devono soltanto essere scritti nei preamboli di patti ed accordi internazionali [...] ma devono essere in ogni momento e da tutti rispettati. Un mondo senza principi sarebbe rapidamente un mondo in balia della sola nozione della forza”.

Nenni proseguiva il suo intervento affrontando quello che era considerato “il problema dei problemi”: la questione dell’Europa unificata.

“Onorevoli colleghi, eccomi a quello che per noi è il problema dei problemi: il problema dell’Europa unificata. Una Europa democratica che costituisca la propria unità immediatamente, un passo alla volta, ma con continuità, fino a raggiungere la meta di una comunità federale dei suoi popoli liberi, costituisce e continuerà a costituire il tema fondamentale della nostra politica estera, sia perché tutti i nostri più profondi interessi materiali ed ideali trovano il loro naturale soddisfacimento in questo avvenire, sia perché l’Europa può assicurare la propria indipendenza ed autonomia e contribuire alla pace, al progresso e alla solidarietà di tutta l’umanità, solo se riesce essa stessa ad unirsi”.

Il nuovo Ministro degli Esteri concluse il suo discorso con una importante dichiarazione che riassumeva in modo chiaro la linea che avrebbe perseguito in politica estera: la ricerca della pace. “La pace è quindi il principio e la fine di ogni cosa. Né io farò professione di ottimismo o di pessimismo. Non di ottimismo, perché in esso c’è sempre il rischio di una sottovalutazione delle difficoltà, non di pessimismo, perché esso conduce sovente alla rassegnazione. Una cosa sola desidero dire alla Camera e per mezzo della Camera al Paese: che tutta l’azione del Governo e, per quanto mi concerne, quest’ultima mia fatica vogliono essere interamente dirette alla salvaguardia della pace per noi e per tutti”.

Il primo atto di Nenni Ministro degli Esteri fu rappresentato dalla firma, il 28 gennaio 1969, del Trattato di non-proliferazione delle armi atomiche, considerato un primo passo verso una politica di pace che costituiva l’obiettivo principale ed era la base della politica estera formulata da Pietro Nenni. Verso tale direzione si mosse il nuovo Ministro degli Esteri sin dal principio del suo mandato e non perse occasione per ribadire il proprio impegno per la pace neanche di fronte al nuovo presidente americano.

Nel novembre del 1968 Richard Nixon fu eletto presidente degli Stati Uniti; un repubblicano tornava, così, alla Casa Bianca. Una nuova incognita si era inserita in uno scenario internazionale precario ed instabile. Il nuovo presidente degli Stati

Uniti, in viaggio per motivi ufficiali in tutta Europa, giunse, in visita, a Roma il 27 febbraio del 1969. Nixon fu accolto da violente manifestazioni di protesta, nelle strade e nelle piazze, insieme ai fischi, si gridava “Fuori l’Italia dalla NATO”, “fuori la NATO dall’Italia”. Il viaggio acquistava, inoltre, grande rilevanza soprattutto in relazione alla delicata questione politica legata al XX anniversario della Nato ed alle conseguenze ad esso legate: prima fra tutte la possibilità, prevista dallo statuto dell’Alleanza della possibilità di uscita dei Paesi membri.

L’ostile accoglienza riservata a Nixon si inseriva, dunque, in un clima già teso e polemico. Durante i dibattiti parlamentari dedicati ai problemi di politica internazionale erano emersi, infatti, in modo chiaro i contrasti fra i partiti politici italiani. Se l’obiettivo comune era rappresentato dalla ricerca di una più valida politica della distensione, su temi di grande importanza, come appunto la possibilità di recedere dalla Nato, le divergenze si presentavano ancora profonde.

L’occasione per dibattere su questa rilevante questione si presentò nell’aprile del 1969 quando Nenni si recò a Washington, per partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri della Nato. Nel suo discorso il Ministro degli Esteri italiano ribadì il positivo e fondamentale ruolo dell’Alleanza atlantica considerata, come più volte affermato, una garanzia per l’equilibrio e la stabilità mondiale.

“Nella decisione del Governo italiano e nel voto del Parlamento ha avuto importanza decisiva la considerazione che l’Alleanza è oggi un fattore dell’equilibrio delle forze nel mondo e quindi del mantenimento della pace, fino al momento in cui questa sia consolidata al punto da rendere possibile il superamento dei blocchi. Dalla raggiunta posizione di sicurezza, conseguita con l’equilibrio delle forze, l’Alleanza va ormai trasformandosi da organizzazione prevalentemente militare in consesso volto a creare condizioni non soltanto di coesistenza e di distensione ma di collaborazione tra l’Occidente e l’Oriente, ciò che è problema essenzialmente politico”.

A queste dichiarazioni, già espresse nel dicembre al momento del voto di fiducia in Parlamento, faceva seguito una importante e nuova considerazione che andava oltre l’interpretazione del Patto atlantico e della politica dei blocchi come

unici modelli di garanzia per la pace. Nenni inseriva, infatti, nel discorso altri soggetti che, insieme agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica, avrebbero potuto inaugurare una nuova politica di sicurezza europea con il fine ultimo di giungere ad una grande distensione mondiale.

“La verità è che la ricerca di un sano sistema di sicurezza europea può passare soltanto attraverso la nostra capacità di elaborare, proporre e promuovere collettivamente piani di sicurezza da realizzare progressivamente, una sicurezza nella quale dovrebbero essere impegnati appieno: l'Europa occidentale con le strutture sovranazionali che già ha e con quelle che essa deve darsi; l'Europa Orientale con le sue necessità di maggiore apertura verso il resto del mondo; i Paesi neutri e non impegnati d'Europa dalla Svezia alla Jugoslavia; gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica con i legami speciali di alleanza che essi hanno rispettivamente con l'Europa occidentale e l'Europa Orientale, e in base al bisogno imperativo che hanno di cercare tra loro forme di distensione permanente”.

Da questi presupposti nasceva, quindi, la proposta di convocare una conferenza pan-europea per la sicurezza, considerata di fondamentale importanza per la costruzione di una pace più sicura e duratura, obiettivo ultimo del programma politico di Nenni.

Il 17 aprile del 1969 il Ministro degli Esteri riferì alla Camera il risultato dell'incontro. Nel suo discorso Nenni ribadì i punti centrali pronunciati nel suo intervento a Washington e riaffermò l'impegno, assunto in sede Nato, per la convocazione di una conferenza pan-europea sulla sicurezza.

A tale visione internazionale era legato un tema di grande importanza, per il quale Nenni si stava battendo da molto tempo: l'ammissione della Cina all'Onu. Tale questione costituiva, infatti, un punto importante della politica estera del ministro degli Esteri italiano che rientrava, nel suo programma politico interamente volto alla ricerca di una nuova distensione fondata su rapporti internazionali più solidi e stabili. Il nuovo disegno politico del leader socialista prevedeva, infatti, l'inserimento nello scacchiere internazionale di nuovi importanti soggetti politici:



primo fra tutti la Cina, che avrebbero permesso il definitivo superamento dell'equilibrio bipolare.

Le nuova visione di politica estera fu esposta in modo chiaro e puntuale dal leader socialista davanti ai membri dei partiti dell'Internazionale socialista.

Nenni pronunciò, infatti, il discorso più significativo e lungimirante riguardante le prospettive e gli sviluppi futuri della politica internazionale all'XI congresso dell'Internazionale socialista svoltosi dal 15 al 18 giugno, ad Eastbourne, in Inghilterra. Nell'intervento del leader socialista, ultimo nelle vesti di Ministro degli Esteri, era contenuta una acuta valutazione relativa alla crisi dei tradizionali equilibri internazionali che stavano determinando profondi cambiamenti nelle dinamiche internazionali. I gravi conflitti degli anni Sessanta, dalla guerra del Vietnam, al conflitto in Medio Oriente, all'invasione della Cecoslovacchia, avevano, infatti, aperto nuovi scenari ed avevano posto al centro del dibattito internazionale importanti soggetti politici.

Il nuovo panorama prevedeva, quindi, il definitivo tramonto dello schema bipolare, fondato sulla politica dei blocchi, al posto del quale si sarebbe dovuto sviluppare "un sistema multipolare e policentrico". Nenni dichiarava, infatti, che "questo ordine e questo equilibrio, nel quadro dei blocchi militari, sono in una fase di trasformazione e nuovi equilibri si fanno luce. Stiamo uscendo da un'epoca che per brevità chiamerò 'bipolare', durante la quale le due maggiori potenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, hanno esercitato una specie di egemonia e di co-polizia rispetto al resto del mondo. Stiamo avvicinandoci a un sistema multipolare e policentrico. Vale a dire che accanto alle grandi potenze nucleari si delineano altri gruppi di potenze. Il caso più clamoroso è quello della Cina Popolare". Secondo Nenni, inoltre, all'interno di questo nuovo assetto mondiale, fondato su equilibri più stabili, fondamentale sarebbe risultata la partecipazione dei Paesi Terzo Mondo. "Vasta ed importante è la partecipazione dei Paesi del terzo mondo nella ricerca di questi nuovi equilibri nei quali essi sono destinati ad acquisire una maggiore coscienza di sé e del loro ruolo".

Davanti alle crisi ancora aperte che minacciavano la pace mondiale, di fronte al muro di Berlino, simbolo di vecchi e profondi conflitti, il Ministro degli Esteri italiano riusciva ancora a lanciare un messaggio di speranza nel quale erano presenti gli aspetti più significativi della sua battaglia politica, da sempre volta alla ricerca della pace. “Ma tutto questo non impedirà che al di sopra delle frontiere tuttora segnate da campi minati, che al di sopra del muro di Berlino, delle idee, delle esperienze, passi il soffio animatore di un rapporto nuovo tra le nazioni e i popoli. Ciò avverrà soprattutto se noi sapremo sviluppare tra l’Est e l’Ovest, tra i due blocchi e al di sopra dei blocchi, una politica di distensione e di pace, senza farci ricacciare, neppure dai venti come quelli cecoslovacchi, su posizioni di guerra fredda e di crociata.” Il leader socialista concludeva dichiarando che: “La distensione e la pace sono infatti l’*humus* del revisionismo, il quale altro non è se non la rivincita e la rinascita del socialismo umanistico, libertario, egualitario nel seno stesso del comunismo”.

Il discorso di Eastbourne così denso di significato rappresentava il testamento politico del Nenni Ministro degli Esteri. L’esperienza del leader socialista alla guida della politica estera italiana si sarebbe conclusa, infatti, un mese dopo, nel luglio del 1969, a causa della nuova scissione del Psu. Per un paradosso della storia anche il precedente mandato si era concluso nel 1947, a causa della scissione dei socialdemocratici.

Nei pochi mesi di permanenza alla Farnesina, Nenni concentrò i suoi sforzi per proporre una politica estera volta alla ricerca della pace e di una più stabile distensione che si sarebbe dovuta fondare, come ricordato proprio all’ultimo congresso dell’Internazionale, su nuovi soggetti politici che sarebbero divenuti, secondo Nenni, elementi fondamentali per il nuovo equilibrio politico mondiale.

#### 4.3 Il fallimento dell'unificazione: la nuova scissione

Il 12 dicembre venne ricostituito un governo di centro-sinistra presieduto dal democristiano Mariano Rumor. La formazione di un nuovo governo di centro-sinistra sembrò consolidare la maggioranza interna al Partito socialista unificato.

Il tentativo di consolidamento, che verteva intorno alle due linee politiche principali sin'ora sostenute, quelle dell'unificazione e della riconferma del centro-sinistra, non durò, però, a lungo. L'irrigidimento delle correnti interne e le diverse concezioni politiche sul ruolo che il Psu avrebbe dovuto ricoprire nella società e nel governo minarono il già precario ed instabile equilibrio del Partito. Proseguirono, infatti, quelle oscure manovre che, ormai da molto tempo, caratterizzavano, non solo la vita interna del partito, ma anche quella della stessa maggioranza. Nuove iniziative che la porteranno, nel giro di pochi mesi, alla completa distruzione.

Mauro Ferri si trovò, così, non solo alla guida di un Partito sempre più diviso ma anche ingabbiato in una maggioranza che, ormai, tramava alle sue spalle. Il segretario del Psu si rese, infatti, conto del gioco dal quale era stato escluso e che poteva soltanto subire. In una dichiarazione rilasciata al quotidiano socialista nel gennaio del 1969 si lamentò di tale situazione, divenuta per lui insostenibile.

“L'attuale maggioranza del Psi si è costituita con l'intento di assicurare al Partito una guida politica che non comprometta i risvolti raggiunti dai socialisti in questi ultimi anni, dall'unificazione al centro-sinistra. [...] L'alleanza tra gli autonomisti e la corrente di 'Rinnovamento' è infatti la proiezione della politica condotta dall'ex Psi e dall'ex Psdi, prima con l'alleanza di centro-sinistra poi con la lunga battaglia per l'unificazione socialista, al fine di dare al Paese un equilibrio democratico più solido. Ciò non vuol dire che questa maggioranza non possa allargarsi ad altre correnti esistenti nel Partito purchè esse si dimostrino concordi non a parole ma con i fatti ed i comportamenti politici”<sup>316</sup>.

---

<sup>316</sup> “Avanti!”, 29 gennaio 1969.

Il nuovo segretario del partito illustrò, poi, il suo tentativo e la sua prospettiva di un possibile e concreto allargamento della maggioranza.

“Da parte mia si è cercato di stabilire nuovi rapporti tra la maggioranza e la corrente demartiniana e ciò attraverso intese politiche su punti specifici importanti che consentissero una più vasta unità del Partito. [...] E’ giunto il momento di chiamare tutti i compagni ad un maggiore senso di responsabilità a rinunciare a metodi che devono essere condannati perché non sono fondati su ragioni politiche ma su posizioni personali e di gruppo e perché rischiano di mettere a repentaglio l’equilibrio unitario del Partito”<sup>317</sup>.

Le polemiche interne alla corrente di maggioranza, però, non si fermarono qui. Proseguirono, infatti, interventi e dichiarazioni che acuirono le tensioni.

Il protagonista indiscusso che manovrò e guidò scaltramente questo cambiamento interno alla maggioranza fu Giacomo Mancini. Il dirigente socialista, continuava, infatti, nel suo percorso, senza curarsi delle possibili conseguenze che avrebbe potuto provocare. In un’intervista rilasciata ad un settimanale, dunque, fece forti affermazioni che ebbero gravi strascichi polemici. Nelle sue parole, oltre ad una pungente analisi della condizione del partito, vi era un’attenta e provocatoria descrizione della forza e del peso politico delle varie correnti che lo dilaniavano.

“I socialdemocratici? Ma se l’ala politicamente più importante dell’ex Partito di Giuseppe Saragat è con noi! I socialdemocratici rimasti uguali a se stessi, che continuano a riconoscersi in Tanassi il loro leader, hanno preso all’ultimo congresso il 15% dei voti: non è poi così tanto. Comunque l’unificazione socialista l’abbiamo fatta e non ci si torna sopra. Questo non significa che all’interno del nostro Partito non debba cambiare niente. Significa che deve cambiare tutto”<sup>318</sup>.

Questo cambiamento necessario e fondamentale, richiesto direttamente dal partito, era identificato nella nascita della sua corrente. Da quel momento, infatti, il Psu non sarebbe stato più diviso in cinque correnti, come era noto, ma in sei. La sesta era, appunto, quella guidata da Giacomo Mancini: “Presenza socialista” che,

---

<sup>317</sup> Ibidem.

<sup>318</sup> “l’Espresso”, 12 marzo 1969.

di lì a poco, avrebbe acquistato un grande peso politico e decisionale all'interno del Partito socialista unificato. Mancini espose tale aspetto nella parte centrale dell'intervista.

“La storia di cacciar via Mauro Ferri dalla Segreteria del partito non mi interessa, non sono stato io a metterla in giro. Non mi interessa neppure cacciar via Tanassi dalla maggioranza del Psi e mettere al suo posto De Martino. Il discorso è un po' più complicato di così. Bisogna partire dalla considerazione che al posto del Partito socialista oggi ci sono soltanto sei correnti incomunicabili tra loro. Sei partitini organizzati ciascuno per proprio conto non formano un partito; meno che mai fanno un partito moderno ed efficiente. L'assetto delle correnti riproduce, diviso per sei, il metodo delle decisioni al vertice che noi rimproveriamo ai comunisti e che si chiama 'il centralismo democratico'. Oggi il Psi è un'organizzazione piramidale: discutiamo tra noi sei, all'insaputa di tutti gli altri”<sup>319</sup>.

Il dirigente socialista proseguiva, inoltre, proponendo un progetto di “rilancio del Psi” che avrebbe dovuto avere al centro la “partecipazione di tutti e non solo dei plenipotenziari. [...] Di fronte ai problemi reali si creerà una nuova maggioranza e potrà nascere un nuovo assetto del partito. Per portare avanti una politica di iniziativa bisogna essere in molti, non in pochi”<sup>320</sup>.

Con queste dichiarazioni Mancini, uno dei sei “plenipotenziari”, si poneva alla testa di una nuova corrente che aveva l'intento di garantire al partito una più vasta maggioranza ed una maggiore stabilità oltre, naturalmente, ad affermare la propria personalità ed ad aumentare il suo peso politico all'interno di un partito, oramai, debole.

In seguito alla lettura di questa intervista il segretario del partito Mauro Ferri annunciò, immediatamente, la convocazione del Comitato centrale. Tra le righe dell'intervista lesse, infatti, un ammonimento ed una critica, non troppo nascosta, riguardante i suoi comportamenti. In una comunicazione apparsa il 13 marzo

---

<sup>319</sup> Ibidem.

<sup>320</sup> Ibidem.

sull'“Avanti!”, il segretario del Psi scrisse, infatti, lamentandosi dell'intervista: “Il contenuto ed alcune dichiarazioni di esponenti socialisti meritano una presa di posizione al fine di evitare che la base del partito sia ancora frastornata da voci e manovre interessate”<sup>321</sup>.

Al comitato centrale del 24 marzo del 1969 i toni, però, si stemperarono: non si voleva aggiungere, infatti, altra tensione ad una situazione già estremamente precaria. Le polemiche ed i messaggi cifrati per gli attenti interlocutori, furono per il momento accantonati. Anche l'intervento di Giacomo Mancini, attorno al quale vi era posta grande attenzione, ebbe accenti concilianti soprattutto nei riguardi di Mauro Ferri con il quale vi fu un momentaneo chiarimento.

In aprile, dopo l'eccidio di Battipaglia, esplose in modo chiaro la profonda differenza di vedute e di interpretazione tra l'ala socialdemocratica e quella socialista riguardante la gestione della contestazione<sup>322</sup>. Il problema dell'ordine pubblico contribuì a rendere più teso il clima interno alla stessa maggioranza. Ferri, Tanassi e Cariglia si espressero, infatti, contro il disarmo della polizia, richiesto e sostenuto, al contrario, da De Martino, Mancini e dalle correnti di sinistra all'interno del partito. Queste divergenze resero, quindi, più rapida la formazione di una nuova maggioranza.

Nel Comitato centrale del maggio del 1969 si formò il nuovo schieramento della maggioranza di cui Giacomo Mancini fu il promotore. Tale nuova formazione si costituì intorno all'asse De Martino-Mancini-Giolitti-Viglianesi. Si unirono, così, le correnti di “Riscossa socialista”, “Presenza socialista” ed “Impegno socialista”, oltre alla componente socialdemocratica che si riuniva intorno al segretario della Uil, Italo Viglianesi. Il lento processo di logoramento, che già da tempo, si stava consumando all'interno della maggioranza e della stessa corrente di “Autonomia”, arrivò, dunque, a conclusione.

---

<sup>321</sup> “Avanti!”, 13 marzo 1969.

<sup>322</sup> Nell'aprile del 1969, in seguito ad una rivolta scoppiata a Battipaglia, la polizia, intervenuta per riportare l'ordine, sparò su due persone uccidendole. Tale evento suscitò molto scalpore e pose all'attenzione dei partiti politici italiani il tema dell'ordine pubblico.

Questa nuova maggioranza innescò quel rapido processo che, nel giro di pochi mesi, avrebbe portato il partito ad attraversare un momento drammatico della sua storia a causa di una nuova scissione.

Al comitato centrale del 20-21 maggio la Direzione si presentò dimissionaria. Nel partito proseguiva, così, il rapido processo verso la dissoluzione. Nenni, rammaricato da tale condizione, in un'intervista rivelò il grave stato nel quale versava il Psi. "Veniamo da un congresso male impostato e male concluso, nel quale non riuscimmo ad ottenere che si esprimesse una linea politica sostenuta da una larga maggioranza, che pure esisteva. Da allora non siamo più usciti dal regime delle correnti e dei gruppi organizzati che costituiscono partiti nel partito e che rivelano, nel migliore dei casi una famiglia in rissa che rischia di smarrire il senso degli interessi generali"<sup>323</sup>.

Il nuovo gruppo di maggioranza presentò, inoltre, un documento, firmato da 61 membri su 121 del Comitato centrale, nel quale erano presenti i principi ideologici e le nuove linee politiche sulle quali si sarebbe caratterizzato il loro impegno. Nel documento si leggeva:

"Il partito i cui principi e la storia lo destinano ad essere il principale e più coerente protagonista dello sviluppo democratico e sociale per le sue paralizzanti divisioni interne (e il prevalere, in Direzione, di indirizzi moderati) dopo aver realizzato gli accordi per la formazione del governo è rimasto immobile ed incapace di azione, dimostrando di non essere in grado di costituire una forza sollecitatrice e stimolatrice dell'azione di governo e nemmeno di sostenere adeguatamente nel Paese quel che si veniva maturando. Sono mancate una direzione politica ed un'azione organizzativa capaci di rilanciare la presenza socialista nel paese, di avviare il superamento di una paralizzante situazione di irrigidimento nelle correnti congressuali, che hanno impedito la mobilitazione delle energie, della volontà e delle capacità che il Partito raccoglie. Il Comitato centrale ravvisa, quindi, la necessità che si costituisca una nuova e più valida maggioranza per realizzare attorno ad essa l'unità del Partito,

---

<sup>323</sup> "Avanti!", 15 maggio 1969.

alla scopo di riprendere forza e capacità di iniziativa e di azione. Il Comitato centrale ribadisce gli impegni assunti con la carta dell'unificazione, la validità della politica di centro-sinistra e gli accordi in virtù dei quali è stato costituito il governo”.

Nella parte relativa alla politica estera nel documento era affermato:

“Nella politica internazionale il Comitato centrale riafferma l'impegno leale dei socialisti agli obblighi derivanti dalla Alleanza Atlantica, i cui fini strettamente difensivi ed il cui ambito geograficamente delimitato sono stati ribaditi dalle dichiarazioni di governo. Movendo dalla lealtà della situazione presente, il partito persegue un nuovo e più stabile assetto della pace, mediante la distensione, il disarmo, il negoziato Est-Ovest, il superamento dei blocchi ed un trattato di sicurezza europea garantito dalle due grandi potenze mondiali, la Russia e gli Stati Uniti. La invasione militare della Cecoslovacchia da parte dell'Unione Sovietica e delle truppe armate del Patto di Varsavia, le minacce alla Jugoslavia ed alla Romania, hanno costituito un colpo grave per la politica di distensione e di superamento dei blocchi. Nonostante questo rimane ferma la volontà dei socialisti di perseguire qualsiasi iniziativa tendente a favorire la distensione ed il negoziato, come passi concreti verso una più sicura pace”<sup>324</sup>.

Le dichiarazioni relative alla politica internazionale riprendevano, quindi, quelle già espresse nella mozione della corrente di Francesco De Martino, “Unità e Riscossa socialista”. Erano riconfermate, infatti, la politica della distensione e del disarmo, era ribadita la volontà di giungere al superamento dei blocchi ed era posto come obiettivo ultimo la ricerca della pace.

Nenni, consapevole che la distruzione e lo sfaldamento della corrente di “Autonomia” avrebbe portato ad una rapida scissione, decise di aggiornare i lavori del Comitato centrale al 23 giugno per “non lasciare nulla di intentato per salvaguardare l'unità del Partito”<sup>325</sup>. Le laboriose e incessanti trattative al Comitato centrale che si riunì, invece, i primi di luglio, non riuscirono, però, a salvare l'unificazione.

---

<sup>324</sup> “Avanti!”, 21 maggio 1969.

<sup>325</sup> “Avanti!”, 22 maggio 1969.



Quei drammatici giorni di luglio segnarono la fine ed il definitivo tramonto del progetto di unificazione. A nulla valsero, infatti, gli ultimi e disperati tentativi di Nenni che propose un documento per costituire una maggioranza fra tutte le componenti che partecipavano al governo. La mozione, però, fu respinta con 52 voti favorevoli e 67 contrari. Fu la fine dell'unificazione.

Mario Tanassi, Antonio Cariglia, Mauro Ferri e gli altri esponenti socialdemocratici lasciarono il partito e costituirono il Psu, il Partito socialista unitario, con Ferri e Cariglia rispettivamente segretario e vicesegretario. Nel ricostituito Psi rimase, invece, il gruppo socialdemocratico legato al segretario della UIL, Italo Viglianesi.

La Direzione del Psi, che riprese tale denominazione dopo la scissione, elesse segretario Francesco De Martino e vicesegretario Giacomo Mancini. Al quotidiano socialista "Avanti!" vennero riconfermati Gaetano Arfè e Franco Gerardi che, con un'efficace campagna di stampa erano riusciti a limitare gli strascichi polemici seguiti alla fine dell'unificazione.

## **BIBLIOGRAFIA**

ACHILLI Fabrizio, ROSSI Cesare, *L'unificazione socialista*, Palazzi, Milano, 1969.

ARFE' Gaetano, *Il percorso dell'Europeismo socialista*, in "Socialismo e Storia", Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di studi storici Filippo Turati. *I socialisti e l'Europa*, Milano, Franco Angeli, 1989.

AVERARDI Giuseppe, *I socialisti democratici*, Edizioni di Corrispondenza Socialista, Roma, 1971.

BARRESE Orazio, *Mancini*, Feltrinelli, Milano 1976.

BENZONI Alberto, *I socialisti e la politica estera*, in Massimo Bonanni (a cura di), *La politica estera della Repubblica italiana*, Milano, Comunità, 1967.

BENZONI Alberto, GRITTI Roberto, LANDOLFI Antonio, (a cura di), *La dimensione internazionale del socialismo italiano. 100 anni di politica estera del Psi*, Roma, Edizioni associate, 1993.

COLARIZI Simona, *I socialisti italiani e l'Internazionale socialista: 1947-1958*, "Mondo contemporaneo", 2005, n. 2.

DE FELICE Franco, *Doppia lealtà e doppio Stato*, ora in Id., *La questione della nazione repubblicana*, pref. Leonardo Paggi, Roma-Bari, Laterza, 1999.

DE MARTINO Francesco, *Un'epoca del socialismo italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.

DEGLI INNOCENTI Maurizio, *Storia del Psi*, vol. III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

DEVIN Guillaume, *L'internationale socialiste*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris 1993.

DI NOLFO Ennio, *Il socialismo italiano tra i due blocchi*, in Istituto socialista di studi storici (a cura di), *Trent'anni di politica socialista. Atti del convegno di Parma*, Roma, Mondo operaio 1977.

Id., *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

DI SCALA Spencer, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli USA*, Sugarco, Milano, 1991.

FAVRETTO Ilaria, *Alle radici della svolta autonomista. PSI e Labour Party, due vicende parallele, 1956-1970*, Roma, Carocci, 2003.

GENTILONI SILVERI Umberto, *L'Italia e la Nuova Frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998.

GIOLITTI Antonio, *Un socialismo possibile*, 1967.

GUALTIERI Roberto, *Il Pci, la Dc e il "vincolo esterno". Una proposta di periodizzazione*, in Id., (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma, Carocci, 2001.

Id., *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma, Carocci, 2006.

LOMBARDI Riccardo, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei deputati, 2001.

Id., *Scritti politici*, S. Colarizi (a cura di), 2 voll., Marsilio, Venezia, 1980.

MAFAI Miriam, *Lombardi. Una biografia politica*, Roma Ediesse, 2009.

MATTERA Paolo, *Il Partito inquieto: organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma 2004.

MINIATI Silvano, *Psiup 1964-1972. Vita e morte di un partito*, Edizioni Edimez, Roma, 1981.

NENNI Pietro, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957 – 1966*, pref. G. Tamburrano, Milano, Sugarco, 1982.

Id., *I conti con la storia. Diari 1967 – 1971*, (a cura di G. Nenni e D. Zucaro), pref. Leo Valiani, Milano, Sugarco, 1983.

Id., *I nodi di politica estera*, (a cura di) D. Zucaro, Milano, Sugarco, 1974.

Id., *Intervista sul socialismo italiano*, (a cura di) G. Tamburrano, Laterza, Roma-Bari, 1977.

PEDONE Franco, *Novant'anni di Pensiero e Azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Venezia 1984.

RIGHETTI Ugo, *Contributo alla storia della socialdemocrazia italiana*, SED, Roma, 1962.

ROMANO Sergio, *Guida alla politica estera italiana*, Rizzoli, Milano, 1993.

SARAGAT Giuseppe, *Quarant'anni di lotte per la democrazia, 1925-1964*, Mursia, Milano, 1966.

SASSOON Donald, *Cento anni di socialismo: la sinistra nell'Europa occidentale del Ventesimo secolo*, Editori riuniti, Roma 2000.

SCIRE' Gianbattista, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci, 2005.

SCOPPOLA Piero, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia, 1945-90*, Il Mulino, Bologna, 1991.

STRINATI Valerio, *Politica e cultura nel partito socialista italiano 1945-1978*, Liguori, Napoli, 1980.

TAMBURRANO Giuseppe, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Rizzoli, Milano, 1990.

Id., *Pietro Nenni*, Laterza, Roma-Bari, 1986.

Partito Socialista Italiano, *Il 37° congresso e l'unificazione socialista, Roma ottobre 1966*, (a cura di) M. Punzo, La Squilla, Bologna 1976.

## ***APPENDICE DOCUMENTARIA***

### **CARTA DELL'UNIFICAZIONE SOCIALISTA**

1. - Il partito socialista che sorge dalla unificazione del PSI e del PSDI prende posto nell'azione politica come una forza nuova al servizio dei lavoratori e della vita civile della nazione e per dare risposta e soluzione ai problemi nuovi della società e dello Stato.

Il partito (PSI e PSDI unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano organizzatosi in partito fino dal Congresso di Genova del 1892. Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose.

Nella linea di fedeltà a tale tradizione esso vive e si sviluppa nel continuo adeguamento della dottrina e dell'azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita democratica del Paese.

Il partito non richiede ai suoi militanti l'adesione ad un credo filosofico o religioso ed accoglie, con pari diritto di cittadinanza, tutte le correnti di pensiero che accettano i principi etici e i postulati politici e sociali ispirati agli ideali di giustizia, di eguaglianza e di pace che il Partito pone a fondamento del proprio programma.

Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, la nascita della moderna civiltà industriale di massa, le immense possibilità aperte dalle nuove conquiste del genere umano, pongono in forme sempre più complesse il problema della libertà e della condizione umana del lavoratore.

Il Partito, mentre dà, giorno per giorno, la propria risposta a questi problemi con l'azione incisivamente riformatrice, non smarrisce mai il senso della propria ispirazione originaria fondata sui valori perenni della libertà. Il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà, politiche civili e religiose, tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esse non può essere realizzato che nella libertà e con la democrazia, così la democrazia non può essere attuata integralmente se non col socialismo.

L'esperienza storica insegna, e con particolare eloquenza nel nostro Paese, che tendenze alla involuzione autoritaria e dittatoriale sono sempre presenti nel regime capitalistico e che, anche dove esso rispetta formalmente le regole del gioco democratico, mantiene come suo tratto caratteristico lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, causa di antiche e nuove forme di alienazione della persona umana e di compressione della sua libertà.

La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna inoltre che le rivoluzioni proletarie, che pure hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di partito e di Stato quando venga soffocato il soffio della vita libera e democratica individuale e collettiva.

2. – Il Partito promuove l'organizzazione politica dei lavoratori e dei cittadini facendosi interprete delle esigenze di autonomia e di progresso del popolo lavoratore e rifiutando di attribuirsi prerogative di egemonia, di guida carismatica, di tutela paternalistica.

Il Partito conduce la lotta contro il sistema capitalista e le ideologie che esso esprime, per superarle e costruire una società nuova, autenticamente democratica.

Coi lavoratori e con tutte le forze di progresso continua la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che decenni di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato, e vanno sempre più trasformando, da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere pubblico.

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il socialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire passo per passo nella democrazia e nella libertà, è la grande realtà del presente.

La evoluzione democratica del capitalismo al socialismo comporta un periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Rispetto al quadro istituzionale, il Partito è impegnato senza riserva nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica e laica espressa dalla Resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione repubblicana.

Rispetto alle forme di struttura il Partito afferma che esse debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da permettere di conseguire nella libertà nuove forme di vita associata ed individuale modificando a favore dei lavoratori i rapporti di potere tra le classi e realizzando una effettiva partecipazione di tutti alla direzione della società e dello Stato.

3. - Le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società, del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, della legislazione che regola gli istituti familiari e la condizione della donna, della estensione della cultura, in modo da eliminare il distacco tra società politica e società civile causa della crisi delle istituzioni democratiche ed alla lunga della loro rovina.

L'obiettivo del Partito è di giungere a un sistema politico ed economico dove ogni atto implichi scelte democratiche determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso sociale e generale del popolo lavoratore e della nazione.

Questi valori sociali e civili e l'ideale socialista di una piena libertà e dignità della persona umana, sono alla base della critica e della lotta dei socialisti al

capitalismo, in quanto sistema di rapporti di produzione incompatibili con quei valori.

Ma il problema fondamentale che pone il capitalismo contemporaneo non è più quello della anarchia delle forze produttive in regime di proprietà privata e delle crisi cicliche che spingerebbero il sistema verso la catastrofe. Il problema fondamentale è quello delle concentrazioni di potere che dispongono dei nuovi mezzi offerti dalla tecnica e dallo sviluppo delle forze produttive. La soluzione socialista è quella di un nuovo assetto che mediante la programmazione democratica e le riforme di struttura crei le condizioni per un impiego di quei mezzi e per l'esercizio dei poteri che essi consentono, conforme alla scala dei valori propria del socialismo.

Un tale impegno è imposto con urgenza dal fatto che già incalzano i problemi del prossimo decennio, nel corso del quale i confini nazionali appaiono destinati ad essere ognor più superati in una dimensione europea e mondiale dell'economia che esige un intervento sempre più efficace ed articolato dello Stato e del settore economico pubblico.

La esigenza di una politica nazionale ed europea di pianificazione comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche, indirizzando gli interventi e gli investimenti pubblici e privati dove il loro impiego appare più utile e redditizio in relazione ai bisogni della collettività e sollecitando lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i protagonisti della vita economica e sociale.

4. -. La politica di sviluppo democratico della vita civile, di programmazione economica, di pieno impiego e di riforme atte a modificare la struttura della società ed i rapporti sociali, comporta una dura lotta contro la destra, l'estrema destra e le pressioni conservatrici che si esercitano sullo Stato e che, benché ripetutamente battute nell'ultimo ventennio, costituiscono pur sempre un periodo per la



democrazia, ogni qualvolta si creano condizioni di instabilità nella direzione democratica del Paese.

Per assicurare questo elemento di stabilità il Partito è favorevole alla collaborazione con altre forze politiche e democratiche, su un programma che comporti comuni obiettivi di progresso e di avanzamento dei lavoratori e del Paese. Ma anche quando il Partito accede ad alleanze di maggioranza o di governo con forze non socialiste, esso non rinuncia alla lotta ed alla critica sistematica del capitalismo, né a perseguire in modo autonomo gli obiettivi che gli sono propri.

Il centro-sinistra è la forma politica attuale di tale collaborazione.

Il centro-sinistra ha reso possibile la realizzazione di importanti riforme nel campo sociale e dell'ordinamento dello Stato, ed è fermamente impegnato nella programmazione economica, che riassume in sé un vasto piano di riforme.

Il Partito condiziona la prosecuzione della sua collaborazione al centro-sinistra all'attuazione integrale del programma concordato, impegnandosi a vincere le resistenze interne ed esterne a difesa degli interessi costituiti e a fronteggiare con risolutezza le opposizioni delle destre e dei comunisti.

Dopo le nuove elezioni generali politiche esso deciderà l'ulteriore corso e la forma del suo contributo alla politica nazionale e fisserà i traguardi da raggiungere nella nuova legislatura.

Per quanto riguarda il rapporto tra politica nazionale e politica locale, la tendenza del Partito è di adeguare le amministrazioni comunali e provinciali all'indirizzo generale, sempre che le caratteristiche e il comportamento dei Partiti in sede locale lo rendano possibile. Casi di scelta diversa saranno esaminati e decisi tenuto conto della necessità di assicurare il funzionamento degli organi elettivi, di salvaguardare l'autonomia e la vita democratica degli enti locali, di evitare gestioni commissariali. In tutti i casi il Partito è impegnato a tutelare con il proprio indirizzo programmatico gli interessi dei lavoratori.

5. – Si pone nel nostro Paese più che altrove un problema del comunismo. Nei suoi confronti esiste per i socialisti una frontiera rigorosa ideale e politica, che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza organizzazione democratica del Partito, della società e dello Stato.

Il dato sempre emergente nel pensiero e nell'azione del gruppo dirigente comunista italiano rimane la identificazione acritica con un modello di esercizio del potere che manca di validità per popoli e nazioni dove il pluralismo della vita democratica e civile ha radici profonde nella storia e nel costume e costituisce un fattore di civiltà alla cui conquista il movimento socialista ha dato un contributo essenziale in un secolo di lotte.

In tali condizioni non è possibile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti.

Perciò, senza escludere la possibilità di azioni occasionalmente parallele o convergenti, il Partito mantiene ferma l'esigenza di un civile confronto critico e polemico sui contenuti rispettivi del socialismo e del comunismo; solo modo per abbattere il muro delle diffidenze e delle incomprensioni che ostacolano la coerente adesione di un settore di lavoratori ai principi del socialismo democratico; solo modo per accelerare all'interno del movimento comunista il processo autocritico, che ha conseguito non trascurabili risultati nell'area del comunismo europeo, ed altri ne conseguirà malgrado le resistenze settarie e dogmatiche al revisionismo che batte alle porte e si aprirà la propria via.

6. – Il partito si costituisce in sezione della Internazionale socialista.

L'Internazionale è sorta ed opera nella consapevolezza che la diversità delle condizioni di lotta dei lavoratori, da paese a paese, e da continente a continente, ha dato luogo a differenti forme di socialismo democratico, unite tutte dal comune ideale della emancipazione dei lavoratori, della libertà, della pace.

Il Partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'Internazionale ed ai principali tra di essi:

- la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;
- l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza o che debbano difenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici;
- la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta.

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello della organizzazione della pace.

Su questo terreno i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al di sopra dei blocchi militari o al loro interno, sono:

- lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui ha bisogno per assolvere il compito di suprema tutelatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che ancora insanguinano il mondo e rischiano di travolgerlo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;
- l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari;
- la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibri sul quale si regge la pace nel mondo, sia pure in modo precario;
- la ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est;
- l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica.

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra ed il superamento dei blocchi militari.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace.

Esso è impegnato a fondo nella costituzione dell'unificazione dell'Europa: unificazione economica attraverso la Comunità economica europea e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio; unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un parlamento europeo, di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

7. – Prefigurazione della società che esso intende costruire, il Partito organizza democraticamente la propria vita interna dalla base al vertice. Le sue decisioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che esso garantisce ai propri militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato a tutti i cittadini. Esso è un partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimento dei lavoratori e in particolare dei nuovi tempi.

Consapevole che non esiste azione efficace di partito senza azione democratica di massa, il Partito promuove la formazione di organismi collaterali che consentano una diretta conoscenza dei problemi ed una migliore articolazione dell'azione del Partito a tutela degli interessi di tutte le categorie che concorrono alla vita democratica della nazione. Esso partecipa attivamente alla evoluzione del pensiero e del progresso scientifico e tecnico con i propri centri di studio, aperti a quanti, pur non aderendo formalmente al Partito, ne condividevano gli obiettivi

immediati. Assicura la sua presenza organizzata nella fabbrica, nelle campagne, negli uffici, nella scuola, senza interferire nella autonoma attività dei sindacati.

Il problema sindacale è tra i maggiori del Paese. Senza una fonte e unitaria organizzazione dei lavoratori viene a mancare uno degli strumenti essenziali alla emancipazione dei lavoratori stessi.

Spezzatasi l'unità sindacale, l'unificazione socialista trova i socialisti del PSI iscritti nella CGIL, i socialisti del PSDI nella UIL, lavoratori di orientamento socialista in altre organizzazioni sindacali.

Nell'immediato il Partito mantiene codesta pluralità di adesioni e impegna tutti i lavoratori socialisti ad operare nelle organizzazioni sindacali alle quali appartengono, in tre direzioni:

- dell'unità sindacale in una sola organizzazione indipendente ed autonoma del padronato, dal governo e dai partiti;

- dell'attiva partecipazione del sindacato alla programmazione economica, che apre ai lavoratori vaste possibilità di controllo e di partecipazione alla direzione e allo sviluppo dell'economia;

- della collaborazione permanente dei sindacati italiani con i sindacati dei paesi associati alla Comunità economica europea, che rappresentano interessi uguali ai nostri nei confronti dei cartelli capitalistici e nella programmazione a livello europeo.

8. – Pace tra i popoli, le nazioni e i continenti. Sviluppo della vita civile della nazione. Ammodernamento dello Stato e dei servizi pubblici. Integrale attuazione dei principi di libertà, di democrazia, di eguaglianza. Effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'esercizio e al controllo del potere. Piena integrazione della donna nella vita politica, economica e sociale. Fiducia nelle nuove generazioni e appoggio alla loro crescita civile. Eliminazione di ogni privilegio ed abuso di potere. Sradicamento delle superstiti piaghe nazionali della miseria, della disoccupazione, dell'analfabetismo, degli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra zone di

avanzato sviluppo industriale e zone depresse. Lavoro, scuola, case, assistenza sanitaria e sicurezza sociale per tutti. Una economia programmata e di piano avviata gradualmente verso il socialismo.

Questo è il messaggio, questo è l'impegno con cui il Partito, sorto dalla unificazione dei socialisti si presenta al popolo, ai lavoratori, ai ceti tecnici, scientifici e della cultura, alle donne, ed ai giovani, di tutti raccogliendo l'anelito per una vita più libera, più giusta, più degna di essere vissuta.

E' un impegno che il Partito intende sviluppare fino a creare le condizioni di una democratica alternativa socialista nella direzione del Paese.

E' un impegno che, come ha richiesto la unificazione del PSI e del PSDI, così richiede l'adesione e la mobilitazione di quanti, a causa delle scissioni, sono rimasti fuori o ai margini della vita militante; di quanti, muovendo da posizioni ideologiche o religiose le più diverse, coincidono nella volontà di costruire col comune sforzo e col comune lavoro l'Italia della libertà, della democrazia, del socialismo.

A tutti costoro la prossima convocazione di una Costituente socialista offre l'occasione di un contributo positivo di pensiero e di azione al rilancio del socialismo ed alla vita ed allo sviluppo del nuovo Partito unificato.

A tutti costoro, ed all'insieme del popolo lavoratore, il Partito si affida nella certezza di essere ascoltato e seguito.

## Membri delle correnti socialiste

### “Autonomia socialista”:

Abbiati, Accetti (PSDI), Aloisi, Amiconi, Aniasi, Ballanzoni, Bellinazzo, Benevento, S. Benvenuto, Bergamaschi, Bissi, Bucci, Buzio, Caldoro, Caporaso, Casanova, Cavallera, Ciampiglia (PSDI), Cingari, Colombo, Corciulo (PSDI), Corona, Corti (PSDI), Craxi, Cucchi (PSDI), Del Bue, Delicio (PSDI), Dessì (PSDI), Di Benedetto, Di Vagno, Ferraresi, Ferri, Fiorentini (PSDI), Froio, Garosci (PSDI), Gentile, Gerardi, Chinami (PSDI), Grisolia, Guadalupi, A. Landolfi, E. Landolfi, Longo, Magliano (PSDI), Mancini, Matteotti (PSDI), Mariani, Mezza, Moretti, Morini (PSDI), Motta (PSDI), Napoli (PSDI), Paolicchi, Paonni, Parravicini (PSDI), Perugini (PSDI), Pirani (PSDI), Pizzo, Polotti (PSDI), Preti (PSDI), Recupero (PSDI), Reggiani (PSDI), Riolo, Romita (PSDI), Ruggiero (PSDI), Talamona, Tansini (PSDI), Tedeschi, (PSDI), Tocco, Vannoni, Vera, Veronese, Versari (PSDI), Viglianesi (PSDI), Vito, Vizzini (PSDI), Zanni, Zevi, più i membri della FGIS Cabibbe, Favero, Manzolini e Pittore.

### “Riscossa e unità socialista”:

De Martino, Brodolini, Arfè, Ariosto (PSDI), Armaroli, Averardi (PSDI), Barnabei (PSDI), Bartocci, Bensi, Bertoldi, Boni, Brizioli, Cascio, Cattani, Cavallini, Dalla Chiesa (PSDI), De Pascalis, Fabbri (PSDI), Fichera, Fossa, Giordano, Giovanardi, Grassi, Jacometti, Labriola, Lauricella, Lezzi, Locoratalo, Magnani, Manca, Mangione, Mariotti, Martinelli, Metafora, Minnocci, Montagnani, Mosca, Palleschi, Papucci, Parigi, Pellicani (PSDI), Perulli (PSDI), Pieraccini, Pignatari, Pittoni, Polli, Principe, Ravenna (PSDI), Rita, Romano (PSDI), Rufino (PSDI), Saladino, Salvatore, Simoncini (PSDI), Speranza, Strazzi, Tamburrano, Tarricone, Venturini, Vittorelli.

I seguenti membri consultivi per la FGSI: Liguoro, Marango, Tempestini, Tedori.

### “Rinnovamento socialista”:

Tanassi, Cariglia, Amadei, Angrisani, Battara, Bemporad, Bertinelli, Caria, Cavezzali, Ceccherini, Ceci, Cetrullo, Correale, Cottoni, D’Agnanno, Del Monte, Facchiano, Ferrara, Frajese, Franchini, Gabusi, Galluppi, Garavelli, Ippolito, La Porta,

Levi Sandri, Lupis, Macaluso, Maddaloni, Maggi, Martini, Martoni, Mascioni, Massari, Nicolazzi, Orlandi, Orsello, Pagani, Palmiotti, Palmiotta, Pandolfo, Pede, Pera, Capano, Pulci, Raimondo, Ramella, Righetti, Rossi, Russo, Russo, Santoro, Schietroma, Tremelloni, Wachter, Zannier, Zavaroni, Zucalli.

“Sinistra socialista”:

Lombardi, Santi, Balzamo, Veronesi, Cassola, Ballardini, Bigi, Bernardini, Cicchitto, Codignola, Didò, Guarnieri, Lauzi, Melzi, Perin, Pasqualini, Sabetti, Signorile, Veltri, Vignola, Vigone, Verzelli.

“Impegno socialista”:

Norberto Bobbio, Coen, Colombari, G. Dagnino, Fortuna, Giolitti, Guiducci, Petriccione, Rossi Doria, Serafini, F. Albertini, Cipellini, B. Finocchiaro, E. Scalfari.